



Dubcek, Varsarelyi e Giolitti
sulla fine della dottrina Breznev

«Gorbaciov hai fatto bene ma non basta»

È davvero la fine della «dottrina Breznev»? Davvero si è definitivamente chiusa un'epoca nelle relazioni tra gli Stati del socialismo reale? A questa domanda, sollevata da quanto Gorbaciov ha dichiarato al leader ungherese Grosz, rispondono Dubcek, simbolo della «Primavera di Praga», Miklos Varsarelyi, già segretario di Nagy, ed Antonio Giolitti, che nel '56 lasciò il Pci in seguito ai fatti d'Ungheria.

LUCIANO ANTONETTI

ROMA. «Non vi è soltanto il problema del futuro. Perché si continua a riluttare a riflettere sul passato?». Questo si chiede Alexander Dubcek. Seppellire la dottrina della «sovranità limitata», afferma, è positivo. È positivo il fatto che ai cerchi di garantire da un possibile riurgito di breznevismo il processo di riforma avviato in alcuni paesi dell'Est. Ma la morte dell'interventismo non si consumerà totalmente fino quando l'autocritica e l'analisi storico-politica non investiranno appieno i fatti del '56 a Budapest e del '58 a Praga.

BARIOLI E MENNELLA A PAGINA 19

MANOVRA ECONOMICA

La maggioranza in difficoltà in Parlamento
La Dc ora vuol fare saltare il fiscal drag

Un'ondata di scioperi

Il governo pronto a porre la fiducia

Dal Veneto alla Sicilia anche ieri tutta l'Italia ha protestato contro i tagli varati dal governo. Ma la manovra traballa anche nelle aule parlamentari, numerosi intoppi vengono dalle file della maggioranza e ieri, alla prima uscita, le assenze del pentapartito hanno fatto mancare per due volte il numero legale sul decreto per la finanza locale. De Mita in un vertice a 5 ha ottenuto di poter porre la fiducia.

GIOVANNI LACCABO WALTER DONDI

ROMA. La notizia forse più eclatante viene dal Veneto. Per il 10 aprile, in concomitanza con lo sciopero generale dei pensionati, le tre confederazioni sindacali hanno deciso uno sciopero generale a Venezia. Ed oggi decide Milano. Ma contro i tagli varati dal governo si assiste ad una vera e propria sollevazione, spesso organizzata direttamente dalle strutture sindacali, in altri casi spontanea nei singoli luoghi di lavoro; in tutta la penisola. L'ennesimo colpo ad un governo che proprio sulla manovra appare sempre più traballante. Oltre al clamoroso tonfo al Senato dove la stessa maggioranza

CAMPESATO E ROMANO A PAGINA 5



Roma: anche il Psi chiede un sindaco non democristiano

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Si complica la crisi al Comune di Roma. Ora anche il Psi dice no a un altro sindaco dc e apre uno scambio di minacce di elezioni anticipate con la Dc. «A favore del ricorso alle urne si è espresso, in serata, anche il repubblicano Mauro Dutto. La mossa socialista è stata decisa ieri da Craxi in una riunione con i dirigenti romani del garofano. «La guida del Campidoglio», scrive oggi l'Avanti!, «non può essere intesa come una gara di staffetta tra sindacati democristiani, dove gli atleti si scambiano il testimone. Il pentapartito, comunque, non viene assolutamente messo in

DI MICHELE A PAGINA 4

Il Salvagente domani con «L'acquisto della casa»

Domani con il giornale sarà in edicola il Salvagente, con il fascicolo numero 11 dedicato a «L'acquisto della casa». Oltre a tutte le informazioni utili che riguardano il mercato immobiliare nelle diverse località italiane, il lettore avrà a disposizione una guida completa per procurare consapevolmente tutte le tappe necessarie ad acquistare una proprietà. Oggi intanto la consueta pagina settimanale di colloquio con i lettori.

A PAGINA 16

Abbinato alle europee referendum chiesto dal Pci

Il 18 giugno, oltre alla elezione del parlamento europeo, in Italia si voterà per un referendum che propone di affidare poteri costituenti alla stessa assemblea di Strasburgo. Ieri il Senato ha infatti approvato la legge costituzionale che consentirà agli elettori di dire sì o no alla trasformazione della Comunità europea in una effettiva Unione con il varo di una Costituzione da sottoporre alla ratifica dei parlamenti nazionali. Il referendum era stato proposto dal Pci.

A PAGINA 8

Sullo scandalo Irpina indaga il Parlamento

La gestione della ricostruzione in Irpinia sarà al centro di un'inchiesta parlamentare. Un'ipotesi commissionata dal Parlamento è stata istituita ieri con il voto dell'aula di Montecitorio (378 sì, un no, un astenuto). Sarà composta da 40 membri (20 deputati e altrettanti senatori) e avrà un anno di tempo per concludere i propri accertamenti: dovrà stabilire a quanto ammontano realmente i finanziamenti erogati e accertare le responsabilità dei politici.

A PAGINA 6

L'esercito ai capi politici: «Alt alla guerra tra jugoslavi»

Severo monito dei militari ai dirigenti politici jugoslavi. Bisogna che cessi immediatamente «la guerra psicologico-propagandistica» tra i leader delle varie Repubbliche. «Alt alla guerra tra jugoslavi».

A PAGINA 9

Trovato il cadavere di un altro missionario

TRENTO. Padre Orsini Saltoni è stato ucciso dai ribelli antigovernativi poco lontano dalla missione dei Cappuccini di Inghassone. In Mozambico, assalita lunedì scorso dai guerriglieri. Nell'attacco avevano perso la vita anche padre Francesco Bortolotti e padre Camillo Campanella. Non si hanno invece ancora notizie del quarto frate, padre Giocondo Pagliara, sequestrato dai ribelli. Un giovane profugo avrebbe visto rinchiuso in una casupola di paglia di una delle basi degli antigovernativi.

La notizia del ritrovamento del corpo di padre Saltoni, 58 anni di vita, è stata comunicata per telex ieri pomeriggio al Centro missionario dei Cappuccini di Trento. «Ci hanno informato», raccontano, «che il padre Celestino Mikri, responsabile dei collegamenti con il Mozambico, che il suo corpo era nascosto nella vegetazione e si trovava a pochi metri dal luogo dove sono stati uccisi gli altri due fratelli».



Da sinistra a destra: Mark Johnson, Dustin Hoffman, Tom Cruise e Barry Levinson, produttore, interpreti e regista del film pluripremiato, «Rain Man».

Oscar «Rain Man» e Hoffman, un trionfo

CASIRAGHI, ANTON E BORELLI A PAGINA 19

LOS ANGELES. Tutto, o quasi, come previsto alla cerimonia degli Oscar, svoltasi l'altra notte allo Shrine Auditorium di Los Angeles. «Rain Man», il favorito, ha vinto quattro statuette: miglior film, miglior regista (Barry Levinson), miglior attore (Dustin Hoffman) e migliore sceneggiatura. Unica, relativa sorpresa, il premio alla migliore attrice: Jodie Foster, per «Sotto accusa», ha battuto la concorrenza di Meryl Streep e Sigourney Weaver. Tra i film stranieri il danese «Felle alla conquista del mondo» ha vinto bissando così la Palma d'oro ottenuta a Cannes nell'88.

«Felle alla conquista del mondo» ha vinto bissando così la Palma d'oro ottenuta a Cannes nell'88.

Dopo le minacce al giudice Gianfranco Riggio nuove intimidazioni anche a Palermo

«Qui siamo in balia dei boss mafiosi» I magistrati chiedono protezione

Reazioni durissime, accuse al governo e molta, molta amarezza. Queste le reazioni all'annuncio televisivo del presidente della Corte di assise di Agrigento Gianfranco Riggio della rinuncia a far parte dei «pool» antimafia di Domenico Sica, dopo le minacce della mafia. Il magistrato, come è noto, ha detto di non poter passare al nuovo incarico per non mettere a repentaglio la vita della moglie e dei figli.

FRANCESCO VITALE

Le minacce, come aveva spiegato il giudice davanti a milioni di telespettatori, erano emirate. «Cioè non generiche, ma con lo specifico avviso che, egli non doveva, in alcun modo, lavorare nei «pool» di Domenico Sica; pena la vita della moglie e dei figli. Ed ecco, dunque, la rinuncia pubblica, annunciata con drammatica determinazione: «Ieri, le reazioni non si sono fatte attendere. Ne sono arrivate dal mondo politico e da quello giudiziario, proprio mentre il dottor

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

«Carceri d'oro» Si è suicidato l'uomo dei segreti

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Si è suicidato il pomeriggio di Pasqua a Traona, in Valtellina, Giuseppe Pace, 54 anni, ragioniere della Codem, un uomo di fiducia di De Mico, uno degli ideatori del sistema computerizzato per la distribuzione delle tangenti. Dopo l'esplosione dello scandalo delle «carceri d'oro», Pace fu arrestato per falsa testimonianza e trascorse, a Genova, due giorni in carcere. Fu anche ascoltato dalla commissione in-

MISERENDINO A PAGINA 7

«Ecco la fusione» Per Fleischmann scatta l'applauso

PIETRO GRECO

LOSANNA. Il primo «esame» sostenuto da Fleischmann a Losanna, di fronte ad una agguerrita pattuglia di chimici e qualche fisico, non è andato male allo scienziato che sostiene di aver scoperto un metodo per realizzare una fusione nucleare a temperatura ambiente. Mentre il suo collega Pons, dagli Stati Uniti, sentiva le notizie di stampa relative ad un furto di documenti nel suo laboratorio, Martin Fleischmann si presentava davanti ad una platea di esperti all'Ecole Polytechnique di Losanna. Lo scienziato britannico ha mostrato piglio e grande sicurezza di fronte agli «esaminatori» e ha ripetuto le informazioni date alla stampa

SIEGMUND GINZBURG A PAGINA 16

Caro Bobbio, perché Serena deve soffrire?

Riguardo alla vicenda di Serena Cruz, non condivido l'opinione di Bobbio, espressa in un articolo uscito sulla «Stampa» il 29 marzo. Condivido invece l'opinione di Gian Giacomo Migone, espressa in un articolo sull'«Unità» uscito il 28 marzo. Non condivido l'opinione di chi sostiene che la legge sulle adozioni deve essere difesa a ogni prezzo, così da tutelare gli infiniti bambini che vengono adottati con frode. A me sembra che prima di pensare agli altri infiniti bambini, sia necessario invece pensare al caso singolo e concreto di questa bambina e al male che già le è stato fatto chiudendola, frettolosamente in un istituto non si sa dove. Agli altri infiniti bambini sarebbe giusto pensare in seguito. In seguito sarebbe giusto provvedere a migliorare la legge sulle adozioni, a renderla più rapida e più sicura. Ma adesso, nel presente e nella realtà, c'è una bambina tolta da un istituto di Manila dove soffre, portata in Italia, accudita e amata per un anno e mezzo, da genitori illegali, colpevoli d'aver frodato la leg-

ge per fretta e che però alla bambina hanno dato, per un anno e mezzo, amore e protezione. Un mese fa, i giudici hanno deciso di toglierla ai genitori illegali. Erano illegali e dunque inondati a ceccherla. Occorrerà cercare per lei genitori nuovi, che abbiano le carte in regola. A me questo sembra, nonostante tutte le argomentazioni che ho letto e udito, un atto di violenza. Vi ho riflettuto a lungo, ma non riesco a pensare diversamente. Fra qualche giorno verremo a conoscere la sentenza dei giudici. Fra qualche giorno sapremo che cosa accadrà di Serena Cruz, quale sarà la sua sorte. Nel frattempo, arrivano voci che sono attribuite ai giudici e che mi sdegnano. Ignoro se davvero siano stati i giudici ad esprimersi in questo modo. Se a un bambino i genitori muoiono, leggiamo sui giornali, l'ha colpito una sventura, e così ora Serena Cruz è stata colpita da una sventura, poiché di colpo l'affetto dei genitori le è venuto a mancare. È un ragionamento questo? La morte è un evento del destino. Ma i genitori di Serena Cruz sono vivi. Illegali ma vivi. A dividerla da loro non è stato il destino, è stata una precisa volontà degli uomini. Serena Cruz, leggiamo ancora sui giornali, attualmente sta molto bene, gioca e si diverte con altri bambini, qualcuno l'ha vista in una proiezione televisiva, è in buona salute, non chiama i genitori e questo è un cattivo segno per loro, è un segno che non sentiva per loro un forte attaccamento. Che maniera di ragionare, Dio mio! Non è forse chiaro che in un bambino il silenzio è probabilmente il segno d'una infelicità estrema, e che il non chiamare i genitori indica quanto grande sia la perdita e deserto ai suoi occhi il mondo? Che però un bambino giochi, si diverta, non significa proprio nulla. La perdita c'è stata. La sventura c'è stata. Chi può dire quali saranno le conseguenze di questa perdita nella mente e nell'animo di Serena? Secondo i giudici, crescere

perché aveva mentito sapendo di mentire». Ha agito male, certo. Ha mentito. Però mica tutte le menzogne sono uguali. Dietro a quella menzogna c'era un'intenzione giusta, c'era il desiderio di salvare al più presto una bambina dalla sofferenza. Ha mentito per amore della bambina. E se non p'è? Perché? Quale vantaggio personale poteva avere nel frodare la legge? Comunque ha frodato la legge Francesco Giubergia, padre adottivo illegale di Serena Cruz, ha violato la legge sulle adozioni. Sia punto. Sia incaccato. Sia processato. La bambina però non gliela togliete. Perché deve essere un bambino innocente a pagare per gli errori degli adulti? E se la legge è una legge mal fatta, lenta, complicata, insicura, se già troppe volte è stata soggetta a frodi, perché deve essere questa bambina a pagare per tutti? E perché Bobbio, di una eventuale e possibile punizione al padre, non parla nemmeno? Quelli che sostengono la

necessità di affidare Serena Cruz a nuovi genitori, con le carte in regola, dicono una cosa che indica, mi sembra, un sentimento arido e meschino. È quanto mai pensoso e triste, in questa vicenda in sé stessa pensosa e triste, il fatto che l'innocente persona di Serena Cruz, bambina di tre anni, venga ora portata in alto come un simbolo o una bandiera. Necessario sarebbe spiegare la vicenda di ogni singolo caso simbolico. Osservarla con gli occhi della senatezza. Dicono che vi sono stati altri casi simili, altri bambini che sono stati tolti ai genitori illegali e rinchiusi negli istituti, e tutto si è concluso nel silenzio. È possibile, ma non mi sembra che questo giustifichi nulla. Vuol dire che la legge sulle adozioni deve essere migliorata. L'attenzione si è svegliata intorno a Serena perché per lei si è mosso un intero paese. Perché molti, senza vedere in lei né una bandiera né un simbolo, hanno avvertito in famiglia uno strazio che poteva, e che forse potrebbe ancora, con qualche semplice accorgimento, essere evitato.

NATALIA GINZBURG

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il giudice solo

PIETRO POLENA

Non avevo altra scelta perché si trattava di salvaguardare la vita di mia moglie e delle mie figlie, ha dichiarato il giudice Riggio. Queste parole sono pietre e pesano sulla coscienza di tutti noi. Non è proprio in questione la serietà di Riggio. Egli ha condotto a termine processi difficili e delicati per i quali - come ogni magistrato impegnato nell'opera antimafia - ha subito minacce e intimidazioni, e ha pagato di persona: a partire da quello contro la mafia di Agrigento. Né siamo chiamati a giudicare se e quale limite esista allo spirito di servizio di un magistrato di un poliziotto o persino di chi è impegnato nella politica. Quando entrano in gioco altre persone e affetti così vicini e intimi occorre rispetto per una decisione tutta personale. Non ciò che pesa è che un uomo di questa serietà si sia sentito nelle condizioni di dover dire che non aveva altra scelta.

Primo punto. La forza intimidatrice della mafia - il suo ricatto militare - è imponente. Arriva a costringere di mettere in discussione l'avvio del lavoro di Sica. È difficile dire se la mafia di Agrigento tema a tal punto le nuove strutture dell'Alto commissariato; fino ad ora si sono sentite molte analisi e teorie, ma non si è ancora passati all'opera concreta. È probabile che Riggio venga minacciato perché con la nomina di un giudice siciliano riconosciuto e apprezzato si affermava una possibile egemonia altra rispetto a quella mafiosa, un segnale positivo per la giustizia, per la società, la politica della Sicilia. Il pensiero va, per riferirsi agli avvenimenti più recenti, al giudice Saetta, assassinato nello scorso settembre. Ai diciannove imprenditori uccisi negli ultimi anni a Palermo. Al fatto che Sica dichiara che intere parti del territorio di Sicilia, Calabria e Campania sono in mano alle organizzazioni criminali. Il potere mafioso, malgrado i colpi ricevuti, si esercita come predominio o perfino monopolio dell'uso della forza. La spudoratezza insultante con cui in televisione il boss Luciano Liggio rivendicava la propria identità - e bene a farlo ha reagito con veemenza la signora Terranova - è davvero eloquente.

Punto secondo. Riggio è l'emblema della solitudine di chi, in intere parti del paese, opera per il ripristino della legalità. Il punto non è la scorta (anche se non possiamo dimenticare che Saetta fuori da Palermo, o Insalaco erano senza scorta). Ma è la solitudine degli onesti, spesso più forte dove minore è la mobilitazione dell'opinione pubblica. È lo staldamento dello Stato, trasformato in Sicilia e nel Mezzogiorno in una vorace macchina che inghiotte e redistribuisce per vie preferenziali enormi flussi finanziari. È l'assenza del governo, vero latitante ricercato dalla parte sana della società. Che dice il ministro Gava, di fronte al non avere altra scelta del giudice Riggio? E non c'è, ministro Vassalli, un problema di garanzie anche per il giudice Riggio e per ogni servitore dello Stato? Prima di Riggio, in questi mesi, non dimentichiamo, un funzionario della mobile di Palermo, e il direttore del carcere di Reggio Calabria - dopo aver subito minacce - avevano chiesto ed ottenuto di cambiare incarico.

Punto terzo. Queste pietre cadono nelle coscienze della gente in una fase di grande turbamento. Da mesi è in atto un attacco pesante che mira al disfacimento dei pool antimafia e del suo patrimonio. Altre intimidazioni si sono ripetute nei confronti di uomini politici impegnati sul territorio provinciale della Dc, e di persone - soprattutto donne - che avevano avuto il coraggio di sfidare le leggi dell'omertà. Si apre un caso Riggio ma appena un passo indietro non si è ancora chiuso quello della vedova Buscemi, minacciata fino al punto di essere indotta a non costituirsi parte civile. Altre donne, vedove di mafiosi, testimoniano, dimostrando quanto sia cresciuta la presa di coscienza della gente; ma si scontrano col muro di gomma degli intralci istituzionali e burocratici. La Dc di Fortani rielega nella sua direzione Lima, tenendo fuori Orlando.

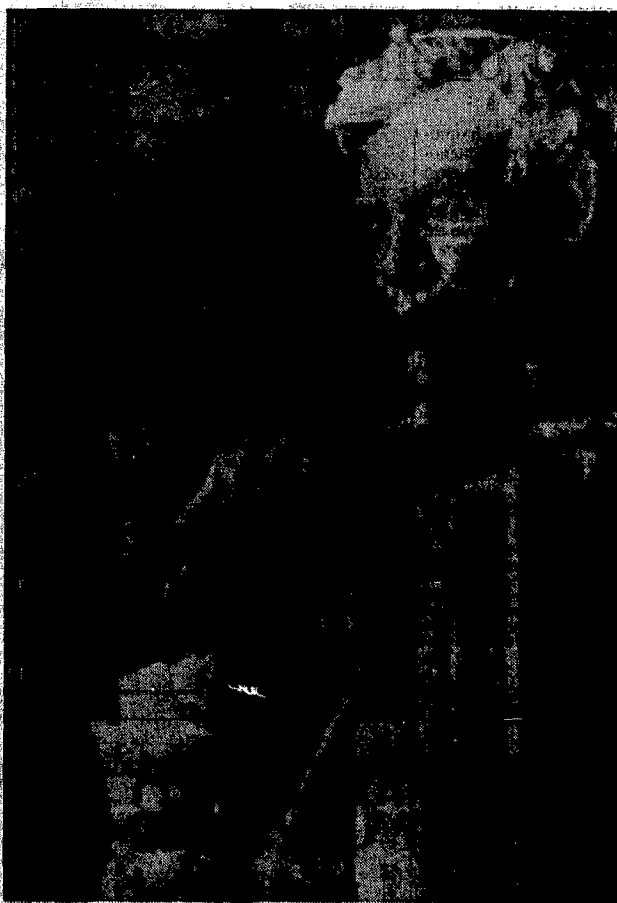
Callora? Non abbiamo altra scelta: tutti noi, la democrazia, le forze sane? La realtà è diversa dallo spettacolo: dopo Catani già ci dicono che un sostituto per la «Piroma 5» è pronto. Qui, invece, non possiamo affidarci ad eroi. Si perde o si vince insieme. Costruendo una democrazia dei diritti, dei soggetti, dei cittadini che non faccia più sentire solo Riggio, o la vedova Buscemi, o chi denuncia lo spaccatore; che ridia il monopolio della forza allo Stato; che liberi le istituzioni dalle sanguisughe del sistema di potere che succhiano denaro pubblico e credibilità democratica. Ma tutto ciò succede - e il paese deve saperlo - perché un'altra Sicilia in questi anni è scesa in campo: ed è fatta non solo dal Pci, impegnato anch'esso in un'opera di rinnovamento, ma anche da forze laiche e cattoliche, intese ed estese ad altre parti, trasversali allo schieramento politico. Queste forze lavorano per nuove aggregazioni di progresso che a Palermo e a Catania si sono manifestate in forma embrionale, e che possono subire evoluzioni positive.

Da questa vicenda - un parziale successo della mafia - ricaviamo una determinazione nell'allargare la presa e l'influenza di quest'altra Sicilia, quest'altro Mezzogiorno, quest'altra Italia: nell'allargare - di fronte agli episodi di solitudine - qualcosa che non saprei che chiamare solidarietà.

Il difficile identikit dell'establishment Usa Il periodo dei dilettanti e degli amici di famiglia è finito. Sta emergendo una nuova classe dirigente

I nuovi padroni di Washington

GIANFRANCO CORSINI



Un operaio impegnato nella pulizia della statua di Abramo Lincoln

NEW YORK. Il vecchio establishment americano è tornato a Washington ma gli anni di esilio, di ostilità pubblica e di dubbi privati hanno lasciato il loro segno. La composizione del gruppo e i suoi atteggiamenti sono cambiati. E sono cambiate anche le regole del club. Così scriveva recentemente David Ignatius sul Washington Post, cercando di spiegare che cosa sia cambiato, soprattutto nel modo di affrontare i problemi della politica estera. Ma il cambiamento investe anche il modo di governare nel suo insieme, dopo un lungo periodo di crisi e di improvvisazioni alla Casa Bianca.

Tuttavia se appare ormai al tramonto il periodo dei dilettanti, degli amici di famiglia, dei clan regionali o della diffusa corruzione non è ancora possibile individuare le forze che gradualmente stanno prendendo il sopravvento nei corridoi del potere. La domanda che serpeggia nella capitale e che ricorre di frequente negli editoriali dei giornali è: chi comanda veramente a Washington? Chi sono oggi, come dice Gore Vidal, i «padroni» degli Stati Uniti, con le loro banche, le loro corporazioni o le loro potenti simpatie lobby?

Come la primula rossa, che ci siano tutti lo sanno, ma chi e dove siano è più difficile da definire; e non esiste una definizione che sia valida per tutte le circostanze e per tutti i tempi. Ha raccontato Trotzki che quando accompagnò Lenin attraverso Londra per una visita agli edifici più importanti lo sentì mormorare: «ecco la loro Westminster, ecco il loro Parlamento». Non avevano né volto né nome, erano loro la classe dirigente, e più tardi rievocando questo aneddoto lo storico inglese A.J.B. Taylor ha coniato l'espressione tuttora corrente di establishment. Pochi anni dopo, nel 1961, il giornalista Richard Rovere ha pubblicato sul New Yorker le sue «note sulle istituzioni americane» che lo hanno reso famoso. Rovere è stato il primo a tentare di individuare e di definire, ha studiato la sua filosofia pubblica e privata, ha analizzato le istituzioni alle quali ha dato vita e nelle quali si è riconosciuto - almeno fino agli anni 60 - e ci ha presentato un modello al quale ormai si continua a fare riferimento.

Quello establishment che ha nutrito ed espresso la classe dirigente americana con notevole continuità, dal Roosevelt fino a Kennedy, aveva come punti di riferimento l'Università di Harvard, il Council of Foreign Relations, la Fondazione Ford, la Brookings Institution o il New York Times, considerava il capitalismo una «missione pubblica» - secondo la filosofia del Rockefeller - credeva nella collaborazione fra il settore pubblico e quello privato, era internazionalista in politica estera, liberale in politica interna e rappresentava collettivamente una «terza forza» tra le due componenti dominanti della società: il governo e il mondo degli affari. In un certo senso si sentiva depositario ed espressione di quella via di mezzo - tra i populisti che lo consideravano troppo elitista e i conservatori ai quali appariva troppo progressista - che costituisce la *mainstream*, la corrente dominante della vita americana.

La sua storia è stata raccontata efficacemente da Leonard e Mark Silk in *The American Establishment* alcuni anni fa e i due autori hanno visto giustamente nell'avvento al potere di Richard Nixon il primo segno della sua crisi e del suo declino accentuato dalla crisi del Vietnam. Oggi a vent'anni di distanza Sidney Blumenthal può parlare addirittura della «nascita di un contro-establishment che ha avuto nell'era di Reagan il suo massimo, seppur precario, sviluppo. In fatti si può dire che con il ritorno della nomina di Bork alla Corte Suprema e di quella di Tower al ministero della Difesa poche settimane fa, l'élite conservatrice che aveva cercato di sostituirsi alla vecchia élite liberale ha rivelato tutta la sua fragilità e i limiti del suo progetto di «controforma», come lo

aveva definito il giornalista Buchanan. Il processo di riassetto della classe dirigente americana nell'ultimo mezzo secolo è stato lento e spesso contraddittorio e non può essere disgiunto dalle profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali che hanno radicalmente modificato la vita politica americana. La prima fra tutte è la fine del monopolio politico ed economico detenuto dall'élite dell'Est e la crescita dell'influenza degli Stati della cosiddetta «cintura del sole», del Sud e di quelli della costa occidentale. Dopo Kennedy gli ultimi presidenti - ad eccezione dell'accidentale Ford - sono venuti dalla California (Nixon e Reagan) dalla Georgia (Carter), e lo stesso Bush, che può considerarsi un rampollo anomalo del vecchio establishment, è residente del Texas. Dal Texas veniva anche Eisenhower e un suo vecchio collaboratore ha raccontato che gli nel 1959 il governo di Washington era praticamente

nelle mani di quattro persone: il presidente, il ministro del Tesoro Anderson e i due presidenti democratici della Camera e del Senato Rayburn e Johnson. Tutti e quattro texani. Dopo la morte di Kennedy gli uomini del vecchio establishment che circolavano nei corridoi del potere a Washington sono stati sempre più raramente al loro posto si faceva strada la nuova generazione di *insiders* provenienti spesso dalla periferia e legati anche ad altre istituzioni come la commissione trilaterale o la tavola rotonda degli uomini d'affari che costituisce da trent'anni il direttore segreto e permanente del business americano. I cavalieri di questa tavola rotonda, tuttavia, non sono al servizio di nessun partito e, tantomeno, di nessuna ideologia. Sono stati sospettosi di Reagan ma pronti a collaborare con lui, e sono altrettanto cauti nei confronti di Bush.

Al tempo stesso le istituzioni neocostituite come l'American Enterprise Institute con i loro giornali e le loro lobby, che avevano tentato di sostituirsi a quelle del vecchio establishment liberale, scoprono che senza l'ombrello protettivo di Reagan rischiano di perdere la loro influenza e anche quella fetta di potere che avevano ottenuto dal grande comunicatore.

Sidney Blumenthal in *The Permanent Campaign* ha teorizzato che il declino dei partiti politici ha trasformato il governo in un centro permanente di campagna elettorale ed ha creato lo spazio per appelli ideologici più aperti e diretti nei confronti del pubblico. Immagine e ideologia si erano fusi in Reagan e la destra conservatrice ne ha approfittato, così come ha fatto Bush durante la campagna elettorale; ma arrivato alla Casa Bianca, questo ex membro del Council of Foreign Relations, della commissione trilaterale e di altre istituzioni del vecchio establishment, si è trovato a fare i conti con la realtà e, in particolare, con un congresso e con un mondo politico che non vuole più estranei e dilettanti dopo l'esperienza dell'ultimo ventennio. Il caso Tower è stato un monito pesante da parte del Senato e dei democratici, ma l'accordo con il Congresso sul Nicaragua dimostra che Bush non ha preso alle leggere i messaggi che gli vengono da più parti. L'establishment sta ritrovando la sua voce ma non possiamo ancora vedere il volto. Il nuovo establishment - ha scritto ancora Ignatius - ha tuttora i suoi limiti. È ancora un bastione di potere e di privilegi senza base elettorale e le sue pretese di competenza sono in conflitto con la tradizione democratica. Al contrario del vecchio establishment è più legato a Washington; la vecchia classe dirigente aveva Harvard come punto di riferimento, la nuova i campi di tennis della capitale dove il prestigio è legato piuttosto alla scelta del compagno di gioco. Ma le regole del club non sono ancora chiare come non è chiaro che tipo di partita intendesse giocare George Bush. Secondo un commentatore democratico il nuovo presidente appare tuttora come uno «che non ha assunto in pieno il comando e non riesce ancora ad imporre sempre la sua volontà». Il suo stile è diverso da quello di Reagan, ma la sua preoccupazione per i dettagli nasconde ancora la natura complessiva del suo programma «minimalista», come lo ha definito il Washington Post.

Così i democratici del congresso hanno ufficialmente presentato il loro programma con dieci pagine di raccomandazioni basate sul principio che il ruolo del Congresso non è quello di stare ad aspettare le proposte del presidente per affrontare i problemi più seri del paese. Attraverso il leader della maggioranza democratica al Senato gli uomini di Washington hanno ricordato a Bush che è venuto il momento di dimenticare il Texas, la Georgia o la California per riportare la politica nella capitale dove il nuovo establishment sembra intenzionato a riprendere il suo ruolo.

Tale è la situazione che a determinare la progressione della carriera e della remunerazione prevalgono alcuni fattori che nulla hanno a che fare con la capacità e la serietà individuale del lavoratore: l'anzianità di servizio; la leggerezza del Parlamento; la giustizia amministrativa (i ricorsi ai vari tribunali vengono di norma dilatiati a dismisura a favore di molte altre categorie di lavoratori); le sentenze della Corte costituzionale; sono i più importanti fattori che determinano la progressione di carriera del dipendente pubblico. Opera poi nel settore del pubblico impiego anche il meccanismo automatico degli aumenti di salario che si applica a una categoria di lavoratori all'altro.

È il caso dell'università (ma non è solo) ove i ricercatori sono «agganciati» ai professori associati che a loro volta sono «agganciati» ai professori ordinari, che a loro volta sono «agganciati» ad altri professori fuori dell'università. In questa situazione ove tutto scorre «automaticamente» con «avanzamenti» eguali per tutti, perché un lavoratore dovrebbe darsi da fare per accrescere la propria capacità professionale ed il proprio reddito? In un contesto ove vige il principio della «depersonalizzazione» rispetto al raggiungimento degli obiettivi che l'amministrazione dovrebbe dare come fare per riportare sui luoghi di lavoro un forte senso della responsabilità e della propria professionalità.

Intervento

Privatizzare i servizi pubblici? C'è un'altra via

PHILIPPO CAVAZZUTI

Il recente invito dei carabinieri nei ministeri non può che lasciare il tempo che trova. Con le operazioni di tipo militare è infatti assai arduo risolvere problemi che nascono da gravi carenze organizzative, dalla assenza di ogni responsabilità nei vertici (anche politici) della pubblica amministrazione, dal prevalere di una forte prassi consociativa tra sindacato e amministrazione, dalle gravi ed indelebili incursioni che il Parlamento e la giustizia amministrativa fanno nel campo della remunerazione e della carriera dei dipendenti pubblici, con il risultato di una contrattazione. Tale intervento, tuttavia, ha il pregio di aver richiamato con violenza alla attenzione l'opinione pubblica l'esistenza di una situazione che non può essere più tollerata.

Al di là di comportamenti individuali che possono anche coincidere con la criminalità (e che i magistrati avrebbero bene a reprimere) vi è tuttavia da ricordare che nel settore del pubblico impiego opera uno scellerato modello di relazioni tra lavoratori e datore di lavoro: tra questi soggetti non si contesta - come nell'industria - ciò che deve essere dato in cambio di una remunerazione, ma solo la presenza del lavoratore in un certo luogo di lavoro all'interno di un intervallo di tempo scandito dall'orario di entrata e quello di uscita dal medesimo luogo di lavoro. Spesso il dipendente pubblico non sa cosa deve fare ed altrettanto spesso nessuno dei suoi superiori sa cosa chiedergli: tanto la remunerazione non dipende da ciò che fa e da come lo fa.

Tale è la situazione che a determinare la progressione della carriera e della remunerazione prevalgono alcuni fattori che nulla hanno a che fare con la capacità e la serietà individuale del lavoratore: l'anzianità di servizio; la leggerezza del Parlamento; la giustizia amministrativa (i ricorsi ai vari tribunali vengono di norma dilatiati a dismisura a favore di molte altre categorie di lavoratori); le sentenze della Corte costituzionale; sono i più importanti fattori che determinano la progressione di carriera del dipendente pubblico. Opera poi nel settore del pubblico impiego anche il meccanismo automatico degli aumenti di salario che si applica a una categoria di lavoratori all'altro.

È il caso dell'università (ma non è solo) ove i ricercatori sono «agganciati» ai professori associati che a loro volta sono «agganciati» ai professori ordinari, che a loro volta sono «agganciati» ad altri professori fuori dell'università. In questa situazione ove tutto scorre «automaticamente» con «avanzamenti» eguali per tutti, perché un lavoratore dovrebbe darsi da fare per accrescere la propria capacità professionale ed il proprio reddito? In un contesto ove vige il principio della «depersonalizzazione» rispetto al raggiungimento degli obiettivi che l'amministrazione dovrebbe dare come fare per riportare sui luoghi di lavoro un forte senso della responsabilità e della propria professionalità.

Se posso esprimermi con una certa ruvidezza direi che la soluzione da ricercare con urgenza non è tanto come obbligare il pubblico dipendente a stare sul luogo di lavoro senza dover inventare nulla di nuovo in quanto, allo scopo, vi esistono tutti gli strumenti contrattuali e di legge) quanto come obbligare il governo a riportare dentro i contratti del pubblico impiego tutto ciò che il Parlamento, giustizia amministrativa ed il governo stesso hanno sottratto alla contrattazione tra le parti. Solo nel corso del 1988 e dell'inizio del 1991 il governo, invece di aprire la nuova stagione contrattuale essendo scaduti i vecchi contratti, ha presentato al Parlamento alcune decine di decreti legge e di altri disegni di legge che contengono disposizioni in materia di pubblico impiego: ma nel fare ciò viene anche svuotata la nuova contrattazione a meno che il governo stesso non si impegni a ristabilirne nei nuovi contratti ciò che ha generosamente promesso con leggi e leggine.

Il primo passo da compiere non è dunque come alcuni suggeriscono dopo ogni «salto» di magistratura e carabinieri quello della privatizzazione dei servizi pubblici quanto quello della «delegittazione» del rapporto del pubblico impiego e della sua graduale omogeneizzazione con il rapporto di lavoro di tipo privato (il servizio dunque rimane pubblico, ma organizzato e gestito con un rapporto di lavoro di tipo privato). In questo modo, escludendo ogni possibilità salariale fatta dal Parlamento e dalla giustizia amministrativa, il contratto dovrebbe essere l'«ipotesi realistica» della remunerazione in tutte le sue articolazioni e del riconoscimento delle diverse professionalità.

Ma ciò non basta. Occorre anche che la contrattazione nel pubblico impiego sia sottratta agli organi politici (i ministri) che di norma non hanno alcun interesse alla efficienza ed alla efficacia della gestione dei loro amministrati. Per ottenere allora che si arche nel settore pubblico si deve spingere fuori dal ministero la contrattazione affidando ad apposita autorità il ruolo della controparte («il padrone» per intenderci). Tali autorità, formate anche da dirigenti fortemente responsabili oltre che da elementi «vergati» rispetto all'amministrazione nella contrattazione devono seguire gli indirizzi politici del ministro, ma con criteri che assumano sempre la massimizzazione dell'efficienza del servizio in condizioni di risorse finanziarie date. Ciò obbliga a scegliere le persone migliori al lavoratore di essere presente sul luogo di lavoro senza avere a fianco un carabinieri.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Memella. Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci. Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3589.

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.

THE TIMES

Giubilo in tribunale. Il sindaco della capitale italiana, Signor (in italiano, nel testo) Pietro Giubilo, ha rassegnato le dimissioni perché accusato di avere distribuito scorrettamente i contratti per le mense scolastiche a società legate politicamente al suo partito cristiano democratico, si scrive Paul Bompard. Il Signor Giubilo, che spera che la giunta cittadina respinga le sue dimissioni, ha ricevuto l'ingiunzione di presentarsi al magistrato il 5 aprile per rispondere alle accuse (24 marzo).

THE INDEPENDENT

Un cervello per seicento milioni. Scienziati hanno ottenuto fondi governativi per realizzare un computer che cercherà di simulare il modo in cui lavora il cervello. Dal progetto, finanziato

con seicentomila milioni, nasceranno macchine che impareranno dall'esperienza e che quindi possono essere addestrate ai più vari compiti. Capo del progetto è Igor Alexander, dell'Imperial College di Londra. Il fine è sviluppare una raffinata rete di chips elettronici che emuli le reti di neuroni del cervello umano. I neuroni (ognuno di noi ne ha circa cento miliardi) sono ciò che rende intelligente un essere umano. Ciascun neurone è legato a circa diecimila altri neuroni. Quando «pettiamo», si ritiene che nella testa avvengano due cose: alcuni neuroni subiscono complicati cambiamenti elettrochimici, o «accensioni»; e le «accensioni» si dispongono in un modo che contribuisce al processo che porta a riconoscere, per esempio, una faccia o un suono. Secondo, il professor Alexander l'accesso dei neuroni tende a svolgersi secondo

MAPPAMONDO

moduli stabili che rappresentano il nostro pensiero. Il fine della ricerca è copiare questo processo costruendo reti di milioni di chips elettronici che lavorino insieme, in modo simile, anche se, assai più semplice, rispetto al cervello. Il bello dei costi dei computer a reti neuronali è che essi possono essere addestrati mostrandogli i compiti che si pretendono da loro. In questa direzione si lavora anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. Il professor Alexander pensa tuttavia che il suo gruppo abbia una posizione leader, soprattutto per

TULLIO DE MAURO

l'esperienza acquisita costruendo nel 1980 «Wisard», un computer neurale. Il lavoro del nuovo progetto comincerà a maggio. In tre anni dovrebbe essere pronto lo schema di una macchina con sedici milioni di nodi neuronali (Mary Fagan, Technology Correspondent, 24 marzo).

The Guardian

Meno università, più mercato. Il mercato preme per avere uno spazio maggiore nell'educazione superiore. È in arrivo un terremoto per l'università. Piani aggiornati di mutamento nell'educazione universitaria, includenti aumenti delle tasse e la concentrazione della ricerca fondamentale in un piccolo gruppo di università, saranno resi noti dal governo in estate. I ministri stanno progettando un nuovo libro bianco che sosterrà l'opportunità di separare i finanziamenti per l'insegnamento dai finanziamenti per la ricerca e di introdurre ancor di più le forze imprenditoriali e del mercato nelle università e nei politecnici. I piani hanno avuto il sostegno entusiastico del primo ministro e dei suoi consiglieri.

4: Portogallo 3,7; Irlanda 3,3; Grecia 2,6 (24 marzo).

Essi sono stati discussi in un recente incontro tra Mrs Thatcher e un gruppo di amministratori universitari a Downing Street. Già in gennaio Mr Kenneth Baker, Education Secretary, aveva propagandato il modello americano di finanziamento privato come la chiave per espandere l'educazione superiore e accrescere il numero degli studenti. Il piano include un aumento delle tasse degli studenti dall'attuale milione e trecentomila l'anno a due milioni e mezzo e perfino quattro milioni l'anno. Questo, secondo un anziano amministratore universitario, introdurrà una gran verità di mercato e ridurrà la dipendenza delle università dai finanziamenti pubblici statali. Le università saranno incoraggiate a prevedere borse di studio per studenti bisognosi. Gli stipendi dei professori potrebbero aumentare del 4,5% (David Gow e Celia Weston, editoriale, 23 marzo).

Parla il giudice Riggio
«Gli avvertimenti mirati ad impedirmi di collaborare con Sica»

Intimidazioni anche ieri
Presi di mira un avvocato e un funzionario della Criminalpol di Roma

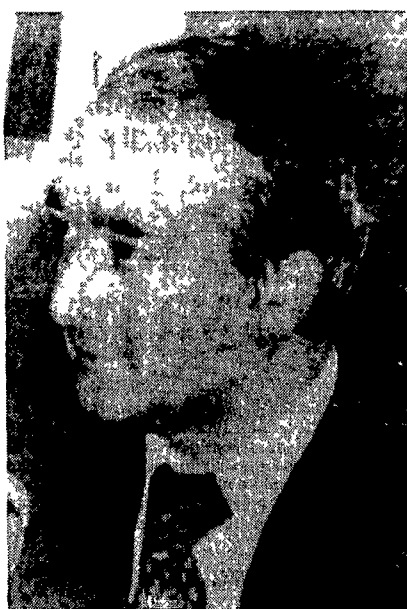
Minacce telefoniche
Nuova strategia mafiosa

In Sicilia una lunga scia di sangue

AGRICENTO La lista dei magistrati uccisi in Sicilia dal la mafia è lunghissima. Si apre con l'omicidio del procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione caduto sotto i colpi del killer, insieme al suo autista Antonino Lo Russo il 5 maggio del 1971. Otto anni più tardi, nel settembre del 1979 la mafia uccide il giudice istruttore Cesare Terranova e il suo agente di scorta Lenin Mancuso. Appena un anno di tregua e Cosa Nostra torna a colpire la magistratura siciliana assassinando il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Un killer solitario gli spara alcuni colpi di pistola a bruciavola davanti ad un edicola di via Cavour a due passi dalla Prefettura. Ma la mafia non colpisce soltanto magistrati palermitani. A Valderice (Trapani) il 25 gennaio del 1983 viene ammazzato il sostituto procuratore Giangiacomo Ciccio Montalto. Indagava su un vasto traffico d'armi e sulla corruzione al palazzo di Giustizia di Trapani. La ferocia degli uomini della mafia raggiunge l'apice nel luglio del 1983 quando un'auto bomba fatta esplodere con un comando a distanza masacra a Palermo il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due uomini della scorta e il portiere dello stabile nel quale abitava il magistrato. L'attentato passerà alla storia come la strage di via Pipitone Federico il 2 aprile del 1985 e la data del fallito attentato al giudice Carlo Palermo. Un'auto bomba piazzata in contrada Pizzolungo a pochi chilometri da Trapani viene fatta esplodere al passaggio del giudice e della sua scorta. Carlo Palermo si salva ma muoiono ditanziati dall'esplosione Barbara Asta e i due suoi figliolotti colpevoli soltanto di trovarsi sul luogo della strage in quel momento. Il 1988 è un altro anno nero per la magistratura siciliana. Nel giro di dieci giorni Cosa Nostra uccide due magistrati giudicanti Alberto Giacomelli a Trapani e Antonino Saetta a Canicattì. Con Saetta finisce ucciso anche il giovane figlio Stefano.

Il giudice Gianfranco Riggio è tornato ieri mattina al lavoro. Alle 9 in punto si è presentato alla aula bunker di Agrigento per presiedere la Corte d'Assise che sta giudicando un gruppo di presunti mafiosi accusati di strage. «Sono pronto ad andare avanti con la consueta serenità», ha detto Riggio. Intanto arrivano nuove minacce di morte rivolte ai familiari del magistrato che è stato così costretto a rinunciare all'incarico. La tecnica è antica ma mai come in questi ultimi mesi si sta rivelando particolarmente fruttuosa per gli uomini della Piovra. Nel giro di una settimana la mafia utilizza un semplice gettate telefonico ha messo ko una donna (Michela Busecchi) che aveva avuto il coraggio di costituirsi parte civile al maxi processo e un magistrato di sposta a mettere le proprie conoscenze al servizio di una struttura investigativa dello Stato. E proprio nelle ultime ore si è saputo di nuove minacce contro un avvocato di parte civile e un dirigente della Criminalpol di Roma i loro nomi sono contenuti in un rapporto inviato al Viminale e alla Procura di Palermo ieri.

specifiche riferite a quella struttura.
«Adesso ha ancora paura?».
«Non più di quanto ne avesse prima che accadesse tutto ciò».
Lontano dalla Sicilia l'episodio che ha visto protagonisti il giudice Riggio ha provocato reazioni durissime. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ha detto che si tratta di una vicenda che addolora e preoccupa perché dimostra che la mafia è in attività e conosce i suoi nemici meglio di quanto lo Stato conosca i suoi uomini. E ha aggiunto Bertoni: «La mafia si sconfigge con una azione continua giorno per giorno anche se purtroppo ci ricordiamo che questa organizzazione criminale esiste solo quando avvengono casi come questo». In terra di mafia nella frontiera del palazzo di giustizia di Palermo i commenti sono prudenti. Nessuno è disposto ad entrare nel merito. «Non è corretto giudicare la scelta di un collega», dicono gli uomini che per anni hanno lottato spesso in completa solitudine contro la mafia.
«Ricordo che nel 1985 io e gli altri colleghi del pool fummo costretti a lasciare le nostre abitazioni a far perdere le nostre tracce», dice il giudice istruttore Leonardo Guarnotta numero due dello staff antomafia dell'ufficio istruttore «era quello il periodo in cui stavamo scrivendo l'ordinanza di rinvio a giudizio dei maxi processati ed il clima che si era instaurato in città non era certo dei più favorevoli. Andammo avanti lo stesso ci aiutò tantissimo il fatto di lavorare in gruppo senza doverci esporre in prima persona». Cosa Nostra ricorre alle minacce preventivamente. Quando pensa che il magistrato e il poliziotto possono costituire un ostacolo alla realizzazione del suo disegno criminale.
«Superata questa fase - continua Guarnotta - la minaccia non serve più. Ad essa in alcuni casi può sostituirsi



Il giudice Gianfranco Riggio

la vendetta anche a distanza di anni. Un magistrato deve insensire tutto ciò che tra i rischi del mestiere? Giuseppe Prinzivalli presidente del maxiprocesso ter non ha dubbi. «Tutti i magistrati che ricoprono cariche particolari hanno ricevuto minacce e possono riceverne ogni giorno». Anche per il procuratore generale Vincenzo Pajno «le minacce entrano nel novero dei cosiddetti rischi ordinari della professione». Quale tipo di comportamento assumere di fronte alle pressioni mafiose è chiara mente un aspetto che riguarda la persona direttamente interessata. «In situazioni simili ogni magistrato ha il proprio codice di comportamento», dice il giudice istruttore Ignazio De Francisci «decide se e come quello che gli detta la propria coscienza».

L'ex ministro De Rose ha lasciato il Psdi



Anche l'ex ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rose (nella foto) lascia il Psdi nel corso della seduta di ieri sera alla Camera sono state annunciate ufficialmente le sue dimissioni dal gruppo parlamentare socialdemocratico e il passaggio al gruppo misto di Montecitorio. Di De Rose si occuparono molto le cronache quando nell'ambito di durissime polemiche interne al Psdi veronese l'ex ministro fu in vestito da varie accuse (compresa quella di essere coinvolto in un traffico di armi) venendo infine scagionato.

Civiltà cattolica: «Prematuro parlare di casa comune della sinistra»

I contrasti tra le forze di sinistra rendono prematuro parlare di una «casa comune». Lo scrive Padre De Rosa in un editoriale sul periodico dei gesuiti «Civiltà cattolica» nel quale sostiene che «il timore che il Psi cerchi di crescere elettorale a spese sia del Pci che del Psdi provoca remore e diffidenze». Quel che caratterizza il rapporto tra i partiti della sinistra è una «buona dose di sospetto reciproco» ma soprattutto «è il problema di chi sia il giusto interprete dell'idea del socialismo». Il Psi di Craxi - aggiunge De Rosa - ritiene di rappresentare il vero spirito del socialismo e di avere un programma adatto a contrastare le conseguenze negative del capitalismo. E dunque al Psi che dovrebbero tornare il Pci e il Psdi. «Ora è proprio questa pretesa - dice il gesuita - che tanto il Pci che il Psdi respingono risolutamente perché ciò comporterebbe la perdita della loro identità e il rinnegamento del loro passato che se ha comportato eroismi non è tuttavia tutto da dimenticare». Per Padre De Rosa al fondo resta un problema al socialismo «si deve dare un senso diverso e assegnare un diverso obiettivo» perché oggi non si tratta più di «rovesciare il capitalismo ma di contrastarne lo spirito che pone l'uomo al servizio del profitto».

Finanze, Milano meno dipendente dallo Stato

Diminuisce la «dipendenza finanziaria» del Comune di Milano dallo Stato. Lo ha annunciato l'assessore al Bilancio il comunista Roberto Camagni illustrando il bilancio del 1982. Milioni di entrate infatti 1600 (il 59%) saranno erogati dallo Stato mentre 1100 arriveranno dai tributi comunali. Nell'88 i contributi provenienti da Roma erano stati il 63%. Sul fronte degli investimenti sono previsti 1062 miliardi di cui una parte consistente (512) servirà per potenziare le linee della metropolitana.

La Rivoluzione francese al congresso della Fuci

A due secoli dalla Rivoluzione francese libertà, uguaglianza e fraternità costituiscono i «valori bussola» dell'epoca moderna. Questa considerazione svolta dal filosofo Salvatore Veca e dal sociologo Emile Poulantz ha fatto da sfondo ieri ai lavori del 49° congresso della Federazione universitaria cattolica che si concluderà domenica. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un messaggio nel quale dice che su alcuni temi è possibile uno scambio significativo e approfondito tra la vostra associazione e il nostro partito. Al congresso sono arrivati anche i messaggi di Forlani, dei ministri Ruffolo, Lanzano e Russo Jerolimov, dei parlamentari La Valle, Martini e Rosati e del capitano Piorino.

Undici decreti fermi alla Camera 5 al Senato

Il Parlamento non ha convertito in legge 122 decreti 96 dall'inizio della legislatura e 26 in regime di prorogatio. I decreti ratificati sono stati 78. Attualmente i provvedimenti urgenti che devono essere esaminati sono undici alla Camera (mondiali lotterie finanzia pubblica Roma Capitale decretone fiscali trasporti prodotti petroliferi inquinamento fessure evasione contributiva e sanità) e cinque al Senato (finanza locale assiccurazioni auto avvocatura dello Stato pubblico impiego rinnovo dei consiglieri giudiziari).

A Stintino dc dissidente eletto sindaco

Coi voti favorevoli dei dc dissidenti dei dsdists del comunista e con quelli contrari della Dc è stato eletto sindaco del neo costituito Comune autonomo di Stintino (Sassari) Gavino Benenati anche lui dissidente dc. È stata anche votata la giunta formata da un dsdist e un comunista assessori effettivi e da due socialisti supplenti.

GREGORIO PANE

Esplode la polemica per l'assenza di adeguate forme di protezione a chi è in prima fila. Per Tortorella (Pci) le responsabilità ricadono sul governo e in particolare sul ministro Gava

«Lo Stato ci lascia soli contro la Piovra»

Angoscia, stupore, rabbia, giudizi severi sull'aggravamento della situazione in Sicilia, comprensione per il magistrato Gianfranco Riggio. Queste le reazioni dal fronte politico e giudiziario sulla vicenda del presidente della Corte d'Assise di Agrigento che aveva annunciato l'altro giorno di non poter far parte del «pool» antimafia di Sica per le minacce di morte.

più a premere perché ognuno faccia il proprio dovere nella lotta per la democrazia. E a chi gli domandava se per un attimo ha tentato che gli avvocati difensori del processo di Agrigento potessero il cursore ha risposto: «Non credo che ci sia un solo avvocato disposto a farlo. Mi hanno manifestato la loro solidarietà. Ho già detto che la storia delle minacce non c'entra con questo processo».

Il vicepresidente dei deputati comunisti ed ex magistrato Luciano Violante ha dichiarato ai giornalisti: «Nessuno ha il diritto di esprimere giudizi sulla tragica vicenda del giudice Riggio. Molti magistrati vanno di fronte a scelte di questo tipo hanno fatto lo stesso molti altri invece no. Dopo aver ricordato il ritiro di Michela Busecchi della costituzione di parte civile contro la Piovra, Violante ha aggiunto: «La responsabilità della mancata protezione e dell'insicurezza in cui sono costretti a lavorare molti uomini che si battono contro Cosa Nostra è tutta del governo e dei partiti che ne hanno la responsabilità. Del resto parliamo chiaro come si fa a lottare contro la mafia quando si ha uno come Salvo Lima nella direzione della Dc?».

per salvaguardare le libertà democratiche e garantire e certezze che purtroppo vengono meno sempre di più». Il vicepresidente socialista Claudio Martelli ha detto: «In Sicilia non è ancora giunto il momento in cui un magistrato onesto possa servire la Repubblica impunemente». «La rinuncia imposta a Gianfranco Riggio dal più odioso dei ricatti - osserva ancora l'esperto socialista - conferma le diagnosi pessimistiche del capo della polizia e dell'alto commissario su chi effettiva mente controlla il territorio in Sicilia se la mafia o lo Stato. Siamo sicuri che il ministro dell'Interno e il governo della Repubblica non sottovaluteranno le conseguenze devastanti di una mancata risposta o di una risposta inadeguata alla sfida che è stata lanciata». Il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Bonardi ha detto: «La pubblica confessione del magistrato rafforzata oggettivamente l'immagine di una mafia sempre più invincibile e credibile nella sua forza

intimidatrice». Il socialista Salvo Andò ha aggiunto: «Non abbiamo bisogno di eroi da immolare ma di servizi dello Stato protetti davvero e quindi realmente liberi nella loro azione». Il senatore Onorato della Sinistra indipendente ha spiegato che «l'opinione pubblica deve sapere che la legge non consente il reclutamento dei magistrati come collaboratori dell'alto commissario per la lotta alla mafia». Onorato insieme al senatore comunista Nereo Battello su questa situazione aveva presentato nei giorni scorsi una interpellanza al presidente del Consiglio. Il senatore dc Claudio Vitalone vicepresidente dell'Antimafia ha invece preso posizione contro il «cedimento» di Riggio: «È oggettivamente un premio alla intimidazione mafiosa». La «voce repubblicana» scrive che in questa situazione le autorità politiche non possono certo limitarsi a registrare. Critico verso Riggio è stato anche il liberale Enzo Palumbo del Csm.

Il Senato approva la legge che consentirà di rivendicare poteri costituenti per il Parlamento di Strasburgo

Si farà il referendum sull'Europa

Il Senato ha superato brillantemente la prova la legge costituzionale che convoca per il 18 giugno il referendum per attribuire potere costituenti al nuovo europarlamento è stata approvata con oltre i due terzi dei voti necessari per renderla immediatamente operativa. Il voto è stato salutato dall'assemblea con un lungo applauso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

re i parlamentari l'altra per rispondere «sì» o «no» al quesito referendario per dare un'accelerata al processo dell'unità politica d'Europa. Ecco il quesito: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva unione dotata di un governo responsabile di fronte al parlamento affidando allo stesso parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente al

la ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?». Al processo in corso verso l'unità economica e l'unità monetaria dovrebbe ora affiancarsi questa spinta verso l'unità politica. L'Italia è la punta avanzata seguita dal Belgio (dove il Senato 111 aprile discuterà una legge del tipo di quella approvata ieri a palazzo Madama) e poi dal Portogallo dalla Spagna dalla Germania federale. Ma non basta. Non è un caso d'altronde che ieri sera Giovanni Spadolini subito dopo aver reso noto l'esito positivo del voto ha annunciato l'immediata trasmissione del testo a tutti i presidenti dei parlamenti nazionali d'Europa nella convinzione che il sempio dato dal Parlamento italiano possa essere d'ausilio per analoghe future iniziative. Ed è proprio questa la speranza dei comunisti (la legge è firmata proprio dai parlamentari comunisti e ha le sue radici in un progetto di iniziativa popolare lanciato dal Movimento federalista europeo) «il referendum italiano - ha detto in aula il senatore Antonio Taramelli - solleciterà l'azione delle altre rappresentanze parlamentari europee finalmente coinvolte e rese coscienti delle possibilità connesse all'integrazione politica europea». «Abbiamo dato un contributo molto importante all'unificazione dell'Europa e a un potenziamento reale del Parlamento europeo - ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli - Faremo quanto sta in noi - ha aggiunto - perché il governo italiano sappia fare la sua parte rendendoci interpreti fedeli della volontà del Parlamento». E secondo il dc Leopoldo Elia relatore della legge co-

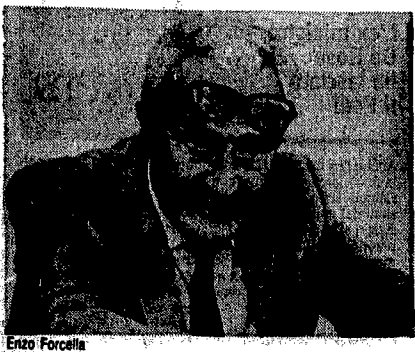
Manifestazione con gli amministratori minacciati

Barbagia, attentati ai sindaci «Terrorismo o disperazione?»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

MAMMOIADA (Nuoro) La sala della Biblioteca di Mammoidea è affollata di amministratori e politici in testa anche tanta «gente comune». Sono venuti in centinaia a portare la solidarietà al sindaco Mario Pinna e alla sua famiglia dopo l'attentato «ad opera di ignoti» della vigilia di Pasqua. Scene già viste e riviste nei paesi di «frontiera» della Barbagia. Ne sa qualcosa Gessuno Goloso l'ex sindaco di Mammoidea uscito di scena nel luglio scorso dopo due tentativi consecutivi alla sua abitazione. Così come Giovanni Moro sindaco comunista di Orgosolo i tentativi «veritieri» glieli hanno mandati appena una decina di giorni fa con un paio di fucile contro le finestre del Municipio. O Sebastiana Frau sindaco di un paese desolato che di fatto non concede scampo a chi governa solo 5 dei 16 consiglieri di maggioranza. Quando non hanno subito in questi

anni almeno un attentato. E Riccardo Viridis sindaco comunista di Lanusei che delle manifestazioni contro la violenza ha purtroppo un amaro ricordo mesi fa mentre ne presideva una in Municipio gli «ignoti attentatori» si appostarono indisturbati sotto casa sua terrorizzando moglie e bambini a colpi di fucile. Storie assai simili e vicine eppure è difficile ancora oggi trovare il filo che le collega. Non ci riescono le autorità di polizia e gli investigatori che in anni e anni di terrorismo e di intimidazioni hanno risolto sì e no un paio di casi. Magari addebitando alla presunta reticenza degli amministratori - come ha fatto l'altra sera al Senato il sottosegretario agli Interni Postal - una parte degli insuccessi delle forze dell'ordine. Il fatto è - spiega il sindaco di Lanusei Viridis - che a volte non si sa davvero dove andare a guardare. Quando c'è stato l'attentato contro ca-



Forcella candidato «Questa città in mano loro...»

Parla Enzo Forcella, candidato sindaco per una giunta senza la Dc nella capitale. Noto giornalista e intellettuale, consigliere comunale e capogruppo della Sinistra indipendente, è stato proposto dal Pci. Qui racconta quali progetti, quali scelte nuove per la città suggerirebbe, e giudica quest'ultima stagione del pentapartito romano: «Non è possibile governare senza tener conto della questione morale».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una firma del giornalismo in Campidoglio, nel teatro delle gesta di Signorelli e Diabolo? Il Pci romano, dopo l'ennesima tempesta giudiziaria abbattuta sulla giunta di pentapartito, ha candidato a sindaco Enzo Forcella, che da quattro anni siede nell'aula del Giulio Cesare. Come ha accolto la proposta dei comunisti? «Naturalmente ne sono molto liusingato ed onorato. E per vari motivi. Intanto perché questo incarico, almeno in teoria, è di grande prestigio, anche se gli ultimi due sindaci hanno fatto di tutto per offuscarlo. In secondo luogo perché il Pci, subito dopo il suo congresso, la prima indicazione che doveva fare l'ha fatta per un indipendente, un non politico».

Come la vedi questa città? Se domani fossi io il sindaco, su quali basi ti muoveresti? Mancano meno di dodici mesi alla fine della legislatura. Si tratta di capire se vogliamo metterci a frutto. Per questo occorre fantasia, un salto di qualità, anche fuori da ogni patriottismo ed ideologia. Siamo in una situazione di emergenza, la città è precipitata in un punto molto basso.

Pentapartito incapace, appesantito inefficiente. Ma in questa città non si è quantita qualcosa di più profondo, nel suo stesso tessuto sociale ed umano? Non c'è dubbio. Roma ha mancato un grande apoteo di un grande momento storico. Il passaggio da città a metropoli a megacittà, i vecchi equilibri sono stati sconvolti e la trasformazione non ha trovato gestione politica. Inoltre, è questo è un discorso generale, «è il fatto della mancata riforma degli enti locali. Amministriamo la capitale con i criteri di 80 anni fa; si usano le stesse procedure per il trasferimento di un bilione e per questioni di centinaia di miliardi».

È il primo passo da fare questo sarebbe, secondo te? Distingue con molta chiarezza i grandi problemi strutturali da quelli quotidiani. Qui invece si fanno sempre fuggire in avanti. Si parla perennemente

Dopo un vertice da Craxi prime mosse nella crisi aperta dalle dimissioni della giunta a cinque

Il Psi per Roma ora dice: «Non va più bene un sindaco dc»

Il Psi ora dice no a un sindaco democristiano, anche se conferma il pentapartito. La Dc risponde che non accetterà un sindaco socialista. La crisi a Roma, aperta mercoledì con le dimissioni della giunta e del sindaco Giubilo, incrinato per interesse privato in atti d'ufficio per lo scandalo delle mense, rischia di precipitare verso le elezioni anticipate? Dc e Psi si minacciano vicendevolmente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La soluzione sembrava già pronta: pentapartito «fotocopia» con un nuovo sindaco democristiano. E invece, con un classico colpo di teatro, il Psi ora afferma di non essere più disposto ad accettare un sindaco dc alla guida del Comune di Roma. La crisi provocata dallo scandalo mense e formalizzata mercoledì sera con le dimissioni del sindaco Pietro Giubilo e dell'intera giunta si fa dunque più complicata. E sullo sfondo si profilano le elezioni anticipate, a giugno o, più probabilmente, a ottobre dopo un periodo di commissariamento del Campidoglio.

Il siluro che ha scompaginato scenari e organigrammi che fino all'altra sera molli davano per scontati è partito ieri mattina da via del Corso, dove Bettino Craxi ha chiamato a rapporto, insieme al responsabile enti locali, Giuseppina Ganga, il segretario cittadino Ago-

La replica di Giubilo: «Se c'è una pregiudiziale contro di noi, si va alle elezioni anticipate»

quali affiorano imbarazzo e divisioni. Giubilo, che è anche segretario romano dello scudo crociato, dopo una giornata passata a consultare dirigenti locali e nazionali della Dc, prende tempo e si limita a dire che «da una prima lettura dei testi non mi pare si possa parlare di una vera pregiudiziale da parte del Psi. Non mi pare però - aggiunge subito - che questa presa di posizione aiuti la soluzione della crisi».

Palermo Altissimo a Forlani: «Intervieni»

ROMA. In una lettera inviata al segretario della Dc, Arnaldo Forlani, il segretario liberale Renato Altissimo esprime «crescente preoccupazione per l'evoluzione della vicenda politica palermitana che rischia di incrinare i rapporti tra i partiti alleati nel governo nazionale».

Il Psi dice il segretario comunista romano, Goffredo Bettini - prende atto che un altro sindaco dc è imprevedibile, ma non accetta a una volontà di voltare pagina. Sembrava anzi disposto a riacettare di nuovo i coccodrilli del pentapartito, magari con un semplice valzer di poltrone. Così si riapre solo una deprimente rincorsa tra Dc e Psi per accaparrarsi più potere dentro la vecchia politica. Questo comporterà che Dc e Psi, dopo essere stati protagonisti negativi del fallimento del pentapartito, concluda Bettini - saranno i responsabili delle possibili elezioni anticipate.

Oggi la Direzione vara gli incarichi: Cabras lascia «Il Popolo»

Nuova squadra a piazza del Gesù La sinistra perderà i posti chiave?

Dovevano essere 8, saranno 12 i capi dipartimento a piazza del Gesù. Il ritorno in forze delle correnti nella Dc di Forlani è confermato dalle febbrili trattative che hanno impegnato ieri il segretario per l'assegnazione degli incarichi. Oggi la Direzione decide su tutto: vicesegretari (confermati Bodrato e Scotti), direttori dei giornali, giunta esecutiva ed ufficio politico. Con il manuale Cancelleri...

PAQUALE CASCELLA

ROMA. «Meglio rinviare qualcosa». Al solito rimedio ha pensato Arnaldo Forlani, ieri, fra un incontro e l'altro con i capi correnti. Rinvia, il nome dei responsabili dei nuovi dipartimenti dc, tali e tante erano le candidature, si come i veti incrociati. Intanto l'odierna riunione della Direzione alla conferma dei due vicesegretari e alla nomina del direttore del «Popolo e della Discussione». Ma il segretario, non fa a faccia con il suo vice Guido Bodrato, si è trovato di fronte a una precisa condizione avanzata a nome della sinistra: una definizione dell'intero organigramma in modo che non penalizzi la

componente del partito che ha avuto per 8 anni, con De Mita, la maggiore responsabilità di direzione. E l'altro vice, Enzo Scotti, quando è stato il suo turno, per conto del «grande centro» ha sollecitato una adeguata rappresentatività dell'intero schieramento che ha sostenuto la candidatura forlianiana. Così, giocolorza, per pagare tutte le cambiate presentate all'incasso, Forlani e Franco Maria Malfatti (capo della segreteria politica) hanno dovuto far ricorso al famoso «manuale Cancelleri» per tutte le nomine possibili (organico, ufficio politico, ufficio esecutivo e incarichi speciali), dilatando qua e compensando là.

Trento Capogruppo verde con il Pci

ROMA. Lucia Coppola, capogruppo della Lista verde al Comune di Trento, ha aderito come indipendente, al gruppo del Pci. «L'ecologismo oggi - scrive in una lettera che ha inviato ai consiglieri comunisti per motivare la propria scelta - si deve misurare con una politica di riforme istituzionali che valorizzi la sovranità popolare, con una politica di programmazione economica ecologicamente compatibile».

Quello di Lucia Coppola non è un gesto polemico, «Le mie dimissioni dalla Lista verde del Trentino - scrive ancora - non sono un atto di sfiducia, di rinuncia o di rammarico. Nascono da un'urgenza personale a confrontarmi in una prospettiva più ampia con le motivazioni del mio impegno e da una sollecitazione forte di dialogo serio, preciso, puntuale, concreto con tutti. Una scelta non di chiusura, ma di più ampia prospettiva e disponibilità».

197 senatori «L'Italia riconosca la Palestina»

ROMA. Centonovantasette senatori (il 61 per cento) hanno firmato una mozione, depositata ieri a Palazzo Madama, che impegna il governo a riconoscere lo Stato palestinese. L'iniziativa promossa dal demoproletario Guido Pollice (primo firmatario) ha ricevuto il sostegno di tutti i partiti tranne il Psi, il Pli e il Pri ed è parata alla Camera dalla Camera da Mario Capanna firmata da 230 deputati. Con ogni probabilità le due mozioni hanno annunciato Capanna - e Pollice - in una dichiarazione, saranno discusse entro la fine di aprile.

La mozione, hanno spiegato ancora Capanna e Pollice, è anche «scontro Israele» ma è anche «suo sostegno» perché indica l'unico modo attraverso cui Israele può avere pace e sicurezza insieme al popolo palestinese e agli altri popoli arabi. «Questi sentimenti - prosegue la dichiarazione - sono stati espressi all'ambasciatore israeliano a Roma: Mordechai Drori cui è stato consegnato il testo della mozione affinché ne potesse informare ufficialmente il proprio governo. Secondo i due parlamentari il successo dell'iniziativa contribuirà sicuramente a rendere proficuo e incisivo l'incontro ufficiale tra la commissione Esteri della Camera e il presidente del Olp Yasser Arafat già fissato per l'8 e 9 aprile a Tunisi».

La scelta del capogruppo della Lista verde di Trento giunge non a caso a pochi giorni dalla conclusione delle assise del Pci. «Le proposte che il congresso nazionale ha espresso - scrive infatti Lucia Coppola - e la nuova politica di apertura e rifondazione, ritengo merlino una risposta attiva, stimolo vigile, collaborazione critica: un confronto più vicino». Nella sua lettera Lucia Coppola sottolinea infine il valore delle tematiche femminili: le donne - afferma - partendo dalle loro esperienze e dalle loro esigenze devono poter intervenire nel governo e nella programmazione del territorio».

La crisi in Campania Il pentapartito incarica la Dc di nominare un «presidente esploratore»

NAPOLI. «Ci sono voluti cinque mesi ed un giorno per far trovare al pentapartito una soluzione «ponte» alla crisi della Regione Campania. Ieri mattina nel corso di una riunione tra i rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza è stato deciso di dare mandato alla Dc di nominare un «presidente esploratore», una figura non prevista dallo statuto regionale che in un modo o nell'altro serve a tamponare la grave crisi dell'istituzione. In pratica dopo cinque mesi il pentapartito ripropone quanto avevano incaricato i comunisti, che nelle prime settimane di crisi avevano avanzato l'ipotesi di dare al presidente del consiglio, il socialista Aniello De Chiaro, un mandato esplorativo atto a formare in tempi brevi una giunta in grado di guidare la Regione Campania».

Proprio coloro che si opposero, durante un acceso dibattito in consiglio, alla proposta del Pci sono tra quelli che oggi hanno avanzato questa ipotesi sperando di bloccare i meccanismi messi in atto dal presidente della Repubblica per sciogliere l'Assemblea regionale. Il presidente del gruppo regionale comunista Isala Sales, proprio in queste ore è giunta una lettera del capo dello Stato il quale gli comunica che ha messo in moto la procedura prevista dalla Costituzione per sbloccare la situazione. In serata si è riunita la Dc per decidere il nome del consigliere a cui affidare il mandato esplorativo. Sembrava scontato che il compito sarà affidato a Nando Clemente. Intanto la vittima sacrificale di tutta la trattativa sembra essere il Psdi, che dovrebbe perdere il posto in giunta (ma in cambio gli vengono promessi posti nel sottogoverno regionale, una vicepresidenza del consiglio e la presidenza di una delle commissioni consiliari).

Aperto il congresso del Movimento federativo democratico La tutela dei diritti nella crisi del sistema politico

Volontariato come «sesto potere»

Il Movimento federativo democratico, dice Giovanni Moro aprendo i lavori del congresso straordinario di Chianciano, «più che un'organizzazione vuol essere un istituto di democrazia diretta». Vuole cioè prefigurare quel «sesto potere» fatto di associazionismo e volontariato che si affianca ai partiti senza negarne il ruolo. Al centro della proposta politica ci sono i diritti dei cittadini.

FABRIZIO RONDOLINO

CHIANCIANO. «Tutela dei diritti, sesto potere, nuova statualità»: è questo il titolo del congresso straordinario con cui il Movimento federativo democratico ha scelto di rifondarsi, avviando una «fase costituente» che impegnerà militanti e dirigenti per i prossimi due anni. Obiettivo: costruire un «movimento di cittadini», una «seconda rete di rappresentanza» che si affianchi a quella istituzionale, un «congresso permanente della società». Che significa? Giancarlo Quaranta, presidente e leader storico dell'Mfd, e Gio-

vanne Moro, candidato alla segreteria, hanno indicato nelle loro relazioni le ragioni e le tappe di questo processo, che nasce, per usare le parole di Moro, dalla concomitanza tra la crisi dello Stato (e della politica) e l'emergere del «sesto potere», cioè di quella miriade di forme associative che spesso assumono l'aspetto del volontariato. L'ambizione dell'Mfd, che lo colloca su un piano diverso rispetto all'associazionismo tradizionale, è quella di proporsi come soggetto politico autonomo che trae la sua legittimazione da

forme di democrazia diretta e che tuttavia non rinuncia ad una dimensione nazionale. Il nodo di partenza (l'ha sottolineato in particolare Quaranta) è quello dei diritti dei cittadini e della loro tutela. È questo il terreno d'intervento privilegiato (emblematica l'esperienza del Tribunale dei diritti del malato), ed è qui che l'Mfd sfida i partiti e la politica «tradizionale». Il vero grande problema della governabilità della democrazia - dice Moro - è attuare le leggi nella quotidianità e nella concretezza. Per questo il ruolo che l'Mfd si attribuisce non è tanto quello della mera denuncia, o del volontariato «vuoto di scorta» dell'amministrazione pubblica, quanto piuttosto quello della riorientazione della politica, a partire dai cittadini e dal loro potere diretto. La riflessione sul «sesto potere» (che è qualcosa di più di una semplice «autorganizzazione» dei cittadini) proprio perché pone il problema della propria legittimazione come

Al termine di un lungo vertice con Mammi

Ennesimo compromesso sulle tv per eludere la Corte costituzionale

ROMA. Nella tarda serata di ieri i rappresentanti dei partiti di maggioranza, riuniti con il ministro Mammi, hanno messo assieme l'ennesimo patto con la legge per il sistema radiotelevisivo. Sull'intera gamma dei problemi che il leader del demoproletario dovrebbe eguagliare dell'ufficio esecutivo. Per la dozzina di posti disponibili, però, le candidature sono quasi il doppio. Al «grande centro» toccano 4 incarichi, a cui, oltre a Casini (a questo punto per la Spesa), ambasciatore Silvio Lega (all'economico) e Gianpaolo D'Andrea, Vincenzo Binetti (ad Mezzogiorno) e Anna Nenna D'Amico. La sinistra, a cui spettano 4 incarichi, insiste nel rivendicare l'organizzazione per Gianni Forlani e Giuseppe Cargani e schiera anche Giuseppe Guzzetta, Adriano Claffi, Giuseppe Mutuli, Piero Angelini, Marcello Paganì (tra i rappresentanti della partita anche Luigi Granelli). Ma, all'organizzazione puntano, per Luigi Baruffi, gli andreattiani, per il secondo incarico è in lizza Vittorio Sbardella all'attività di massa. Candidatura secca di Bruno Orsini per i fanfaniani. Mentre per il posto a loro destinato, i farzanovisti schierano anche Pino Leccisi.

Nel «elenco figura», per il grande centro, anche Carlo Benini per il dipartimento esteri, ma il leader del demoproletario ha tagliato corto coi dipartimenti («Non sono interessato», puntando direttamente all'ufficio politico che invece Forlani avrebbe voluto rigorosamente istituzionale: segretario, presidente, vicesegretari, capigruppo. Ma per come si sono messe le cose, la dilatazione a un rappresentante per ciascuna corrente appare l'unico sistema per far quadrare i conti.

Un'ondata di scioperi



Ciriaco De Mita

Il vertice dei 5 da De Mita Da lunedì si vota alla Camera

Sul decretone fiscale è pronta la prima fiducia

Si profila un duro scontro parlamentare per i decreti fiscali del governo. De Mita ieri sera ha incontrato i capigruppo della maggioranza per ottenere la via libera all'eventuale decisione di porre la fiducia. Ma il problema sta soprattutto nella maggioranza percorsa da divisioni e contrasti, come dimostrano i fatti e le dichiarazioni di ieri. Il Pci: grave l'atteggiamento del governo sul fiscal drag.

WALTER DONDI

ROMA. Il governo è pronto a mettere il voto di fiducia sul decretone fiscale. Questa la conclusione dell'improvvisato vertice fra i capigruppo della maggioranza convocato dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, al quale hanno partecipato anche il vice De Michelis e i ministri del Tesoro Amato, del Rappresentativo del Parlamento Mattarella, e agli Affari istituzionali Meccanico. Il governo, hanno detto i socialisti Fabbri e Piro, ha diritto di vedersi approvato dal Parlamento i provvedimenti finanziari. «Sarebbe meglio che ciò avvenisse senza ricorrere alla fiducia, ma di fronte all'ostinazione del governo, l'unico corso da seguire è quello del voto di fiducia». In realtà, più che di un eventuale ostruzionismo De Mita appare preoccupato del crescente scollamento della maggioranza. Il vertice di ieri sembra dunque sia servito a ricompattare una coalizione rissosa e divisa che deve affrontare da lunedì prossimo la prova del confronto all'aula di Montecitorio. L'agenda dei lavori della Camera è stato approvato ieri per un solo voto dall'assemblea. Era mancato infatti un accordo fra i capigruppo e si era andati al voto in aula. I comunisti si sono astenuti, in quanto, come ha precisato il segretario del gruppo, Alborghetti, la «questione complessiva dei provvedimenti contenuti nella proposta del presidente non rende realistico il calendario». Esso prevede per lunedì e martedì la conversione dei decreti Irpef, elusione tributaria, finanza pubblica e trasporti.

Certo, De Mita nel suo viaggio di ritorno da Taormina dove aveva incontrato i deputati, sarà stato informato dei brutti segnali che per tutta la giornata sono continuati ad arrivare da Montecitorio. Sopra tutti c'è la questione della copertura finanziaria della restituzione del fiscal drag, che fa parte dell'accordo del governo coi sindacati e per il quale è stato modificato il decretone fiscale di fine anno. La questione è stata oggetto di un incontro fra il ministro del Tesoro Amato e il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Cristofori, il quale aveva sollevato il problema l'altro ieri durante la discussione sul parere al decreto. E ieri lo ha appoggiato anche Nino Andreatta. Su questo c'è un esplicito contrasto in casa dc. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ritiene che la copertura del provvedimento fiscale è già assicurata dal ricorso alla legge finanziaria, Cristofori invece ipotizza altre strade. Fare ricorso agli accantonamenti di bilancio per gli anni '90 e '91 oppure una nuova manovra

Il Pci, conti alla mano, smonta la manovra del governo Con la revisione del proutuario e una diversa organizzazione dei servizi, inutili le tasse sulla malattia Donat Cattin: «È tutta colpa del Tesoro»

«Sanità, si può risparmiare anche senza i ticket»

È falso che la spesa sanitaria sia fuori controllo. È falso che i ticket siano indispensabili ed urgenti per razionalizzare la spesa. È falso che con la riforma delle Usl e lo scorporo degli ospedali si elimini la lottizzazione partitica. Anzi. Il Pci, conti alla mano, smonta pezzo per pezzo la manovra economica del governo, ed in particolare il decreto che da domani farà scattare ingiuste ed inutili tasse sulla salute.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il ministro Donat Cattin mette di nuovo le mani avanti. I ticket? «Esigenze, dolorose, del Tesoro e non della Sanità. Noi siamo in una camicia molto stretta, una sorta di camicia di forza che pensiamo di modificare - ha detto il ministro -». Si vogliono economie nell'immediato mentre si possono fare economie diversamente. Abbiamo bisogno di risparmiare ma per spendere nella direzione in cui si sono create nuove necessità sanitarie. Ma mentre il ministro continua a dichiarare che i ticket sono una medicina amara che bisogna per forza mandar giù, il Pci, conti alla mano, smonta pezzo per pezzo la manovra. Altro che scelta inevitabile; la spesa sanitaria si può diminuire senza scaricarla sulle spalle di chi si ammala. Di più, le entrate del fondo sanitario si possono aumentare realizzando una equità fiscale che, efficace tutela della salute dei cittadini. An-

che Cgil, Cisl, Uil scendono in campo e preparano un documento unitario da contrapporre al decreto del governo. Il documento presentato dalla presidenza dei gruppi pci di Camera e Senato è breve ma esauriente. Tutta la manovra del governo è passata alla lente di ingrandimento: spesa sanitaria, ticket, riorganizzazione dei servizi, trasformazione Usl, scorporo grandi ospedali. Per ogni voce le controproposte, contenute nel disegno di legge di riforma del Servizio sanitario che il Pci ha presentato in Parlamento a febbraio. Per prima cosa, spiega il documento, è falso dire che la spesa sanitaria sia fuori controllo. In questi anni l'ammontare della erogazione pubblica verso il servizio sanitario ha oscillato tra il 5 e il 5,5% del Prodotto interno lordo, è quindi inferiore di circa un punto rispetto alla spesa pubblica degli altri paesi comparabili con l'Italia per quanti-

ta e qualità del reddito e dei consumi complessivi. È falso che la indispensabile ed urgente razionalizzazione degli sprechi nella spesa per farmaci, analisi di laboratorio, urgenze ospedaliere si ottenga scaricando sugli ammalati i costi della inefficienza pubblica. Le cifre parlano chiaro: con i nuovi ticket il governo prevede di incassare 4mila 418 miliardi. Solo aumentando quelli sui farmaci entreranno 2.650 miliardi. Ma invece di far pagare chi ha bisogno di medicine, si possono risparmiare circa duecento miliardi solo ripulendo il prontuario terapeutico, eliminando farmaci superflui ed in alcuni casi persino dannosi, spiega con puntiglio Grazia Labate, responsabile sanità del Pci. I ticket sugli ospedali, sulle visite specialistiche e sulla diagnostica sono inaccettabili. «Sono vere e proprie tasse sulla disgrazia. Perché mai il cittadino dovrebbe pagare la degenza che si prolunga nell'attesa che le analisi siano pronte o che la sala operatoria si liberi?». Grazia Labate fa servire conti - solo per le convenzioni con i laboratori privati si spendono ogni anno 4mila miliardi. Se si potenziassero gli ambulatori pubblici e ospedalierei questa voce di spesa potrebbe scomparire senza far pagare conti e ticket, a chi si ammala. E il servizio può migliorare anche senza nuove tasse.

Ruggiero: deficit commerciale verso i 20mila miliardi

ROMA. Il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, ha lanciato ieri un nuovo allarme sull'andamento della bilancia commerciale italiana. Parlando a Milano, a una assemblea dell'Ucimu (l'associazione nazionale dei costruttori di macchine utensili), il ministro ha detto che il disavanzo commerciale, quest'anno, potrebbe peggiorare di ulteriori 4.000 miliardi rispetto alle stime governative. Queste ultime, rese note in settembre, prevedevano per il 1989 un disavanzo di 16mila miliardi, con un peggioramento di 3000 miliardi di rispetto al disavanzo commerciale dello scorso anno che era stato di 12.800 miliardi di lire (nel 1987 il saldo negativo era stato di 10mila miliardi).

La nuova tassa comunale Manca il numero legale il governo imbarazzato impedisce il voto al Senato

ROMA. Manca due volte il numero legale e il Senato non è in grado di votare il decreto sulla finanza locale che istituisce la nuova imposta comunale (Icap) per l'esercizio di arti e professioni e di imprese. È successo ieri sera nell'aula di Palazzo Madama, mentre era in corso la votazione su un emendamento comunista relativo al trasferimento di fondi alla Regione Sicilia. L'assenza di 5.000 abitanti di trasferimenti identici a quelli di quest'anno; l'eliminazione di una norma vessatoria sulla ineliminabilità degli amministratori. Malgrado questi miglioramenti, il giudizio dei comunisti - ha sostenuto Velere - resta nettamente contrario al decreto che non rappresenta affatto l'inizio di una reale autonomia impositiva degli Enti locali. La nuova imposta - ha detto l'ex sindaco di Roma - si riverserà sui cittadini e alimenterà un'inflazione già in crescita. I comunisti hanno proposto una modifica radicale del testo, con l'introduzione di una norma anticipatrice del condono edilizio, il cui gettito potrebbe essere utilizzato per la copertura dei trasferimenti dello Stato per il 1989. La maggioranza ha respinto tutto il giorno all'offensiva del Pci ma, in serata, ha gettato la spugna, usando, per non restare in minoranza, la solita arma della mancanza del numero legale, mancato, a norma di regolamento.

Anche ieri dalle fabbriche un «no» fortissimo a De Mita

Spontanei oppure organizzati, anche ieri si sono moltiplicati gli scioperi contro i tagli. Dal Veneto alla Sicilia, ormai quasi tutta l'Italia protesta contro la manovra di De Mita. I lavoratori chiedono soprattutto una diversa politica economica. Proclamato a Venezia lo sciopero generale di quattro ore per il 10 aprile, in concomitanza con la protesta nazionale dei pensionati. Oggi decide Milano.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. A Venezia è stato deciso ieri mattina sciopero generale di quattro ore il 10 aprile prossimo, con manifestazione in piazza Ferretto a Mestre. Proposta formulata da Cgil-Cisl-Uil ed approvata dall'assemblea generale dei delegati. Ed è solo l'inizio, l'anticipazione di una fase di lotta che sembra radicarsi in quasi tutta Italia, con le voci, i toni e i colori di ogni singola realtà. Diventerà veramente un coro all'unisono? È l'aspirazione degli stessi lavoratori della laguna: «Siamo dell'opinione che deve crescere un movimento di lotta articolato nel paese», dice Oscar Mancini, segretario della Camera del lavoro di Venezia. «Va costruito il rapporto con la cittadinanza, con gli utenti. Una mobilitazione forte e duratura, che passi attraverso gli scioperi dalle periferie fino allo sciopero nazionale. Quali obiettivi? Se la vertenza sul fisco ha ingannato qualcosa, anche ora dobbiamo aprire una vertenza con il governo. Non solo per il ritiro dei decreti, ma per avviare la riforma dello Stato sociale. Proprio lo stesso istintivo contro l'evidente manovra di De Mita ha infatti alimentato gran parte degli scioperi spontanei che anche ieri hanno coinvolto migliaia e migliaia di lavoratori. 11.600 tessili del-

la Klopman di Frosinone hanno scioperato un'ora e mezzo per turno. Oggi nel direttivo nazionale la Fulva propone scioperi unitari in tutte le fabbriche. La Fulva della Lombardia chiama i ticket sanitari con il loro vero nome: «Tassa sulle disgrazie dei cittadini». Molto critici anche i medici ospedalieri della Cimo. A Milano ogni ciascuna federazione si confronta con le rispettive categorie: si profila per il 10 aprile un grande appuntamento di lotta dei lavoratori milanesi assieme ai pensionati. Ancora più generale è la mobilitazione che propone il sindacato postelegrafonico Cgil: una giornata di lotta di tutto il pubblico impiego. Ieri in molte aziende è echeggiata la protesta: un'ora e mezzo di sciopero su «le alla Face Standard, assemblee nel pomeriggio alla Cet (Gruppo Sietto) alla Bovisa, la Siemens Tlc di Milano e Codogno chiede mobilitazione generale dando l'esempio, sciopero un'ora oggi e lunedì, mentre ieri i 500 della Pirelli Pali hanno coinvolto il quartiere volantinando in piazzale



Giorgio Benvenuto

in tutte le fabbriche, dove è possibile con assemblea. A Pavia la Necchi e la Magneti Marelli si sono fermate due ore, ieri. A Napoli, la Ire-Philips e l'Ansaldo si sono bloccate. Anche alla Pirelli di Napoli, un'ora e mezzo di astensione spontanea. Valutazioni molto severe anche dai vertici sindacali: Mario Colombo della Cisl parla di «buca logica del colpo al cerchio e alla botte e di inquietudine e incongruità dei provvedimenti», giudizio fatto proprio anche da Giorgio Benvenuto. Ieri «Democrazia cristiana», una componente della Cgil, ha giudicato «necessaria la convocazione immediata dello sciopero generale.

Cna, protestano gli artigiani: Tagli, ma di 25mila posti di lavoro

Venticinquemila nuovi posti di lavoro non vedranno la luce a causa dei tagli del governo ai fondi dell'Artigianocassa. Altre migliaia di nuove occasioni di lavoro saranno perdute per la sfiorbita ai fondi destinati all'impresa minore. I guasti della politica del governo sono stati denunciati con forza al 14° congresso della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, in corso da ieri a Roma.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Ci vogliono impedire la creazione di 25.000 nuovi posti di lavoro», Mauro Tognoni, segretario generale uscente della Cna, aprendo ieri i lavori del 14° congresso della confederazione, ha usato mezzi termini per denunciare uno dei paradossi della politica di questo governo: il fatto che venga utilizzata la forbice non per eliminare spese improduttive o dannose (e la Corte dei Conti ha sciolto un bel elenco di sprechi clientelari) quanto per prosciugare uno degli strumenti tipici di finanziamento degli investimenti produttivi nel settore dell'imprenditoria minore: l'Artigianocassa. Nella denuncia della Cna, ribadita ieri al ministro Battaglia che ha partecipato ai lavori del congresso, non vi è solo l'indignazione delle risorse, il mancato completamento dei vertici, l'assenza di prospettive di uno dei pochissimi istituti cui la

piccola impresa può attingere per finanziare il proprio sviluppo. Ciò che preoccupa gli artigiani è soprattutto una linea complessiva di governo che ignora i problemi di un settore che in Italia occupa il 50% dei lavoratori dipendenti e fornisce quasi il 40% del fatturato delle imprese italiane. La Cna, cioè, denuncia la mancanza di politiche a sostegno di un settore economico che in questi anni si è sviluppato ed ha aumentato l'occupazione, ma che ora ha bisogno di innovazioni e ristrutturazioni per tenere il passo con l'arrivo del mercato unico europeo. Un'indifferenza che ha significato anche un incredibile spreco di risorse: «Tra il 1979 ed il 1985 - ha denunciato Tognoni aprendo ieri i lavori del 14° congresso della Cna - i ritardi dei ministeri, delle Regioni e delle altre pubbliche istituzioni hanno causato la perdita di 1.000 mi-

liardi che la Comunità Europea aveva destinato all'Italia». Gli effetti negativi di questa politica trovano riscontro anche nella manovra predisposta dal governo. La contrarietà della Cna è netta: «Il nostro primo impegno - ha detto con forza Tognoni - è quello di batterci per modificare gli orientamenti e le scelte che stanno alla base della manovra economica. Essa tende ad accrescere gli oneri sulle attività produttive in generale e a penalizzare le piccole imprese in particolare». Qualche esempio? Il raddoppio delle contribuzioni Inail, l'intenzione della Tascap, l'accrescimento del 50% dei minimi salariali, la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, il taglio dei trasferimenti alle Regioni e ai Comuni. Misure recenti ma anche mancate decisioni che da tempo giacciono sul tavolo del governo: l'eliminazione di un balzello come la tassa sulla salute e la riforma del sistema pensionistico. In queste ultime settimane - ha accusato ancora Tognoni - i motivi di allarme si sono accresciuti perché il presidente del Consiglio ha avanzato la proposta di lasciare permanentemente al minimo le pensioni degli artigiani mentre il ministro della Sanità vorrebbe il ritorno all'assistenza indiretta. Se tali ipotesi divenissero decisioni del governo - ha sostenuto con forza il segretario della Cna - esse troverebbero da parte nostra una risposta ferma ed unitaria capace di non farle passare. Difese corporative? La Cna rifiuta le accuse: sia per la rilevanza che il settore ha nell'economia italiana, sia perché non si rifiuta il confronto sui problemi complessivi dei conti pubblici. Ad essi, però, si propone di far fronte non con tagli indiscriminati alle attività produttive, ma con l'elimina-



Adolfo Battaglia



Mauro Tognoni

zione degli sprechi, l'ammodernamento della pubblica amministrazione e soprattutto l'allargamento della base impositiva con l'introduzione della patrimoniale e con un riequilibrio del prelievo fiscale dalle attività produttive alle rendite finanziarie. Proprio su tali questioni, il Comitato unitario dell'artigianato (comprende le quattro maggiori organizzazioni del settore) ha deciso di presentare al gover-



**I bambini e la tv
L'85% dei ragazzi
è infastidito
dall'eccesso di spot**

GINZIA ROMANO

ROMA. «Non rompiamogli le favole». Con questo slogan la Coop ha presentato la proposta di legge di iniziativa popolare per vietare che i programmi destinati ai bambini vengano interrotti dagli spot pubblicitari. La campagna a difesa dei telepargoli è il frutto di un'indagine commissionata dalla Coop. L'Università di Trento ha intervistato 640 ragazzi tra i 10 e gli 11 anni di Torino, Genova, Milano, Bologna, Ravenna, Firenze, Perugia e Roma, per conoscere i loro comportamenti nei confronti dei messaggi pubblicitari, sugli spot che interrompono cartoni, animati, telefilm e quiz. E ancora, il loro rapporto con la tv e le loro preferenze nella scelta dei programmi. Accattivante l'approccio: il questionario stavolta era a fumetti. E tra i tanti dati più pregevoli su tutti: l'85% dei ragazzi è infastidito e non vuole l'interruzione pubblicitaria e la stragrande maggioranza trova gli spot noiosi e poco divertenti. Di queste ed altre indicazioni la Cooperazione di consumatori, la più grande organizzazione di distribuzione alimentare in Italia, ha tenuto conto, decidendo di lanciare la proposta di legge di iniziativa popolare per vietare che gli spot interrompano le trasmissioni destinate a bambini e ragazzi con meno di 14 anni.

I cinque articoli della legge e i risultati dell'indagine sono stati illustrati martedì mattina a Roma, nel corso di una conferenza stampa, da Ivano Barberini, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori. All'incontro erano presenti anche il senatore Adriano Ossicini, psicoterapeuta dell'infanzia; Serena Di Carlo, psicopedagoga dell'Università di Perugia; Carlo Buzzati, sociologo dell'Università di Trento che insieme alla psicologa Barbara Ongini ha condotto la ricerca. Quest'iniziativa si inserisce nell'attività ormai plurennale

Istituita una commissione delle Camere per accertare abusi e irregolarità commessi nel dopoterremoto

Il Pci l'aveva chiesta fin dall'ottobre 1987

Ancora nebbia sulla legge che abolisce i «commissari»

Indagherà il Parlamento sulla ricostruzione in Irpinia

Dell'allegria gestione dei fondi destinati alla ricostruzione dell'Irpinia dopo il terremoto di otto anni fa, si occuperà il Parlamento. La Camera ieri ha approvato in via definitiva l'istituzione di una commissione bicamerale d'inchiesta (378 sì, un no, un astenuto). L'organismo avrà un anno di tempo. In alto mare invece la legge per porre fine alla gestione commissariale della ricostruzione a Napoli.

su quell'argomento. Pochi giorni prima De Mita era stato costretto a mettere alla porta il fido sottosegretario Senza, che si era spinto a parlare di un piano dei servizi segreti contro l'allora segretario dc. I liberali esplicitamente, e socialisti e repubblicani più velatamente, si accorsero alla richiesta comunista della commissione d'inchiesta che ieri, finalmente è stata approvata in via definitiva.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'aula di Montecitorio si è espressa a larghissima maggioranza e ha alla fine accettato quello che il Pci aveva chiesto fin dall'ottobre dell'87: una commissione parlamentare con il compito di condurre un'inchiesta sugli abusi e le irregolarità commesse alle migliaia di miliardi elargiti dallo Stato per la ricostruzione dell'Irpinia terremoto. Un argomento spinoso, soprattutto per le polemiche che hanno accompagnato il nome dello stesso presidente del Consiglio. L'«Unità» fu tra i pochissimi giornali che ripresero le indiscrezioni contenute in un'interrogazione radicale e che riguardavano la presenza del capo del governo e dei suoi familiari tra i proprietari di quote azionarie della Banca Popolare dell'Irpinia, sportello privilegiato nell'erogazione dei fondi statali, nel quale confluì a suo tempo la gran parte dei finanziamenti per la ricostruzione. De Mita fu chiamato a rispondere in Parlamento e lo fece contestando ogni addebito di interesse personale nell'operazione, e parlando anzi di un complotto ordito ai suoi danni. Ma non poté negare l'enorme mole di risorse elargite dallo Stato. Fu in quella occasione, comunque, che cominciarono ad affiorare i primi imbarazzi della maggioranza

Quali saranno i compiti principali della commissione? Intanto quello di accertare l'ammontare complessivo dei finanziamenti statali e internazionali per la ricostruzione dell'Irpinia. Poi quello di stabilire se i rappresentanti dello Stato, anche nelle sue articolazioni territoriali, si siano comportati correttamente o no. La commissione potrà svolgere tutti gli accertamenti che riterrà necessari con i medesimi poteri dell'autorità giudiziaria. I testi renderanno le loro deposizioni sotto giuramento di trasparenza, dichiarando «nulli tutti gli atti compiuti dai vari commissari straordinari senza la necessaria copertura. Allo stesso tempo i comunisti chiedono che il finanziamento sia incanalato tutto a favore delle opere realmente relative alla ricostruzione, e non delle grandi opere infrastrutturali decise al solo scopo di foraggiare alcune imprese della zona, magari legate agli ambienti della criminalità e della camorra. La vastità degli abusi commessi in questi otto anni è stata del resto documentata da Pci e Sinistra indipendente mercoledì mattina in una conferenza stampa.

Ieri, prima che la discussione venisse aggiornata ad altra seduta, è stato approvato all'unanimità un emendamento comunista che precisa come la copertura finanziaria sia solo quella che scaturisce dopo l'avvenuta ripartizione dei fondi da parte del Cipe. È un primo parziale successo - hanno commentato Andrea Geremica e Guido Alborghetti, comunisti - ma continueremo a batterci perché le opere senza copertura siano considerate «nulle».

L'Italia si adegua alla Cee

Da domani benzina super con meno piombo ma con gli stessi ottani

ROMA. Da domani faremo il pieno di benzina con meno piombo. È il primo frutto del decreto di attuazione della direttiva Cee relativa al tenore di piombo nella benzina. Un passo, il primo e ancora piccolo, per tentare di inquinare di meno. Il decreto, emanato nel maggio dello scorso anno, ha anticipato la scadenza prevista dal documento comunitario che prevedeva, come termine di attuazione, l'ottobre del 1989 mentre fissa al primo giugno 1991 l'appuntamento per un ulteriore dimezzamento della quantità massima di piombo consentita (0,15 grammi per litro).

Da domani, comunque, i 18 milioni di automobili a benzina che circolano in Italia potranno fare il pieno nelle 34mila stazioni di servizio con un carburante che conterrà il 25% per cento in meno di piombo. Il tenore del metallo scenderà da 0,40 a 0,30 grammi per litro. Ma gli automobilisti, che amano il rombo del motore e la macchina scaltante, non devono preoccuparsi: il numero di ottani resta infatti fissato, per la «super», a 97. La minore quantità di piombo sarà compensata o dall'aggiunta di ottani realizzati in un'attività di produzione, cioè con un carburante maggiormente raffinato (è questo il metodo adottato ad esempio dalla Esso) o con l'aggiunta di un additivo, l'Mtbe (Agip e Ip).

La questione della benzina senza piombo e delle marmite catalitiche è stata ieri al centro della riunione della commissione attività produttive della Camera, che ha ascoltato il ministro Battaglia, nell'ambito della indagine conoscitiva sulla situazione energetica del paese. Il ministro, ha detto il responsabile del dicastero dell'Industria, ha formulato una proposta che si basa sull'esperienza degli altri paesi europei e sulle effettive capacità di produzione e di distribuzione della benzina senza piombo. Si tratta, ha aggiunto, di operare sul piano fiscale, diminuendo l'attuale prezzo della benzina senza piombo (la cosiddetta benzina verde) di 65 lire compensando il minor introito con un lieve aumento - 10 lire - della benzina con piombo. Per Battaglia, inoltre, in attesa delle marmite catalitiche, ci si deve uniformare, nell'impiego degli additivi, alle direttive Cee. Una cosa è certa: finora vuoi per il prezzo, vuoi perché è convinzione comune che l'uso di benzina verde va addizionato a quello delle marmite catalitiche, la vendita in Italia della benzina pulita è irrisoria. Nelle 6-7000 stazioni attrezzate, la benzina verde venduta rappresenta appena lo 0,05 del totale. Negli altri paesi europei (dove costa meno di quella con il piombo) si collocano al 44% (Germania), del 35% (Svizzera e Danimarca) e del 26% (Olanda). Quindi, il prezzo più ridotto, servire da incentivo.

Contestatissima la proposta del sindaco Paolo Pillitteri

Vorrebbe imporre un ticket alle vetture dei pendolari

Auto a Milano? Paghino il pedaggio

Firenze istituisce un ticket di 6500 lire per entrare nel centro storico? Milano rilancia, per bocca del suo sindaco, il socialista Paolo Pillitteri: «Noi faremo pagare un pedaggio per varcare i confini della città». Milano è presa d'assalto: ogni giorno da oltre 400mila automobili che si agguingono, in un groviglio soffocante, a quelle dei cittadini residenti.



Paolo Pillitteri

non ci sono alternative. La condizione prioritaria è che si creino prima tutte le condizioni per arrivare a Milano, con i mezzi del trasporto pubblico e perché l'auto sia usata solo per assoluta necessità. L'assessore verde Cinzia Barone è decisamente perplessa anche perché sin giunta non se ne è mai discusso. «Così - dichiara seccamente - si rischia ben poco. Torniamo ai caselli del dazio? Quanto si fa pagare e chi controlla centinaia di migliaia di auto se a malapena riusciamo a proteggere il centro storico? E poi, se il pedaggio è basso non serve a disincentivare l'uso dell'auto, se è molto salato rischia di essere discriminatorio. Piuttosto si renda più appetibile il trasporto pubblico. E non condire neppure il principio che pagando si acquista il diritto ad inquinare».

Ancora più drastico il giudizio della Lega ambiente. Per Roberto Della Rovere «sembra di essere tornati alle gabelle per le chiatte sui Navigli. Una proposta estemporanea, non un intervento serio sul traffico». «Di pensare più o meno fantasiose - commenta Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro - se ne sentono tante. Peccato che il sindaco non se la prenda con il governo che fa mancare i finanziamenti per il passante ferroviario. Un intervento strutturale decisivo che da solo potrebbe drenare fuori città 100mila auto al giorno».

Da Roberto Cappellini, segretario cittadino del Pci, arriva una bordata al sindaco per il suo «nessuno annuncio ad effetto senza una discussione preliminare nella maggioranza», che rischia di «far dimenticare le scelte strategiche per l'emergenza traffico, imperniata sul potenziamento del mezzo pubblico, e di scaricare i costi sui cittadini dell'hinterland che non hanno colpa se la città si è sviluppata in modo monocentrico». Il pedaggio, insomma, «non rinvia i motivi di fondo di un assalto tanto massiccio, rischia di colpire in modo iniquo i più deboli».

Dal fronte dell'opposizione, plaudono i liberali mentre al segretario cittadino della Dc, Gaetano Morazzoni, non pare vero di liquidare così l'uscita di Pillitteri: «Un nonsenso, un annuncio velleitario».

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. L'annuncio di Pillitteri è piombato sulla città come un fulmine a ciel sereno. Del «progetto» annunciato dal sindaco, che potrebbe addirittura diventare operativo il prossimo anno, è la prima volta che si sente parlare anche se il dibattito sulle misure antitraffico - nella città che ha limitato alle auto la fetta di centro storico più ampia d'Europa (e che ha vissuto quest'inverno l'incubo dell'allarme da inquinamento) - è ribollente. Il blitz di Pillitteri ha preso tutti in contropiede, suscitando un'ondata di perplessità e di critiche. Anche fra i colleghi della giunta rosso-verde più direttamente coinvolti (come l'assessore al traffico Augusto Castagna e quello all'ecologia, Cinzia Barone) che sembrano avere appreso dai giornali i contorni, peraltro piuttosto indecifrabili, dell'operazione «porte chiuse».

La «ricetta» Pillitteri prevede l'instaurazione del pedaggio, sotto forma di abbonamento, di un pedaggio per entrare in città dalla periferia, sul modello delle autostrade svizzere che applicano un bollino sul parabrezza dell'auto o di città come Singapore (dove il ticket è stato introdotto solo per accedere al centro). Come riscuotere la «gabella», come controllare le auto entrate da centinaia di vie con i pochi vigili in forze a Milano? Sono particolari, dice Pillitteri, ancora da definire, ma non si può escludere. È vero che entrano troppe auto, ma perché spesso

l'Unità

COMUNICA:

Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità

Ufficio Pubblicità tel. 06/40490464

l'Unità

Direzione pubblicità

VIA DEI TAURINI 19

00186 ROMA



LA STORIA NEL CASSETTO

Documento-fiaba sulla realtà dell'apartheid

La mostra è particolarmente diretta ai giovani, agli alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori: gli obiettivi della mostra sono:

- formare il principio dell'uguaglianza delle possibilità per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, fede politica e religiosa;
- rendere più consapevoli i ragazzi di quelli che sono i diritti ed i doveri di ogni cittadino e dell'importanza del concetto di uguaglianza dei diritti civili in una società moderna;
- stimolare i ragazzi alla partecipazione cosciente nella realizzazione di un ordine internazionale più giusto in cui i popoli abbiano i medesimi diritti indipendentemente dalle idee e dalle diverse culture di cui sono portatori;
- lavorare per la pace, stimolando il senso della solidarietà e della cooperazione nazionale ed internazionale;
- fornire spunti di riflessione utili per un approfondimento nel programma scolastico che prevede studi di storia, di geografia e di problemi sociali;
- fornire al personale insegnante strumenti nuovi e originali di comunicazione su nuove tematiche attinenti all'importante rapporto scuola/società.

per richiedere la mostra rivolgersi a:

CESVI Cooperazione e Sviluppo

Via Pignolo, 50 - 24100 BERGAMO

Telefono 035/243990

Corte dei conti

Migliora la raccolta dei rifiuti ma non lo smaltimento

ROMA. Va meglio la raccolta dei rifiuti, sia urbani sia industriali, ma «permane in tutta la sua gravità il problema dello smaltimento finale con la necessità di trovare aree ad hoc. Lo ha detto la Corte dei conti in una sua relazione sulle cose fatte e da fare nel campo dei rifiuti. Se sembra avviata la questione della raccolta, particolarmente nelle regioni del Centro Nord, rimane tutta da affrontare quella di come smaltire l'enorme quantità di scorie che produciamo giornalmente. La Corte dei conti non fa che confermare quanto già denunciato da ambientalisti e amministratori comunali e regionali. E basterà aggiungere che non si conosce nemmeno il numero delle discariche che ricoprono il nostro paese.

La Corte dei conti rileva che molti sono stati gli interventi dello Stato nel settore am-

Braccio di ferro Regione Emilia-governo per lo «stoccaggio»

Karin B., Guerzoni intima a Lattanzio

«Niente soldi? Si riprenda i veleni»

Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, sta per bloccare lo «stoccaggio» in Emilia-Romagna dei rifiuti della Karin B. L'ultima parte del carico che ancora si trova a bordo della nave potrà raggiungere gli impianti di «stoccaggio» di Modena, Parma, Ferrara e Piacenza solo quando il governo finanzia il risanamento di alcune discariche abusive dell'Emilia-Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Improvviso «stop» nella storia infinita della nave dei veleni. L'Emilia-Romagna, stanca di aspettare i soldi che le dovevano arrivare come contropartita alla soluzione del problema dei rifiuti della Karin B., ieri ha avvisato il governo che le porte dei suoi impianti di stoccaggio si apriranno solo per fare entrare i vagoni del treno già pronto nella stazione di Livorno (il penultimo, secondo i programmi dei tecnici). Dopodiché le restanti 200-250 tonnellate dei rifiuti tossico-nocivi che si trovano ancora a bordo della nave, verranno «congelate» fino a nuovo ordine.

Non solo. Luciano Guerzoni, presidente della Regione, facendo ricorso ai suoi poteri di commissario straordinario «ad acta», ha anche sospeso le operazioni che riguardano la «pulizia» della discarica di Port Koko, in Nigeria. (La terra inquinata dai rifiuti riportati in Italia dalla Karin B. dovrebbe

essere raschiata, caricata su una nave, sbarcata nel porto di Ravenna e smaltita in un impianto dell'Emilia-Romagna).

L'impegno della Regione e degli enti locali è stato deciso ieri sera nel corso di una riunione di amministratori che si sono sentiti letteralmente presi in giro dall'ultima iniziativa del ministro della Protezione civile. Lattanzio ha infatti inviato un telegramma col quale conferma che, in effetti, c'è qualche problema per concedere i finanziamenti a favore dell'Emilia-Romagna (si tratta di 10 miliardi e mezzo pagati più di 6 mesi fa) ma invita ugualmente Guerzoni a concludere l'operazione Karin B. Insomma, dopo il «bidone» anche lo sberleffo.

Eppure solo mercoledì a Roma i ministri dell'Ambiente Ruffolo e dei Rapporti con le regioni, Maccanico, avevano

assicurato Guerzoni che per i soldi era solo questione di tempo, che gli intralci erano unicamente burocratici. Perché adesso il voltafaccia di Lattanzio il quale pure può contare su un bilancio di ben 100 miliardi destinati alla «gestione» delle varie navi dei rifiuti, che sono giunte o giungeranno nei prossimi mesi in Italia? Guerzoni insinua che sia in atto l'ennesimo braccio di ferro tra ministri, che adesso divo di Ambiente e Protezione civile. «Forse - dice - Lattanzio teme che 100 miliardi non gli basteranno e coglie l'occasione per chiedere altri soldi. Ma sa anche che se i fondi a sua disposizione fossero insufficienti il problema poi riguarderebbe la presidenza del Consiglio». Comunque, adesso, non c'è alcuna ragione per negare ciò che spetta all'Emilia-Romagna.

La protesta di Guerzoni e

degli altri amministratori qualche effetto deve averlo già prodotto. Questa mattina, infatti, Lattanzio, Ruffolo e Maccanico si incontreranno in un «miniverbo», presso la presidenza del Consiglio che, per l'ennesima volta, affronterà il problema aperto dall'Emilia-Romagna. I tre ministri, probabilmente, affronteranno anche altre «grane» sempre relative alle navi dei veleni. Fino ad oggi l'operazione «rientro rifiuti» ha funzionato solo per la Karin B. Per il resto la Deep Sea Carrier (l'altra nave col carico di Port Koko) è ferma da mesi in rada nelle acque di Augusta e non è ancora chiaro se e quando potrà attraccare a Taranto. La Jolly Rosso, con i rifiuti «ripescati» in Libano, è invece nel porto di La Spezia con il carico in condizioni più che precarie mentre in Veneto, la regione che dovrebbe riceverlo, non si è ancora e dove smaltire i rifiuti.

Legge droga Socialisti minacciosi al Senato

NEDO CANETTI
ROMA. Proprio nelle stesse ore in cui il comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità del Senato avviava, ascoltando i responsabili delle comunità terapeutiche, le audizioni sul disegno di legge del governo sulla droga...

In Valtellina si è sparato Giuseppe Pace ragioniere della Codemi di De Mico e ideatore del sistema in codice per la distribuzione delle tangenti

«Carceri d'oro» suicida l'uomo-computer

Un uomo depresso, taciturno, che probabilmente non ha retto il peso delle responsabilità che l'inchiesta sullo scandalo delle «carceri d'oro» gli aveva gettato addosso. Così viene descritto Giuseppe Pace, 54 anni, ragioniere della Codemi, uomo di fiducia di De Mico, suicida il pomeriggio di Pasqua a Traona, in Valtellina, dove era ospite di un fratello. Alle sue spalle un arresto per falsa testimonianza.

re in Valtellina. Che di suicidio effettivamente si tratti, non sembrano esserci dubbi. A questa conclusione, oltre ai carabinieri, è giunta anche la Procura della Repubblica del capoluogo valtellinese (sul posto, subito dopo il fatto, si era recato il sostituto procuratore Maffei) che ha autorizzato la rimozione del cadavere.

so, Al paese d'origine, oltre ad un altro fratello, Lorenzo, vice-sindaco democristiano ed assessore alla comunità montana di Morbegno, aveva ancora gli anziani genitori. Di più, da queste parti, la gente non sa. Se non quello che, poco più di un anno fa, hanno scritto i giornali.



Una recente foto di Giuseppe Pace, suicidatosi a Pasqua

Fiumicino Nuovo radar raddoppierà gli atterraggi

Atterraggi simultanei su due piste saranno possibili all'aeroporto di Fiumicino a fine anno - o all'inizio del 1990 - grazie all'installazione del nuovissimo radar che la Selenia ha realizzato per l'azienda autonoma di assistenza al volo (Aaav) che sta entrando in funzione in questi giorni a Fiumicino, dell'attuale cadenza di 30-35 atterraggi l'ora nei momenti di punta, si potrà arrivare a 50-55, con una serie di interventi - ha spiegato il presidente dell'azienda, Domenico Majone - dei quali il nuovo radar è solo una parte.

Vestito da carabinieri rapina banca a Milano

che è entrato nella banca pochi minuti prima. Secondo le testimonianze raccolte il sedicente carabiniere, proprio per la divisa che indossava, è stato fatto entrare nell'agenzia nonostante il metal detector avesse segnalato la presenza di armi. Quando si è trovato all'interno della banca ha prima chiesto del direttore e poi ha estratto una seconda pistola, oltre a quella che aveva nel fodero della divisa, e l'ha consegnata appunto al complice che nell'agenzia era entrato poco prima di lui.

«Fuga» chimica nel porto A Genova isolato pontile

La fuoriuscita di un prodotto chimico definito nocivo da uno dei fusti che si trovavano a bordo di un container depositato al pontile Canepa nel porto di Genova ha reso necessario che la zona venisse isolata e trasennata, mentre tecnici della Montedison operavano per rendere innocuo il prodotto.

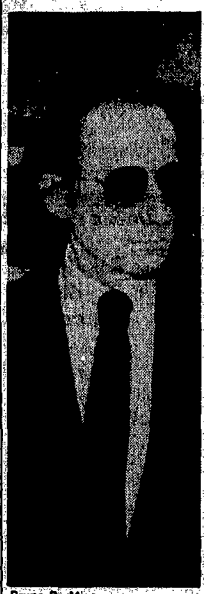
Abbandonano sulla strada la madre: Condanna a 5 mesi

La triste storia che ha avuto per vittima un'anziana casalinga di 94 anni, abbandonata in strada dai congiunti, è stata rievocata ieri in tribunale: sul banco degli imputati gli otto figli, quattro maschi e quattro femmine della donna chiamata a rispondere di maltrattamenti e abbandono di persona incapace.

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Un colpo di pistola alla testa, niente altro. Se n'è andato così, nel tardo pomeriggio di domenica 26 marzo, giorno di Pasqua, Giuseppe Pace, 54 anni, ragioniere, contabile della Codemi - la società di costruzioni dell'architetto milanese Bruno De Mico - uno degli uomini chiave dello scandalo delle «carceri d'oro». Si trovava a Traona - un piccolo centro della bassa Valtellina - ospite del fratello Domenico, sindaco democristiano del paese, per trascorrere le festività pasquali.

Le audizioni proseguiranno, oggi con il direttore generale degli Istituti di Credito Amato, con altri dirigenti di comunità e forse con i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati. Quelle di ieri hanno messo in evidenza due assi culturali diversi. Don Piccoli ha, infatti, affermato che «il testo del governo ha, per buona parte, degli aspetti accettabili, ma che varrà la pena di leggere la legge sulla liceità delle sostanze stupefacenti e sulla punibilità dei consumatori, come si tende a fare, a un punto da modificare la legge». Don Piccoli, inoltre, non vede molta differenza tra «modica quantità» e «dose giornaliera». Per don Piccoli la proposta Jervolino-Vassalli è parzialmente positiva. Ritiene che «non si debbano fare corse». Di tutt'altro avviso Vincenzo Mucclini, secondo il quale quella del governo è una legge che va benissimo. Si è dichiarato, pertanto, contrario sia alla «modica quantità» che alla «dose giornaliera», elemento che tutti al più - ha detto - il magistrato potrà tenere in considerazione per stabilire le sanzioni a seconda della quantità di droga di cui un cittadino è trovato in possesso.



Bruno De Mico

Respite le eccezioni della difesa

«Sì al maxiprocesso Br» Contestato il codice Rocco

Il maxiprocesso per insurrezione armata e guerra civile andrà avanti. La Corte d'assise ha respinto le 19 eccezioni dei difensori. All'inizio del dibattimento due br, Mauro Mereu e Pietro Cocone, hanno rivendicato un recente attentato alla prefettura di Nuoro. La giornata si è chiusa con una richiesta inattesa. L'avvocato Angiolo Gracci ha sostenuto l'illegittimità costituzionale dell'intero codice penale.

MARCO BRANDO

ROMA. È iniziata con una rivendicazione la sesta udienza del maxiprocesso contro 254 brigatisti rossi, o presunti tali, accusati di guerra civile e insurrezione armata. Mauro Mereu e Pietro Cocone, vicini all'irriducibile Giovanni Senzani, si sono attribuiti la responsabilità di un attentato compiuto il 18 marzo scorso a Nuoro, quando un ordigno esplose nei pressi della prefettura senza provocare gravi danni. È un'ulteriore conferma della diversità di vedute tra gli imputati: coloro che fanno riferimento a Renato Curcio, per esempio, sostengono la fine dell'epoca della lotta armata e la necessità di un confronto politico con lo Stato e di un'amnistia. La presa di posizione di Mereu e Cocone vuole invece dar credito a una persistente attività dell'apparato militare brigatista.

una settimana fa l'interrogatorio di Gabriele Di Palma, uomo-chiave dello scandalo, pochi giorni dopo il suicidio di un teste-chiave: lo scandalo «carceri d'oro», nel silenzio da qualche mese dopo il salvataggio degli ex ministri, sembra tornare alla ribalta. Per «l'affaire» che ha scosso il Palazzo, e provocato sconvolgimenti nel Psdi, non sembra tuttavia vicino il tempo del rinvio a giudizio.

BRUNO MISERANDINO

ROMA. Dal tempo del «salvataggio» degli ex ministri, nella seduta delle Camere riunite, lo scandalo sembrava sepolto. Poche notizie sulle indagini condotte a Milano (dove i giudici ascoltano decine di indiziati e di testimoni); pochissime quelle sulle indagini che l'apposito collegio della Corte d'appello di Roma conduce, in sostituzione della precedente Inquirente, sui reati ministeriali. A ridestare l'attenzione sullo scandalo delle tangenti che Bruno De Mico ha versato nei ministeri e a vari personaggi politici, ci ha pensato qualche settimana fa la Cassazione, annullando il mandato di cattura che pendeva sul capo dell'ex direttore dei Lavori pubblici, l'ingegner

(che nega) e non a Nicolazzi, come afferma De Mico. Non ci sarebbe, quindi, tangente per appalto ma solo «contributo spontaneo». Tocca ai giudici valutare l'attendibilità di questa versione.

Di Palma, però, nella sua lettera diceva qualcosa di più: «De Mico mi disse - avvertiva Di Palma - che così si era comportato anche nei confronti di molti altri partiti... Il senso del messaggio era chiarissimo: Non si sa se l'ex direttore dei Lavori pubblici ha confermato al giudice anche questa circostanza. È chiaro che anche questo è un capitolo decisivo. De Mico, attendibilissimo in tutte le sue dichiarazioni (confermate dall'ormai famoso computer), ha sempre sostenuto di aver versato molti miliardi a ministri, funzionari, uomini politici ma di non aver mai finanziato partiti - in quanto tali: Interrogato più volte su questo punto, ha sempre ostinatamente negato. E ha negato anche quando proprio i suoi collaboratori, Attorrese e Pace, davanti alla commissione Inquirente indicarono nella Dc nazion-

ale, il centro dove De Mico aveva un ufficio «riservato». A quel che è trapelato, sembra che Pace fosse uno degli ideatori del sistema computerizzato attraverso il quale vennero messi nell'elaboratore i nominativi in codice di quanti - ministri, amministratori e funzionari statali - secondo l'accusa, avrebbero percepito tangenti dalla Codemi. Ascoltato in qualità di testimone, nel febbraio dello scorso anno, dal magistrato che aveva individuato il flusso di tangenti, Pace fu arrestato per falsa testimonianza e trascorse, a Genova, due giorni in carcere.

Chi poteva essere utile a «sciogliere il dubbio» era proprio il ragioniere Pace, suicidatosi l'altro giorno. Era considerato un imputato: è un teste decisivo, per il suo ruolo di stretto collaboratore di De Mico. Non era un semplice tecnico, ma qualcosa di più: era un manager e degli affari dell'architetto milanese conosceva tutti i risvolti. «Era ossessionato dall'idea di tornare in carcere - ha detto il suo avvocato Di Noia - anche se non correva davvero questo pericolo. Impossibile dire se la vicenda giudiziaria abbia avuto un ruolo determinante nel suicidio, la sostanza è che esce di scena un personaggio chiave dell'intera inchiesta.

L'impressione di molti è che lo scandalo può riservare ancora qualche sorpresa. Finora le vittime più eclatanti delle «carceri d'oro» sono state il Psdi e Nicolazzi, l'ex ministro di Daria, il deputato socialista Milan. Ma il computer di De Mico è così ricco di cose ancora non chiarite che le novità, si afferma, non mancheranno. E non si è ancora abbastanza approfondito l'aspetto delle frequentazioni milanesi dell'architetto. Quelle, per intenderci, con gli ambienti finanziari e politici della città che potrebbero portare a nuovi sviluppi.

I tempi, tuttavia, si prannunciano lunghi. C'è anche chi paventa un rischio. Se, come è ormai certo, entrerà in vigore in autunno il nuovo codice di procedura penale, le inchieste in corso e da condurre con le vecchie norme, potrebbero avere un limite di tempo per le conclusioni. Si parla di sei mesi dopo l'entrata in vigore della nuova normativa. Oltre questi termini si dovrebbero ripartire da zero. Se si verificasse proprio questo? Semplice: le conclusioni dello scandalo si annacquerebbero nel tempo. Con gran vantaggio dei corrotti.

La nipote del Duce ha scelto

«Meglio Arbore» della carriera nel Msi

Sotto i portici d'una Forlì già primaverile non ci sono dubbi amletici sul fatto se Silvia Negri, 27 anni, consigliere del Msi darà o no le dimissioni, dopo due anni di assenze. Gli ascendenti della Negri (è nipote di Mussolini) e la sua attuale collaborazione con la trasmissione di Arbore hanno dato celebrità inconsueta alla vicenda. Oggi però l'«assente» sarà probabilmente in consiglio, a chiarire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GABRIELE PAPI

FORLÌ. «Cosa volete che vi dica - sbotta il sindaco comunista Giorgio Zamboni - io, Silvia Negri è due anni che non la vedo in consiglio ed il problema di queste assenze è già stato sollevato, nei mesi scorsi, dai consiglieri. Oggi diamo informazioni in consiglio sul fatto che Silvia Negri non ha presentato la dichiarazione dei redditi, ai termini di legge. Più volte ho sollecitato il chiarimento missino a chiarire la situazione. Lettere di dimissioni finora non ne avete», Silvia Negri, dal canto suo, finora non s'è sbilanciata. Ha dichiarato ai cronisti di non voler anticipare niente, per rispetto del consiglio comunale, rimandando al dopo consiglio (che si tiene oggi pomeriggio, ndr) dichiarazioni e commenti. A casa sua, a Roma, ieri ha risposto il padre annunciando l'imminente partenza per la natia Romagna verso il consiglio comunale. Riassunto delle puntate precedenti.

provocatorio, degli altri consiglieri che chiedevano agli occupanti: «Volete che vi portiamo una birra, un panino?». Corrono i mesi. Una volta Silvia Negri polemizza, da Forlì, con il ministro delle Finanze proprio per storie che riguardano i redditi. Una faccenda forse riconducibile alla sua mancata presentazione della denuncia dei redditi. Poi l'indipendente missina dirada sempre più le presenze. Le notizie di cronaca locale la danno a Roma, ove studia all'università e comincia a collaborare con tv private, fino alle attuali collaborazioni, dicono le agenzie stampa, con lo staff di Arbore per la trasmissione «Doc». Inevitabile ed irresistibile, a questo punto, per più di un giornale, i titoli della serie: «Lascia l'Msi per Arbore». Chi sbuffa è il capogruppo missino Giunchi che s'è già trovato imbarazzato, mesi addietro, rispetto alle assenze reiterate e recidive della sua giovane collega. «Vedrete che venerdì la Silvia sarà in consiglio. Se darà le dimissioni in questo momento non lo so». E intanto, sotto i portici di piazza Saffi, tra una battuta ed un salatinco c'è chi dice: «Non sarà che le vie della pubblicità sono infinite».

CNA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO XIV CONGRESSO NAZIONALE
E' TEMPO D'EUROPA LA CNA POLO DELLA MINORE IMPRESA IN ITALIA ALL'APPUNTAMENTO DEL 1992
ROMA 30 31 MARZO 12 APRILE 1989 AUDITORIUM DELLA TECNICA V.LE TUPINI 75

Senato
Violenza
sessuale in
commissione

ROMA. La commissione Giustizia del Senato ha iniziato ieri, con una relazione del socialista Giorgio Casoli, l'esame del disegno di legge sulla violenza sessuale, nel testo approvato alla Camera. Il Senato ha il compito di esaminare solo le parti modificate a Montecitorio del testo a suo tempo votato a palazzo Madama. Casoli non si è sbilanciato più di tanto. Si è limitato ad esporre i punti in discussione. Ha sostenuto che tre possono essere le strade da percorrere. La prima: approvare la legge così come pervenuta dalla Camera, con l'indubbio vantaggio - ha detto - di giungere ad una rapida conclusione del tormentato cammino di una legge che attende da 10 anni di essere licenziata (sembrirebbe, questa, anche la soluzione da lui preferita, ma in casa socialista non tutti sono d'accordo). La seconda: apportare correzioni sui punti che non stravolgono il quadro generale o comunque agevolmente concordabili (si potrebbero riproporre per Casoli i tempi, ma si migliorerebbe il testo eliminando i difetti e le disparità). L'ultima soluzione, quella di riaprire l'intero discorso anche sulle questioni più scottanti, come la procedibilità d'ufficio e il doppio regime; la omissione di soccorso in fatti di violenza sessuale e la partecipazione al processo delle associazioni, raccoglie - secondo Casoli - una certa fascia di consensi, può, però, pur senza entrare nel merito della validità della legge, riaprire la discussione su tutti i punti non definitivamente acquisiti nella doppia lettura. I comunisti - ha detto Ennio Salvatore - sono per la prima soluzione: approvare, senza modifiche il testo della Camera, anche se ciò comporta qualche sacrificio, come quello che riguarda le associazioni, ma con l'indubbio vantaggio di tagliare al più presto il traguardo di una legge sulla violenza sessuale. La commissione riprenderà l'esame del disegno martedì 11 aprile nei giorni successivi: l'impegno è di iniziare in aula l'esame del testo l'11 aprile. □/N.C.

Pisa, ancora un fatto di razzismo
Vittima un giovane africano
«colpevole» di vendere accendini
sul prato di piazza dei Miracoli

Senegalese pestato dai vigili

Un senegalese che vendeva accendini sul prato di piazza dei Miracoli è stato picchiato al comando dei vigili urbani. Lo testimoniano alcuni studenti universitari che hanno visto la scena da una finestra della soprastante biblioteca comunale. Sembra la fotocopia di un caso analogo successo sempre a Pisa un anno e mezzo fa. Con l'arrivo dei turisti si acuisce in città la tensione con i venditori senegalesi.

RACHELE GONNELLI

PISA. Come un «déjà vu», la vicenda di Baba Seck, venditore abusivo di accendini, occhiali da sole e lumi da notte, senegalese della medina di Dakar. Trovato a vendere sul prato dei Miracoli da una panchina della squadra mobile, si è difeso dicendo che gli unici abilitati a sequestrargli la merce erano i vigili urbani. Baba Seck lo sa perché fa parte del circolo Arci «Africa Insieme». Oltre a fare il venditore ambulante, per vivere, suona i tamburi nel complesso dei «Sakou Ham Ham». I poliziotti lo hanno dunque accompagnato al comando dei vigili urbani, sul lungarno. Un ragazzo etiope che stava andando a studiare nella vicina biblioteca comunale l'ha notato. «Ad un certo punto si sono cominciati a sentire i passi», racconta Francesco, «era in borghese, però - precisa Abraham - non portava la divisa da vigile». Allora abbiamo cominciato a urlare. «Costi non si fa» o cose del genere - dice Francesco - e io ho pensato che qualcuno stesse litigando, non ci ho fatto caso più che tanto. Poi sono sceso a comprare le sigarette, sono tornato con calma a studiare. E gridavano sempre. «A quel punto qualcuno ha

a protestare. I vigili si sono affacciati: «Venite dentro - hanno detto - che vi prendiamo i nomi». Due di noi si sono allontanati, una era una ragazza». «Ci hanno portato negli uffici - continua Abraham - e mentre registravano i dati anagrafici dai nostri documenti, ci hanno detto che ci avrebbero denunciati perché ci eravamo intromessi in affari che non ci riguardavano».

Insomma, sembra di rivedere alla moviola la storia di Abdou Diaw, picchiato da due vigili urbani all'interno del complesso scolastico «Bionaroti», un anno fa, nel dicembre dell'87. Anche allora gli studenti testimoniarono a suo favore e un terzo vigile si dissociò dall'accaduto. Ma poi durante un colloquio durato una decina d'ore alla Questura, Abdou Diaw ritirò la denuncia. Da quel fatto nacque a Pisa il circolo «Africa Insieme», ma i vigili non sono stati punteggiati dopo l'indagine amministrativa. E il processo penale non c'è più stato. Anche allora i vigili urbani sostenevano la tesi che Abdou aveva avuto un comportamento violento, autolesionista. Costi contestavano la perizia medica. Adesso uno dei vigili sembra lamenti il mignolo della mano sinistra fratturato. «Quando gli abbiamo messo le manette per resistenza a pubblico ufficiale - è la versione dei vigili - lui è scappato a testa bassa, menando pugni e calci a destra e a manca». Attualmente Baba Seck è agli arresti al carcere di Don Bosco; oggi alle 18 sarà processato con rito di reclusione.

La Valent propone «Telefono nero» per immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Persuade con la forza degli argomenti e con il magnetismo di parole pronunciate quasi a mezza voce. Dacia Valent, nera e poliziotto in una città difficile come Palermo, diventata famosa suo malgrado, della lotta al razzismo ha fatto da tempo una ragione di vita. Almeno da quando, non molti anni fa, suo fratello Giacomo venne ucciso solo perché era «uno sporco negro». Una «crociata» della ragione, contro la cecità di ogni intolleranza, che ha tratto nuovo alimento in questi mesi di quotazioni sospese. Dall'ufficio straniero della questura palermitana, dove lavora dallo scorso febbraio, Dacia Valent ogni giorno «molto logorata», forse - hanno sbagliato a metterli - «dice con un sorriso - Credo di essere molto fragile». E racconta di quei poveracci smarriti, abituati come tutti noi a chiedere i diritti come fossero favori, il con qualche fotocopia tra le mani e spesso senza nemmeno il conforto di una sedia. Mi fa male dirlo, ma non possiamo trattare così queste persone senza lavoro, con la famiglia lontana, che non conoscono la nostra lingua e che hanno paura. Un vero e proprio atto d'accusa contro l'inerzia del ministero degli Interni criticato «perché latitante e perché non si mette mai in discussione». Dacia Valent ha parole toccanti per quegli uomini e quelle donne che ogni giorno fanno la fila in uffici nei quali



Dacia Valent

riposano speranze sovente deluse, in cui l'umiliazione si cela dietro lo schermo e la protezione del burocrate. Il diritto a ricongiungersi alla famiglia - ricorda - è concesso solo quando il richiedente è in grado di dimostrare che svolge un lavoro retribuito in modo dignitoso. Ma solo se fossero imprenditori gli immigrati potrebbero guadagnare più delle 400/450 mila lire al mese che racimolano facendo invece, in nero, la colf o la baby sitter, il bracciante o il lavapiatti anche quando sono laureati. Invece noi pretendiamo che prendano almeno 950 mila lire al mese... e capita perfino che una mamma tunisina, è successo l'altro giorno, sia arrestata per abbandono di minore, perché dovendo lavorare per vivere, aveva lasciato soli a casa i suoi due bambini di 2 e 4 anni. Anche per questa mamma, o per quel medico, gastroenterologo costretto a sbarcare il lunario facendo il lavapiatti, la cittadina Dacia Valent chiede una polizia efficiente, preparata, culturalmente avanzata. Ed anche un po' più umana.

Unità Sanitaria Locale n. 25

Prof. c.so Napoli - Complesso LU.MO.
AFRAGOLA (Napoli)

Avviso di gara

Licitazione privata per la pulizia dei locali di tutte le strutture di questa Usl e di lavatura delle vetture del laboratorio di analisi cliniche sito presso il Poliambulatorio di via Bellini. Importo presunto Lire 120.000.000 Iva esclusa.

Questa Unità sanitaria locale ha indetto gara a licitazione privata con i criteri di cui all'articolo 65, lettera a) della legge regionale 63/80 per la pulizia dei locali di tutte le strutture di questa Usl e di lavatura delle vetture del laboratorio di analisi cliniche, secondo le modalità stabilite con delibera n. 21 del 15 febbraio 1989. Le ditte interessate a partecipare alla gara dovranno far pervenire richiesta in carta bollata al Servizio Aa.Ee. provveditorato, prof. corso Napoli, complesso LU.MO., Afragola, con allegato certificato di iscrizione alla Ccias entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste d'invito non vincolano l'amministrazione.

IL PRESIDENTE dott. A. Capone

Soggiomo a Monastir (Tunisia)

PARTENZE: 1 e 24 maggio
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli speciali
QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 630.000
Meno di due ore di volo ed ecco il fascino dell'Africa: il paese del sole e del mare, una terra dove il visitatore si ritroverà immerso in un'incredibile insieme di oriente e occidente.



ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40.490.345
MILANO, viale F. Testi 75, telef. 02/64.23.557
Informazioni anche presso le Federazioni del Pci

Reggio C. Nuovo direttore nel carcere

REGGIO CALABRIA. Si è insediato ieri ufficialmente il nuovo direttore del carcere di Reggio Calabria, Felice Rocchino. Il nuovo direttore è stato nominato dopo il trasferimento d'ufficio al suo predecessore Paolo Quattrone, trasferito da Nicola Amato, direttore generale degli istituti di pena, a Firenze. Quattrone, che aveva cercato di eliminare il preprietary del carcere interno del carcere reggino, aveva subito una serie di attentati (un ordigno era esploso sotto il balcone della sua abitazione) e ricevuto minacce di morte. Amato aveva disposto anche il trasferimento nel carcere di Voghera di dieci prelati boss della 'ndrangheta reggina. Questo cambio di guardia, al vertice della casa circondariale di Reggio Calabria, non è e non deve essere inteso come una capitolazione dello Stato, di fronte ad eventi calamitosi. Lo ha ribadito Nicola Amato, nel corso di una conferenza stampa, all'interno dello stesso carcere reggino. Intanto un'interrogazione è stata presentata al ministro da 4 senatori comunisti.

È esplosa la bombola. Il marito si è salvato Crolla un palazzo nel Cuneese Muore una madre con le 2 bimbe

Una giovane donna e le sue bambine, di 4 e 3 anni, morte sotto le macerie. Gravissimo il padre delle piccole, estratto ancora in vita dopo tre ore di frenetico scavo. Un'intera famiglia distrutta dall'esplosione di una bombola di gas, che ha fatto crollare un'ala di un vecchio edificio. È successo ieri mattina a Castellinaldo, un paesino delle Langhe a pochi chilometri da Alba.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Sulle prime notizie qualcuno ha pensato ad un terremoto. Mancavano pochi minuti alle 9, ieri mattina, quando un tremendo boato è stato inteso in casa, ha divelto le porte e mandato in frantumi i vetri di tutte le finestre a Castellinaldo, un paesino arroccato in cima ad una collina delle Langhe, a 12 chilometri da Alba, nel Cuneese. Gli abitanti si sono riversati nelle strade. Quando si è diradata la nube di polvere, hanno visto un cumulo di macerie dove prima sorgeva un vecchio edificio di due piani, in via Mussone. Ed hanno udito

riemersi qualche minuto dopo, pallidi come cenci, dalla cantina in cui per loro fortuna erano scesi pochi minuti prima dello scoppio. Ci son volute quasi tre ore di lavoro per liberare Franco Napolone. Un elicottero lo ha trasportato all'ospedale di Savigliano. In serata è stato trasferito al traumatologico di Torino. È gravemente ferito, ha il corpo coperto di ustioni, ma i medici non disperano di salvarlo. Dopo mezz'ora è stata riportata alla luce, Maria Gambarelli. Respirava ancora debolmente, ma ha cessato di vivere appena è stata deposta nell'ambulanza. Poi sono state trovate le piccole Alice e Katia, morte nei loro lettini. Proprio ieri mattina sarebbero dovute tornare all'asilo, giacché da una bronchite. Una scena straziante, anche perché i corpicini sono stati recuperati proprio quando da Torino sono giunti i nonni paterni. Nessun dubbio sulla causa del crollo. La rivelavano l'acre odore di gas e il ritrovamento

tra le macerie di una bombola squarciata. Altre bombole di gas si trovavano in un edificio, dalla parte opposta del cortile, dove la famiglia Napolone aveva ricavato la cucina. Se fossero esplose pure quelle poteva essere una strage. Ma perché è scoppiata la bombola che si trovava nella camera da letto dei coniugi? Qualcuno in paese ha avanzato l'ipotesi di un gesto di follia, ricordando il carattere introverso e gli strani comportamenti di Franco Napolone. «Primo di un'occupazio- ne fissa, l'uomo ha sempre campato con lavoretti saltuari e precari. Fino ad un paio d'anni fa la famiglia abitava a Torino. Poi si era trasferita in un piccolo centro dell'Abesè, dove la vita costa molto meno. Ma non era ancora riuscita a legare ed a fare amicizia con nessuna delle famiglie del luogo. Ogni sabato arrivavano da Torino i genitori di Franco Napolone, che portavano generi alimentari, abiti ed altri piccoli regali.



La casa crollata per uno scoppio a Castellinaldo, vicino a Cuneo

Tuttavia è quasi certo che si sia trattato di una disgrazia. Quella maledetta «bombola» alimentava una stufetta a gas, accesa al momento dell'esplosione. Era ancora quasi piena, perché era stata sostituita soltanto un paio di giorni fa. Forse è stata collegata male. Una piccola fuga di gas, la

fiamma della stufetta o una qualsiasi scintilla sono bastate a troncare tre vite umane. Ed a provocare danni ingenti. La Prefettura di Cuneo ha chiesto l'intervento della Protezione civile, perché varie case del centro di Castellinaldo sono lesionate ed inabitabili. □/M.C.

Horacio Quiroga Racconti della foresta

Illustrazioni di Denise Bertón
a cura di Francesca Lazzarato
Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.
«Libri per ragazzi»
Lire 18.000

Pier Mario Fasanotti Il commissario Bunga e il drago rosso

Illustrazioni a colori di Ro Marcenaro
Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un «lieto fine» imprevedibile e divertente.
«Libri per ragazzi»
Lire 23.000

Editori Riuniti

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA'

CUORE

settimanale gratuito diretto da Michele Serra

A tre anni dalla scomparsa del giovane compagno

ENRICO CASSINADRI
I compagni della sezione Esposi e gli amici che conobbero le sue doti umanitarie e il suo impegno politico lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono a suo nome per l'UNITA'.
Milano, 31 marzo 1989

Ricorre l'anniversario della scomparsa prematura di
SERGIO DUGHANI
Milano, 31 marzo 1989

La moglie Gianna con i figli Stefano, Marco e Claudia lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero e lo stimarono per le sue doti umane e di health, per il suo spirito di sacrificio in favore delle classi più emarginate.
MAMMA
Milano, 31 marzo 1989

È con immutato affetto che ricordo a tutti i compagni e amici l'atruismo, il coraggio, l'allegria e l'impegno militante comunista del mio compagno
ENRICO CASSINADRI
scornato prematuramente tre anni fa. Bruna,
Milano, 31 marzo 1989

La famiglia Russo ricorda con affetto il caro amico
SERGIO DUGHANI
Milano, 31 marzo 1989

La sezione Pci di Santena e il Gruppo consiliare comunista partecipano al dolore del compagno Sergio Soldà e della sua famiglia per la perdita della cara
MAMMA
Santena (To), 31 marzo 1989

Lo ha stabilito la Cassazione Non è reato fumare nei luoghi di lavoro

MILANO. Che il fumo faccia male a sé e agli altri non occorre dirlo. Persino il Congresso del Pci si è pronunciato per le riunioni di partito senza sigarette. Ma ecco che inaspettatamente un esile appiglio ai «diritti dei fumatori» della Cassazione. È stata annullata senza rinvio «per violazione ed erronea applicazione della legge penale» una sentenza con la quale il pretore di Milano - un anno fa aveva inflitto una multa a Carmelo Cerini, titolare della ditta «Anysis Italia».

Con le loro sigarette i compagni di lavoro. E il pretore, davanti al quale era finita la controversia, si era prontamente schierato dalla parte dell'igiene e della salute collettiva. Sbagliando, dice ora la Cassazione. Che spiega: «Nullum crimen sine lege». Un reato, cioè, è reato se c'è una legge che lo stabilisce. Ora, cosa dice la legge in materia di fumo nei luoghi di lavoro? Dice: «Nei lavori in cui si svolgono gas o vapori irrespirabili o tossici o infiammabili ed in quelli nei quali si sviluppano normalmente odori o fumi di qualunque specie, il datore di lavoro deve adottare provvedimenti atti a impedire o ridurre, per quanto è possibile, lo sviluppo o la diffusione». Già,

Sul caso della bimba cattolici divisi Famiglia Cristiana si schiera: «Per amore rinuncino a Serena»

TORINO. La Camera di consiglio del Tribunale dei minori di Torino si riunirà solo la settimana prossima, per pronunciarsi sul caso della piccola Serena. La sentenza, prevista massimo per oggi, è stata rinviata per consentire la partecipazione anche della legale di Rosanna e Francesco Giubergia, Leonarda Strippoli, e dello psichiatra Vincenzo Andreoli, come da loro richiesto. Il Tribunale deve pronunciarsi sulla richiesta di affidamento che i due coniugi di Raccagnoli hanno presentato dopo che la Corte d'appello aveva tolto loro la bimba filippina adottata illegalmente da quindici mesi.

Resta la suspense, insomma, sul caso della piccola Serena Cruz, tre anni d'età, affidata di forza a un istituto e inconsapevole della bufera giudiziaria che s'è scatenata intorno a lei. Le condizioni psicologiche della bimba, sottoposta a un trauma affettivo, quanto peseranno sulla sentenza? Non è stata smentita, per ora, la notizia che Serena verrà sottoposta a una nuova perizia, per accertare quale forza si nasconde dietro i silenzi in cui si rinchioda da quando è in istituto.

La guerra delle opinioni continua. La presa di posizione più significativa, ieri, è stata quella di «Famiglia cristiana»: il diffusissimo settimanale cattolico, anticipando alle agenzie di stampa l'editoriale di domenica prossima, rende noto che si schiera in campo opposto rispetto alla Dc, a la-

visione giustizia della Camera. Il suo parere, analogo a quello espresso dal «Popolo», è che la bimba vada restituita immediatamente alla famiglia adottiva, e che la legge, troppo severa, vada rivista». Quanto al ministro socialista della Giustizia, Vassalli, cui s'erano rivolti direttamente i Giubergia, per ora s'è espresso solo sulla sentenza della Corte d'appello torinese che, ha detto, gli «sembra molto rigorosa». A premere su di lui ora è l'Anfaa, l'associazione delle famiglie adottive a affidatarie. Lunedì verrà ricevuta al ministero, dove sosterrà ragioni opposte a quelle, «del cuore», proclamate dal «comitato di sostegno» di Raccagnoli: la legge, per l'Anfa, non ammette deroghe.

Afghanistan Fallita offensiva mujaheddin

KABUL. La capitale afgana è nuovamente isolata. La strada che porta al confine con l'Urss, scrive la Pravda, è bloccata. Gli ottocento guerriglieri comandati da Akhmad Shah Massud controllano il passo di Salang e ogni movimento lungo la grande via di comunicazione è interrotto. Le forze governative sono state attaccate dai mujaheddin a Jebel Saraj, 70 chilometri da Kabul, e in un'altra località alle porte della capitale. Un convoglio delle Nazioni Unite che trasportava semenza e fertilizzanti è rimasto bloccato per sei ore a Khoja Mosaler dove infuriavano scontri tra i mujaheddin e i soldati regolari. Continuata la battaglia intorno a Jalalabad. L'offensiva lanciata dai mujaheddin domenica scorsa è stata respinta. Secondo il governo di Najibullah è fallito anche un secondo attacco portato nella giornata di ieri. Ottantaquattro guerriglieri sarebbero rimasti uccisi. Tra le vittime, afferma Kabul, figurano anche quattro consiglieri sauditi e diversi soldati pakistani. Intanto i capi della resistenza hanno respinto l'appello rivolto loro da Najibullah per la cessazione delle ostilità in cambio di posti negli organi di governo locale. «Se Najib vuole veramente porre fine al conflitto si dimetta e riconosca il governo provvisorio islamico», afferma un comunicato di un'agenzia di stampa della guerriglia.

Severo monito dei militari ai capi politici delle varie repubbliche Il viceministro della Difesa esorta a farla finita con le polemiche

«Alt alla guerra tra jugoslavi»



L'estremo addio di due bambini al padre poliziotto ucciso dai dimostranti in Kosovo

Il Kosovo è immerso nella pesantissima calma dello stato d'assedio. Polizia ed esercito controllano città, villaggi, ponti, strade, edifici pubblici. Le forze armate si rivolgono alle autorità delle varie Repubbliche jugoslave affinché cessi la «guerra psicologica-propagandistica» tra le une e le altre. Intanto il conto ufficiale dei morti negli incidenti dei giorni scorsi sale a 29.

GABRIEL BERTINETTO

«Nuovo pesantissimo monito dei militari ai dirigenti politici jugoslavi. Basta con la guerra psicologica-propagandistica in atto tra le Repubbliche», invoca il generale Simeon Bucic, viceministro della Difesa. Bisogna farla finita — dice Bucic — con questa guerra che crea tensioni tra i popoli jugoslavi, nelle famiglie, nelle scuole e anche nelle stesse forze armate. Devono cessare i conflitti interni, una vera follia che spinge i popoli jugoslavi l'uno contro l'altro, e che approfondisce il fossato di sfiducia e di odio.

Bucic ha parlato durante una riunione del Comitato della Lega dei comunisti nelle forze armate. I tragici avvenimenti del Kosovo devono aver rimosso particolarmente cupa l'atmosfera in sala. Anche perché i militari sono stati direttamente coinvolti nella «normalizzazione» del Kosovo. Non in prima linea come la polizia che ha svolto il compito più gravoso della repressione ed ha subito la perdita di due agenti. Ma per così dire in seconda battuta, presidiando le aree rurali, le vie di comunicazione. Ma nel suo discorso Bucic non si è limitato a parlare del Kosovo. Il grido d'allarme lanciato dal viceministro riguarda il pericoloso degradersi della situazione politico-sociale in tutto il paese. Il Kosovo insomma sarebbe solo la punta dell'iceberg. In termini più duri, più preoccupati, Bucic ha ripetuto ciò che lui stesso e altri autorevoli esponenti delle forze armate vanno ripetendo da due anni a questa parte. È sostanzialmente lo stesso monito lanciato dalla tribuna del ventesimo plenum del Comitato centrale due mesi fa, ma nelle mutate e pur-

Cappa di piombo sul Kosovo Il numero delle vittime sale a 29 Accuse a Tirana di appoggiare le attività dei separatisti albanesi

troppo peggiorate circostanze le esortazioni dei militari hanno un suono angoscioso di campane a martello, segnale di un pericolo grave ed imminente.

Bucic parla di guerra psicologica-propagandistica tra Repubbliche. Ed il clima in Jugoslavia è davvero avvelenato. Su questioni fondamentali per il futuro del paese, sul modo concreto in cui attuare le riforme politiche, istituzionali, economiche che tutti a parole dicono di volere, i contrasti nella Lega dei comunisti sono laceranti. I confini geografici diventano barriere politiche. La rivalità tra dirigenti sloveni e serbi è scintillante. Inconcepibile diverse dello Stato e del partito ma è anche contrapposizione di due visioni della Jugoslavia: una impregnata di parole quella tra Lubiana e Belgrado. In Kosovo è stata guerra vera, di fucili e pallottole.

Ieri il conto ufficiale dei morti è salito a ventinove, quello dei feriti a centoventisei. Secondo il quotidiano «Vestnik Novosti» il maggior numero delle vittime si è avuto nel villaggio di Zur ai confini con l'Albania. Lo stesso giornale riferisce che in sette villaggi abitati in prevalenza da serbi e montenegrini si so-

no costituite pattuglie di vigilantes per tutelare l'incolumità della popolazione locale di fronte a possibili atti di violenza da parte dei cittadini di origine albanese. In tutta la provincia resta in vigore il coprifuoco notturno. Impressionante il numero di agenti della milizia davanti agli edifici pubblici, agli angoli delle strade.

Gli avvenimenti in Kosovo stanno avendo ripercussioni a livello internazionale. I rapporti tra i governi di Jugoslavia e Albania sono ad un punto di tensione estremo. Ieri l'ambasciatore di Belgrado a Tirana ha ricevuto istruzioni di intervenire presso il governo albanese «con la massima energia» per protestare contro articoli pubblicati sulla stampa locale riguardo al Kosovo. Il portavoce del governo jugoslavo Ivo Vaigi ha reso noto che la protesta si riferisce anche a dichiarazioni di alcuni dirigenti politici di Tirana che incoraggiano le attività distruttive dei separatisti albanesi in Jugoslavia. Ciò contrasta, afferma Vaigi, con le dichiarazioni di alcuni altri dirigenti di Tirana che sostengono di essere interessati alla pace e alla calma nel Kosovo. Per sviluppare relazioni di buon vicinato sono necessari «non interferenza e mutuo rispetto».

Arrestato presunto killer del deputato turco



Dopo la sparatoria al Parlamento turco, nella quale ha perso la vita il deputato dell'opposizione di destra Abdurrahman Ceylan, è stato arrestato İbrahim Arkan, rappresentante del partito della «madrepatria» del primo ministro Turgut Ozal (nella foto). Arkan si è difeso accusando un deputato indipendente, Zeki Celiker, e dicendo di aver estratto la pistola solo per difendersi. Ma una prima perizia balistica, i cui risultati sono stati riportati dall'agenzia «Anadolu», ha appurato che a sparare sarebbe stato proprio Arkan, comparso ieri davanti al giudice.

Rivelazioni sull'incidente al piccolo aereo austriaco

La caduta dell'aereo austriaco che il 23 febbraio scorso causò la morte di 11 persone, tra cui il ministro degli Affari sociali, Alfred Dalingler, potrebbe essere stata provocata da aerei militari svizzeri che violavano nella zona del disastro, secondo un'inchiesta svizzera.

Disturbi tiroidei dietro il dimagrimento di Barbara Bush

«Se non mi fossi resa conto che stavo male, sarei potuta arrivare alla taglia 42». A dirlo è Barbara Bush, il cui dimagrimento ultrarapido (9 chili in tre mesi) si è rivelato un sintomo di un disturbo endocrino a sindrome di Graves. Piuttosto che ricorrere a un intervento chirurgico la first lady ha preferito una cura a base di pillole. La perdita di peso della signora Bush aveva provocato pettegolezzi e un giornale aveva addirittura pubblicato la dieta segreta di Barbara Bush. Ora qualcuno si chiede se i suoi non siano i sintomi di mali più gravi. «Ma non fatemi morire subito», ha detto la first lady, parlando ai giornalisti.

Lech Walesa presto in visita in Vaticano



Lech Walesa (nella foto) conta di recarsi, probabilmente nella seconda metà di aprile, a Roma per incontrare il Papa. Il Premio Nobel ha dato la notizia ai giornalisti prima di incontrarsi col premier belga, Wilfried Martens, presso l'ambasciata belga a Varsavia. Il leader di «Solidarnosc» ha anche manifestato il desiderio di recarsi negli Usa, in settembre o in novembre. Al riguardo ha notato: «Ci sono tante cose da chiedere e tante cose per cui ringraziare».

Guerra delle espulsioni tra la Svizzera e l'Iran

Il governo iraniano ha richiamato in patria il suo console a Ginevra, Manoucher Tale Massouleh, in seguito alle pressioni delle autorità svizzere, che sospettano il diplomatico di spionaggio. Immediata la risposta di Teheran, che ha espulso il console svizzero Jakob Schranz, accusato di essere coinvolto in attività incompatibili con il suo status diplomatico. La vicenda pare collegata all'occupazione, il 14 dicembre scorso, del consolato da parte di sei attivisti iraniani. In quell'occasione i militanti lessero ai loro compagni all'esterno documenti segreti che dimostravano il coinvolgimento di Massouleh in attività di spionaggio.

Corea del Sud Arrestati settecento scioperanti

Circa 700 operai del più grande cantiere navale sudcoreano, paralizzato da tre mesi per uno sciopero, sono stati arrestati durante un'operazione condotta da 14 mila poliziotti appoggiati da elicotteri che lanciavano gas lacrimogeni. Negli scontri sono rimaste ferite molte decine di persone, ma sono riusciti a sfuggire alla cattura i capi della protesta.

In Cina brani porno (per errore) nel sussidiario

Per errore, due sedicesimi di un libro pornografico sono stati cuciti all'interno di un sussidiario destinato alle scuole elementari cinesi. Il romanzo porno è intitolato «Pararsi sotto il sole» e comincia subito dopo il frontespizio del libro scolastico con il capitolo «La prostituzione moderna», paragrafi: angeli e bestie, cielo e ninfe, ragazze in cerca di divertimento. Il resto, secondo il giornale «China Daily News», non è riferibile.

VIRGINIA LORI

Libano La paura paralizza Beirut

BEIRUT. La paura di una nuova escalation paralizza Beirut, deserta e priva di elettricità. I serbi del fronte settentrionale hanno sparato contro il quartiere di Dora, alla periferia di Beirut. Il generale Aoun, capo del governo cristiano dell'est, continua a lottare contro la Siria e contro il legittimo governo del musulmano Selim el Hoss; tuttavia avrebbe confermato alle sue truppe l'ordine di sospendere il fuoco, dopo gli appelli della Lega araba che invierà a Beirut il segretario generale Khlif, e del patriarca maronita. Il Partito socialista progressista di Walid Jumblatt ha accusato Aoun di aver scatenato la crisi per impedire una soluzione politica del problema libanese, attraverso l'intesa con le forze politiche, musulmane e progressiste.

Ancora top secret il giudizio di Gorbaciov Jakovlev sul voto: «Perestrojka a rilento in alcune regioni»

Le elezioni hanno dimostrato che la perestrojka non procede alla stessa maniera in tutta l'Urss e rivelano la passività di alcune organizzazioni del partito. È il primo giudizio ufficiale sul voto di domenica scorsa. L'ha dato Aleksandr Jakovlev, membro del Politburo, parlando agli ambasciatori dei paesi socialisti. Ancora attesa per il discorso di Gorbaciov ai giornalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. «La campagna elettorale ha rivelato un aspetto irregolare dello sviluppo dei processi di ristrutturazione in varie regioni e anche la passività di alcune organizzazioni del partito». Il primo giudizio ufficiale sul voto in Urss l'ha dato Aleksandr Jakovlev, membro del Politburo e segretario del Comitato centrale. Ha parlato, come riferisce la Tass, agli ambasciatori dei paesi socialisti, accreditati a Mosca. «Le elezioni — ha continuato — hanno messo in evidenza il sostegno al programma della perestrojka. L'alta «partecipazione» dell'elettorato e i progressi democratici che si stanno svolgendo nel paese. Tutto ciò «nelle condizioni di una aperta discussione su vari problemi, di un confronto dei vari punti di vista e del lavoro da

sviluppare per soluzioni nuove». Secondo Jakovlev, il modello democratico, proposto dal partito, ha dimostrato la sua vitalità e ha mostrato che può garantire la più larga base per il potere popolare». Solo indiscrezioni sul giudizio dato da Gorbaciov ai risultati elettorali di domenica scorsa. È stata delusa, l'attesa per la pubblicazione del discorso tenuto mercoledì scorso alla riunione con i direttori dei principali giornali: ieri non è apparso nulla sulla stampa e non è detto che il testo si conosca oggi. È probabile, addirittura, che per conoscere la valutazione del segretario del Pcus bisognerà attendere la giornata di domani. Secondo uno dei partecipanti alla riunione — stando a quanto riferisce l'agenzia Reuters — il leader

del Pcus non sarebbe affatto preoccupato: per quanto emerso dalle urne, Gorbaciov, riferendosi evidentemente al consistente numero di dirigenti non eletti, avrebbe detto: «In democrazia avrebbe vinto chi vince e chi perde. E la prima lezione della gioventù comunista, la Komsomolskaja Pravda, ospita un commento sul risultato elettorale di Leninograd, uno dei più sorprendenti. Nella città ballica, infatti, gli elettori non hanno eletto al parlamento ben sette importanti dirigenti: dal primo segretario regionale, Jurij Solovjov, membro supplente del Politburo, al sindaco, al presidente della giunta regionale e al comandante del distretto militare. «È possibile — si chiede il giornale — che gli elettori abbiano espresso il loro dissenso solo perché si trattava di candidare in collegi unici?». Infatti la Komsomolskaja sostiene che il risultato ha messo in evidenza un «problema di autorità personale del dirigente». «Su Tjud, il giornale dei sindacati, il caposquadra di uno stabilimento di autogrù, Aleksandr Strelnikov, eletto deputato, racconta come e perché ha battuto Mikhail Kniazuk, un dirigente che si batte per la giustizia sociale e contro il clientelismo». I burocrati, di conseguenza, non hanno brillato nella lotta contro le ingiustizie.



Campagna elettorale a Mosca di sostenitori di Eltsin

Un altro giornale, Sovetskaja Rossija, analizza il voto di Kemerov, nella Siberia occidentale, dove sono stati esclusi il presidente della giunta regionale ed il primo segretario. La sconfitta viene attribuita, nel caso dell'esponente di governo, agli eccessi compiuti dai suoi propagandisti: «La gente non gradisce — dice il giornale — quando si esercita una forte pressione e si compiono mosse poco pulite...». La mancata elezione del primo segretario Melnikov viene fatta risalire, al contrario, alla tiepida campagna elettorale in suo favore. E, trattandosi di un dirigente nominato appena da cinque mesi, l'errore è stato fatale. Ma le burocrazie sono state un atto di sfiducia verso il partito. Il giornale ne nega. Piuttosto si tratta di «sfiducia verso l'apparato». Su Tjud, il giornale dei sindacati, il caposquadra di uno stabilimento di autogrù, Aleksandr Strelnikov, eletto deputato, racconta come e perché ha battuto Mikhail Kniazuk, 48 anni, primo segretario di Ivanovo e membro del Comitato centrale. «Non pensavo affatto di vincere — ha confessato — soprattutto perché non ho alcuna esperienza politica a differenza del segretario regionale. Eppure sono voluto andare sino in fondo, volevo verificare quanta gente avrebbe mostrato fiducia nelle possibilità di un operaio...». E perché lo hanno votato? Si tratta di un evento fuori dal comune — dice il Tjud — averlo scelto al posto del dirigente comunista. L'operaio ha replicato: «Anch'io sono comunista e la mia elezione è proprio un atto di fiducia nel partito. Penso che la gente non abbia espresso un voto contro il segretario. A lui ha votato l'apparato. Quello dei soviet e quello del partito. Hanno ec-

Guatemala, cessa la rivolta Nel carcere di El Pavon i detenuti accettano le proposte del governo

CITTA' DEL GUATEMALA. La rivolta nel carcere di El Pavon è finita. I detenuti ribelli che dal giorno di Pasqua si erano asserragliati dentro il più grande penitenziario del Guatemala, a pochi chilometri dalla capitale, hanno deciso ieri di accogliere le proposte delle autorità e di arrendersi. «Abbiamo un accordo di massima», ha annunciato ai giornalisti Gonzalo Menendez de la Riva, il funzionario governativo che in queste ore ha condotto le trattative al termine dell'ultima riunione con i capi dei rivoltosi. La svolta nel dialogo avviato dai rappresentanti del governo con gli autori della rivolta che è costata la vita a dodici persone è arrivata quando il governo si è mostrato disponibile a prendere in considerazione altre ri-

De Mita-Mitterrand a Taormina L'Europa monetaria è l'obiettivo comune

TAORMINA. Le già eccellenti relazioni italo-francesi e la volontà dei governi dei due paesi di agire insieme sul piano comunitario e internazionale, sono uscite ulteriormente consolidate dal vertice internazionale del presidente francese François Mitterrand e del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, ieri a Taormina. Tre ore abbondanti di colloqui, nella calma dell'ex convento San Domenico, hanno rafforzato Mitterrand e De Mita nella determinazione, che avevano già espresso già dopo il loro primo incontro bilaterale dell'ottobre scorso ad Aries, che la comunità debba fare al prossimo Consiglio europeo di Madrid (26-27 giugno) importanti passi avanti per quanto riguarda la realizzazione dell'Europa monetaria e dello «spazio sociale».

Mitterrand e De Mita hanno concordato, anche sulla necessità che il vertice dei sette paesi industrializzati dell'Occidente, a metà luglio a Parigi, affronti il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo. Mitterrand, che ha preannunciato per il prossimo mese una visita di Stato del presidente Cossiga in Francia, e De Mita, che si rivedranno in un incontro bilaterale il 5 ottobre a Venezia, hanno dato una «soluzione comune» del fenomeno Gorbaciov. «È difficile — ha detto De Mita — affermare che non è una novità, anche se è difficile prevedere come si svilupperà». Quanto alle elezioni di domenica scorsa sono viste da entrambi «con grande interesse e qualche preoccupazione». Quest'ultima relativa ai rischi dei fermenti nazionalistici. È soprattutto sull'impegno di Italia e Francia per la costruzione comunitaria che Mitterrand e De Mita si sono soffermati, non solo nei colloqui ma anche nel breve incontro

Arafat oggi presidente dello Stato palestinese? Sciopero e scontri nei Territori e in Galilea, altri quattro morti

L'intera striscia di Gaza sottoposta al coprifuoco, la Cisgiordania dichiarata «zona chiusa» e isolata dal territorio israeliano, rinforzi militari e di polizia in tutto il territorio occupato e nella Galilea: così l'autorità di Tel Aviv hanno cercato di far fronte alla protesta contemporanea della popolazione palestinese che vive sotto occupazione e della popolazione araba di Israele. L'occupazione era quella della «giornata della terra», che si svolge il 30 marzo di ogni anno dal 1976 nella regione araba di Israele e alla quale si aggiungeva ieri lo sciopero generale di solidarietà dei palestinesi di Cisgiordania e di Gaza. «Tredici anni fa la prima «giornata della terra» fu una specie di anticipazione della «infildata», ma all'interno dei confini di Israele. La minoranza araba scese in piazza per protestare contro le sistematiche confische di terre, che mi-

terinese che vive in Palestina: quella «interna» allo Stato ebraico (altamente sensibile alla lotta dei fratelli che sono al di là della «linea verde») e quella che invece aspira ad avere il suo Stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza. L'apparato militare di repressione non ha soffocato la voce né degli uni né degli altri. Da Gaza non sono praticamente filtrate notizie, a causa del coprifuoco totale; ma in Cisgiordania lo sciopero generale è stato compatissimo e ci sono state manifestazioni e scontri in diverse località. In un villaggio presso Tulkarem un palestinese di 20 anni è stato ucciso da un ufficiale perché «stava appostato con un grosso sasso in mano», un altro palestinese — secondo fonti arabe — è stato ucciso a Hebron. La scorsa notte un altro giovane di 20 anni era morto per le ferite riportate a Salfit, sempre in Cisgiordania, durante uno scontro con i sol-

A colloquio con il leader della Primavera dopo le dichiarazioni del segretario del Pcus sulle «tragiche esperienze» del '56 ungherese e del '68 cecoslovacco

«Perché si continua a rifiutare di riflettere sul passato?» L'importanza delle elezioni sovietiche Le continue calunnie del «Rude Pravo»

Dubcek: «Gorbaciov deve fare di più»

Dubcek insiste: la questione cecoslovacca è diventata, dal '68, una questione internazionale non per colpa della direzione politica praghese di allora. E liquidare gli effetti negativi dell'intervento del 21 agosto è un problema che riguarda anche altri paesi, a cominciare da quelli che inviano carri armati, aerei e truppe per soffocare il processo di ristrutturazione, di rinascita del socialismo.

L'impegno a creare garanzie contro future interferenze. C'è l'apprezzamento di Gorbaciov per gli sviluppi della politica ungherese, compresa la formazione di un sistema multipartitico...

lavorate affinché siano corrette le deformazioni, liquidati gli effetti negativi dell'intervento di oltre vent'anni fa, affinché il movimento democratico e liberale in Europa si liberi della zavorra che ostacola il rinnovamento, la rinascita del socialismo.

mai fatto e non lo faccio, ma è certo che comuni sono le forti ispirazioni e i numerosi dintorni a punti di contatto.

Già. Anche nell'Urss, ora, alla spinta dall'alto impressa da Gorbaciov si accompagna una pressione dal basso, dagli elettori.

Certo. Ma bisogna dire un'altra cosa. Vi possono essere fenomeni negativi, ma essi non sono il prodotto della ristrutturazione, sono frutto dell'eredità del passato staliniano e brezneviano. E in ogni caso, come la schiuma di un bicchiere di birra, si depositeranno con il procedere lungo la direzione corretta e il liquido tornerà a essere limpido.

Se ho ben capito, quando ha parlato di pretese ingenerose dei comunisti italiani ti riferivi al nuovo e lungo attacco del «Rude Pravo» dell'altro giorno.

Esattamente. Da un lato tornano alla carica con le calunnie, le menzogne associate, le deformazioni dei documenti e delle falsificazioni dei documenti. Dall'altro mi è proibito reagire, esprimere la mia opinione. Ho scritto molte volte in passato ai giornali di partito, al Comitato centrale; niente di quello che ho scritto è stato pubblicato, non mi è stata data alcuna risposta. E poi parlano di dialogo...

È davvero una strana logica...



Una recente immagine di Alexander Dubcek

È quella che loro chiamano «l'Unità» o ad altri mezzi di comunicazione, allora mi accusano di «essere strumento della borghesia occidentale».

Non ha avuto seguito neppure la denuncia da lei presentata contro Vasil Blask?

Nessun seguito, nonostante i miei solleciti. Forse dovrà rivolgermi alla Procura generale, non so, ma deve essere rispettata la parità dei cittadini di fronte alla legge. E Blask ha detto il falso su un documento internazionale. Lascia che, a chiusura, ti dica una cosa: temo che la gente qui possa perdere non soltanto la fiducia, ma anche la pazienza.

Mauroy: «Il Pci assimilabile ai partiti socialdemocratici»

«Sinistre unite per progettare l'Europa»

Pierre Mauroy, segretario del partito socialista, rilancia la parola d'ordine che gli è più cara: unità delle sinistre, ma anche su scala europea. Cita il Pci italiano e richiama la necessità di un «progetto comune» delle sinistre all'assemblea di Strasburgo. Sollecita i comunisti francesi ad una rapida evoluzione, pena la loro «marginalizzazione». Capolista socialista alle europee sarà Laurent Fabius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Apertosi nel giugno scorso, dopo le legislative, il dibattito sulla strategia del Partito socialista francese si fa più stringente in vista delle elezioni europee. Dapprima la discussione si incentra sull'«apertura» che ispirò la formazione del governo Rocard (bragiatamente definito di centro-sinistra) poi sull'opportunità dell'alleanza con la sinistra, la rissosa alleanza con i comunisti per le municipali, che con tutti i suoi difetti, ha comunque consentito alla sinistra di guadagnare terreno rispetto all'83 e a Michel Rocard di tirare un respiro di sollievo.

In un articolo che appare su «Le monde» di oggi il segretario Pierre Mauroy affronta il tema europeo sul piano delle alleanze politiche, andando oltre la profonda convinzione europeista già affermata e ribadita da Mitterrand e altri esponenti socialisti. «Costruire l'eurogauche», è il titolo dell'intervento: «eurogauche non è propriamente un neologismo: nel linguaggio politico francese, ma ne parla certamente meno di quanto in Italia non si citi la sinistra europea».

Il dialogo tra i fratelli nemici non sembra tuttavia ancora avviato su binari migliori.

Per il partito dell'unità delle sinistre, Pierre Mauroy è preoccupato della «vertigine settaria» della quale è vittima il Pci, che impedisce la necessaria mutazione delle diverse componenti della sinistra per gettare le basi di un'organizzazione di forze di progresso capace di affrontare il prossimo secolo e di ampliare la riflessione e i propositi in rapporto al nuovo spazio europeo. «La socialdemocrazia - continua Mauroy - non si riduce ad un socialismo che ha messo dell'acqua nel suo vino. Essa traduce una capacità di mobilitazione non soltanto: le forze politiche, ma anche sociali, mutualiste, associative... in questo senso, non è certo eccessivo dire che, per le forme del suo radicamento popolare, il Partito comunista italiano è assimilabile alle socialdemocrazie dell'Europa del Nord, alle quali del resto cerca di avvicinarsi intellettualmente... E più avanti: «Già l'as-

LUCIANO ANTONETTI

ROMA. Ieri mattina, appena ho finito di dire che sono io, al telefono, la moglie Anna me lo passa immediatamente. Sembrava che Alexander Dubcek stesse aspettando la chiamata. Entro in argomento subito dopo i saluti: ha letto il «senso delle dichiarazioni del leader ungherese Karoly Grosz dopo l'incontro con Gorbaciov? Alla sua risposta negativa comincio a tradurgli i passi essenziali, riportati da «l'Unità»: non si devono mai più ripetere le «tragiche esperienze del '56 ungherese e del '68 cecoslovacco», occorre «mettere in atto tutte le possibili garanzie» affinché «non si verifichi una nuova interferenza nei problemi interni dei paesi socialisti». E commenta: è la pietra tombale sulla «dottrina Breznev». Già l'anno scorso ho avuto modo, e ripetutamente, di dire che questo è bene, ma non

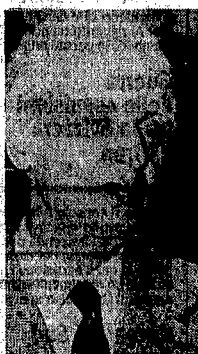
può bastare. L'ho scritto nell'intervento inviato al convegno di Bologna, dello scorso luglio, sul ventennale della «Primavera di Praga». L'ho detto, sempre a Bologna. In occasione del ricevimento della laurea honoris causa; l'ho ripetuto ancora nel messaggio al vostro 18° Congresso. Lascia che ti rilegga questo passaggio: «Sappiamo che il processo di rinascita cecoslovacca del 1968 rappresentò un impulso anche per la sinistra e per il movimento democratico occidentale. Per il soffocamento di quel processo ha sofferto non soltanto la Cecoslovacchia, da quell'intervento sono derivate incalcolabili perdite morali e organizzative alla sinistra europea tutta e per quasi vent'anni è stato arrestato il movimento riformatore nell'Urss e nella comunità socialista...».

Cerco di interrogare, dicendo: ma ora sembra esserci qualcosa di più. C'è

Parla uno dei dirigenti del Pci che lasciò il partito dopo l'intervento in Ungheria.

Giolitti: «Quegli interventi armati hanno fatto perdere trent'anni»

Per i fatti d'Ungheria, trentatré anni fa, Antonio Giolitti lasciò il Pci. Ora Gorbaciov condanna le invasioni militari dell'Urss in Ungheria e in Cecoslovacchia. Giolitti è oggi senatore della Sinistra indipendente: eletto nelle liste del Pci, e accetta volentieri di rispondere alle domande dell'Unità sulle recenti e clamorose dichiarazioni del segretario del Pcus.



Antonio Giolitti

GIUSEPPE F. MENNELLA

tema di cui sono stato dopo l'avvento di Gorbaciov si sono andate, concretamente delineando. Sono prospettive che certamente favoriscono l'affermazione dei valori del socialismo. Per quanto riguarda il Pci, non credo che la conquista della sua piena autonomia e la sua marcia verso il riformismo sarebbero state accelerate senza il '56 e il '68. Anzi, proprio quei due interventi sovietici fornivano l'occasione storica, che allora purtroppo non fu colta, per prendere le distanze da quello che poi è stato chiamato il socialismo reale. Il ritardo del Pci e qualificarlo come alternativa di governo non è imputabile a quegli interventi sovietici in Ungheria e Cecoslovacchia, ma al modo co-

tu invece nettamente rifiutata, non ebbe spazio. Cosa si prova, trent'anni dopo, nell'assistere a queste novità dell'Urss?

Non provo compiacimento ma rammarico: per il tempo perduto, che è una perdita politica e non soltanto un ritardo. In politica l'occasione storica, il momento decisivo più determinante il carattere di una intera epoca: costei è accaduto per il trentennio seguito al '56 e il Pci fatica ancora a recuperare il tempo perduto. E si trova a dover accelerare il passo, a dover fare un grosso sforzo a questo fine. Come è avvenuto con il 18° Congresso.

Quali problemi si aprono per i paesi del Patto di Varsavia dopo l'annuncio abbandonando della dottrina Breznev sulla sovranità limitata?

Non credo che la clamorosa dichiarazione di Gorbaciov riferita da Karoly Grosz possa aver conseguenze dirette e immediate sul modo in cui sono regolati i rapporti tra l'Unione Sovietica e i paesi suoi alleati nel quadro del Patto di Varsavia. Quella di-

chiarazione di Gorbaciov anzitutto un impegno di non interferenza dell'Urss nei problemi interni di quei paesi e perciò non riguarda, se non indirettamente, i problemi che si possono porre nei loro rapporti internazionali. È opportuno non avventurarsi in interpretazioni e previsioni troppo anticipatrici. Il processo che si è messo in moto in Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo suoi alleati non ha certo bisogno di essere accelerato da nostri stimoli. Mi pare tuttavia non avventato ritenere probabile lo sviluppo di un rapporto tra i paesi del Patto di Varsavia che tende a diventare più simile e, in un certo senso simmetrico, rispetto a quello instaurato tra i paesi della Nato. Mi sembra, inoltre, prevedibile e certamente auspicabile il ruolo, tra le due superpotenze, di una Europa non soltanto occidentale ma tale da coinvolgere anche i paesi di quella che si usava chiamare Mittleeuropa. (Il che non significa ampliamento a questi Stati dell'attuale Comunità europea).

Che cosa è ancora possibile fare perché questo pro-

cesso vada avanti fino a diventare irreversibile? Non dobbiamo avere la pretesa di fornire consigli, neppure incitamenti. Il contributo che possiamo dare a quel processo consiste soprattutto nell'impegno a raggruppare, in termini di politica estera e di politica della difesa, per quanto riguarda l'Italia e l'Europa occidentale, quell'equilibrio che si usa indicare con il termine di «sicurezza comune», su cui giustamente ha molto insistito nel suo recente congresso il Pci, come già aveva fatto del resto con il documento della Direzione del novembre '86 sulla «politica della sicurezza in Italia e in Europa».

Ma allora queste nuove prospettive che si aprono in Unione Sovietica fanno cadere le ragioni dello «strappo»?

No, non credo. Le ragioni del cosiddetto «strappo» non verranno meno perché esistono ancora e per un periodo certamente molto lungo differenze profonde, di carattere economico, sociale e politico tra i due sistemi. L'opzione occidentale del Pci ha dimensione e portata storica.

Praga Husak lascerà il Cc?

PRAGA. Si è aperta ieri mattina la 13ª sessione plenaria del Comitato centrale del Pcus cecoslovacco. Sul lavoro del plenum, dedicato all'istruzione giovanile, è appuntata una certa attesa poiché si ritiene che potranno essere decisi importanti cambiamenti. «Voci accreditate danno per molto probabile l'uscita di scena del 75enne presidente Gustav Husak, gravemente ammalato e ricoverato da una settimana in ospedale in seguito ad un colpo apoplettico. Come candidato più probabile a sostituirlo viene indicato il membro del Politburo e segretario del Cc Jozef Lenart, uno slovacco, come Husak. Per ragioni di salute potrebbe essere allontanato anche il presidente del parlamento Alois Indra (68 anni), anch'egli gravemente ammalato. Secondo alcune voci, l'onda della sostituzione potrebbe raggiungere anche il 65enne membro del Politburo Karel Hoffmann, presidente delle commissioni sulla vita del partito e per le modifiche dello statuto. Quattro tutti e tre usciti dal lavoro del partito e sotto la guardia del «normalizzatore», ad eccezione del segretario generale Milos Jakes, sarebbe tramontata. In loro vece si farebbe avanti la nuova generazione di politici, formati dopo il '68, e con fama di pragmatici. Non si esclude d'altra parte, come indicano altre voci, che il difficile cambio di guardia generazionale possa essere rinviato al prossimo plenum, più vicino alla metà del futuro congresso del partito nel maggio del '90.

Che effettivamente il regime di Praga sia pronto ad un ripensamento e a presentarsi con il nuovo volto pare al momento poco probabile. Almeno a giudicare da quanto scrive l'organo ufficiale del partito «Rude Pravo» che ha lanciato ieri un nuovo, violento attacco all'ex promotore della Primavera di Praga Alexander Dubcek, accusandolo di farsi ieri come oggi, manovrare dall'Occidente e scrivendo dell'intervento militare del Patto di Varsavia «il merito di aver salvato il paese dal pericolo di una guerra civile».

I lavori del plenum sono cominciati ieri nella «sala spagnolesca» del castello di Praga e proseguiranno fino a oggi. Il Comitato centrale discuterà la relazione del segretario Jakes sull'attività del partito dopo il precedente plenum e sui compiti della «scuola cecoslovacca» nelle condizioni della ristrutturazione, il cui relatore sarà il membro del Politburo e segretario Jan Fojtik. I lavori della sessione sono presieduti dal membro del Politburo e segretario del partito a Praga, Miroslav Stepan.

ROMA. Giolitti, quali strade si sarebbero potute aprire per le idee e le forze socialiste se non ci fossero stati il '56 ungherese e il '68 cecoslovacco? La domanda è un po' insidiosa perché comporta il rischio di una risposta che costruisca una storia immaginaria su ipotesi non verificate. Cioè, cosa sarebbe accaduto se non ci fossero stati gli eventi ben noti del '56 e del '68, al quale la tua domanda si riferisce. Tuttavia, credo sia possibile avanzare l'ipotesi politica che, senza gli interventi armati sovietici in Ungheria e in Cecoslovacchia nel '68, si sarebbe potuto procedere con maggiore celerità verso quelle prospettive di disensione in-

Per Miklos Vasarhelyi, ex segretario di Nagy, le nuove posizioni di Mosca sono «molto positive»

«Budapest dovrà muoversi di conseguenza»

Le dichiarazioni di Gorbaciov a Grosz potrebbero segnare il seppellimento definitivo della dottrina Breznev sulla sovranità limitata, dice a l'Unità Miklos Vasarhelyi che fu segretario del primo ministro ungherese. Un incoraggiamento al governo ungherese ad accelerare le riforme. I documenti sovietici fondamentali per la ricostruzione del '56. Tre nuovi libri su Nagy apparsi a Budapest in una settimana.

storia storica, impegnato a promuovere la revisione dei processi politici dell'epoca raskosiana e la riabilitazione morale e politica delle vittime della repressione che seguì la rivoluzione del '56 e l'intervento delle truppe sovietiche.

Le dichiarazioni di Gorbaciov avranno ripercussioni sul processo di riforme avviate in Ungheria. «Credo» dice Vasarhelyi «che il governo e il partito ungherese ne debbano trarre le debite conseguenze, coglierle come un appoggio e un incoraggiamento ad andare avanti più rapidamente e più conseguentemente sulla strada delle riforme e della revisione storica e politica del '56».

Siamo di fronte ad un sostanziale mutamento del rapporto finora intercorso tra l'Unione Sovietica e gli altri paesi del blocco? Mi pare - risponde Vasarhelyi - che le dichia-

razioni di Gorbaciov non possono non essere interpretate anche come una critica implicita al comportamento sovietico sia nei confronti della rivoluzione ungherese nel '56 che della Primavera di Praga del '68. Mi auguro che ad esse facciano seguito documenti ufficiali di partito e di governo che sanciscano queste nuove posizioni e che seppelliscano senza lasciare equivoci la dottrina Breznev sulla sovranità limitata».

L'offerta di Gorbaciov di una collaborazione sovietica agli studiosi ungheresi per ricostruire gli avvenimenti del '56 può portare elementi di novità? I documenti sovietici possono rivelarsi determinanti per ricostruire e giudicare quel periodo. L'importante è che ad essi abbiano accesso veramente degli studiosi con mentalità scientifica e non dei manipolatori. Gli ungheresi han-

no il bisogno e il diritto di conoscere finalmente la verità. Questo bisogno di conoscenza di cui ci parla Vasarhelyi è dimostrato dall'apparire nelle edicole di Budapest, in appena una settimana, di ben tre nuove opere che si occupano del '56 e in particolare della figura di Imre Nagy. «La linea Nagy», di Lajos Peter Kovacs (edizioni Reform), ricostruisce su scritti, dichiarazioni, lettere, stampa dell'epoca le concezioni economiche di Nagy ricche di richiami alla socialdemocrazia, all'austro-marxismo, alle idee di Bucharin e di Zinoviev. «Il diritto di esilio», di Judit Ember (edizioni Szabad Ter), è tratto dal lungo film documentario della stessa Ember presentato quasi clandestinamente all'ultimo festival del film di Budapest. È una raccolta di colloqui con testimoni che con Nagy si ritrovarono prima rifugiati nel-

l'ambasciata jugoslava di Budapest, poi nell'esilio durato più di cinque mesi nella villa di Snavog in Romania, infine nella prigione di via Fo e infine sui banchi e nell'aula del processo. Si tratta di testimonianze appassionate e certamente partigiane perché dettate dai sentimenti, ma ancora del tutto sconosciute all'opinione pubblica ungherese. Il terzo libro, «In memoriam», di Aron Tobias (edizioni Szabad Ter), propugna senza mezzi termini la riabilitazione di Nagy e della sua politica. In un capitolo sono riportate le prese di posizione di Natta e dei comunisti italiani per la riabilitazione. Dice Tobias: «Condannato a morte, Nagy rifiutò di chiedere la grazia sostenendo che sarebbe stato lo stesso movimento comunista a rendere giustizia alla sua memoria. È quello che sta avvenendo».

Scontro sindacati-Gonzalez Redondo (Ugt) attacca: «È molto difficile un accordo con il governo»

ROMA. «Sono alquanto pessimista sulla possibilità che il governo accolga le nostre moderate rivendicazioni. Lunedì avremo un nuovo incontro ma non credo che porterà a risultati concreti. Il sindacato spagnolo Ugt, di ispirazione socialista, non è disposto ad ammorbidire lo scontro con il governo, e in particolare con il primo ministro Felipe Gonzalez, anche lui socialista. Lo ha riaffermato senza mezzi termini il segretario generale della Ugt Nicolas Redondo, in Italia per una serie di incontri con Cgil, Cisl e Uil. Durante una conferenza stampa nella sede romana della Cgil, a cui hanno partecipato anche Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, Redondo ha escluso che il suo sindacato possa proclamare un altro sciopero generale (come quello che il 14 dicembre scorso paralizzò la Spagna) ma ha annunciato una grande manifestazione, a sostegno delle richieste sindacali, per il primo maggio. «Non abbiamo invitato né il Psòe né la gioventù socialista. La manifestazione è rivolta contro il governo presieduto da Gonzalez, che è anche segretario del Psòe - ha aggiunto Redondo - e non potremmo invitare a protestare contro se stesso. Secondo il

segretario dell'Ugt, lo scontro con Gonzalez nasce da differenze concettuali. Il governo vuole portare una maggiore precarietà nel mercato del lavoro. Non si tratta di uno scontro tra me e Gonzalez, ma tra l'insieme dei sindacati e il governo. Gran parte dei lavoratori, questo è il problema, non ha beneficiato del forte sviluppo economico di questi ultimi anni in Spagna». Redondo ha anche minacciato il Psòe di non appoggiare alle prossime elezioni europee: «Votemmo o non voteremo per i socialisti in base alla sua politica sociale».

Redondo, che ha incontrato anche il vicepresidente del Senato Luciano Lama, il segretario del Psi, Bettino Craxi, e il ministro del lavoro, Rino Formica, ha affrontato con Cgil-Cisl-Uil i problemi legati alla creazione del mercato unico europeo. Bruno Trentin, nella conferenza stampa, ha affermato che «è forte coerenza tra le due organizzazioni e ciò può rafforzare il ruolo politico della confederazione europea dei sindacati, soprattutto in vista del congresso». Il segretario della Cgil vuole promuovere un'azione unitaria per lavorare all'ingresso di tutti i paesi d'Europa nella comunità.

Borsa
Stabile
Indice
Mib 1.027
(+2,7%
dal 2-1-89)



Lira
Giornata
calma
nello Sme
Il marco
733,37 lire



Dollaro
Perde
terreno
in Europa
In Italia
1.387,22 lire



ECONOMIA & LAVORO

**Ex Finsider
Liquidata,
anzi vende
e «bene»**

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. È una vendita vera, non come ritenere molti, una liquidazione al ribasso, quella degli impianti ex Finsider esclusi dal progetto di ristrutturazione della siderurgia pubblica.

Dei sei stabilimenti (San Giovanni Valdarno, Marghera, Sisma di Villadossola, Alt. di Trieste, Scalati e Torre Annunziata) messi all'asta per ordine della Cee in cambio dell'autorizzazione all'Italia a finanziare la propria siderurgia pubblica già due, quello di San Giovanni Valdarno e quello di Marghera sono in dirittura d'arrivo.

Per San Giovanni Valdarno, circa 430 dipendenti, l'industria Gianluigi Regis, industriale piemontese che ha offerto quasi 19 miliardi, batte il siderurgico bresciano ed ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini che ne metteva sul piatto 16. Da notare che si era partiti da offerte iniziali intorno ai 7 miliardi. È evidente dunque che non si tratta di «servicini» da piazzare a qualunque costo, e che l'attuale trend fortemente positivo della siderurgia spinge gli industriali privati a una concorrenza sostenuta. Una concorrenza che, in questa operazione per la prima volta, non si è espressa soltanto sul piano delle offerte finanziarie, ma anche e soprattutto su quello dei piani di politica industriale.

Infatti il commissario liquidatore, professor Pellegrino Capaldo, ha avuto il mandato di vendere con l'imperativo categorico di garantire ai dipendenti per il passaggio da posto a posto di lavoro, senza «riduzione» di diritti, e senza alcuna soluzione di continuità. Da qui la decisione di coinvolgere unitariamente i sindacati in tutti i passaggi, mettendoli al corrente di tutte le informazioni, e subordinando i pareri alla loro valutazione: «parallelamente» si è espressa separatamente sui piani industriali.

Ecco il perché della scelta che si sta profilando sull'altro stabilimento, quello di Marghera, 620 dipendenti, a favore della cordata Bellarme Banzato, siderurgico veneto che si è staccato oggi per fornire le ultime precisazioni proprio sul tema occupazionale. In questo caso, nonostante un'offerta inferiore di 2 miliardi a quella della cordata concorrente Manni Lonardi, collegata allo stesso Regis, sarebbero proprio le garanzie industriali a fare la differenza. Probabilmente la decisione definitiva scadrà alla settimana prossima, alla scadenza cioè del termine Cee.

Per quanto riguarda gli altri stabilimenti in vendita, mentre per Alt. e per Scalati (60 dipendenti e ben 5 offerte) non dovrebbero esserci problemi, più delicata si presenta la trattativa, per l'ambiente sociale circostante, a Torre Annunziata. Sulla Sisma di Villadossola, 700 dipendenti circa, la cui cessione peraltro è vincolata a un parere del Comitato di presidenza dell'Iri che arriverà il 7 aprile, due sono le opzioni principali. Una da parte dell'industriale modenese Fernando Spallanzani e l'altra dal siderurgico bresciano Dario Leali.

Anche qui non sarebbe stupefacente se alla fine prevalsero le considerazioni di politica industriale. Mentre per Leali, siderurgico puro, i progetti implicherebbero delle sostanziali riduzioni, più favorevole si presenta la posizione di Spallanzani, in grado di offrire maggior diversificazione nell'ambito delle sue attività. È soprattutto peserebbero i precedenti, visto che Spallanzani ha già onorato con molta precisione impegni di mobilità concordata e di mantenimento di occupazione in altre operazioni simili. Solo nel caso il duello non si risolvesse, resta di riserva una forte offerta arrivata all'ultimo, quella della Ehi dell'industriale novarese Ettore Fenero.

**A Milano la Consob ha revocato
la sospensione dei titoli
A Roma sborsati 27 miliardi
per l'asta della quota Inail**

Bna, chi è l'«amico» di Auletta?

Torneranno in Borsa questa mattina i titoli Bna sospesi dalla Consob all'inizio della settimana. Lo ha annunciato nel pomeriggio lo stesso Franco Piga. La Consob ha infatti «ottenuto tutte le informazioni richieste». Il che non significa affatto che si sia fatta chiarezza. Giampiero Pesenti, socio di rilievo di Monti, ha preso le distanze dall'intervento dell'Editoriale nella vicenda.

DARIO VENEZIANI

MILANO. Assenti da piazza degli Affari, dopo la deliberazione di sospensione della Consob, i titoli della Bna hanno visto la loro giornata di gloria alla Borsa di Roma, dove il comitato direttivo degli agenti di cambio ha curato in prima persona l'asta pubblica della quota fin qui detenuta dall'Inail. Per l'1,24% del capitale ordinario e per l'1,25% di

quello privilegiato una commissione romana, la Euroinvest, ha sborsato la bella cifra di 27 miliardi. Il pacchetto è stato assegnato al primo rilancio. Nessuno ha avuto l'ardire di mettersi in lizza a quei prezzi, che corrispondono a una valutazione di ben 15.800 lire per le azioni ordinarie e di 6.000 per quelle privilegiate.

Per l'Inail l'asta non avrebbe potuto fruttare di più. Ma che cosa ha spinto la commissione romana a sborsare una cifra simile? È soprattutto, per conto di chi ha condotto l'operazione? Opinione diffusa è che dietro l'acquisto vi siano le mani dell'Editoriale di Attilio Monti. In proposito va registrata la netta presa di distanza di Giampiero Pesenti, socio con il 20% della stessa Editoriale. Pesenti ha detto di non essere stato neppure informato della decisione dell'anziano finanziere bolognese di schierarsi a fianco del conte Auletta. «Siamo stati colti di sorpresa» hanno detto all'Italmobiliare.

Pesenti, socio di ferro di Gianni Agnelli (il quale a sua volta come membro del consiglio del Credito Italiano ha

approvato il via alla scalata) ha voluto insomma fare sapere che lui non c'entra con la «controscandalo» di Monti.

La Consob per parte sua, disponendo il ritorno dei titoli Bna a listino, ha detto di avere avuto dai diretti interessati tutte le informazioni richieste. Ma al mercato in verità ne sono giunte assai poche. Perché la commissione, che ha l'autorità per farlo, non sollecita le società a rendere pubbliche le loro informazioni? Certo, è nella logica della Borsa una certa riservatezza. Ma qui si tratta della maggiore banca privata italiana. E si parla dell'intervento di grandi gruppi industriali privati - come Monti, appunto, padrone di una grande catena di giornali - proprio mentre si discute in Parlamento della legge che

dovrebbe sancire con chiarezza i confini tra banche e imprese. Senza dimenticare che nell'avventura è coinvolto il nome prestigioso del Credito Italiano, e cioè della seconda tra le banche pubbliche dette di interesse nazionale.

Attorno alla Banca dell'Agricoltura si gioca insomma una partita decisiva, che coinvolge gli equilibri del potere tra i grandi gruppi e tra le imprese pubbliche e private. La conferma viene da una lunga intervista concessa dal ministro del Tesoro Amato alla Stampa. Amato definisce «impensabile» un ulteriore processo di privatizzazione di Mediobanca, e dice senza mezzi termini che le Bna «devono restare nell'area pubblica», checcché ne pensi Enrico Cuc-

Falliti gli incontri di ieri. Attesa per oggi la decisione di Fracanzani

Nuovo rinvio per il polo ferroviario Continua il litigio tra Iri e Efim

Silenzio totale, riserbo assoluto con i cronisti, nessun commento: bocche cucite al termine degli incontri sul futuro del polo ferroviario svoltisi ieri alle Partecipazioni statali. Però una cosa è stata chiara: la convocazione dei vertici di Iri, Efim, Finmeccanica e Breda non ha portato ad alcun accordo. Oggi si torna a trattare in extremis, ma la decisione di Fracanzani pare ormai solo questione di ore.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Entro la fine di marzo, ha sostenuto nei giorni scorsi Fracanzani, il nodo del polo ferroviario va risolto. Al ministro delle Partecipazioni statali rimane dunque soltanto un giorno, oggi, per mantenere fede alle sue promesse. Ieri è infatti fallito il tentativo di mettere d'accordo i due contendenti, Iri ed Efim, esperti in extremis dal ministro. Nel pomeriggio Fracanzani ha

convocato al ministero, in incontri separati, da una parte Romano Prodi, presidente dell'Iri, Fabiano Fabiani e Giuseppe Gilenti, rispettivamente amministratore delegato e presidente di Finmeccanica; dall'altra Rolando Fabiani e Gaetano Mancini, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Efim, e Giuseppe Capuano, presidente della Breda Ferroviaria. In mezzo,

lo stesso Fracanzani a fare da arbitro. Di una strana partita, tuttavia, infatti, le regole del gioco sono sostanzialmente affidate alla «buona volontà» dei protagonisti, alla necessità di evitare una clamorosa rottura tra i gruppi che fanno entrambi capo alle Partecipazioni statali. Questo perché, su una vicenda decisiva come il polo ferroviario (e quello aeronautico che gli va dietro) non si sollecita alcuna scelta palesemente da parte del governo. A meno che per tali non si voglia: far passare le usuali risse all'interno della maggioranza. Proprio a tali carenze di indirizzo vanno attribuite le incertezze e le difficoltà che derivano dalla mancanza di una linea comune e coerente di strategia industriale che orienti le aziende a partecipazione pubblica. Adesso però i tempi si sono fatti strettissimi ed oggi il ministro dovrà prendere finalmente una decisione. Pur nel voler dei ritardi, altri ritardi non sembrano più ammissibili.

L'ennesimo spostamento nelle decisioni cui abbiamo assistito ieri è dovuto alla ragione di sempre: la divergenza tra Finmeccanica ed Efim sulla gestione della Fiat di Savigliano. Questione non di poco conto. Chi avrà in mano le sorti di tale azienda, infatti, si troverà a detenere anche la chiave per controllare il polo ferroviario italiano. Come in altri settori - infatti, anche in questo campo è la dimensione a fare la differenza, soprattutto in vista del mercato unico europeo. Di qui una strategia di alleanze, acquisizioni, fusioni che interessano i due grandi protagonisti del mercato in Italia: da una parte l'Iri Finmeccanica che schiera in campo l'Ansaldo Trasporti

(parti elettriche ed elettroniche); dall'altra l'Efim. Aviolet che butta nella mischia la Breda Costruzioni Ferroviarie (carrozze e parti meccaniche). Finora i due gruppi si sono mossi in ordine sparso, senza parlarsi ma anche senza collidere. Le scintille hanno cominciato a sprizzare quando la Fiat ha messo sul mercato le officine di Savigliano (parti meccaniche per locomotive) accordandosi con Finmeccanica per uno scambio con l'Alfa Avio, l'industria aeronautica che fa gola al gruppo torinese. Per l'Efim è stato un doppio schiaffo in faccia. Da un lato, la Breda Ferroviaria ha visto d'un botto ridimensionato il proprio ruolo di punta nel settore; dall'altro l'Augusta (gruppo Efim) ha visto crescere il peso di un concorrente come la Fiat nel campo aeronautico. Si sono innescate polemiche a catena



Carlo Fracanzani

che hanno bloccato l'operazione (con conseguente minaccia della Fiat di vendere Savigliano ai francesi dell'Alstom). Finora i tentativi di trovare un accordo sono stati inutili. Stanno a vedere cosa deciderà il ministro. Intanto, l'incertezza provoca un poco malcontento anche a livello sindacale: ieri hanno scioperato i lavoratori dell'Alfa Avio di Pomigliano protestando contro il ventiduesimo passaggio alla Fiat.

**Va bene
la nuova
asta
per i «Btp»**



Dopo il «boom» dell'acquisto dei Buoni del Tesoro in Ecu, registrato nei giorni scorsi, anche ieri è stata una giornata sostanzialmente positiva per l'asta dei buoni poliennali. A fronte di un'offerta di titoli per seimila e cinquecento miliardi, gli operatori hanno assorbito «Btp» per cinquemila e cinquecento miliardi. L'asta ha confermato il prezzo base proposto dal ministro del Tesoro Amato (nella foto). I Buoni, che hanno una durata triennale, hanno un interesse nominale del 12,50 per cento. Tenendo conto del prezzo, il loro rendimento lordo sarà - è stato calcolato - del 13,89 per cento e quello netto del 12,11 per cento. Al buon andamento dell'asta di ieri ha contribuito anche la Banca d'Italia. L'istituto centrale di credito è intervenuto per acquistare «Btp» per 450 miliardi di lire. Portando così il collocamento totale - si chiama così quello che in realtà è l'incasso del Tesoro - a 5mila e 963 miliardi di lire.

**Libertini:
«Il decreto
per le nuove
tariffe Fs è
un grave errore»**

Libertini, in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa. Dichiarazione nella quale osserva che «sarebbe saggio, per il governo, congetturare immediatamente il provvedimento, secondo le indicazioni pervenute dall'ente e dal Parlamento». A giudizio di Libertini se l'ente Fs deve essere un'impresa sul mercato, deve avere piena libertà di manovra in materia tariffaria, come gli viene riconosciuto dalla legge 210. Se il governo ritiene questa tariffa troppo alta per ragioni sociali - argomenta ancora il senatore comunista - esso può intervenire, chiedendo all'ente Fs di stabilire per determinati servizi (ad esempio quello per i pendolari) una tariffa pubblica e corrispondenti la differenza con la tariffa economica, come le «compensazioni» previste dalla Cee.

«C'è un solo punto sul quale c'è stata piena concordanza tra la commissione Trasporti del Senato e il commissario Schimbeni: il decreto del governo che fissa le nuove tariffe ferroviarie è un grave errore». Lo sostiene il senatore comunista Lucio Libertini, in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa. Dichiarazione nella quale osserva che «sarebbe saggio, per il governo, congetturare immediatamente il provvedimento, secondo le indicazioni pervenute dall'ente e dal Parlamento». A giudizio di Libertini se l'ente Fs deve essere un'impresa sul mercato, deve avere piena libertà di manovra in materia tariffaria, come gli viene riconosciuto dalla legge 210. Se il governo ritiene questa tariffa troppo alta per ragioni sociali - argomenta ancora il senatore comunista - esso può intervenire, chiedendo all'ente Fs di stabilire per determinati servizi (ad esempio quello per i pendolari) una tariffa pubblica e corrispondenti la differenza con la tariffa economica, come le «compensazioni» previste dalla Cee.

**Si fermano
le aziende
«autoproduttrici»
d'energia**

Contro lo scorporo delle attività produttive per il rinnovo del contratto. Contratto scaduto ormai da un anno. La giornata di lotta è stata indetta dai sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil ed è diretta contro l'Intersind e la Confindustria (le organizzazioni a cui sono associate le imprese private d'energia elettrica). «La misura è colta - è scritto in una nota distribuita dalla Cgil di categoria - addirittura le aziende pretenderebbero di far slittare la decorrenza e la durata del contratto di quindici giorni industriali dicono che sono stati pagati circa 250 mila lire al mese (parametro del triennio) che il sindacato rivendica per questo vertice.

Otto ore di sciopero indette per il prossimo 5 aprile. È la risposta del lavoro alle aziende «autoproduttrici» d'energia elettrica. (Le più grandi imprese italiane usano proprie centrali per alimentare la produzione) al continuo rinvio delle trattative. Contratto scaduto ormai da un anno. La giornata di lotta è stata indetta dai sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil ed è diretta contro l'Intersind e la Confindustria (le organizzazioni a cui sono associate le imprese private d'energia elettrica). «La misura è colta - è scritto in una nota distribuita dalla Cgil di categoria - addirittura le aziende pretenderebbero di far slittare la decorrenza e la durata del contratto di quindici giorni industriali dicono che sono stati pagati circa 250 mila lire al mese (parametro del triennio) che il sindacato rivendica per questo vertice.

**Usa e Urss
firmano un
grande «patto»
commerciale**

una cornice legale e commerciale» dentro la quale saranno ora diversificati. Se tutti i progetti contemplati dall'accordo quadro andranno a buon fine, consentiranno un investimento americano per quasi dieci miliardi di dollari. Investimenti che dovranno essere realizzati nel giro di dieci anni. Le società che hanno firmato ieri l'accordo a Mosca sono: la Chevron, la Kodak, la Johnson e Johnson, la Rjr Nabisco, la Archer Daniels Midland e la Merck. Per l'ultimo momento si è tirata fuori la Ford, il grande gruppo automobilistico americano che deve costruire una fabbrica a Corti. Ma la società ha deciso, pur dopo mesi di trattative, che «non c'erano le condizioni per un progetto di questo spessore».

Un consorzio di sei società americane ha firmato ieri, al Cremlino, un accordo commerciale con l'Unione Sovietica: si tratta di un'importante novità nei rapporti economici tra le due superpotenze. L'intesa stabilisce quella che è stata definita «una cornice legale e commerciale» dentro la quale saranno ora diversificati. Se tutti i progetti contemplati dall'accordo quadro andranno a buon fine, consentiranno un investimento americano per quasi dieci miliardi di dollari. Investimenti che dovranno essere realizzati nel giro di dieci anni. Le società che hanno firmato ieri l'accordo a Mosca sono: la Chevron, la Kodak, la Johnson e Johnson, la Rjr Nabisco, la Archer Daniels Midland e la Merck. Per l'ultimo momento si è tirata fuori la Ford, il grande gruppo automobilistico americano che deve costruire una fabbrica a Corti. Ma la società ha deciso, pur dopo mesi di trattative, che «non c'erano le condizioni per un progetto di questo spessore».

**Il sindacato
dei trasporti:
«De Mita vuole
ridurre i treni»**

per il riequilibrio e l'intermodalità angusta della manovra economica del governo, non vengono indicate per le ferrovie politiche finanziarie alternative pur possibili. De Mita limita la sua iniziativa al taglio dei trasferimenti e agli aumenti delle tariffe e l'ente Fs modella le sue proposte entro questi limiti. Questo il giudizio duro espresso dalla Cgil e dal sindacato dei trasporti, Fit.

«Le decisioni del governo per le Fs e i programmi presentati dal Ps si muovono - entrambi - entro la scelta di ridurre le risorse pubbliche al mezzo ferroviario, ridimensionandone così il ruolo che è invece essenziale per il riequilibrio e l'intermodalità angusta della manovra economica del governo, non vengono indicate per le ferrovie politiche finanziarie alternative pur possibili. De Mita limita la sua iniziativa al taglio dei trasferimenti e agli aumenti delle tariffe e l'ente Fs modella le sue proposte entro questi limiti. Questo il giudizio duro espresso dalla Cgil e dal sindacato dei trasporti, Fit.

A Washington i ministri economici per il Fondo monetario internazionale
Bush chiede aiuto a Gorbaciov per sbloccare la questione del Nicaragua

Il debito pesa sul supervertice

Bush chiede una mano a Gorbaciov per il Nicaragua. Proprio mentre i suoi si apprestano a discutere al supervertice economico di Washington le nuove proposte per alleggerire il debito dell'America latina. Sono due facce di una nuova politica post-reaganiana per quello che una volta era solo il «cortile di casa» di cui gli altri non dovevano impiccarsi. Ma non tutti ne sono convinti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A risvegliarli dal torpore è stata la rivolta di Caracas, coi suoi 300 morti, un mese fa. Sono rimasti terrorizzati dalla prospettiva di una, dieci, cento rivolte scatenate dall'incrinamento del debito estero, come quella in Venezuela. E ciò ha portato Bush a rinunciare clamorosamente ai canoni reaganiani per l'America latina.

Il passaggio dal «piano Baker» al «piano Brady», quello che ieri lo stesso segretario al Tesoro Usa ha definito «nuova direzione» nell'affrontare il nodo del debito del Terzo mondo, viene indicato come il tema centrale del supervertice economico di questo fine settimana a Washington, dove ministri delle finanze e governatori delle banche centrali di tutto il mondo arrivano oggi, faranno l'anticamera alla riu-

nione dei Sette più grandi domini, e si riuniranno per stabilire il corso del Fondo monetario internazionale della Banca mondiale agli inizi della prossima settimana. La dottrina che viene abbandonata era tipicamente reaganiana, era stata non per niente formulata nella metà degli anni 80, era fondata sul postulato che chi ha contratto debiti deve continuare a pagare gli interessi, anche se questi lo stanno strozzando, e che se non ce la fa è peggio per lui, perché alle grandi banche Usa non piace mostrare perdite in bilancio. La sostituisce una dottrina che invece ammette per la prima volta che le grandi banche Usa possano perdere, si abbassa a chiedere, più o meno umilmente, una mano al Giappone e in misura minore all'Europa. Sic-

come Terzo mondo per gli Stati Uniti è soprattutto l'America latina, questa svolta in sostanza riconosce che dopo la «sindrome di Teheran» della fine degli anni 70 nell'emisfero meridionale americano si rischia una «sindrome delle «una, due, cento Caracas».

Sul piano politico, proprio in coincidenza del supervertice economico in cui si parlerà soprattutto di debiti dell'America latina, il Dipartimento di Stato di Baker ha rivelato al «New York Times» che Bush ha chiesto una mano sul Nicaragua a Gorbaciov. Anche questa è una rottura con la dottrina non solo reaganiana ma anche dei presidenti che lo avevano preceduto alla Casa Bianca: quella per cui l'America Centrale e l'America del Sud sono il «cortile di casa», zone in cui è ammissibile solo l'influenza di Washington e gli altri è meglio non si impiccino. Mentre Reagan aveva tentato di risolvere il nodo nicaraguense coi contrasti e le minacce, Bush chiede invece a Gorbaciov di intervenire per convincere il governo sandinista a Managua a portare avanti i suoi impegni riforme democratiche. Si è alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov all'Avana, considerata una tri-

buna dalla quale il leader sovietico può rivolgersi anche a Managua e ad altre realtà del Terzo mondo. «Abbiamo detto ai sovietici, attraverso una varietà di canali, che auspichiamo che Gorbaciov usi la sua visita a Cuba per dire o fare sul tema Nicaragua qualcosa che dimostri che sono seriamente intenzioni a cooperare con noi sulle questioni regionali». Ancora qualche mese fa l'America centrale sarebbe stata considerata dagli americani un tema su cui i sovietici non c'è proprio nulla da discutere o concordare, se non che devono tenersene lontani.

Per quanto vengano apprezzate le nuove filosofie, restano un sacco di problemi quando si passa alle questioni di merito. I giapponesi, considerati coautori putativi del «piano Brady» (che per alcuni è in sostanza una rielaborazione del «piano Miyazawa», respinto da Reagan quando era stato presentato al vertice di Toronto), offrono di assumersi una parte sostanziale dell'onere per «abbuonare» i debiti, ma in cambio vorrebbero avere negli organismi internazionali che metteranno in pratica la cosa, Banca mondiale e Fondo monetario, più

voce in capitolo di quella che gli Stati Uniti sembrano disposti a concedergli. E gli europei, pur dichiarandosi soddisfatti che Washington abbia abbandonato la rigidità del passato, hanno la loro dose di riserva sulla portata effettiva del ravvedimento.

Ricchieggiando queste riserve, dirigenti della Banca mondiale hanno fatto, ad esempio, sapere al «Washington Post» che secondo i loro calcoli il piano Brady, così come è stato concepito, alleggerirà l'onere degli interessi per i paesi più indebitati solo in misura prossima alla metà di quel che stima il Tesoro Usa: di soli 9 miliardi di dollari anziché i 20 di cui si è parlato, senza contare il fatto che per mantenersi a galla i paesi latino-americani avrebbero bisogno di almeno 2 miliardi di prestiti freschi per ogni dollaro di interessi abbouati, almeno 18 miliardi di dollari di denaro fresco che non si sa dove andare a pescare per i 9 miliardi di interessi condonati.

A pronunciarsi a favore del «piano Brady» sono intanto i leaders dei paesi indebitati. A cominciare dal presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez che ha dichiarato che l'iniziativa Usa è «un'eccellente base di dialogo».

**Amato sul G7
È crollato
il credito al
Terzo mondo**

ROMA. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, e il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, hanno riferito ieri alla commissione Bilancio della Camera su diversi aspetti della politica economica internazionale. Amato ha parlato genericamente del Gruppo dei Sette, convocato per sabato, nel corso del quale di discutere fra l'altro dei soccorsi da offrire ai paesi più indebitati. Il finanziamento privato ai paesi in via di sviluppo, osserva Amato, diminuisce ed oggi il 50% viene dalla Banca Mondiale che è una istituzione pubblica internazionale. Il ministro sembra contrastare questa evoluzione che verrebbe incoraggiata dal Piano Brady. Critiche in tal senso sono state fatte anche dal direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ma non risulta una differente proposta italiana.

Andreotti ha parlato, anch'egli genericamente, della possibile «chiusura» del mercato unico europeo verso il Nord America dichiarandosi del tutto contrario. È sembrato dissociarsi dal progetto Cee di chiedere reciprocità agli Usa per la libertà di insediamento bancario (se non altro per poter intavolare una trattativa). Andreotti si limita a evocare le «tentazioni neoprotezioniste» degli Usa.

ISTITUTO TOGLIATTI

**CORSO ANNUALE SULL'AMBIENTE
I SESSIONE
12/13/14/15 APRILE**

PROGRAMMA

12/4 «Etica, scienza e rapporto con la vita»
- G. BERLINER
- A. ZANARDO

13/4 «Scienza, nuove tecnologie e ambiente»
Sviluppo, cicli produttivi
- G. B. ZORZOLI

14/4 I problemi di inquinamento chimico, le modalità di abbattimento e prevenzione
- G. C. PINCHIERA

15/4 La gestione dei rifiuti
- W. GANAPINI
I processi energetici e il sistema vivente
- L. CONTI

Per iscrizioni e eventuali informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel. 06/9358007

La categoria in agitazione
Riforma della Borsa,
contro le Sim protesta
degli agenti di cambio

MILANO. Gli agenti di cambio faranno nelle prossime settimane una assemblea generale... La categoria in agitazione...

Crolla un impero finanziario
Con Milken trema Wall Street

Michael Milken aveva trasformato Wall Street. Con molte nuove idee e un assoluto disinteresse per il codice penale...

MARIA LAURA RODOTA
WASHINGTON. Dal suo maniero di Beverly Hills, California, Michael Milken governava un impero che proprio lui aveva inventato...

ha dichiarato Benito Romano, il procuratore distrettuale che ha sostituito Rudolph Giuliani come responsabile dell'inchiesta... d'accusa, Milken potrebbe venire condannato a 520 anni di carcere.

Conclusa l'indagine al Senato
Troppo inadeguati nel Sud
gli enti destinati
a sostenere le imprese

ROMA. La commissione bicamerale per il Mezzogiorno ha concluso con l'approvazione della risoluzione finale l'indagine conoscitiva sulla storia degli enti promozionali previsti a sostegno dell'attività delle istituzioni e delle imprese nel Sud...

Subito dopo, in sede di esame della relazione del ministro Gaspari, sull'attività degli enti nel 1987, è stata approvata una risoluzione che impegna il governo ad operare immediatamente per l'attuazione di alcune delle proposte scaturite dall'indagine...

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato sembra scaduto di tono, anche se la seconda parte della seduta di ieri è stata certamente migliore della prima...

Perdono colpi le grandi banche

dopo la sospensione a tempo indeterminato decisa dalla Consob (a Roma nella mattinata sono state trattate all'asta le Bna ordinarie e privilegiate in possesso dell'Inafid) l'interesse sui bancari, soprattutto sulle tre Bna, sembra alquanto scemato...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their respective prices and changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities and government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and performance.

Genova, negoziato sul filo del rasoio

È iniziata e continua la trattativa - al limite dell'acrobazia - per sbloccare la situazione nel porto di Genova. Messe da parte le questioni di principio («qui non si parla assolutamente dei decreti») è stata analizzata in concreto la condizione del portuale. Gli incontri prendono lunedì. Oggi a Milano sarà presentato il progetto Guanno. Intanto, nel porto è ancora sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Con molta pazienza e mille distinguo si è unita ieri sera a palazzo San Giorgio la commissione tecnica incaricata di guardare dentro i decreti emanati dall'ammiraglio Giuseppe Fracese sulla nuova organizzazione del lavoro portuale. Oltre al commissario del Consorzio erano presenti i sindacati e - novità dell'ultima ora - anche i rappresentanti della utenza portuale.

La trattativa è appesa ad un filo, quello che le parti rinunciano alle dichiarazioni di principio. Per il consorzio del porto, gli utenti e la Cisl i decreti ministeriali sono come le tavole consegnate da Dio a Mosè, vanno solo applicati. Più possibilista la Uil. La Cgil invece sostiene che i decreti vanno modificati e ne chiede la sospensione per poter trattare. Queste le posizioni di principio. In realtà la trattativa si è aperta su un impegno reciproco a non parlare né dei decreti del ministro né dell'accordo nazionale ma solo, ed è questa l'elegante trovata di Fracese, dei suoi decreti. L'esame concreto dei provvedimenti dovrebbe consentire di valutare la consistenza delle obiezioni avanzate dai lavoratori. Che non sono da poco perché mentre da un lato il Cap sostiene che le retribuzioni e ruolo del lavoratore non cambiano, la Cgil e la Filc Cgil dicono che, col nuovo sistema, i cammini perderebbero di colpo la retribuzione per le ferie, la tredicesima e la quattordicesima. La discussione si è spuntata per alcune ore, al momento i nodi del testo del lavoro in banca non si sciolgono.

Sulle questioni di principio le parti sono invece rimaste irremovibili. Il Cap ribadisce che i decreti non si cambiano e la Compagnia risponde «noi non trattiamo se non si sospendono».

nedi alle 16.30, nuova riunione.

Ieri mattina c'è stata una assemblea dei portuali nel salone della chiamata a San Benigno, presenti circa 1500 lavoratori. Ha parlato Danilo Oliva, segretario Filc Cgil spiegando i termini di questa faticosa esplorazione alla ricerca di un risultato utile. È intervenuto poi Bruno Rossi del consiglio dei delegati ribadendo la richiesta di sospensione dei decreti e la disponibilità subito dopo a trattare su tutto. A giudizio di Rossi l'unica vera trattativa dovrebbe vedere presenti il Cap, la Filc Cgil e il consiglio dei delegati della Compagnia. «Non riconosciamo a certi personaggi della Cisl e della Uil alcuna rappresentanza visto, fra l'altro, che passano il tempo ad insultarci pubblicamente». L'assemblea si è conclusa con un voto unanime che ribadisce fiducia alla Filc Cgil nell'ambito della linea fino a questo momento seguita in porto continua l'agitazione, ma si lavora un turno su quattro nel settore commerciale.

Intanto, c'è attesa per il convegno promosso oggi dalla Cgil a Milano sul progetto «Porto 1992». Nel salone dell'Hotel «Michelangelo» sarà presente anche il sindaco di Genova Cesare Campar. I lavori si aprono alle 15 con due relazioni. La prima è affidata al professor Giuseppe Guanno, ex ministro delle Finanze e responsabile della Dc per le politiche comunitarie. La seconda è di Patrizia Batini, consoliere della Cgil. Intanto, la procura della Repubblica di Genova ha avuto un istruttoria nei confronti dei rappresentanti di Dp che si erano autodenunciati in solidarietà con i portuali inquisiti per il mancato scarico di alcune merci.

Il voto del direttivo I metalmeccanici Cgil dell'Alfa Lancia: «Ritirate la firma»

La Fiom è spaccata No di Pomigliano all'accordo

Si è consumata ieri la frattura tra la Fiom e i metalmeccanici Cgil dell'Alfa Lancia di Pomigliano, il cui direttivo ha respinto definitivamente l'accordo integrativo. Tuttavia la firma della Fiom dovrebbe essere confermata oggi, mentre Pomigliano annuncia iniziative per governare il dissenso «in termini contrattuali», e sulle politiche industriali della Fiat per ricomporre nel merito la spaccatura.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si approfondisce il baratro tra la Fiom di Pomigliano e il resto del sindacato metalmeccanico della Cgil a partire da quello regionale a proposito della contestata firma dell'accordo integrativo nell'Alfa Lancia campana. Nonostante la segreteria della Cgil Bruno Trentin in testa, e quella della Fiom nazionale abbiano impegnato tutta la loro autorità a favore della firma, il comitato direttivo della Fiom di Pomigliano ieri sera, dopo una giornata di convulso dibattito, con 14 voti a favore, 7 astensioni e 4 contrari, si è espresso per il ritiro della firma stessa. Neppure una

mediazione in extremis avanzata dal relatore Franco Ferrara (segretario dell'organizzazione nobile) è bastata a ricomporre i cocci: la proposta di firmare l'accordo e spedire una lettera alla Fiat, alla Fim e alla Uilm con l'indicazione dei punti dolenti su cui la partita si definiva ancora aperta da verificare tra i lavoratori di Pomigliano.

Il contratto integrativo firmato ai primi di marzo dalle strutture regionali di Fim e Uilm e con riserva (scaduta ieri) della Fiom, prevede contratti di formazione lavoro per 500 giovani il 20 per cento di cui 300 cassinintegrati e investimenti



Giorgio Cremaschi

per 1.060 miliardi a fronte di alcune concessioni da parte del sindacato tra queste, lo spostamento di 170 lavoratori dallo stabilimento Sompra (ex Arveco) all'Alfa Lancia, la mensa silenziosa alla fine di ogni turno 1 introduzione di turni notturni con una deroga alla norma che ne esclude le

donne. Esattamente le concessioni che la Fiom di Pomigliano non accetta, soprattutto perché non sono state verificate tra i lavoratori interessati quanto meno quelli iscritti alla Fiom nullo espresso in assemblee infuocate e scopone a catena.

Di fronte a tanta contestazione la Fiom regionale chiedeva l'intervento delle strutture nazionali e della stessa Cgil. Per questo l'altro ieri le segreterie confederali e della Fiom nazionale si sono riunite armando però ad una ulteriore spaccatura: la maggioranza dei presenti si è trovata d'accordo con la posizione del leader confederale Bruno Trentin anche se ci sono stati errori nel «ritirare democratico», occorre firmare e gestire al meglio il contratto integrativo. Invece i segretari Fiom Paolo Franco e Giorgio Cremaschi hanno sostenuto che non si può firmare una intesa priva del consenso dei lavoratori interessati, mentre il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti insisteva sulla questione democratica. Così a maggioranza la più alta istanza confederale e di categoria

Cgil consegnava ai segretari Fiom Walter Cerfeda e Luigi Mazzoni il compito di convincere il direttivo di Pomigliano nella riunione di ieri sulle ragioni della firma. «Gli obiettivi strategici della Fiom per l'occupazione e gli investimenti nell'accordo ci sono», afferma il segretario della Fiom Carlo Festucci se pesano più di quelli negativi che possono essere attenuati nella gestione della sua applicazione, che non deve essere lasciata alle altre organizzazioni». Ma Cremaschi propone la verifica del consenso attraverso il referendum (peraltro previsto dal regolamento unitario) anche della sola Fiom. «Non possiamo decidere per conto di Fim e Uilm», risponde Festucci, e soprattutto per conto dei cassinintegrati e dei giovani ai quali l'accordo offre un posto di lavoro. Per Gianni Italia della Fim (che ha già consultato i suoi di Pomigliano e terrà altre assemblee) la firma è valida e non è il caso di parlare dell'opportunità di un referendum, la lacerazione è troppo profonda «prima occorre che si chiarisca la situazione nella Fiom».

Igi confezioni «Carica» di carabinieri a Perugia

PERUGIA. È stata una «carica» a sangue freddo improvvisa e violenta. Un atto grave, ingiustificato. Questo il giudizio del sindacato in merito al comportamento tenuto da reparti di carabinieri che la scorsa notte hanno «liberato» con una azione di forza i cancelli dell'Assindustria presidiati da oltre 200 lavoratrici della Igi-confezioni in lotta da alcune settimane. Nella sede dell'Assindustria infatti era in corso la trattativa per scongiurare il licenziamento di 214 persone e la chiusura dello stabilimento di San Venanzo.

Alle 1.30 della notte però la trattativa è stata interrotta e da qui la decisione di presidiare i cancelli e l'intervento dei carabinieri. Solo l'intervento del presidente della giunta regionale umbra, Francesco Mandrini, ha permesso che le parti tornassero a trattare per cercare una soluzione posticipata della vertenza. Sul grave episodio i parlamentari comunisti umbri hanno già presentato una interrogazione.

Pensioni Da aprile si pagano gli aumenti

ROMA. I pensionati che hanno diritto ai miglioramenti stabiliti dalla legge 544/88 riceveranno, su presentazione della domanda, gli aumenti e gli arretrati riscuotendo le rate di pensione in scadenza ad aprile e maggio prossimi. Nel campo notiziario, l'Inps comunica che sono interessati agli aumenti circa 3.850.000 pensionati, tra titolari di pensioni sociali e pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria (guardando i lavoratori dipendenti e quelli delle gestioni speciali dei minatori, dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio), con pensioni al minimo o superiori al minimo per un importo contenuto nei limiti delle maggiorazioni previste dalla legge. Queste maggiorazioni sono di 30 mila lire al mese dal primo gennaio '89 per i pensionati ultrassessantenni, di 50 mila lire al mese dal primo luglio '89 per i pensionati con più di 65 anni di età, di 125 mila lire al mese dal primo luglio '89 per i pensionati sociali i miglioramenti sono ridotti per coloro che già percepiscono le maggiorazioni previste dalla legge 140/85.

Un appello della Fiom-Cgil Giovane operaia in «prova» diventa delegata sindacale alla Fiat di Cassino

CASSINO. Nella Angoli è la prima a Cassino fra i moltissimi giovani in «prova» che ha deciso di impegnarsi nel sindacato. La prima donna in tutto il gruppo Fiat che ha ritenuto opportuno di scegliere il sindacato ancor prima della conclusione del periodo di «prova». Il valore di questa scelta è veramente significativo non solo perché donna e perché ha scelto qualcosa di più di una semplice adesione, ma soprattutto in quanto si è assunta compiti di tutela e di rappresentanza altrui.

La Fiom-Cgil ritiene di aver vinto una prima battaglia politica con la Fiat nominando delegata sindacale una giovane lavoratrice che ha rifiutato di farsi omologare alla «cultura Fiat» dimostrando con ciò che la dignità, la coscienza, i diritti e la libertà di ognuno sono valori indisponibili. Nella Angoli, operaia in

forza al montaggio turno di notte fissa, come tanti altri giovani entrati in fabbrica in questi anni, da tre mesi in Fiat, ha ritenuto necessario impegnarsi anche se questo può significare qualche sacrificio e comunque questo era il momento giusto. La Fiom-Cgil - è detto in un comunicato - invita tutti i giovani contrattati a rompere ogni indugio, a superare la paura di una rappresentanza aziendale, a rivolgersi e ad iscriversi al sindacato per dare anche più forza alla nuova delegata.

«Insieme siamo più forti - conclude l'appello sindacale - per dire alla Fiat che la realtà della fabbrica (scarsa democrazia, lavoro ripetitivo, tempi faticosi, turni ed orari impossibili) non corrisponde alle aspettative dei giovani ed insieme lavoriamo e lottiamo per migliorare le condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori».

Emilia, crisi al vertice Confesercenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il segretario regionale della Confesercenti dell'Emilia Romagna Gabriele Gallini 40 anni, parmense, ha rassegnato le dimissioni dal Pci nella serata di mercoledì e ieri mattina ha chiesto l'iscrizione al Psi. La cosa è stata resa pubblica proprio alla vigilia del congresso regionale dell'organizzazione dei esercenti e degli operatori turistici che avrà luogo domani e domenica a Bologna. Gallini ha annunciato che lascerà la Confesercenti.

«Ho diverse proposte da privare che sto valutando», ha affermato Gallini, rispondendo alle domande dei numerosi giornalisti accorsi alla sede regionale del Psi, dove i dirigenti

del Partito ed esponenti della componente socialista della Confesercenti hanno tenuto una conferenza stampa, ufficialmente per dire la loro alla vigilia del congresso dell'associazione (38.000 iscritti) la maggiore struttura regionale della Confederazione, in realtà per sfruttare al massimo il colpo messo a segno nei confronti del Pci e nell'ambito di una polemica che da tempo agita l'organizzazione emiliana-romagnola.

Gallini - che alcune voci danno come futuro responsabile di un importante Centro di servizi tecnici della concorrenza Concommercio - ha leso a dare valenza politica generale alla sua scelta «il processo riformista dichiarato dal

Pci viene nei fatti contraddetto». Per l'ex dirigente comunista (era membro del Comitato regionale del Pci, partito a cui è stato iscritto da 19 anni), la componente politica a cui ha appartenuto fino a ieri l'altro ha svolto un ruolo negativo contribuendo, nei fatti, alla linea di rinnovamento della Confesercenti e alla trasformazione da organizzazione nella quale avviene la mediazione politica e «sono trasmesse idee elaborate altrove» a sindacato di imprese. «La componente socialista - ha aggiunto - ha avuto un comportamento più adeguato».

L'impostazione critica di Gallini nei confronti del Pci della sua presunta arretratezza, è stata pienamente fatta propria dagli altri dirigenti so-

cialisti intervenuti, come Luliana Forlani, presidente regionale della Confederazione, ed Enrico Boselli segretario regionale socialista. Tuttavia, è stata dichiarata disponibilità «dopo averne ascoltato le idee» - a scendere come nuovo segretario Giorgio Alessi, proposto dalla componente Pci.

In merito alla vicenda emiliana-romagnola, va registrata una dichiarazione di Giacomo Smerch, comunista, segretario nazionale dell'organizzazione di categoria, il quale rileva che «del tutto falsa e risibile l'idea che per essere innovativi occorre abbandonare la Confesercenti. Basta guardarsi intorno in Emilia per vedere come l'innovazione nel commercio sia avanzata per merito della nostra associazione».

diretta unitariamente da comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e da tanti operatori indipendenti».

A sua volta, Carlo Castelli membro della segreteria regionale del Pci, polemizza con i nuovi e forme scelte da Gallini nel cambiare partito. E aggiunge: «Ciò che colpisce in questa vicenda, che si presenta anche con aspetti penosi di caduta di stile, non è tuttavia, la scelta dell'attuale segretario della Confesercenti, colpisce l'attuale atteggiamento politico del Psi, l'usura degli argomenti usati per rappresentare i comunisti come conservatori, la volontà di compiere scorribande nelle organizzazioni d'impresa, subordinandone l'autonomia a miopi calcoli di partito».

Il governo deve mantenere gli impegni presi a difesa della fabbrica «La Pertusola deve vivere» Tutta Crotona ieri in sciopero

Saracinesche abbassate, uffici chiusi, scuole deserte. Crotona ieri mattina si è fermata per la Pertusola Sud, la più grande fabbrica della Calabria. Durissimo l'attacco contro il governo nazionale che, come ha ricordato Vittorio Todaro, segretario regionale Cgil, parlando anche per Cisl e Uil, si è rimangiato tutti gli impegni che aveva sottoscritto per conclusione della vertenza lo scorso dicembre.

ALDO VARANO

CROTONA. In città ieri mattina era impossibile persino prendere un caffè perché allo sciopero cittadino hanno partecipato veramente tutti. Donne studentesse commercianti i rappresentanti delle categorie e soprattutto tanta gente hanno varcato i cancelli della Pertusola (800 dipendenti più alcune centinaia di indotto). Poi il corteo dalla zona industriale sino a piazza Resistenza sotto i balconi del Comune diretto dalle sinistre unite.

Crotona si è fermata tante volte per difendere la sua «anomalia» di unico centro industriale della Calabria. Ma questa volta è stato diverso. Alla consapevolezza della zona industriale polmonare dell'intera economia cittadina len si è sommata la rabbia di chi si sente imbrogliato dalla reazione di chi non accetta che il governo faccia il gioco delle tre carte sul destino e la prospettiva di un pezzo importante della Calabria.

In città la conclusione positiva della vertenza Pertusola era stata festeggiata il 15 di dicembre scorso dopo lotte operaie e cittadine anche molto aspre. Il giorno prima il governo presentò il sottose-

gretario alla presidenza Riccardo Misasi Battaglia e Fracanzani ministri all'Industria ed alle Partecipazioni statali, aveva sottoscritto impegni precisi che Cgil Cisl e Uil avevano sottolineato. Fausto Bertinotti segretario nazionale Cgil avevano giudicati buoni. Ma lo scorso marzo gli stessi Misasi Battaglia e Fracanzani hanno fatto sapere che non se ne poteva fare più nulla che il governo non era più in grado di mantenere gli impegni assunti.

L'accordo di dicembre prevedeva la presentazione entro i prossimi mesi del 1989 del Piano nazionale dello zinco la costituzione di un unico polo nazionale controllato in maggioranza dall'Eni Sammut mettendo insieme gli impianti sardi di Porto Vesme, quelli di Porto Marghera e quelli di Crotona la ricerca di partner privati soprattutto estrattori di materie prime. Obiettivo creare una struttura capace di essere competitiva sul mercato mondiale nel settore della metallurgia non ferrosa e tutelare i nostri interessi nazionali in un comparto di importanza strategica quale quello dei metalli pregiati per la ricerca scientifica e tecnologica.

In questo quadro l'Eni sarebbe diventato socio di maggioranza del polo e, quindi avrebbe anche controllato lo stabilimento di Crotona. mentre in cambio, alla Penarora sarebbe spettata una quota dell'intero polo. Una proposta intervenuta quando la gestione Penarora (51% dell'impianto) aveva portato la fabbrica crotonese al limite del fallimento (i libri contabili stavano per essere portati in tribunale). Nella vertenza comunque per quanto riguarda la Pertusola il problema della proprietà dell'impianto era di ventata centrale. La Penarora negli anni passati grazie ad una politica del governo italiana incapace di tutelare gli interessi del nostro paese aveva potuto succhiare centinaia di miliardi in contributi i quattro miliardi di Gepi (49%) che ha sempre avuto un ruolo subalterno altre decine di miliardi attraverso riduzioni sulle tariffe elettriche. Fondi che anziché servire per rinnovare l'impianto di Crotona sono stati utilizzati da Penarora per finanziare il trasferimento in Francia di tecnologie di altissimo valore create a Crotona e che avevano consentito allo stabilimento calabrese di assumere un ruolo di enorme importanza nella produzione del germanio (Crotona ne controllava il 25% dell'intero mercato mondiale). A Crotona infatti negli anni 70 si era scoperto e perfezionato un sistema per la produzione di metalli pregiati. Si iniziò lavorando le scone tossiche dello zinco che fino a quel momento avevano inquinato la città. Si scoprì che «arostando» ul-

tenimenti i residui si sarebbe evitato l'inquinamento e si sarebbero ricavati metalli rarissimi indio, argento, camdio piombo, soprattutto germanio. Quest'ultimo è un metallo strategico per missilistica alle tecnologie a raggi infrarossi fibre ottiche ed apparecchiature medico-diagnostiche che ora viene utilizzato anche nella produzione di microprocessori e nell'industria alimentare.

Mentre era in corso la vertenza la Penarora ha costituito un nuovo gruppo con la tedesca Preussag la Metallurgop e non intendeva partecipare al polo nazionale dello zinco. Sino a pochi mesi fa il gruppo era disponibile a uscire dall'impianto di Crotona ma ora il mercato ha ricominciato a tirare con aumenti mai registrati in passato così le pretese dei mesi scorsi si sono moltiplicate mentre il governo appare incapace di qualsiasi iniziativa. La Penarora dice ancora di essere disponibile a uscire ma contemporaneamente sostiene di volere ristrutturare l'impianto. Naturalmente a condizione che il Cipi garantisca i finanziamenti pubblici che la Gepi sborsò al tuo denaro pubblico che l'occupazione diminuisce che la linea Cubilotti (quella che produce i metalli pregiati di germanio) non venga potenziata.

Ma il polo unico nazionale sostiene il sindacato non può saltare. Per sostenerne la sua necessità nei prossimi giorni vi saranno altre iniziative in Calabria e in Sardegna con l'appoggio delle rispettive giunte regionali.

i viaggi con P'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Perù

Attraverso il folklore
Partenza: 4 maggio da Milano e Roma - Durata 17 giorni
Trasporto voli di linea - Quota di partecipazione da lire 3.380.000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Giordania

L'incanto di Petra
Partenza: 23 aprile da Roma - Durata 8 giorni
Trasporto voli di linea - Quota di partecipazione da lire 1.350.000
Itinerario: Roma, Amman, Jerash, Monte Nebo, Petra, Aqaba, Amman, Roma

Tunisia

Djerba
Partenza: 24 aprile, 22 maggio da Milano - Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali
Quota di partecipazione lire 645.000 (supplemento partenza 24 aprile L. 60.000)
Partenza: 19 giugno, 3 luglio - Durata 15 giorni
Quota di partecipazione da lire 955.000

Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 22 aprile da Roma - Durata 9 giorni
Trasporto voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma



Budapest e Praga

Partenza: 22 e 29 aprile - Durata 8 giorni
Trasporto voli speciali
Quota di partecipazione lire 1.130.000
Itinerario: Pisa, Budapest, Praga, Pisa

**«Reddito minimo»
Una disputa
da superare presto**

GIULIANO CAZZOLA

La storia politica di questo paese è irrimediabilmente segnata dalla divisione tra quelli e ghibellini. Su ogni problema - come fosse un atavico destino - si formano schieramenti ideologici e si combattono non già nel merito ma sui principi, sui valori profondi. A questa sorte non sembra sfuggire la proposta del «reddito minimo garantito», che, addirittura, viene presentato come il solo argomento per il quale si discute in una Cgil ormai pacificata dalle polemiche e dalla instabilità di un passato in verità molto recente. Poiché mi sono assunto la responsabilità di formulare tale proposta nella relazione svolta alla Camera dal Comitato per il lavoro di Bari, ritengo opportuno chiarire il mio pensiero cercando nel contesto di dare un contributo al superamento di una disputa che giudico esagerata e improduttiva. Parliamo della definizione dell'istituto, in modo di non scoprire che chiamiamo con lo stesso nome cose tra loro diverse.

Dal mio punto di vista, il reddito minimo garantito è un trasferimento monetario che lo Stato eroga, anche come integrazione di altre prestazioni, ai cittadini che non hanno le condizioni di arrivare ad una soglia di reddito convenzionale considerata minimo vitale. I titolari di tale diritto dovrebbero essere prima di tutto gli anziani e i soggetti handicappati o invalidi, privi di altri redditi o con redditi inferiori al minimo vitale. La ragione di tale scelta mi sembra del tutto evidente. La riforma dell'assistenza non può essere ulteriormente rinviata e non può prescindere da un sostegno dei trasferimenti monetari, anche per tenere sotto controllo una spesa assistenziale di alcune decine di migliaia di miliardi che, proprio per effetto della sua espansione, potrebbe continuare ad essere incrementata in modo disinvolto e clientelare.

In tale quadro, appare urgente fare pulizia, uniformando i criteri in base ai quali esse vengono corrisposte e diabolizzando la giungla di normative complicate e settoriali oggi esistenti e fonti di abusi e sprechi infiniti. Per quanto riguarda gli anziani occorre sigillare un nodo che ha una rilevanza di principio e pratica di una certa consistenza: il reddito minimo garantito deve essere sostitutivo della pensione sociale o anche della integrazione dei minimi di pensione? E nota che nel dibattito esistono posizioni diverse. I sindacati dei pensionati, infatti, sostengono l'opportunità di un trattamento minimo, all'interno del sistema previdenziale, di importo superiore al livello della prestazione di cui fruirebbe il cittadino privo di pensione. Anche la recente legislazione in materia è stata sostanzialmente gestita

dal punto di vista sostenuto dai sindacati dei pensionati e questo fatto non ha contribuito a semplificare il problema.

Si tratta di vedere se il reddito minimo garantito può diventare un punto di riferimento per la tutela di altre figure sociali, magari limitandosi a prevedere, in un primo momento, che il livello quantitativo della prestazione monetaria così denominata sia eguale a quello individuato per gli anziani e gli invalidi civili. In altre parole, il «minimo vitale» diverrebbe un criterio-regia di previsione ancora diverse e ristrette a differenti figure sociali.

Tra queste figure sociali dovrebbero essere collocati prima di tutto coloro che percepiscono l'indennità di disoccupazione ordinaria in fondo alla prestazione di un 15% o di un 20% della retribuzione, come è previsto dalla riforma, non è affatto lontana dagli importi ipotizzati nel dibattito per il minimo vitale. Questo problema potrebbe però essere visto in una prospettiva di medio periodo, una volta conquistata la riforma.

Absolutamente urgente appare invece affrontare la questione della occupazione dei giovani e delle donne, specie nel Mezzogiorno. Non è possibile evitare il ricorso ad una politica straordinaria dell'occupazione, nella logica dell'emergenza, proponendosi non di aggiungere, ma di trasformare, riordinare, riunificare e quindi sostituire un complesso di provvidenze oggi esistenti (il reddito minimo garantito dovrebbe essere corrisposto ai giovani e alle donne in cambio della partecipazione e lavori sociali finalizzati allo sviluppo e adeguatamente garantito sul piano della trasparenza e della efficacia della gestione).

Del resto il problema è stato posto anche dal ministro Formica con la variante di «ricoverare» il reddito minimo garantito, in una integrazione temporanea del salario a beneficio dell'azienda che assume un giovane o una donna che abbia compiuto l'esperienza di un corso formativo. E i costi? Se ci guardiamo bene, troviamo nelle normative particolari e nelle previsioni di spesa già esistenti, per ogni una delle figure sociali considerate, la risposta a tale quesito. Certo queste proposte non rispondono immediatamente alle esigenze di costruzione teorica sul nuovo modo di essere dello Stato sociale e cioè sulla tematica del salario di cittadinanza. Ci consentano però di cominciare con gradualismo un lungo cammino

La decisione del tribunale di Torino per i minorenni dà un segnale chiaro: il bambino non è una merce. E propone il dramma dei popoli del Sud del mondo.

Queste adozioni internazionali

Caro direttore, forse il Tribunale per i minorenni di Torino non ha bisogno di solidarietà. Ma forse invece un poco di solidarietà non guasterebbe una solidarietà che proviene da operatori che lavorano nel settore dell'assistenza all'infanzia e delle adozioni in una città meridionale.

Come è facile versare lacrime di fronte a uno schermo-video che trasmette l'immagine di una bambina bellissima che rischia di perdere i genitori adottivi? E come è difficile invece trasmettere a 50 milioni di italiani la stessa sensibilità nei confronti di tutti quei bambini che, pur non comparando sul nostro video, hanno però anche loro diritto a una vita serena, a uno sviluppo umano.

La determinazione del Tribunale per i minorenni di Torino, che sarà sicuramente costata ai giudici parecchie notti insonni, lascia un segnale chiaro e inequivocabile: «il bambino non è una merce, il bambino non è in vendita».

Conosco da troppi anni le «invalidi-civili-facili», i «certificati facili», le «residenze facili» e tutte le altre procedure chiamate «facili» perché ci si vergogna di dire che sono illegali, clientelari, mafiose. Ma ora si tratta di decidere se vogliamo chiudere gli occhi anche sulle «adozioni-facili», cioè su quelle realizzate commettendo un falso in Stato civile.

Le sofferenze e i patimenti che la famiglia adottiva sta vivendo in questi giorni derivano proprio da questo di fronte al dilagare della mentalità secondo cui, per aiutare la gente, bisogna «aggiutare» le leggi, di fronte a tanta cinica ironia nei confronti dello «Stato di diritto», come potevano quei genitori prevedere che proprio su di loro si sarebbe abbattuta la scure della «legalità»? Dunque tutto questo suona atto di accusa anche nei confronti di tutti noi operatori sociali e operatori della giustizia, che nelle nostre realtà conosciamo tanti casi analoghi, ma abbiamo taciuto.

Le adozioni internazionali sono una occasione preziosa di incontro tra i popoli. Evitiamo che si trasformino in un traffico inconfessabile. Facciamo in modo che avvengano alla luce del sole, e nel profondo rispetto tra Stati.

Fiera Luzzatto, Capo settore Sicurezza sociale e Pubblica Istruzione del Comune di Isernia

Caro direttore, la vicenda della bambina filippina introdotta illegalmente in Italia propone, al di là della reazione emotiva e della mobilitazione che ha provocato, un dramma dei popoli del Sud del mondo che non riesce a opporsi alle lusinghe e alle prepotenze dei popoli cosiddetti civili.

Tornando alla bambina (di cui non conosciamo il nome originario), è probabile che abbia subito ormai una serie di abbandoni e di traumi che possono mettere seriamente in discussione la sua possibilità di instaurare ora in avanti rapporti affettivi stabili e a lei favorevoli. E per questo che forse l'unica vera soluzione potrebbe essere l'intervento di qualcuno che dia nel tempo a questa bambina la sensazione di non essere più abbandonata a un intervento forte e protettivo, che non la lasci più in balia di tanti altri.

Ecco, quindi, cosa si dovrebbe chiedere al Presidente delle Filippine, signora Cory Aquino che lei (che il suo Stato), così come è stata forte e decisa a cambiare le leggi sulle adozioni per evitare che i suoi «figli» vengano dispersi nel mondo, sia altrettanto forte da non permettere a chichessia, neanche a questo «ambiguo amico che è lo Stato italiano (o chi tra gli italiani ha lavorato in questa sequela di inganni), di togliere a una sua cittadina, a una sua «figlia», l'inalienabile diritto di crescere, vivere e di morire sulla terra che le ha dato i natali.

Fabio D.G. Florelli, Psicologo (Roma)

ganza del potere (politico ed ecclesiastico) e mi consenta, dall'atteggiamento permissivo e pressappochista del partito al quale tanti evangelici hanno aderito.

Una nota personale ho sempre votato Pci e militato in esso anzi mi sento parte integrante di questa grande forza. Ma non mi sono mai iscritto (tranne che alla Fgci) perché su questioni come il Concordato (e la Nato) non posso difendere il Pci i contenuti della mia fede in Gesù Cristo esigono una Chiesa libera, egualitaria e democratica - all'interno come verso l'esterno - che si sostiene solo ed esclusivamente con le proprie forze e non attraverso accordi di potere che ne stabiliscono il privilegio.

La crocifissione atroce di Cristo fu il risultato di un accordo (se si vuole Concordato) tra il potere politico romano e il potere della religione costituita. Oggi altri innocenti (i bambini) pagano sulla propria pelle altri accordi tra potere politico e religione costituita.

Non si permetta che il Pci faccia la figura del Ponzio Pilato.

Pasquale Iacobino, Motiolo (Taranto)

E proprio su tali opinioni e convinzioni, tante volte strumentalizzate a proprio uso e consumo da parte di uomini politici dirigenti sindacali e giornalisti che non ci troviamo per niente d'accordo nei confronti in quanto, operando quotidianamente al servizio del pubblico nei vari settori dell'esercizio e dell'organizzazione, non ci riconosciamo in uno stato «decretato», né per il 1985 né per gli anni successivi, e di ciò diamo dimostrazione ogni giorno facendo circolare, soprattutto in sicurezza, migliaia di convogli, anche in situazioni meteorologiche difficili, come si è verificato nello scorso inverno per la nebbia che ha bloccato al Nord d'Italia sia il traffico aereo sia quello automobilistico.

Noi siamo convinti tutti che dobbiamo migliorare, ed adeguare la nostra organizzazione alle esigenze della clientela e del mercato del trasporto italiano ed europeo; ma partendo dal nostro patrimonio tecnico, culturale ed anche morale, che nel recente passato si è voluto mettere da parte.

E proprio per questo che vorremmo considerare il capitolo della passata gestione, avviando sulla strada di un rinnovamento reale e radicale, con gradualità e serietà, valorizzando proprio quel patrimonio del nostro passato che non ci ha fatto crollare nel recente sisma il quale ha sconquassato il vertice, ma solo il vertice, delle Fs.

Speriamo che i rappresentanti politici e gli organi di governo ci diano la loro fiducia, in tale opera di rinnovamento ed ammodernamento che in parte si è già avviata.

Ing. Bruno Cirillo, Roma

**Elogi all'Unità
E a nome di
tanti, solidarietà
a Dubcek**

Caro direttore, nel ringraziare lei e i compagni che lavorano all'Unità per come siete riusciti a farci seguire i lavori del congresso nazionale del Pci in modo così puntuale, valido ed entusiasmante (tramite l'Unità il congresso l'abbiamo «ascoltato» anche noi lettori), chiedo di pubblicare il mio apprezzamento per l'intervento di Alexander Dubcek. E a nome di tutti quei compagni che si riconoscono nella sua lotta ventennale e in quanto hanno detto di lui al congresso Occhetto, Nilde Iotti, Rubbi e Ingrao, vorrei esprimergli la più profonda solidarietà.

Cesare Micheli, Firenze

**«Dici un nulla»
e «Documentati:
le parole
segureranno»**

Caro Unità, nel tuo numero del 9 marzo scorso Luciano Canfora ricorda le assodate parole che gli antichi Greci indirizzavano a chi parlava per il gusto di parlare: «Dici un nulla», indipendentemente dalla polemica in questione, che esula dalle mie competenze, vorrei integrare con il consiglio che i Romani davano a chi, al contrario, voleva dire veramente qualcosa: «Documentati: le parole segureranno».

Vincenzo Deaschi, Genova

**Monika, Maria
e Mariann
studiano italiano
da mezzo anno**

Gentile signora D'Alema! Siamo tre ragazze ungheresi, studiamo l'italiano da un mezzo anno e ci interessiamo molto della loro lingua, del loro Paese e dei costumi. La chiediamo di mettere il nostro indirizzo sul vostro giornale perché vorremmo corrispondere con giovani italiani.

Monika Rajnai, Budapest, Asbath u. 19/115 - 1075
Mariann Mézváros, Tiszaug, Utoró u. 9 - 5091
Maria Jónás, Budapest, Csángó u. 22/2 ép. I. A. 4/6 (Ungheria)

**Quando la nebbia
blocca il Nord
d'Italia, tutti
i treni andavano**

Signor direttore, essendo un vecchio dirigente dell'Ente Fs ho spesso partecipato all'appassionato dibattito, sulle problematiche del complesso e contraddittorio universo del trasporto italiano che, da diversi anni, il senatore Libertini va suscitando con lucidità e costanza fra le forze politiche e sindacali, per dare al settore ferroviario la necessaria razionale impostazione, integrandolo con gli altri modi di trasporto allo scopo di uscire dall'attuale caos, in costante aumento.

Non sempre ho condiviso l'impostazione di tali dibattiti, come debbo vivamente dissentire da quanto lo stesso Libertini ha affermato nel suo articolo del 15 u.s., quando asserisce che nel 1985 le Fs assorbivano il 10% del traffico «con un impianto decrepito» e che quindi la passata gestione, tanto disubbidita e tanto malamente caduta si è trovata a gestire un'azienda gravemente ammalata.

**Il Concordato
e i bambini
vittime
degli abusi**

Caro direttore, il dibattito sull'opportunità di un regime concordatario, rilanciato dal recente pronunciamento del

la Corte Costituzionale, mi spinge a scrivere, posto che l'approdo congressuale della discussione è stato sintomo di una appassionata dialettica in atto all'interno del Pci.

Chi scrive è un cristiano, protestante e sostenitore della laicità incondizionata dello Stato, un credente che, proprio perché ha scelto il Pci come luogo nel quale esercitare la propria responsabilità politica di cittadino e come strumento adeguato per fini di giustizia, è profondamente deluso circa la linea perseguita dal Partito sul Concordato in generale e sull'ora di religione cattolica dello specifico.

Si continua a trattare questo problema pensando a due fronti contrapposti ed omogenei: il proprio interno credenti e non credenti, non so fino a che punto ci si accorge della estrema complessità che contraddistingue invece ognuna delle due «aree». Forse si è scelto come criterio di decisione politica un criterio quantitativo che, in ultima analisi, favorisce i forti (la gerarchia cattolica e la parte più integralista di questo universo) e penalizza i «deboli» (minoranze religiose, cattolici de-

ELLEKAPPA



gnare ancora. Non sperano - credo - di diventare i Mitterrand all'italiana, ma di essere determinanti nel guidare l'Italia, sia pur in modo antipopolare e velleitario. Se alle elezioni europee l'esto favoriti noi comunisti (come non è da escludere) la proposta di col laborazione verrebbe da loro a noi. E noi porremmo le condizioni paritarie e con spirito da compagni sinceri, come siamo sempre stati e sempre saremo onesti e la sincerità alla fine vengono premiate!

Domenico Sezz, Secugnago (Milano)

**«Da compagni
sinceri
come siamo
sempre stati»**

Caro compagno, il 18° congresso è finito. Ne è uscito un partito ringiovanito, rinvirito, pronto alla battaglia democratica per le elezioni europee del mese di giugno. La stampa e le forze politiche nazionali, europee e internazionali ne hanno parlato e commentato, valorizzando la nuova linea tracciata dal congresso. Gli italiani lo davano per scontato. Sono rimasti delusi, e anche invidiosi.

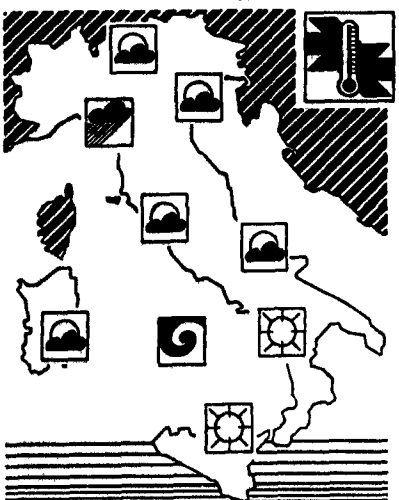
Ricordo mesi orsono un'intervista dell'onorevole De Mita che diceva: «Ora che il Pci per i loro trionfi, sono degli illusi». E quella recentissima all'Unità: «Nel gruppo dirigente socialista, l'onorevole Craxi è il più anticomunista». Ma lasciamo stare i giudizi del presidente del Consiglio, anche se indovinati e veniamo alla nostra proposta per creare in Italia una sinistra unita, sia pure articolata e difficilissima a realizzarsi, così da riuscire nel tentativo di mandare la Dc di Forlani all'opposizione.

Quando un uomo corteggia una donna e questa in modo scontroso e irriducibile dice di «no», insistere è urtante. Meglio ammetterla e aspettare momenti nuovi, quando diverse condizioni possono crearsi. Per gli onorevoli Craxi, Martelli e altri oggi è più conveniente rimanere al governo con la Dc, hanno guadagnato voti di quanto redditi e sperano, alle europee di gua-

**Consigliere
militare
della presidenza
del Senato?**

Caro Unità, sul Corriere della Sera di sabato 25 marzo ho letto un articolo dell'ammiraglio Gian Paolo Falcia che veniva qualificato «consigliere

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione nel Mediterraneo occidentale comincia ad intaccare l'alta pressione che ancora staziona sull'Italia provocando qualche fenomeno, per il momento limitato alle regioni settentrionali. Nei prossimi giorni si accentueranno i caratteri di una fredda su dell'Atlantico settentrionale verso il Mediterraneo occidentale, sia dall'Europa nord-orientale verso le regioni balcaniche e la fascia adriatica e ionica. L'andamento del tempo muterà fisionomia ed assumerà la caratteristica della instabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali gradiente intensificazione della nuvolosità e possibilità durante il corso della giornata di piogge isolate di breve durata. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più consistenti sulle regioni tirreniche e schiarite più ampie su quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale acri annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

VENTI: da moderate a forti provenienti dai quadranti menzionati.

MARI: da mossi ad agitati i bacini sud occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni di tempo instabile sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Si avranno formazioni nuvolose a tratti accentuate ed associate a piovoschi o temporali a tratti alternate a zone di sereno. Sulle regioni meridionali si avrà prevalenza di cielo sereno interrotto da scarse attività.

DOMENICA E LUNEDÌ: si avvertirà una prima diminuzione della temperatura che inizierà dalle regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica e ionica. Il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose molto irregolari a tratti accentuate ed associate a piovoschi o temporali, a tratti alternate e schiarite. Queste ultime saranno più frequenti sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7 26	L'Aquila	6 21
Verona	8 26	Roma Urbe	5 24
Trieste	11 17	Roma Fiumicino	6 20
Venezia	8 16	Campobasso	13 21
Milano	6 24	Bari	7 21
Torino	6 23	Napoli	8 23
Cuneo	11 21	Potenza	8 20
Genova	13 20	S. Maria Leuca	12 16
Bologna	9 25	Reggio Calabria	7 19
Firenze	6 25	Messina	13 19
Pisa	5 24	Palermo	12 20
Ancona	8 20	Catania	7 22
Perugia	11 22	Alghero	12 24
Pescara	6 21	Cagliari	16 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8 17	Londra	8 19
Atene	9 22	Madrid	4 18
Berlino	2 15	Mosca	-1 4
Bruxelles	3 19	New York	21 24
Copenaghen	4 10	Parigi	10 25
Ginevra	5 22	Stoccolma	3 6
Helsinki	-2 5	Varsavia	4 15
Lisbona	9 17	Vienna	11 20

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 18 alle 18.30

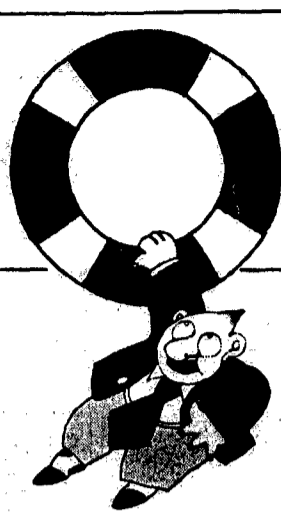
Ore 7: rassegna stampa con Carlo Cionovi di Repubblica, 6.30 Alle europee anche un referendum. Parla Roberto Maffioletti, 10 Roma ma non era la capitale? Intervengono Antonio Carrara, Piero Sansonetti, Sandro Medici, Mauro Truzzo, 11 L'ira, è più di una rivoluzione. Parla Adriano Guerra, Lisa Pini, Giuliano Chiesa e Alberto Iacobello. 15 Il nuovo Pci. La parola alle donne (2 puntate) con E. Selvato B. Polastri, C. Govet, L. Ingary.

Domani delle 10: la tassa sui maletti. Fila diretta con gli ascoltatori in studio Adriana Gori, Romano Franceschini, Grazia Labate.

FREQUENZE IN MHz: Torino 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Ravenna 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; L'Asco 87.900; Padova 107.750; Venezia 96.850; Reggio Emilia 96.200/97.000; Inole 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 97.600/94.500; Parma 82; Piacenza 107.600; Firenze 96.800/106.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/83.700; Terni 107.400; Ancona 108.200; Ascoli 102.200/95.600; Macerata 105.500/102.200; Grosseto 91.100; Roma 94.500/97.105.550; Roma (I) 85.800; Poseno 94.500; Chiasso 90.300; Livorno 99.400; Viterbo 85.850; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.500; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 106.850; Frosinone 94.500; Viterbo 85.800/87.000; Pavia, Piacenza, Cremona 80.850; Trieste 105.800; Siena 102.200; Imperia 88.300; Trento 103.000; Rovereto 103.250; Biella 108.800.

TELEFONI 081/8791412 - 06/8798339

Continua in questa pagina il colloquio settimanale tra i lettori e la redazione del «Salvagente». La «Posta del Salvagente» raccoglie lettere e telefonate che ci pervengono direttamente, nonché colloqui registrati nel corso del «filo diretto» di Italia Radio (in onda ogni martedì con inizio alle ore 10; in altre pagine si trovano le indicazioni delle frequenze e dei programmi). Nelle lettere - da inviare per posta regolarmente affrancate - scrivete nome, cognome, indirizzo e, possibilmente, il numero di telefono. Chi non desidera apparire sul giornale con nome e cognome lo precisa. A tutti sarà data risposta, pubblicamente o privatamente. Data la grande quantità di richieste, i tempi di risposta non sempre possono essere brevi: ce ne scusiamo con i lettori. Oggi rispondono, tra gli altri, ai lettori: Ermanno Detti (curatore del fascicolo «la scuola superiore»), Ennio Elena (curatore del fascicolo «Usi»), Rino Bonazzi (Spi-Cgil), Angelo Mazzieri (Spi-Cgil), Paolo Onesti (Inca-Cgil), Tito Paolucci (curatore del fascicolo «lavoro e sicurezza»), Nicoletta Tiliacos (redattrice di «la nuova ecologia»).



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

È consigliabile pertanto che tutti coloro che ritengono di essere interessati al provvedimento prendano immediato contatto con le strutture dell'Inca e del sindacato pensionati della Cgil.

Ma l'Inps non aveva sveltito le pratiche?

Caro Salvagente, nel 1984 dopo la morte di mia moglie, che percepiva una pensione di invalidità, ho fatto, tramite l'Inca, le pratiche di reversibilità.

Nel febbraio 1988 mi sono risposato e ho restituito con celerità il libretto di pensione all'Inps zonale di Sciacca con regolare domanda di richiesta delle due annualità di liquidazione. Per legge si perde la pensione ma si ha diritto ad avere liquidate due annualità.

Nell'ottobre 1988 mi sono recato personalmente all'Inps zonale di Sciacca per sollecitare il pagamento e mi hanno detto che stavano pagando la disoccupazione e che se ne sarebbe parlato a novembre.

Torno a novembre, stavano preparando gli aggiustamenti delle nuove pensioni, poi ci sarebbero state le feste, insomma se ne sarebbe riparlato il prossimo anno.

È lecito tutto questo? Miitello dice che i tempi di liquidamento delle pensioni sono

di 4/5 mesi, per me è già passato un anno. Cosa devo fare? Come mi devo comportare per avere ciò che mi spetta? Devono consegnarmi anche gli interessi? C'è un termine per le liquidazioni?

Perricone Domenico
S Margherita Belice

Risulta che effettivamente i «tempi medi» di liquidazione delle spettanze Inps sono diminuiti. Ma quando si parla di media significa che vi sono casi nei quali la liquidazione viene in tempi più ristretti ed altri che richiedono tempi più lunghi. Se il ritardo risulta notevole l'Inps è tenuta a liquidare gli interessi.

esclusivamente da una specifica segnalazione dell'istituto.
Lorenzo C. Maffucci
Calitri

Assemblee studentesche previste anche nelle scuole private

Lo studente Franco, da Roma, chiede se nelle scuole private si ha diritto all'assemblea di istituto e a quanti giorni di gita scolastica hanno diritto gli studenti dei licei.

Lettera firmata

Rispetto alla prima questione, non esiste esplicitamente una normativa specifica o un richiamo particolare da parte del ministero Pubblica Istruzione. Tuttavia la risposta è affermativa, in quanto le scuole legalmente riconosciute debbono adeguarsi alle norme riguardanti la scuola statale. Lo dice esplicitamente anche l'articolo 33 della Costituzione: le scuole non statali debbono assicurare «ai loro alunni un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali».

Rispetto ai giorni di gita scolastica, occorre rifarsi al calendario scolastico che ogni anno è fissato dal Sovrintendente scolastico regionale. Tale calendario può mutare da regione a regione e di anno in anno; in genere per viaggi di studio, di istruzione e per attività sportive viene fissato un limite massimo di sei giorni. Del calendario scolastico si può comunque prendere visione nella segreteria o presso il preside della scuola.

La tariffa del medico quando il malato è fuori residenza

Caro Salvagente, io e mia moglie siamo fuori residenza per motivi di salute. Nel Comune dove ci troviamo ci sono due medici che abbiamo chiamato per farci visitare. Uno ci ha chiesto 20mila lire e l'altro 10mila lire per una visita ambulatoriale; per una visita a domicilio ci hanno chiesto l'uno 40mila lire e l'altro 30mila lire.

È giusto? Da quanto abbiamo letto nel primo numero del Salvagente ci pare di no. Ci siamo rivolti all'Usl di Malcesine ed abbiamo ottenuto una risposta ambigua. Che cosa dobbiamo fare?

Lettera firmata

Come abbiamo spiegato a pagina 8 del fascicolo del «Salvagente» dedicato alla Usi, il caso segnalato nella lettera rientra tra le visite occasionali. Se i due medici chiamati sono quelli convenzionati con il Servizio sanitario nazionale, le cifre che hanno chiesto sono illegali. Infatti l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1987, n. 289, che recepisce l'accordo collettivo nazionale tra medici di medicina generale e Servizio sanitario nazionale, stabilisce per le «visite occasionali» queste tariffe: visita ambulatoriale 6mila lire, visita a domicilio 10mila lire. Si tratta in verità di cifre molto esigue, ma fino a quando non saranno cambiate vanno rispettate. Questo, ripetiamo, nel caso si tratti di medici convenzionati, in altre parole che siano iscritti negli elenchi della Usi.

Sempre in questo caso c'è una legge, la n. 98 del 25 marzo 1982, la quale stabilisce che «consentito all'Usi di appartenenza di rimborsare la spesa sostenuta per le visite (secondo le cifre che abbiamo citato) quando, tra l'altro, si tratti di assistiti che abbiano compiuto il sessantesimo anno di età. Se, invece, i due medici chiamati non sono convenzionati, la cifra per la visita non è soggetta al decreto che abbiamo citato. Ricordiamo infine che, se si tratta di medici convenzionati, si ha diritto, secondo l'articolo 4 della legge n. 595 del 23 ottobre 1985, di sporgere reclamo su carta semplice al comitato di gestione della Usi di appartenenza entro 15 giorni dall'accaduto, e di ricevere la risposta entro 15 giorni. Questo ricorso non esclude la possibilità di rivolgersi anche a la magistratura.

Licenziato dalla Montecatini per motivi politici

Io venni licenziato dalla Montecatini nelle miniere del Grossetano nel 1951, di gennaio. Il motivo addotto fu per assenza arbitraria, mentre non era vero perché ero malato. Poi, a seguito di viaggi che ho fatto a Milano, alla sede centrale, venni a sapere il vero motivo: era un licenziamento politico perché avevo ricoperto diverse cariche nel Pci e nella Cgil. Col tempo sono riuscito a far valere le mie ragioni. Attraverso i documenti in mio possesso sono riuscito ad avere la pensione in base alla legge n. 36 del 15 febbraio 1974. Ora la mia domanda è questa: dato che a quell'epoca i licenziamenti per questi motivi avvenivano in tronco, nessuno aveva diritto alla liquidazione, non è possibile averla o essere in qualche modo indennizzato?

Otello Rossi
Roma

Il lettore ripropone alla nostra attenzione una legge che a distanza di ben 15 anni dalla sua emanazione ancora oggi si rivela di grande interesse e attualità.

Il provvedimento di cui furono promotori i lavoratori licenziati per rappresaglia politica e che si attuò grazie all'impegno del Pci, del Psi e dei sindacati, stabilì norme di risarcimento previdenziale a favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro era stato risolto dall'azienda per motivi politici e sindacali. Nel campo di applicazione della legge n. 36/74 rientravano tutti coloro che nel periodo 1.1.48/7.8.86 alle dipendenze di enti o imprese private erano stati licenziati in modo individuale o collettivo per cause «documentalmente» riconducibili a motivazioni di credo politico o religioso, di appartenenza a un sindacato, o per avere partecipato a attività sindacali.

La legge garantì a questi lavoratori la ricostruzione del rapporto lavorativo per il periodo maturato tra la data del licenziamento e quella in cui avrebbero conseguito il requisito di età e di contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia. Erano esclusi dagli effetti del provvedimento i lavoratori dipendenti del settore pubblico con l'impegno del governo - mal mantenuti - a predisporre «temporaneamente» un provvedimento di estensione delle disposizioni ai lavoratori esclusi. Nulla, però, era stato previsto per quanto riguardava il trattamento di fine lavoro, o, come allora si chiamava, l'indennità di liquidazione di cui chiede il nostro lettore. Ci sembra, tuttavia, opportuno comunicare che, per iniziativa del gruppo parlamentare del Pci al quale si sono associate altre forze politiche e con il «pungolo» costante dell'Associazione nazionale dei lavoratori licenziati per rappresaglia politica e sindacale, è stato presentato il disegno di legge n. 1528 per la riapertura dei termini della legge 36 e la sua estensione ai pubblici dipendenti ed è già stata posta all'ordine del giorno dei lavori parlamentari. Per evitare ritardi nell'iter della legge non è prevista, al momento, l'indennità di liquidazione.

Caro Salvagente, sono un giovane nonno di una nipotina di due anni. Come tutti i nonni, ogni tanto, faccio cose pazze. Per Pasqua ho regalato alla mia piccola nipotina un uovo di cioccolato, per il solito divertimento di vederla spaccare e poi scoprire la sorpresa. Ma, per me, è stata una amara sorpresa. Tutte e tre le sorprese, infatti, erano piccoli giocattoli che avevano allegato un foglietto con la scritta stampata: «non adatto per bambini al di sotto di 36 mesi». E infatti erano tre minuscoli oggetti, pericolosi nel caso la piccola li avesse portati alla bocca. E così fra polemiche e discussioni con gli altri familiari, mentre la bambina piangeva disperata, sono stato costretto a privarla del divertimento di giocare, almeno per un po' di tempo, con le tante altre sorprese.

Dino Cantoni
Grosseto

L'ACQUISTO DELLA CASA

a cura di Giuseppe Amati e Paola Rossi

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

11. ABITARE

LA SITUAZIONE ITALIANA
TANTE CASE, TROPPI SFRATTI
PROPRIETÀ PUBBLICA: IL 4,7%

IL FASCINO DISCRETO DEL MATTONE
MERCATO AL RIALZO
«COSTRETTI» A COMPRARE

COME SCEGLIERE LA CASA
LOCALIZZAZIONE
CARATTERISTICHE DELL'ABITAZIONE
IL PREZZO
LE AGENZIE IMMOBILIARI

REGOLARITÀ URBANISTICA ED EDILIZIA
CONDONO

IL MUTUO
DOVE SI CONTRAE
QUANTO COSTA
IL MUTUO IN ECU
IMPORTO E ONERI

I MUTUI AGEVOLATI
LE CONDIZIONI
DURATA E TASSI

COME SI PROCEDE ALL'ACQUISTO
SCELTA DEL NOTAIO
IL COMPROMESSO
LA CAPARRA
CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA
SE NON SI HA L'INTERA SOMMA
QUANTO COSTA IL CONTRATTO
ONERI FISCALI
L'UFFICIO DEL REGISTRO
L'INVM

IMPOSTE SULLA PROPRIETÀ

LAVORI IN CASA
QUALI AUTORIZZAZIONI
MANUTENZIONE ORDINARIA
MANUTENZIONE STRAORDINARIA
INTERVENTI PIÙ COMPLESSI
LAVORI ESEGUITI SENZA TITOLO

Questa è la copertina del fascicolo che uscirà domani

Il caso

Che sorpresa nella sorpresa dell'uovo di Pasqua

cioccolato extra fondente

UOVO DI CIOCCOLATO EXTRA-FONDENTE CON SORPRESA (CACCIO: 47,5 PER CENTO MINIMO)

INGREDIENTI: ZUCCHERO - PASTA DI CACCIO - BURRO DI CACCIO
EMULSIONANTE: LECITINA - AROMI NATURALI

PESO NETTO

PRODOTTO DALLA FERRERO S.p.A. SEDE E STABILIMENTO

Disney

NEL CASO DI SORPSE GIOCATTOLO VEDERE LE INDICAZIONI/ISTRUZIONI ALLEGATE ALLE STESS

Una legge incompleta

Alla redazione del «Salvagente» sono giunte anche numerose telefonate sullo stesso argomento. Numerosi lettori, come il signor Cantoni, hanno voluto segnalare la pericolosità di queste sorprese e la mancanza di un avviso chiaro e adeguato anche fuori e non soltanto dentro l'uovo. In effetti, alcune industrie, quelle più rinomate e serie, fanno scrivere negli involucri esterni di carta: «attenzione in caso di sorpresa giocattolo leggere bene le istruzioni». Altre case non fanno nessun accenno all'esterno dell'uovo, ma soltanto all'interno della scatola o della confezione della sorpresa. A questo punto non si può non rilevare che c'è una carenza nella legge entrata in vigore lo scorso anno a proposito dei giocattoli. La legge non prescrive infatti che l'avviso di «pericolosità», in relazione all'età del bambino, sia ben visibile all'acquirente. Per cui succede di comprare un giocattolo e di trovare l'avvertenza soltanto dentro la scatola. Che fare in questo caso? Portarlo indietro al negoziante o consegnarlo al bambino tenendolo poi sotto sorveglianza?

Acquistando un giocattolo, tuttavia, spesso è possibile aprire prima la scatola oppure chiedere spiegazioni ai commessi. Ma nel caso dell'uovo di Pasqua, non si può certo romperlo e poi restituirlo. È evidente che la legge va modificata. Certo che non sarà un piacere per costruttori di giocattoli e di uova pasquali, ma è meglio un dispiacere a loro che una sofferenza a un solo bambino e ai suoi familiari. Pertanto il «Salvagente» ha ritenuto giusto segnalare questo caso ai gruppi parlamentari del Pci per eventuali interventi.

Per richiedere i fascicoli arretrati

Il sottoscritto.....

residente in via.....

(città)..... (cap).....

chiede di ricevere il/i fascicolo/i:

Per richiedere i fascicoli arretrati del Salvagente, compilare questa scheda in tutte le sue parti, scrivendo a stampatello nome, cognome, indirizzo, codice postale, incollare la scheda su una cartolina postale e indirizzarla a: Ufficio copie arretrate - l'Unità - via del Taurini 19, Roma 00185. Il prezzo del primo fascicolo, più contenitore, è di lire 3.000. Ogni fascicolo successivo costa lire 1.500, più spese postali.

La psicoterapia per due orsi polari



Due orsi polari che stanno morendo di noia in una gabbia dello zoo di Bristol (Inghilterra) verranno sottoposti a tre mesi di psicoterapia che si spera restituirà loro il gusto della vita. Un portavoce dello zoo ha precisato che Misha, 20 anni, e Nina, 30, sono diventati psicotici dopo aver passato la maggior parte della vita dietro le sbarre. Trascorrono le loro giornate dondolando ossessivamente la testa o facendosi avanti e indietro di tre passi ininterrottamente. Uno specialista di psicologia animale, Roger Mugford, ha preparato una terapia per tentare di salvare Misha e Nina dalla follia. Per rompere la monotonia della loro esistenza fornirà loro giocattoli e pasti variati.

Urss Scoop spaziale venduto ai giapponesi

I giornalisti sovietici hanno protestato per la decisione delle autorità di escluderli dal prossimo viaggio commerciale sulla stazione orbitante Mir in favore di un collega giapponese in grado di pagare in valuta pregiata (e profumatamente) l'esclusiva del volo. «Come è potuto accadere una cosa del genere nel paese di Yuri Gagarin e Valentina Tereshkova?», tuona la *Komsomolskaya Pravda* appellandosi al governo di Mosca. «Non capiscono che un accordo come questo degrada la nostra dignità civile? Non se ne rendono conto i nostri mercanti cosmici?». Lunedì era stato annunciato che la rete televisiva Tokyo Broadcasting System nell'ambito delle celebrazioni per il suo quarantesimo anniversario che si terranno nel 1991 ha firmato con l'ente sovietico per la navigazione civile nello spazio, la Giavkosmos, un accordo che consente l'invio sulla Mir di un suo giornalista al costo di almeno un milione e mezzo di yen (15 miliardi di lire).

Virus del computer come pesce d'aprile

Un «virus del computer» che si sveglia il primo aprile è da tempo in circolazione negli Stati Uniti e - secondo Klaus Brunstein, professore di informatica di Amburgo - può essere trasmesso anche in Europa attraverso i comuni lavori di manutenzione delle memorie a dischi rigidi di Brunstein che dirige il centro di controllo dei virus dell'Università di Amburgo ha detto che un'impresa statunitense dopo tali lavori di manutenzione cominciò nell'ottobre 1988 si è ritrovata con 600 memorie «infettate». Il nuovo virus (in realtà un piccolo programma dall'effetto distruttivo in quanto si riproduce con la velocità propria degli elaboratori elettronici) è una variante del «virus israeliano» che si attiva tutti i venerdì 13 (per i superstiziosi tedeschi e anglosassoni il giorno di maggiore sfortuna corrisponde al venerdì 17 in Italia).

Embrioni di pollo in orbita. Tutti morti

Un effetto finora sconosciuto dell'assenza di gravità ha provocato la morte di tutti e 16 gli embrioni di pollo appena fertilizzati che erano stati per cinque giorni in orbita attorno alla Terra a bordo del più recente dei tre shuttle spaziali americani. Al momento del lancio il 13 marzo scorso i cinque astronauti della «Discovery» avevano portato con loro 16 uova fertilizzate due giorni prima e altre 16 fertilizzate invece da nove giorni. Mentre queste ultime si sono dischiuse regolarmente dopo il ritorno a Terra il 18 marzo e i pulcini sembrano tutti stare bene gli embrioni delle altre 16 uova sono risultati tutti morti al momento del rientro. Gli esperti non hanno ancora una spiegazione per l'accaduto, ma sembra evidente che l'assenza di gravità ha conseguenze diverse e opposte nella fase iniziale e in momenti più avanzati dello sviluppo degli embrioni.

Tumore al seno non c'è bisogno dell'asportazione

Non sarà più necessario asportare tutto il seno in caso di tumore? Secondo uno studio della University of Pittsburgh (il più ampio mai fatto sul cancro al seno e la sua cura) potrebbe non essere già adesso. Asportare solo il tumore che è stato individuato e proseguire il trattamento con la cobaltoterapia è efficace quanto una mastectomia radicale. Già molti medici lo pensavano, ma i dati sullo stato dei pazienti dopo gli interventi non erano sufficienti a dargli ragione. Mentre il nuovo studio è esteso e ottimista, a otto anni di distanza dall'operazione stato di salute e percentuale di sopravvivenza delle ammalate era la stessa sia per quelle a cui era stata fatta una mastectomia sia per quelle a cui era stato solo il tumore dalla mammella. Resta comunque un ma se si asporta solo il tumore e assolutamente obbligatorio fare la cobaltoterapia. Altrimenti il rischio che il tumore rappa aumenti. Con la cobaltoterapia, però, le pazienti a cui è stato tolto solo il tumore hanno le chances di sopravvivenza più alte: 182,9 per cento.

GABRIELLA MECUCCI

Fleischmann risponde ai chimici europei
Convince, ma non del tutto, i suoi esaminatori
Restano ancora dubbi, oggi tocca ai fisici interrogarlo

Fusione, promossi a metà

Quella di oggi nella tana dei fisici delle alte energie al Cern di Ginevra si annuncia ben più dura. Ma la prima prova d'esame che Martin Fleischmann ha sostenuto in aula CEG del Dipartimento di chimica della «École Polytechnique» di Losanna, di fronte ad una nutrita commissione esaminatrice formata da fisici e soprattutto da chimici è stata superata. Anche se con qualche non trascurabile riserva. Da una settimana un po' tutti attendevano che Fleischmann e Pons spiegassero la loro clamorosa scoperta, conseguita con pochi e poveri mezzi prendendo una scorciatoia a cui nessuno aveva mai pensato.



PIETRO GRECO

LOSANNA. Quando annunciato da Michael Graetzl direttore dell'Istituto di elettrochimica che ospita il seminario Martin Fleischmann ha preso la parola sapeva di dover affrontare un compito difficile: vincere lo scetticismo e perché no? anche un po' l'avidità non solo dei fisici e dei chimici che aveva di fronte ma del mondo intero. Accolto da un breve quasi gelido applauso ha iniziato a parlare senza tradire la minima emozione. Il suo discorso è stato brillante e sicuro. Anche troppo. Tanto che ha spesso eluso le domande più impegnative sulla giustezza delle sue argomentazioni invitando quasi sfidando i colleghi a provare il contrario. Chi si attendeva rivelazioni nuove e definitivamente chiarificatrici è andato deluso. La sensazione è che Fleischmann non abbia rivelato tutti i particolari di cui è a conoscenza.

Ha chiesto scusa per il clamore che l'annuncio insolito per una scoperta scientifica ha suscitato. «Ma la colpa è delle indiscrezioni inconfessate che ormai cominciano a circolare». Poi ha iniziato ad illustrare l'esperimento in una cella elettrolitica formata con una soluzione di acqua pesante (in alcune molecole di acqua l'idrogeno è sostituito dal suo isotopo il deuterio) e da un sale rimasto sconosciuto.

Ma Fleischmann tagliò corto: «È assolutamente da escludere che si tratti di una reazione chimica». Un atteggiamento categorico che non convince tutti. «Perché non ha tentato una prova banale? L'esperimento in acqua semplice? Ottenendo i medesimi risultati crollerebbe l'ipotesi della fusione».

Ma queste sono voci isolate. A conclusione del suo seminario Fleischmann raccoglie lunghi e calorosi applausi. La sua autorità nel campo dell'elettrolisi lo mette al riparo da critiche procedurali. Per ora Oggi al Cern secondo esame. Tema misure e ipotesi di fisica nucleare. Un campo in cui Fleischmann non vanta alcuna autorità. Si prevedono domande ben più stringenti. Se alla fine della prova raccoglierà applausi altrettanto convinti l'ipotesi di fusione nucleare «fredda» avrà fatto un netto passo avanti. E il palladio siate certi alla Borsa di Zurigo avrà una nuova clamorosa impennata.

Si sgonfia il giallo del furto in laboratorio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non c'è stato alcun furto con scasso all'Università dell'Utah. Nessuno ha aperto e rivoltato nei cassetti del professor Stanley Pons. Nessuno ha trafugato «dossiers» top secret sulla fusione nucleare, cioè su quella che potrebbe rivelarsi la scoperta più importante da quella della bomba atomica in poi. Nessuno ha informato che non fosse già pubblica e finita in mani sconosciute. I portavoce dell'Utah University e del professor Stanley Pons lo escludono categoricamente.

È successa un'altra cosa alla conferenza stampa della scorsa settimana in cui venivano annunciati da Pons e dal collega britannico Fleischmann i risultati dei loro esperimenti di fusione nucleare a freddo: qualcuno nella confusione ha portato via le diapositive e i lucidi che erano serviti per la presentazione. Succede nelle migliori famiglie. Faccia denuncia ai carabinieri il cronista che non si è mai messo in tasca un documento ad una conferenza stampa senza chiedere il permesso. Chi scrive l'avrà fatto mille volte.

Ma come insistiamo con il portavoce Pons, un giornale italiano, molto autorevole, il *Corriere della Sera*, scrive che gli avete detto che le carte sono state rubate: che il misterioso furto «rallenta» la ricerca del professor Pons, che chi ha preso quei documenti è in grado di mettere insieme preziose informazioni sulla fusione nucleare. Insomma, qui sembra che qualcuno sia venuto in possesso di informazioni segretissime.

«La scomparsa dei lucidi rallenta il lavoro del professor Pons nel senso che ora deve perdere tempo a rifarli. La settimana ventura ha da fare un'altra presentazione degli esperimenti e gli servono quelle diapositive e i lucidi. Quanto al segreto qui veramente mi sa che non ci siamo capiti. Quei lucidi il professor Pons li aveva usati durante la conferenza stampa. In questo senso si tratta di informazioni che sono già di dominio pubblico. Se qualcuno voleva, poteva fotografarli».

Un attimo C'è un'ultima cosa che non mi convince il vostro vicepresidente sostiene che delle carte sono effettivamente scomparse e poi sono state ritrovate. «Quel che può dirci è che all'University of Utah non c'è stato alcun furto, nessuno ha forzato la porta dell'ufficio del professor Pons o si è messo a rivoltare nei suoi cassetti o tra le sue cartelle. E più tardi da un collega che era presente alla conferenza stampa della scorsa settimana ricaviamo una spiegazione di questo giallo. «Con Pons ci stava parlando quando ad un certo punto si è accorto che gli mancavano le carte. Si è messo in agitazione, siamo andati in giro a cercarle per un pezzo. Poi è venuto fuori che la cartellina ce l'aveva in mano un suo assistente».



Martin Fleischmann mostra un modello della «provetta» utilizzata per l'esperimento. Accanto, un disegno di Mitra Desviali.

Sclerosi multipla, ricerca da finanziare

GIANCARLO ANGELO

ROMA. Abbiamo bisogno di aiuto spendiamo troppo poco in Italia per una malattia così evasiva alla ricerca va una cifra imponente 350 milioni lo scorso anno rispetto ai venti miliardi di lire di cui di spongo annualmente gli scienziati americani. Rita Levi Montalcini torna a parlare di una certa regolarità attraverso incontri di aggiornamento con la stampa da quando nel 1983 è stata chiamata a presiedere l'Asim, appunto l'Associazione italiana sclerosi multipla.

È un fatto, anzi una conquista molto recente è che solo dal gennaio di quest'anno il malato di sclerosi multipla ha diritto all'abolizione del ticket sui medicinali. L'obiettivo quindi che l'Asim si dà è quello di costare un fondo nazionale di ricerca di un miliardo e mezzo per il biennio 89-90 che serva per due terzi a finanziare il lavoro scientifico di gruppi o di singoli ricercatori e per l'altro terzo borse di studio. L'Asim ha anche in programma di istituire una banca dati e un «telefono verde» per chiunque desideri informazioni sui consigli indicazioni sulla sclerosi multipla.



Rita Levi Montalcini

Un fenomeno inspiegabile fotografato dalla sonda sovietica Phobos
Lunghe ombre rosse su Marte

«Ombre rosse» su Marte? L'altra sera il telegiornale sovietico Vremia ha mostrato due delle ultime foto scattate dalla sonda spaziale Phobos (con cui si sono persi i contatti da alcuni giorni e forse persa per sempre). Nelle immagini si vede un'ombra allungata che si estende sulla superficie di Marte. I giornalisti sovietici affermano che il fenomeno è «inspiegabile». Ma potrebbe trattarsi dell'ombra di un monte.

ROMEO BASSOLI

Con un disperato tentativo di tornare in contatto con la sonda spaziale Phobos, la sonda e ormai praticamente persa (anche se da Mosca insistono tutti i tentativi per riprendere i contatti) ma ieri sera il telegiornale sovietico Vremia ha mostrato due foto scattate nelle ultime ore di vita della sonda. Nelle immagini è visibile una lunga ombra che un oggetto «non identificato» proietterebbe sul pianeta. Si tratterebbe di una sottile ellisse allungata. Il fenomeno secondo il telegiornale sovietico non può essere ricondotto ad un'illusione ottica in quanto è stato registrato con la stessa nitidezza sia dalle macchine fotografiche a colori che da quelle che «leggono» nell'infrarosso.

Non abbondano le ipotesi su questo fenomeno. Ma certo sembra singolare agli astronomi che la sonda americana Viking non abbia visto nulla quando una dozzina di anni fa sorvolò a lungo Marte per poi scendere sulla superficie e inviare a Terra delle splendide immagini del pianeta.

«Ombre rosse» potrebbe trovare una facile spiegazione nella presenza su Marte del monte più alto del sistema solare, il monte Olimpo. Si tratta una gigantesca struttura di 25 chilometri di altezza - come tre Everest uno sull'altro - con una base di 500 chilometri. La rarefatta - quasi inesistente - atmosfera marziana complice una particolare angolazione del Sole potrebbe aver provocato un fenomeno simile.

L'attore
francese Bernard Blier è morto a 73 anni
Dal realismo degli anni Trenta
alla commedia italiana: un grande caratterista

Assegnati
a Hollywood i premi Oscar. Come previsto
trionfa «Rain Man»
E per Dustin Hoffman è la seconda statuetta

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Mirò, il signore dei colori

ROMA. Sui grandi artisti è abitudine consolidata che nascano racconti e racconti più o meno poetici, più o meno bizzarri, in qualche caso «esemplari». Ma quello che racconta il pittore surrealista Max Ernst - e già il catalano universale Joan Mirò era tra i più puri e visionari del surrealismo viaggiatori del sogno - merita di essere qui ricordato. A Parigi, Ernst era vicino di studio di Mirò e c'era tra i due una gran familiarità; così entrò nello studio e vide, sul cavalletto di Mirò, una tela di grande formato sulla quale spiccava una superba macchia blu bordeggiante con una girandola e sotto, con una calligrafia molto regolare, Mirò aveva scritto: «Questo è il colore del mio sogno». Come il fanciullo è signore dei suoi giuochi, così Mirò era signore della sua pittura e del suo giuoco poetico.

Ci sono altre splendide macchie di sogni, nei colori blu, rosso, giallo, verde e nero, nei 120 pezzi della grande mostra: «Mirò di Mirò» allestita all'Accademia di Spagna a S. Pietro in Montorio sulla via che porta al Gianicolo. Di esse 48 dipinti a olio; 27 disegni a varia tecnica; 4 graffiti staccati dalle pareti del suo studio; 12 ceramiche e 29 opere grafiche. La mostra resterà aperta fino al 4 giugno, tutti i giorni dalle ore 9,30 alle 19,30 (il sabato dalle 9,30 alle 24); catalogo monografia lire 40.000 (ma ce ne sarà uno per le scuole, poche lire 5.000 (ristretto lire 300)); catalogo assai ben stampato da Newton Compton Editori e da Cida con scritti di Miguel Senvera Blanes, Rosa Maria Malé, Trinidad Sanchez Pacheco, Renato Minore. La mostra è stata realizzata in collaborazione dalla Fondazione Pilar e Joan Mirò, dal Cidc di Sergio Morici, dall'Accademia di Spagna in Roma e dall'Assessorato alla cultura della capitale. La sistemazione e la luce negli ambienti dell'Accademia spagnola fanno un percorso visivo piuttosto buono. È la prima volta che quasi tutte le opere esposte escono dai due studi che Mirò aveva nella gran luce di Palma di Maiorca e per il pubblico italiano è una buona occasione per vedere tante opere dal 1966 al 1983, anno della

In mostra a Roma 120 opere del grande pittore catalano che erano rimaste «nascoste» nello studio di Palma di Maiorca

DARIO NIGACCHI



Joan Mirò fotografato nel suo studio e (sopra) una sua litografia senza titolo esposta a Roma nella mostra che raccoglie le sue opere più eseguite

morì. Mirò nacque il 20 aprile 1893 in Pasale del Credit, nel cuore della vecchia Barcellona. Fu piuttosto precoce e gli fu d'aiuto un pittore ribelle, Francisco Galí. Fece il primo viaggio a Parigi nel 1919 e vi ritornò subito nel '20 diventando amico di Picasso, Breton, Eluard, Tzara, Ernst, Arp, Magritte, Artaud, Salacrou, Reynal e tanti altri. Passava l'inverno a Parigi e trovava «fresche» all'amata Montaigne in Catalogna dove trovava una natura per lui meravigliosa: piante, insetti, uccelli e altri animalucci. Mi-

ro amava molto la natura e quando dovette finire quel primo dipinto favoloso che è «La fattoria» si portò a Parigi le piante. Quel dipinto fece epoca nel 1921-1922; fu acquistato qualche anno dopo da un amico di Hemingway e a lui regalato che lo ebbe sempre molto caro.

«La fattoria» con l'altro capolavoro «Il campo arato» del 1923-24 fa parte di una serie realista «meravigliosa sulla campagna e sui contadini di Montaigne» dove Mirò ha imprigionato nei colori e nelle forme di diamante tutta la luce del Sud. In un vo-

lumetto, lo fuoro come un giardiniere, il pittore ha fissato il suo amore per la terra, per l'energia che si prende dalla terra anche quando si deve spiccare il volo. E proprio negli anni che precedettero la guerra civile spagnola dipinse una serie violenta e funesta anticipatrice della violenza fascista (poi, nel 1937, nel padiglione repubblicano all'Esposizione di Parigi, dipinse una grande figura di mitriatore accanto a «Guernica» di Picasso); ma proprio a questi anni rimonta la creazione delle «Costellazioni» variate per tanti anni e

che stanno alle radici delle opere ora esposte a Roma. È a questo punto, certo su stimoli surrealisti ma anche con la memoria viva della terra catalana, di quella terra dalla quale aveva alzato gli occhi al cielo, che Mirò diventa l'instancabile viaggiatore del sogno e delle prefigurazioni: sia che fissi lo sguardo sulle insondate profondità dell'«aria», si muova «frante» in spazi infiniti e anche, nell'impensabile degli scienziati e della fantascienza. Nelle «Costellazioni» Mirò fa un'occhiata celeste di forme, colori, immagini;

mette terra e cielo, uccelli, insetti e pesci - quanti ce ne sono celati dentro le sue macchie e i suoi grandi graffiti - addirittura si può pensare a delle stazioni spaziali dove arrivare e da dove ripartire. Sono metafore poetiche, certo, ma è curioso che hanno preceduto la realtà tecnologica della scienza.

Mirò, lo si vede bene anche da questa mostra, che comincia dal 1966, è andato presto in «orbita». Nel 1966 il pittore, dopo tanto viaggiare e errare per spazi mai sondati della pittura, aveva 73 anni animatissimi: avrebbe potuto fermarsi, sfruttare ordinatamente quel che aveva fatto, tanto più che dopo le due grandi antologie negli Stati Uniti e i tanti murali di ceramica disseminati per il mondo, godeva d'una fama universale e i suoi dipinti e disegni e incisioni non avevano prezzo. Questo pittore che noi, con stupitazione, vediamo a Roma non si ferma; quasi mai ricicla se stesso ma spicca sempre il volo per nuove avventure proprio come un fanciullo che anche con potenti oggetti non si stanca mai di giocare e di fantasticare.

Si fa l'affascinante percorso della mostra e si prova una stupefacente gaiezza; e il riconoscere le stazioni (Picasso, Klee, Gorky) dove Mirò qualche volta ha fatto rifornimento di carburante spaziale fa venire in mente

quel che van Gogh diceva di sé al fratello Theo: che andare da un paesino a un altro della Provenza gli sembrava come andare da una stella a una stella. Poi, si va a guardare le ciotole alla catalana o il grosso sasso di torrente levigato che Mirò ha avvolto di colori e di segni prima della cottura a fuoco, e lì si vedono come frammenti di stelle, come meteoriti della poesia e della più energica che il secolo nostro abbia dato. E che felicità da scoprire l'occhio di un uccello o di un gatto nel vortice dei segni e dei colori!

Del suo universo Mirò era maestro del suo universo di giuochi: a guardare Mirò, anche se siamo stanchi e tormentati non liberi, si risveglia in noi la disposizione al gioco, all'avventura, alla gaiezza ed è come se l'esistenza recuperasse la sua leggerezza. Sono un po' delle scatole a sorpresa le opere di Mirò: lui ci ha messo piccoli sassi, animalucci, insetti, erbeti e fiorellini, piccoli niente, le api e il vicine incontro un fuoco di artificio di scintille rosse, gialle, blu, verdi, nere. «Un dipinto - diceva Mirò - deve somigliare a scintille. Deve avere luminosità, deve essere come quelle pietre di cui si servono i pastori dei Pirenei per accendere le loro pipe. Avete capito? Trovate il vostro dipinto e fate scoccare la vostra scintilla per il sogno di un mondo altro.

Un'attrice sovietica, nuda, debutta su «Playboy»



Si chiama Natalia Negoda, è una stella del cinema sovietico. Da ora è anche la prima signorina di quel paese che appare nuda su una rivista «capitalista» come Playboy. Per pubblicizzare al massimo l'iniziativa, la Negoda (nella foto) è andata appositamente negli Stati Uniti: ha avuto il visto di uscita dall'Urss senza difficoltà. Natalia Negoda, comunque, ha 25 anni e si è messa in luce con *La piccola Mera*, un film di Vassili Picul in cui si racconta con brutale realismo la storia di una ragazza ribelle e senza ideali. La rivista Playboy presenta l'attrice come «la prima sexy star sovietica», la «ragazza della glasnost».

Miguel Bosé interpreterà il ruolo di Hernan Cortes

Il cantante Miguel Bosé interpreterà la parte del conquistatore spagnolo Hernan Cortes in un film prodotto da Spagna, Cuba, Colombia e Messico e le cui riprese cominceranno fra qualche mese. L'annuncio è stato dato dallo stesso Bosé, impegnato in una serie di spettacoli in Messico. Il cantante e attore spagnolo ha detto anche che il soggetto e la sceneggiatura del film su Cortes e sulle sue avventure nella Nuova Spagna, lo stanno preparando autori messicani e colombiani. Il film sarà girato in Spagna e in Messico.

A Cannes ci saranno anche Scola e Moretti

Splendor di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi. *Falombella* rossa di Nanni Moretti. *Franco* di Liliana Cavani e *Lo zio indiano* di Franco Brusati con Giancarlo Giannini, Vittorio Gassman e Stefania

Sandrelli potrebbero rappresentare l'Italia al prossimo Festival di Cannes; in base alle prime, attesissime indiscrezioni sui film che potrebbero essere stati scelti, e di cui si conoscerà la lista completa solo nella conferenza stampa del prossimo 19 aprile. Per la Francia, i film scelti sarebbero *Tolerance* di Pierre Henry Sallati con Ugo Tognazzi; *Rupert Everet* e *Anne Brochet*; *Trop belle pour toi* di Bertrand Blier (il figlio dell'attore scomparso ieri l'altro); *Je veux rentrer à la maison* di Alain Resnais; *La vie et rien d'autre* di Bertrand Tavernier; *Chimères* di Claire Devers; *Bunker Palace Hotel* di Enki Bilal con Tintin; *Le monde de Marie Schneider*; *Monsieur Wee* di Patrice Leconte e *Bandini* di Dominique Derudère con Joe Mantegna, Ornella Muti, Faye Dunaway e Peter Falk. Per gli Stati Uniti si parla con insistenza di *Old Gringo* di Luis Puenzo con Jane Fonda e di *Great balls of fire* di Jim Mc Bride; una biografia del grande rocker Jerry Lee Lewis. Di certo, per ora, si sa che il 10 maggio, per la serata inaugurale, sarà proiettato *Lawrence d'Arabia* di David Lean nella versione integrale ricostruita (21 minuti in più). Per la seconda apertura del festival, poi, sarebbe stato scelto, fuori concorso, *New York Stories*, il film a episodi firmato da Woody Allen, Francis Ford Coppola e Martin Scorsese.

Un pazzo sfregia dieci dipinti del XVII Secolo

È successo mercoledì scorso a Dordrecht, in Olanda, uno squallido e entusiasta museo e ha sfregiato con una focchetta dieci quadri del XVII Secolo. Tra essi, anche il ritratto di Adriaen Brelst, dipinto da Jacobus Levecq, un allievo di Rembrandt, nel 1664. In alcuni casi si tratta di danni praticamente irreparabili, comunque gravissimi.

Aznavour gira un nuovo film in Umbria tratto da Soldati

Il mio film non sarà la trasposizione cinematografica del romanzo breve di Mario Soldati. La giacca verde quella storia mi ha soltanto ispirato, perché diverse sono le esigenze del cinema da quelle della letteratura.

Sono parole della regista belga Marion Hansel, dette in occasione della presentazione del film *Double game* che sta girando in questi giorni in Umbria. Tra gli interpreti, oltre a Malcolm McDowell e Andrea Fenech, c'è anche Charles Aznavour, il celebre cantante e attore che torna al cinema dopo anni di assenza.

NICOLA FANO

La tolleranza? Un sogno in arabo e francese

La nuova frontiera tra mondo islamico e civiltà europea non come più lungo i sentieri sui quali marciavano le carovane veneziane né sulle rotte dei commerci, tra Egro e Mar Nero, dove si spingevano le navi genovesi. Ormai la frontiera si è spostata nel porto di Marsiglia, sulle rambas barcellonesi, in piazza Mokarta a Mazara del Vallo, nelle vie insanguinate di Pristina. Il sogno di una convivenza pacifica si scontra puntualmente con il senso competitivo e la voglia di primato che le due grandi civiltà esprimono. Scrittori di confine fanno incursioni repentine nei due sensi come i maghrebini Ben Jelloun, Mohamed Choukri, Khatibi, Farès e Alioua oppure come l'albanese Ismail Kadare che con i *tomburi nella pioggia* ci ha regalato uno degli affreschi più prestiosi della penetrazione turca in Europa. Appartiene a questa categoria anche il libanese Amin Maalouf di cui Longanesi pubblica in questi giorni la sua terza opera *Il manoscritto di Samarqanda* dopo

il convincente esordio con *Le crociate viste dagli arabi* e il suo romanzo di maturazione *Leone l'Africano*.

Anche se dalle finestre dell'appartamento in cui adesso vive non si vedono più i castelli dei crociati di Sidone, il circo di Tiro, i limoni della valle della Beqa, anche se gli odori dei mercati di Beirut sono rimasti soltanto una pallida sensazione infantile, gli occhi dello scrittore trapiantato a Parigi sono sempre permeati del sole del Mediterraneo e la sua cultura è sempre intrisa di quel miscuglio di razze rappresentato dal Libano prebellico. Diviso nella sua condizione umana, lacerato persino nei sogni («A volte sogno in arabo a volte in francese, dipende dalle situazioni»), Maalouf ha spinto l'acceleratore ben oltre frontiere vere e immaginarie: «La ragione principale di ciò? L'Occidente si crede una civilizzazione universale - dice - e non trova più le resistenze di un tempo. Così nasce il ciclico scontro con l'I-

Una sera d'estate del 1072 un giovane giunge a Samarqanda: si tratta di Omar Khayyam, il filosofo e poeta protagonista dell'ultima opera di Amin Maalouf, lo scrittore libanese da tempo trapiantato a Parigi dove per anni ha fatto il giornalista. *Il manoscritto di Samarqanda*, edito in

questi giorni da Longanesi, è un viaggio a ritroso nella Persia, nelle culture dell'Asia centrale, dentro una civiltà che vuole la sua dignità e la sua parità rispetto a quella europea. Ecco come Maalouf vede il rapporto tra Oriente e Occidente.

MARCO FERRARI

slam.

Eppure in questo libanese di religione cattolica c'è il senso vero della storia marcato dai corsi e ricorsi delle avanzate e delle ritirate, dalle voglie di espansione e dai timori di contaminazione, tutti rigidamente contenuti nella sua vicenda personale che vorrebbe dimenticare, mettere da parte, ma che gli appartiene più di quanto appaia: «Io abolirei l'antagonismo - confessa - pur mantenendo le differenze. Il concetto di avanzata è una sopravvivenza del passato. Del resto negli ultimi tre secoli sono stati soprattutto gli

europei ad espandersi a sud non gli arabi a nord. Se la storia ha un senso, è quello della marginalizzazione dei fanatismi. Sì, è vero, ci sono delle pesanti ricadute ma da ambo le parti. Io le definirei delle parentesi perché se seguiamo l'evoluzione degli ultimi decenni vediamo una umanità più matura e più rispettosa degli altri».

Ma per completare questo percorso serve una maggiore integrazione di culture, compito che si è assunto Maalouf il tollerante: «Prendiamo ad esempio l'erode del mio romanzo, il filosofo e poeta

Khayyam vissuto tra l'XI e XII secolo. Lui ha avuto due vite: la prima, quella reale, con le influenze che concesse alle corti della Persia; la seconda, quella della sua riscoperta in Occidente, grazie al poeta inglese Fitzgerald che nel 1859 decise di pubblicare una traduzione di 75 quartine. Ebbene nel primo caso Khayyam non utilizzò molto la civiltà occidentale perché all'epoca era scarsamente incisiva, mentre nel secondo servì moltissimo all'Europa in quanto insegnò la libertà di pensiero rispetto al potere».

La figura del filosofo - rivisi-

tato in forma di romanzo ne «Il manoscritto di Samarqanda» - agevola il viaggio a ritroso nella civiltà persiana, quell'immenso tappeto di popoli che da Samarqanda arrivava sino allo stretto di Hormuz, nei bagliori di palazzi, lucenti, di moschee e maioliche, nel contrasto di nuvole e polvere, di cime nevose e orizzonti desertici. La dove il libero genio di Khayyam - versatile più di un Leonardo d'Oriente, astronomo, matematico, filosofo e poeta - spezzò il dogmatismo musulmano.

Ed è inutile oggi fare un paragone tra Khayyam e Rushdie, tra Hassan Sabah, fondatore della setta degli assassini, e qualche fanatico scita perché giustamente l'autore mette in evidenza le differenze d'epoca e di civiltà, la sua libertà d'immaginazione in quel misto di storia e fiction in cui si sviluppa il romanzo storico nel quale ricercare le chiavi del presente.

Ma se provassimo a fare un passo indietro, lasciandoci

guidare dalla memoria immaginativa, che identità potrebbe avere il nostro saggio Khayyam? Che volto cinematografico potremmo assegnargli? Sarebbe grande e slanciato come un cipresso, amerebbe tre cose al mondo: le donne, il vento e le stelle. E in più sarebbe intelligente, scarsamente ortodosso, polemico e incalzante con il potere e riconoscerebbe soltanto una minima parte delle 2.000 quartine che gli sono state attribuite. Sarebbe, insomma, un originale cantore di una civiltà che vuole la sua dignità. Non le pare, allora, signor Maalouf di chiedere troppo? Di interpretare la storia secondo gli occhi di un uomo nato in Libano e nutrito poi di cultura europea? «L'eurocentrismo è una visione troica e mutilata della storia. L'importante è osservarla da tutti i punti di vista, è di qui che comincia la tolleranza». Basterebbe un piccolo sforzo, fare come Omar Khayyam che invocava all'uomo: «Alzati, abbi l'elemia per dormire».

**Un convegno all'Aquila
Il giro dell'Europa
in tre giorni
tra teatro e musica**

ROMA. Il teatro italiano, si sa, non naviga in buone acque: non ha leggi che lo regolino, strutture per crescere, una politica culturale cui fare riferimento. Come lavorano invece i teatri europei? Quali spazi hanno a disposizione? Quanti finanziamenti? Per rispondere a queste, e a molte altre domande, la Elart, associazione tra Enti locali, artisti e operatori culturali, ha organizzato a L'Aquila, dal 6 all'8 aprile, un convegno europeo sul tema: «Confronto internazionale sul teatro pubblico di prosa e lirico».

«Abbiamo ideato questo incontro - dice Bruno Grieco, presidente dell'Elart - con in mente due obiettivi precisi. Il primo è proprio la scadenza del '92: il Parlamento europeo si è occupato finora molto di televisione, poco di cinema e per niente del settore degli spettacoli dal vivo, teatro, mu-

sica, danza. Un compito del convegno sarà quello di analizzare le leggi europee e allineare un documento destinato al prossimo Parlamento europeo».

Molti i nomi presenti al convegno e molti gli argomenti oggetto di discussione: Francia, Germania e Gran Bretagna hanno inviato rappresentanti e dati ufficiali, sostanziosi documenti su cui lavorare. Ci saranno rappresentanti dei governi dei quattro paesi (ad esempio André Larquière, consigliere del primo ministro francese per i rapporti tra Stato e cultura, Graham Marchant direttore dell'Arts Council britannico) e i direttori artistici di alcuni fra i più importanti teatri europei; dagli attori ai registi, dai critici agli studiosi, tutti coloro, insomma, che sperimentano e lavorano quotidianamente nella prosa e nella lirica.

□ S.C.

RAITRE ore 20.30

«La donna fa paura?» Ed è duello

Roma da stasera alle 20.30 su Raitre, per dodici settimane, il programma di Nina Cecconi condotto - o meglio, arbitrato - da Giorgio Ruffi. Il primo argomento previsto dal cartellone del programma sarà: «La donna fa paura?». (Questo che ricorda da vicino quello scelto da Benigni - «Pole la donna compiere con l'omo?») per un indimenticabile dibattito del suo film «Beringuer, ti voglio bene», proposto, pare, con intenti ironici e provocatori per uno scontro tra il sociologo Francesco Alberoni e il giornalista Maurizio Costanzo. Questo - spiegano i curatori - ha la sua originalità nell'impegno di tutte le risorse televisive: filmati, testimonianze, esposti in studio, frammenti di repertorio e abilità dialettica per contrapporre idee e opinioni.

RAIDUE ore 17.30

Più sani e più belli ma calvi

Ve lo ricordate l'ispettore Rock? Quello che aveva commesso un errore e non aveva mai usato la celebre brillante? Simpatia a parte si faceva notare per la «pelata», o più precisamente, per la calvizie. A questo problema è dedicato un servizio della puntata di Raidue alle 17.30. Ospite il direttore della clinica dermatologica di Firenze, professor Emiliano Panconesi. Altro tema esaminato dalla rubrica di Rosanna Lambertucci sarà l'anosmia. Di questo grave disturbo d'origine psicologica che provoca nelle persone colpite il rifiuto del cibo, discuteranno in studio il farmacologo Eugenio Müller e la psichiatra Mirilla Brunetta. Saranno inoltre presenti Mirella Casparini, in rappresentanza della Federcasalinghe e l'attrice Agostina Belli.

Il cinema francese e quello italiano perdono un grande attore

Blier, la spalla numero uno

L'attore francese Bernard Blier è morto l'altro ieri sera a Saint-Cloud, in seguito a una lunga malattia. Lo ha reso noto suo figlio, il regista Bertrand. Bernard Blier era nato a Buenos Aires l'11 gennaio del 1916. Aveva esordito nel cinema poco più che ventenne, nel '37, e nella sua carriera aveva interpretato oltre 150 film, imponendosi come uno dei caratteristi più bravi e più amati del cinema francese.

ALBERTO CRESPI
Un signore grassottello, simpaticissimo, indimenticabile. Un attore a cui la tecnica avrebbe permesso qualunque impresa, ma che il fisico trasformò molto presto in un caratterista di lusso. Un francese che poteva sembrare un italiano, e infatti fu la commedia nostrana a regalargli, dagli anni Cinquanta in poi, una seconda giovinezza. Questo, e molto altro, fu Bernard Blier. Ora che il figlio Bertrand (regista di *I santissimi*, *Preparate i fazzoletti*, *Tenue de soirée*) ne ha annunciato la morte, il cinema europeo ha perso una sua silenziosa colonna. Bertrand diresse papà Bernard in due film (*Calmos*,

music-hall francese fra le due guerre. Il cinema lo chiamò molto presto. Esordì nel '37 in *Il caso del giurista Morestan* di Marc Allégret, e divenne subito un volto riconoscibile nel «coro di attori che fecero grande il realismo poetico degli anni Trenta. Ebbe piccoli ruoli in alcuni dei capolavori dell'epoca: *Ragazze folli* ancora di Allégret, *Albergo Nord e Alba tragica* di Carné. Nel dopoguerra arrivarono i ruoli da protagonista o, almeno, da co-protagonista, ma con quale partner? Fu il suo maestro Louis Jouvet a volerlo accanto a sé in *Legittima difesa*, il film con cui Henri-Georges Clouzot tornò alla regia nel '47, dopo le polemiche, e le accuse di collaborazionismo, per il corso del '43. Jouvet era l'ispettore Antoine, Blier era il frustrato Maurice, marito di una donna troppo bella e troppo allegra per lui (l'attrice Suzy Delair). Dava una splendida, quasi tenera ambiguità al suo personaggio, un aspirante omicida, che solo per caso non uccide il vecchio vizioso che gli insidia la moglie. Ripensando a



Bernard Blier e Suzy Delair in «Legittima difesa»

Bécaud ospite della Carrà

Il principe e lo chansonnier

SILVIA GARAMBOIS
ROMA. «L'altro giorno una delle mie figlie mi ha chiamato, sentì che bella questa canzone di Stieve Wonder. Certo, io ho risposto, l'ho scritto. Ma non mi voleva credere», Gilbert Bécaud. Sessantadue anni, la canaglia slacciata, come sempre, come uno arrivato all'ultimo minuto. E, assicura, da trent'anni la stessa emozione quando sale sul palcoscenico: «Dopo tanti anni di tournée ho ancora il 98 per cento di spontaneità: senza non riuscirei a cantare». L'altro 2 per cento? Di paura. Non so perché. È difficilissimo separarsi.
Questa sera è lui il principe azzurro di Raffaella Carrà (al 20.30 su Canale 5); proporrà un pot-pourri dei suoi successi, quelli che negli anni Sessanta cantava a mezza voce, quelli che negli anni Settanta cantava a mezza voce, quelli che negli anni Ottanta cantava a mezza voce. E a Parigi lo attende il solito albergo, dove vive: «È più comodo: alle 4 di notte basta alzare il telefono per avere un piatto di spaghetti e quando le ne vai dici "ciao", senza passare un'ora a chiudere serrature».
Quante ore al giorno lavora Bécaud, nella sua fattoria o negli alberghi di mezzo mondo? «Quando canto non faccio altro: da quando mi alzo e credo che sia così per tutti gli attori - penso solo alla sera, quando devo andare in scena. La testa non è la stessa per comporre o per cantare. Quando le mie battute saranno scritte e non potrà più cantare, allora a tempo pieno farò il compositore e all'amore. E verrò a Roma non per cantare ma per visitare finalmente la città».
È molto tempo - a parte un recital a Taormina l'anno scorso - che Bécaud non canta in Italia. «Ormai è difficile, con le mie nuove canzoni basta con quelle vecchie». Si spaccia che la gente continui a chiedere i vecchi successi? «Dipende dalle canzoni, alcune non sono fra quelle che preferisco». Perché lei pensa di avere scritto anche brutte canzoni? «Oh, sì. Sono trentacinque anni che scrivo canzoni, ormai, chissà quante sono...».

Due grandi vecchi tra quelle Sedie

AGOSTO SAVIO
Le sedie di Eugenio Ionesco. Traduzione di Gian Renzo Morico. Regia di Antonio Calenda. Scene e costumi di Nicola Rubertelli. Luci di Franco Ferrarini. Musica di Germano Mazzocchi. Interpreti: Mario Scaccia, Pina Col, Aldo Tarantino. Produzione Teatro d'Arte. Roma: Teatro Valle.
Dopo *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, Antonio Calenda ripropone un altro classico (così, ormai, lo si può definire) del teatro post-bellico: *Le sedie* di Eugenio Ionesco. Testo comunque, qui da noi, di meno: frequente esecuzione (se ne ricorda, tuttavia, qualche anno fa, un

gustoso allestimento «alla napoletana» di Ugo Gregoretti con la compagnia del Santella).
Le sedie fecero il loro esordio, a Parigi, nel 1952, in prossimità di altri titoli - *La Cantatrice calva*, *La lezione* - che avrebbero dato all'autore, franco-romeno la sua prima fama, e che molti continuano a considerare come il meglio della sua opera, più tardi insidiata da quell'ideologismo (sia pure di segno opposto) che Ionesco rimproverava ai critici «di sinistra».
Nelle *Sedie* il «messaggio» essere oggetto solo di beffarda ironia, pensata da una vena sottile di angoscia. A lanciarlo dovrebbe essere

infatti il Vecchio, ultranovantenne guardiano di forte, che con la Vecchia sua moglie ha convinto un vasto campionario dell'umanità esistente (o residuale, giacché è da supporre che ci troviamo alla fine dei tempi), ed è in attesa dell'Oratore, cui si affida il compito di parlare in sua vece. Ma l'Oratore è un povero sordomuto, dalla sua bocca usciranno appena suoni inarticolati, mentre la sua mano traccerà, sulla lavagna, una conclusiva serie di lettere.
Intanto, il Vecchio e la Vecchia avranno intrattenuto il loro ospiti, intrecciando con essi più o meno amabili conversazioni, come sappiamo, si tratterà di personaggi invisibili e immutabili, identificati dalle sedie, in numero via via crescente, destinate ad accogliere. Bersaglio non ultimo era forse per Ionesco, sul momento, il «pubblico» (teatrale e no); massa amorfa e ottusa, dalle imprevedibili reazioni, anche se, poi, nella didascalica finale di questa «farsa tragica», egli manifestava una singolare fiducia nella capacità di scuotere quell'altro pubblico «vero e visibile» presente in sala.
Pubblicò che, mercoledì sera al Valle, ha decretato un festoso successo allo spettacolo di Calenda, con applausi a scendere a scena aperta, e a lungo, scroscianti al termine (insieme dura un'ora e un quarto filati). Se qualcosa di caduco si avverte nel lavoro, scintillano di pungenti fitness. Degno comprimario: guardo di certi giochi verbali,

RAIUNO

7.15 **INOMATTINA**. Con Livia Azzurri e Piero Bazzani.

8.00 **TEST MATRIA**.

8.45 **AMO NON AMO**. Telefilm.

9.00 **STAVIANO ALLE DIECI** (1ª parte).

9.30 **TEST MATRIA**.

9.55 **STAVIANO ALLE DIECI** (2ª parte).

10.00 **FABRIONI**. Sceneggiato.

10.30 **STAVIANO ALLE DIECI** (3ª parte).

10.55 **TEST FLASH**.

11.00 **UNA VITA DA VIVERE**. Spettacolo con Livia Azzurri.

11.30 **TELEGIORNALI**. 1ª e 2ª parte.

11.55 **DISCORRERE**. Con Eva Zanardi.

12.00 **DEE: L'ASINONE**. Con C. Angelini.

12.30 **CARTONI CLIP**. Cartoni animati.

12.45 **DEE: ROSE DI LEONE MENZINI**.

13.00 **DEE: AL PARLAMENTO - TEST FLASH**.

13.15 **DEE: ROMAN BPOBI**. Con G. Magalli.

13.30 **DEE: UN AMICO**.

13.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**. CHE TEMPO FA.

14.00 **TELEGIORNALI**.

14.15 **UNA VITA DA VIVERE**.

14.30 **DEE: SUPER 7**. Varietà.

14.45 **DEE: ENSEI**. Film.

15.00 **DEE: COLPO GROSSO**. Seduzione.

15.15 **DEE: LA GANG DEI SEDUTTORI**. Colpisce ancora. Film.

15.30 **DEE: SUPER HIT**.

15.45 **DEE: HOT LINE**.

16.00 **DEE: GOLDIES AND OLDIES**.

16.15 **DEE: BLUE NIGHT**.

16.30 **DEE: MASSIMO PRIVIERO**. Spettacolo.

16.45 **DEE: LA LUNGA NOTTE ROCK**.

RAIDUE

7.00 **PRIMA EDIZIONE**.

8.30 **PIÙ SANI PIÙ BELLI**. «Mattino».

9.00 **YANKIE PASCIA**. Film.

10.25 **DONKEY KONG**. Cartoni animati.

10.55 **TOZ TRENTATRE**.

11.05 **DEE: WANN-WO-WIE**.

11.30 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**.

11.55 **MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari.

12.00 **TOZ ORE TREDDICI**. TOZ DODICINE.

12.30 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte).

13.00 **QUANDO SIAMA**. Sceneggiato.

13.15 **TOZ ECONOMIA**.

13.30 **ARGENTO E ORO**. Con L. Rispoli.

13.45 **TOZ FLASH**.

14.00 **UNO PSICOLOGO PER TUTTI**. Telefilm di soffitto con Saba.

14.15 **PIÙ SANI PIÙ BELLI**.

14.30 **TOZ SPORTSERA**.

14.45 **HUNTER**. Telefilm con F. Drayer.

15.00 **METEO 2. TELEGIORNALI**.

15.15 **TOZ LO SPORT**.

15.30 **CORTO SU DI TE**. Di Jocelyn.

15.45 **TOZ STASSERA**.

16.00 **TOZ SPECIALE**.

16.15 **TOZ NOTTE**. METEO 2.

16.30 **QUOQ IN VILLA**. Film con Jean Poiret, Michel Piccoli; regia di Pierre Granier-Deferre.

RAITRE

12.00 **DEE: MATERIALI DIDATTICI**.

12.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**.

12.45 **DEE: LA LAMPADA DI ALADINO**.

13.00 **DEE: I giovani incontrano l'Europa**.

13.15 **DEE: BILIARDO**. Trofeo De Biasi.

13.30 **DEE: SCHIACCE - 20**.

13.45 **BLACK AND BLUE**.

14.00 **DEE: Di Gigi Grillo**.

14.15 **VITA DA STRESS**. Telefilm.

14.30 **TOZ DERRY**. Di Aldo Biscardi.

14.45 **TELEGIORNALI REGIONALI**.

15.00 **UNO COMPASSO**. Parole segrete in tv.

15.15 **DEE: DUELLO**. Con Giorgio Roletti.

15.30 **TOZ SERA**.

15.45 **PARRAGGIO DI NOTTE**. Film con James Stewart, Joan Stewart; regia di James Neilson (1ª tempata).

16.00 **TOZ SERA FLASH**.

16.15 **PARRAGGIO DI NOTTE - Film** (2ª tempata).

16.30 **ALICE**. Telefilm.

16.45 **DEE: SWITCH**. Telefilm con Robert Wagner.

17.00 **DEE: I CACCIATORI**. Film con Robert Mitchum, Robert Wagner. Regia di Dick Powell.

17.15 **DEE: PETROCELLI**. Telefilm.

17.30 **DEE: AGENTE PEPPER**. Telefilm.

17.45 **DEE: SENTIERI**. Sceneggiato.

18.00 **DEE: LA VALLE DEI PINI**. Sceneggiato.

18.15 **DEE: COSÌ ORA È MONDO**. Sceneggiato.

18.30 **DEE: ASPETTANDO IL DOMANI**. Sceneggiato con Mary Stuart.

18.45 **DEE: CALIFORNIA**. Telefilm.

19.00 **DEE: FESSE D'AMORE**. Sceneggiato.

19.15 **DEE: GENERAL HOSPITAL**. Telefilm.

19.30 **DEE: ALICE**. Telefilm.

19.45 **DEE: DENTRO LA NOTIZIA**.

20.00 **DEE: UN UOMO DA MARCIAPIEDE**. Film con Dustin Hoffman. Regia di John Schlesinger.

20.15 **DEE: PER LA STRADA**. Quiz.

20.30 **DEE: DIPATITO**. Varietà.

20.45 **DEE: GRAND PRIX**. Con A. De Adamich.

21.00 **DEE: PREMIERE**.

21.15 **DEE: TROPPO FORTE**. Telefilm.

OTMC

14.30 **CALCIO** Olanda-URSS.

17.30 **SPORT SPETTACOLO**.

18.00 **NON-GOL-PIERA**.

18.30 **SPORTINE**.

20.00 **JUNE BOX**.

20.30 **BASKET NBA** Today.

22.30 **SOTTOCANESTRO**.

22.45 **BOXE DI NOTTE**.

14.15 **UNA VITA DA VIVERE**.

17.45 **SUPER 7**. Varietà.

20.30 **ENSEI**. Film.

22.20 **COLPO GROSSO**. Seduzione.

22.05 **LA GANG DEI SEDUTTORI**. Colpisce ancora. Film.

13.30 **SUPER HIT**.

14.30 **HOT LINE**.

16.00 **GOLDIES AND OLDIES**.

22.30 **BLUE NIGHT**.

23.30 **MASSIMO PRIVIERO**. Spettacolo.

24.00 **LA LUNGA NOTTE ROCK**.

ODEON

13.00 **SUGAR**. Varietà.

14.00 **RITUALS**. Telefilm.

14.30 **MARIA**. Telenovela.

15.10 **L'OPINIONE** di D. Fischella.

20.00 **TAND T** Telefilm.

20.30 **UN POLIZIOTTO SCOMPARSO**. Film con M. Marti.

22.45 **FORZA ITALIA**. Spettacolo.

RADIO

RADIOGIORNALI

01.1; 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 18; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 20.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 22.45.

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 8.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 8 Radio anch'io '89; 10.30 Canzoni nel tempo; 12 Via Asago Tenda; 18 Transatlantico; 18 il paginone; 18.35 Audobox; 20.30 Musica sinfonica; 23.08 La telefonata.

RADIO DUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 I giorni: 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Vengo anch'io; 15.45 il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto della musica; 19.57 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43. 6 Prékudo: 7.8-30-11 Concerto del mattino; 12 Foyer. Notizie dal mondo dall'opera; 14 Pomeriggio musicale; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21.45 Festival di musica sacra; 22.50 Concerto jazz.

SCEGLI IL TUO FILM

8.25 **I CACCIATORI**. Regia di Dick Powell, con Robert Mitchum, Robert Wagner, May Britt. Usa (1958). 109 minuti. Quando a volare non sono solo i cacciatori, ma anche i cacciati: ovvero storie di un maggiore dell'aviazione americana comandante di una scuderia di caccia con contratto con un suo subalterno con problemi di alcolismo. Azioni di guerra, acrobazie aeree e un amore contrastato. **RETEQUATTRO**

16.00 **ALCOOL**. Regia di Gordon Douglas, con James Cagney, Phyllis Thaxter, Gig Young. Usa (1961). 113 minuti. È la giornata degli alcolisti. Questa volta il protagonista è un giornalista che grida più il film che la macchina da scrivere. Per questo perderà il posto ma, grazie all'aiuto di un amico, riesce a guarire e a tornare al lavoro. E come tutti gli altri se ne dedicherà la sua vita a tentare di redimere gli altri. **TELENOTTEGARLO**

20.30 **UNA RAGAZZA, UN MAGGIORDOMO E UNA LADY**. Regia di Norman Tokar, con David Niven, Jodie Foster, Helen Hayes, Usa (1977). 101 minuti. Quando girò questo film Jodie Foster aveva quattro anni. Oggi ne ha ventisei e una statuetta: l'Oscar vinto ieri notte come miglior attrice per «Ecco sposa». In questa classica commedia disneyana fa la parte di una giovane vagabonda che cerca di raggiungere un'anziana aristocratica inglese. Ma ci si mette di mezzo un impeccabile maggiordomo. David Niven, che salva tutto, compresa la ragazza che si redime. Colori e buoni sentimenti. **RAIUNO**

20.30 **L'EREO PIÙ PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIÙ PAZZO**. Regia di Ken Finkleman, con Robert Hays, Julie Hagerty, Lloyd Bridges. Usa (1977). 85 minuti. Seconda puntata della saga demenziale-aviatoria. L'eroe in questo caso è una navicella del tipo esultata con destinazione Luna. Il pilota si oppone al lancio perché la navetta non è ancora pronta, e per questo viene chiuso in manicomio. Riuscirà a scappare e a salvare i passeggeri da una tragica fine. Sarebbe drammatico, ma c'è solo da ridere. **ITALIA 1**

20.30 **UN UOMO DA MARCIAPIEDE**. Regia di John Schlesinger, con John Voigt, Dustin Hoffman, Brenda Vaccaro. Usa (1969). 104 minuti. Un altro inedito dell'Oscar, protagonista della serata televisiva. Dustin Hoffman è un povero storpio che vive per le strade di New York campando di espedienti. Incontra un muscoloso quanto ingenuo tenente venuto in città in cerca di fortuna. Tra squallidi incontri e sordidi vicoli nasce una salda amicizia. Oltre alle straordinarie interpretazioni e ai tre Oscar vinti allora, il film si ricorda anche per la bella coloritura sonora. **RETEQUATTRO**

20.30 **SENSI**. Regia di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore, Gabriella Lavia, Mimmy Farmer. Italia (1985). 93 minuti. L'intreccio ennio della storia è poco più di un pretesto per mostrare le grazie della bella Monica, qui nelle parti di una prostituta. Lui invece è un altro braccio dell'organizzazione criminale per cui lavorava. Sesso e pistole. **ITALIA 7**



Il trionfo di «Rain Man»

Seconda vittoria di Hoffman. Jodie Foster migliore attrice
Sconfitti «Relazioni pericolose», «Mississippi Burning» e «Roger Rabbit»

Il film di Barry Levinson ha vinto i premi principali

Chiamatelo Dustin Oscar

1988, Hollywood riscopre l'impegno civile

UGO CASIRAGHI

Ormai non c'è più sorpresa con gli Oscar: si sa in anticipo ciò che accadrà. Fino all'ultimo le votazioni rimangono scrupolosamente segrete, eppure le previsioni vengono rispettate e i favori vincono. Così Dustin Hoffman per *Rain Man*, così Jodie Foster per *Sotto accusa*. Un handicap e una supria, due personaggi emblematici, due vittime dell'indifferenza e della violenza contemporanea, due antenati di un cinema americano ancora hollywoodiano nella forma ma civile nei contenuti. Dopo la beneficiata italo-euroasiana dell'anno scorso con il nove Oscar a *L'ultimo imperatore* di Bertolucci, è la meritata rivincita dei padroni di casa con i prodotti di una nuova ondata di impegno sociale sbarcati in massa ai Festival di Berlino.

Ennesima conferma, dunque, di una premiazione annunciata, il volto assente di Dustin Hoffman nei panni di Raymond, l'autistico, stiva sulle copertine di tutte le riviste del mondo assai prima della notte delle stelle numero 61 che ha soltanto ufficializzato il suo trionfo. Trionfo di un attore-divo che lavora sempre con tenacia e metodo d'altri tempi alla rifinitura dei suoi caratteri: la camminata, le testate ciondolanti, lo sguardo perduto del malato sono i dettagli vincenti di una creatura che desta la solidarietà del pubblico ma s'impone poi anche con le doti di genialità e perfino di umorismo di cui la sceneggiatura originale (pure premiata) spettacolarmente lo rassicura.

Ripetutamente candidato nella sua prestigiosa carriera per le interpretazioni più incisive e complesse, dal ruolo di spalla in *Un uomo da marciapiede* che diventava il fulcro del film, a quelli a tutto campo di *Lenny* o di *Tootsie*, il piccolo grande uomo ha puntualmente vinto con le due prove più melodrammatiche, anche se sobrie, ma in certo senso più facili: il padre lasciato solo col figlioletto in *Kramer contro Kramer*, e ora il portatore di handicap lasciato solo col fratello; ma soprattutto con la sua insuperabile estraneità al mondo circostante, con le ritte parate di contatti imprevisibili e la terrea, rituale sciatività alle poche ma rassicuranti abitudini quotidiane, televisive, in primo piano. Trionfo della penosa semplicità di Raymond e, per conseguenza, del film *Rain Man* che così si chiama per assonanza infantile e favolistica col nome del protagonista. Figlio di un dio minore, che tuttavia gli ha concesso la profezia di un computer in fatto di matematica: magari s'inceppa nelle operazioni elementari, però risolve in un baleno i calcoli più mostruosi, fino a sbancare, ammiratissimo, il casinò di Las Vegas. A questo punto il finale non ottimismo era d'obbligo, se non altro per ristabilire l'equilibrio.

È il regista fa lo psichiatra

Quando il fratello Tom Cruise, l'unico che sia cambiato nella settimana di viaggio in comune, gli chiede se vuol stare con lui, per la prima volta e inaspettatamente Raymond gli si accosta col suo testone; ma quando subito dopo lo psichiatra, impensabile dallo stesso regista Barry Levinson (anch'egli premiato) gli domanda come controparte se invece preferisce rientrare nell'istituto, il poveraccio risponde di sì.

Jodie Foster è bravissima in *Sotto accusa*, specialmente perché non fa nulla per attirare la simpatia. Faceva certamente di più quando era ancora la prostituta minorene di *Taxi Driver*. Qui la ragazza è

LOS ANGELES. La preoccupazione più grossa della vigilia era il traffico. I giganteschi ingorghi dell'anno scorso avevano alimentato le critiche sulla scelta dello Shrine Auditorium come sede del più atteso evento dell'anno. Ma tutto è filato liscio, grazie al personale interessamento del sindaco Tom Bradley (impegnato, tra pochi mesi, nelle elezioni per il suo quinto mandato alla guida di Los Angeles) al dispiegamento di polizia stradale e ad una perfetta organizzazione: percorsi speciali, corsie preferenziali per i Vip in limousine, itinerari per giornalisti, hanno eliminato ingorghi ed attese.

Fuori dell'auditorium la gente, non tanta, aspetta l'arrivo di attori ed attrici. Urti, fischi, qualche cartello: un gruppo di impiegati della Eastern Airlines, recentemente messa in liquidazione, inalbera scritte contro Lorenzo, il padrone della compagnia (e proprietario di un'altra linea aerea, Continental, co-sponsor dell'Oscar). Altri più sin tema hanno un cartello con scritto «Vittime della Warner e della mafia: Spielberg, Coppola». Arrivano gli artisti, catturati dai telecronisti della Abc per le brevi dichiarazioni di rito. Cher è annunciata da un boato della folla, arriva in un'impetuosa vettura, molto più castigata dello «scandaloso» vestito dell'anno scorso, saluta e scappa via. Sarà un buon show, meno noioso e interminabile di quello dell'anno precedente, immerso nello scenario caricaturistico/anni Cinquanta della ricostruzione del Coconut Grove, il famoso night club di Los Angeles, un tempo luogo all'occeito dell'ambasciatore Hotel.

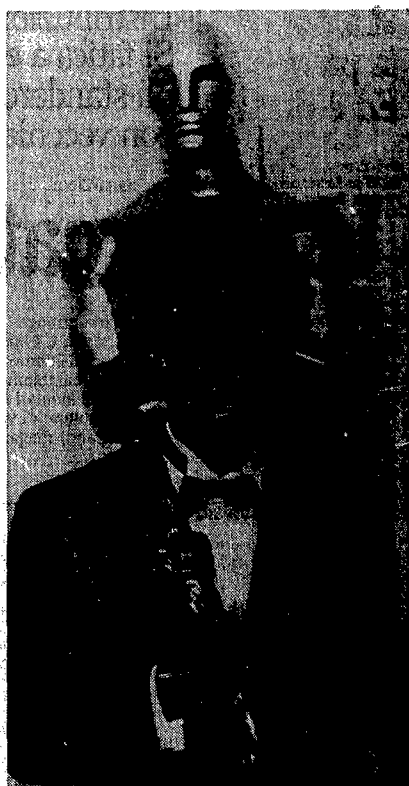
In sala stampa, nell'attesa che i primi protagonisti arrivino sul piccolo palco per le interviste, si consumano grandi vassoi di tramezzini e «crueltes». Sui tavoli, vicino ad enor-

me vecchie macchine da scrivere messe a disposizione dall'organizzazione, trionfano i computer. Le prime domande sono per Geena Davis, migliore attrice non-protagonista. Il suo omologo Kevin Kline (*Un pesce chiamato Wanda*) premiato poco dopo, è l'unico non polemico: «Pensi di essere stato premiato nella categoria giusta? (In realtà di Wanda Kline potrebbe essere considerato il prim'attore). Risposta: «Non so, fate voi». «Che pensi della protesta degli amici degli animali contro il tuo film?». «Sia io che il produttore stiamo ricevendo telefonate da un sacco di gente imbecille. Ognuno ha diritto a protestare per quello che vuole ma, per favore, non perdiamo il senso dell'ironia».

A ritmo serrato nel teatro continuano le premiazioni, presentate da altri attori, preferibilmente in coppia: mariti

Foster alla madre che le ha insegnato «che la crudeltà è spesso un fatto umano, a volte culturale, ma mai accettabile». Sembra che il sentimento che scende sotto gli Oscar di quest'anno, nelle dichiarazioni dei protagonisti è, in parte, nella scelta dei vincitori sia quello di una nuova attenzione per i vinti, i diversi, le vittime. Un po' quel tema di «a kinder, gentler America», un'America più gentile e compassionevole, che era riecheggiata decine di volte nei discorsi di Dukakis e Bush durante la campagna elettorale dello scorso autunno. Simpatica e sensibile, lo riprende Jodie Foster nell'incontro con i giornalisti: «Vedo riflesso nel successo del mio film, come in quello di *Rain Man*, un nuovo modo della gente di mettersi insieme di fronte alla violenza ed alla diversità e dire "Oh, questo è umano" e non "No, no, non mi riguarda, non fa parte di me"».

Arrivano, dopo una lunga attesa, i super-favoriti e premiati creatori di *Rain Man*, il produttore Mark Johnson, il regista Barry Levinson ed i protagonisti Dustin Hoffman e Tom Cruise, l'unico non premiato, ma sorridente, cordiale e disponibile. Raccontano le peripezie passate per realizzare la pellicola, che più volte è stata sul punto di essere cancellata. Tom Cruise smentisce le notizie su una sua presunta grave malattia («Un giornale mi ha dato quattro ore di vita, ma gli questo spettacolo è durato più di tre...»). Chiude Dustin Hoffman, la statuetta in mano e una latina di Coca Cola nell'altra, un po' frastornato («Ho l'influenza...») rifiuta le domande sulla salute di suo padre («Sta bene, sta bene»). Gli chiedono: «Perché hai detto che il tuo film è come una soap-opera?». Risponde: «La vita è una soap-opera: si mangia, si dorme, si ama, si muore. Le soap-opera sono belle e vere perché sono come la vita...».



Dustin Hoffman mentre riceve l'Oscar e, a fianco, Jodie Foster, in una scena di «Rain Man». Sotto, Jodie Foster.

- **Miglior film:** «Rain Man», di Barry Levinson.
- **Regia:** Barry Levinson, per «Rain Man».
- **Attore protagonista:** Dustin Hoffman, per «Rain Man».
- **Attrice protagonista:** Jodie Foster, per «Sotto accusa».
- **Attore non protagonista:** Kevin Kline, per «Un pesce di nome Wanda».
- **Attrice non protagonista:** Geena Davis, per «Turista per caso».
- **Miglior film straniero:** «Pelle alla conquista del mondo», di Bille August (Danimarca).
- **Sceneggiatura originale:** Ronald Bass e Barry Morrow per «Rain Man».
- **Sceneggiatura non originale (adattamento):** Christopher Hampton per «Le relazioni pericolose».
- **Direzione artistica (scenografia):** Stuart Craig e Gerard James per «Le relazioni pericolose».
- **Montaggio:** Arthur Schmidt, per «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».
- **Fotografia:** Peter Biziou, per «Mississippi Burning».
- **Costumi:** James Acheson, per «Le relazioni pericolose».
- **Colonna sonora:** Dave Grusin, per «Milligram».
- **Sonoro:** Les Fresholtz, Dick Alexander, Vern Poore e Willie Burton per «Bird».



- **Montaggio effetti speciali soopri:** Charles Campbell e Louis Edemann, per «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».
- **Trucco:** Ve Neill, Steve La Porte, Robert Short, per «Beetlejuice».
- **Effetti speciali visivi:** Ken Ralston, Richard Williams, Edward Jones e George Gibbs, per «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».
- **Canzone originale:** Carly Simon, con «Let the River Run», per «Una donna in carriera».
- **Documentario:** «Hotel Terminus», o «Klaus Barbie: la sua vita, il suo tempo», di Marcel Ophüls.
- **Cortometraggio a soggetto:** «You Don't Have to Die», di William Guttentag e Malcolm Clarke.
- **Cortometraggio documentario:** «The Appointments of Dennis Jennings», di Dean Pariser e Steven Wright.
- **Cortometraggio di animazione:** «Tin Toy», di John Lasseter e William Reeves.
- **Oscar onorario:** al National Film Board del Canada.
- **Premio speciale:** Richard Williams per le sue regie di animazione, comprese quelle per «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».



Il più completo, forse il più bravo

Proviamo a fare un gioco (molto snob, ma facciamo lo stesso). Diamo anche noi i nostri Oscar a Dustin Hoffman. Voli lo premiereste per *Kramer contro Kramer* e per *Rain Man*, ovvero per i due film che gli hanno regalato la statuetta nel corso di una magnifica carriera? Noi no. Temiamo di spiegarci perché.

Dustin Hoffman è un magnifico attore. Un grande. Uno degli attori americani degli ultimi vent'anni che riesce, ranno. Lui insieme a De Niro, Pacino, Nicholson, Redford, e per motivi un po' diversi, Eastwood e Stallone. In questo magnifico setto di divi è di *money making stars* (alla lettera, «stelle che fanno soldi», definizione a cui Hollywood è molto sensibile), si potrebbe addirittura sostenere che Hoffman è, in quanto a bravura, il numero uno. Non è bello come Redford, non è

diabolico come Nicholson, non è genialmente patanico come De Niro, non fa il regista come Eastwood, non ha conosciuto violente crisi esistenziali come Pacino, non ha - se Dio vuole - attacchi di rambismo come Stallone. Però, forse, è il più bravo di tutti loro. Ed è più bravo perché Hoffman ha tutti, e veramente tutti i registi che servono a un attore. Sa essere un grande comico; pensate a *Tootsie* (un ruolo che ha voluto ad ogni costo, contro tutta Hollywood), o ai risvolti ironici di personaggi come il Benjamin Braddock del *Laureato*, o il Jack Crabb di *Piccolo grande uomo*. Sa trasformare il grottesco in tragedia, tanto da pensare che sarebbe un grande interprete shakespeariano; pensate al Rizzo zoppo e italo-americano di *Un uomo da marciapiede*, allo scorticato e scurle *entertainer* di *Lenny*, o pensate di nuovo

E il cinema d'attore cambia lo star-system

SAURO BORELLI

I giochi sono fatti. Come ci si aspettava, l'Oscar '89 ha esaltato vistosamente il cinema d'attore. Dustin Hoffman, con *Rain Man* di Levinson, Jodie Foster con *Sotto accusa* di Kaplan - trascurando forzatamente gli esclusi a priori, seppure meritevolissimi, Geena Rowlands (*Un'altra donna di Allen*) e Jeremy Irons (*Gli inseparabili* di Cronenberg) - costituiscono appunto, nella folta produzione americana di quest'anno, le cime emergenti di quell'iceberg prestigiosissimo ove si affollano, gli uni e gli altri mischiati, volti e nomi significativi della «nuova Hollywood». Tra le opere in lizza alla sessantunesima *hermes* dell'Academy Award sono risultate infatti in netta prevalenza quelle sovratte, animate dalla carismatica

presenza di attori, di divi che oggi vanno per la maggiore. Si potrebbe supporre, dunque, che sia ormai in atto a Hollywood e negli immediati dintorni una sintomatica quanto aggiornata revisione di tecniche, metodologie promozionali-produttive tipiche di una sorta di *star system* di conio del tutto inedito e, comunque, appassionante per potenzialità e prospettive. Sotto molti punti di vista. Basti riflettere, ad esempio, sul fatto come funzionava in anni lontani lo *star system* vecchia maniera e come tende a instaurarsi oggi un'analoga, ma funzionalmente opposta, pratica del cinema fondata sulle specifiche risorse temperamentalmente ed espressive di attori, di interpreti di spicatura, volitiva personalità. In passato, lo *star system* determinava, «costruiva» rigorosamente tipologie, precisi modelli estetico-comportamentali cui gli attori, meglio i divi, dovevano uniformarsi supinamente, con conseguenze ed effetti non di rado rovinosi per l'esistenza privata e per la potenziale carriera. Oggi, ben altrimenti, se di una ipotizzabile, nuova pratica dello *star system* si può parlare, è certo che bisogna riferirsi a metodologie, a scelte promozionali-produttive basate soprattutto sull'autonomia, personalissima opzione professionale di attori, interpreti, divi di solido richiamo e di innegabili doti quali appunto Dustin Hoffman e Geena Rowlands, Gene Hackman e Meryl Streep.

Inoltre, particolarità tutta attuale della marcata incidenza nell'attuale cinema americano degli attori, delle attrici, è data dalla variabile modulazione con cui un interprete di qualche notorietà e di sperimentato mestiere «sperdersi al meglio», facendo ricorso proprio alle sue peculiari qualità, alle specifiche intelligenze del suo tipico, originale talento drammatico e spettacolare. Tanto da infondere alle prestazioni più varie quello smalto decisivo che le sublima spesso in *performance* d'eccezione, pressoché uniche, irripetibili. Dustin Hoffman tende a scegliere, di norma, caratterizzazioni impervie, d'estrema difficoltà nel preciso intento di darsi interamente, temerariamente allo spettatore. Altri, invece, come Gene Hackman, si atteggiavano con più duttile, eclettica disponibilità ad incambrare ruoli apparentemente più convenzionali e, in realtà, poi permeati di intensa, vigorosa sensibilità interpretativa (basti per tutti il memorabile esempio della superlativa prova nella *Conversazione* di Francis Coppola).

Analoghe attitudini professionali-artistiche si possono variamente riscontrare nelle più prestigiose carriere di interpreti di talento come Meryl Streep e Sigourney Weaver. La prima, azzardatamente lanciata, sempre, verso i ciemi più ardui e ambiziosi. La seconda, maggiormente

arrendevole verso occasioni interpretative anche di prestigio, ma di più convenzionale, prevedibile impegno. Insomma, l'una come rischi anche vistosi pur di superare se stessa, l'altra dà certo il meglio di sé, ma nel solco circoscritto di un raffinato, disinvolto mestiere.

In definitiva qual è il riscontro più probante delle tendenze, delle caratteristiche ora delineate nell'ambito del cinema d'oltre Atlantico? Un dato è certo evidente in tante altre opere attualissime che, pur significative (come *Un'altra donna* di Woody Allen o *Talk radio* di Oliver Stone) e orientatamente ignorate dall'infido ingranaggio dell'Academy Award, mostrano, dimostrano chiaramente come fattori determinanti del loro

Distribuzione commerciale
Si fatica a eguagliare gli standard europei con vecchie legislazioni

Inchiesta in due puntate
In ballo per l'89 ci sono 150mila miliardi in cibi e bevande

Fisco e imprese
Un continuo stillicidio di disposizioni

Un mercato ghiotto che fa gola a molti

La distribuzione commerciale italiana arranca. Fatica ad eguagliare gli standard europei. C'è innovazione, avanza la selezione, ma all'interno di leggi vecchie, superate da incalzanti cambiamenti. Lieve diminuzione degli esercizi alimentari tradizionali, aumento delle moderne strutture di vendita: supermercati, ipermercati e grandi magazzini. Una nostra inchiesta in due puntate.

MAURIZIO QUANDALINI

Gli esercizi commerciali in Italia toccano il milione. A scalare, dati 1987: non alimentari, 546.000, alimentari, 315.000 e ambulanti, 110.000. Trend ascendente di supermercati, metà di quelli francesi, ipermercati, tra un decimo e un ventesimo di quelli tedeschi, e grandi magazzini: un totale che va da 3.200 a 4.200 per tre milioni e mezzo di metri quadrati di superficie. Ad aggiornarsi sulla rapida evoluzione del settore ci pensa una recente ricerca di Paradigma, società di servizi reali all'impresa di Ravenna. Coordinata da Egidio Coni e curata insieme a Lucia Calati e Giovanni Roncucci ha un titolo esecutivo: *Industria alimentare. Grande distribuzione. Consumi e concentrazione*. C'è poco da discutere. Anche qui dilagano le concentrazioni dell'industria alimentare e distributiva. I motivi? Finanziari. Ma anche per la trasformazione dello stile di vita di ognuno di noi.

CONSUMI. Ci troviamo di fronte ad una *transizione demografica*. Invecchiamento della popolazione. Diminuiscono gli individui al di sotto dei 14 anni, inflittiscono quelli sopra i 65. Inoltre assaporiamo altre novità: occupazione femminile, elevato livello culturale, maggiore coscienza dietetica sviluppo del turismo e dei consumi fuori casa. C'è una graduale crescita della quota dei consumi di servizi a fronte di un continuo declino della quota di consumi non durevoli. I prezzi incrementeranno, e quantitativamente mangeremo di meno, appunto per i livelli nutrizionali e ca-

lorici eccessivi raggiunti. Muta, così il modo di vivere. Nel medio e lungo periodo i consumi alimentari caleranno all'aumentare del reddito medio disponibile, delle famiglie. La spesa alimentare diventa rigida. L'incidenza percentuale sul totale dei consumi è scesa dal 39,8% del 1960 al 24,7% del 1987.

Meno quantità e più qualità. Nei paesi occidentali la tipologia è segnata da due tendenze: il cibo soddisfazione, prodotti di massa con standard qualitativi naturali a prezzi contenuti, e il cibo nutrizione con prodotti di elevata qualità, tipici a prezzo elevato. In Italia tira il consumo di carni, bovine e suine. L'ortofrutta dagli anni '50 incrementa. Latte e prodotti caseari per appoggio proteico danno una immagine salustica. Piace il pane e la pasta mentre perdono quota le bevande alcoliche, particolarmente il vino, ad eccezione della birra, e ascendono quelle analcoliche. I surgelati da protagonisti dei consumi alimentari, verso la metà degli anni '70, oggi la loro diffusione è affidata solo ad una distribuzione moderna ed efficiente (pesano gli alti costi di manutenzione della catena del freddo).

Per il futuro convivranno idee tradizionali regionali o locali, ricche di prodotti tipici, accanto a piatti internazionali, alle diete naturali con prodotti freschi e facilmente preparabili. Si contrapporranno piatti inediti, sofisticati, altamente calorici. All'invecchiamento della popolazione diminuisce la composizione numerica delle famiglie. Il fenomeno dei

Distribuzione % per area geografica delle prime 110 imprese mondiali di alimentari e bevande per numero e per relativi fatturati

Area	1987		1985	
	numero	fatturato	numero	fatturato
USA	39,1	43,1	46,4	50,6
EUROPA OCCIDENTALE	36,4	39,2	30,3	33,7
CEE	32,7	31,7	27,3	27,5
GIAPPONE	18,2	11,9	13,6	8,7
RESTO MONDO	6,3	5,8	10,0	7,0

Fonte: Paradigma da "Fortune" e "Mondo Economico"

single, ad esempio, disseminati nelle aree urbane del Nord Italia. Avanza il terziario, l'occupazione femminile, le nuove classi emergenti con redditi più elevati. La gente tende a ritornare nei piccoli e medi centri urbani. Diversificazione e affinamento dei consumi alimentari premono sulla struttura dell'offerta alimentare.

AZIENDE ALIMENTARI. Mergers and acquisitions. È la quinta ondata delle concentrazioni: la prima risale negli ultimi quindici anni del secolo scorso. Lapidario il *Financial Times* sull'industria alimentare: «Buying is smarter than building», acquistare è più bello che costruire. Nel triennio 1986-87-88, 514 operazioni di acquisizione-fusione e 231 di collaborazioni. In Europa l'industria alimentare vuol dire un giro d'affari di 420 miliardi di dollari. La Nestlé e l'Unilever i colossi multinazionali piglia tutto. Nelle 110 imprese mondiali, tra il 1985 e il 1987, la quota di fatturato detenuta dagli Stati Uniti è scesa di 7,5 punti, mentre è salita quella dell'Europa Occidentale del 5,5%, la Cee del 4,4% e il Giappone 3,1%.

Scorrendo la classifica di *Fortune*, 85 sono le aziende del cibo a 25 e quelle delle bevande. Vitali le grandi imprese della *Gran Bretagna* che bruciano le posizioni del 1985. Migliaia di performance di Francia e Italia. Nel 1985, l'Italia era al 68° posto con la Sme, nel 1987 s'aggiunge l'En-

dania, Galbani, Barilla e Buitoni (nel 1988 acquistata dalla Nestlé).

AZIENDA ALIMENTARE ITALIANA. Nel 1987 le 38.500 industrie di alimentari e di bevande italiane hanno realizzato un fatturato complessivo di 115.000 miliardi di lire. Dati Istat, 1985, indicano che il fatturato delle imprese alimentari con meno di 20 addetti rappresenta circa il 50% del fatturato totale, allora stimato sui 100.000 miliardi di lire. Questo universo frastagliato è la dimostrazione che il sistema produttivo ha come matrice una origine agricola, a conduzione familiare e impegnata nella prima trasformazione. La nostra rimane una industria domestica. L'industria alimentare in Italia occupa, tra i paesi Ocse, l'ottavo posto con la quinta posizione dell'intera nostra economia. L'alimentare non è mai stato un settore strategico, la segmentazione del mercato nazionale e regionale ha formato delle nicchie rendendo vano l'export. Indici di concentrazione molto bassi. Le concentrazioni in Italia avvengono per l'ampio utilizzo delle linee di prodotto e diversificazione settoriale. Nella prevalenza delle operazioni di semplice ampliamento della produzione e della rete commerciale.

Le origini dell'industria alimentare negli altri paesi industrializzati sono, invece, assai diverse: paesi colonizzatori

che hanno sviluppato società commerciali creando risorse finanziarie e capacità imprenditoriali. Assumendo per indicatori il valore aggiunto e l'occupazione la Germania federale guida l'industria alimentare europea. Nel rapporto agro-industriale (agricoltura e industria alimentare) la Germania ha puntato sulla remunerativa industria alimentare rispetto a quella agricola. L'Italia è in posizione diametralmente opposta. La caratteristica è di difesa-valottizzazione della produzione agricola, *product oriented*. Siamo lontani dai livelli competitivi internazionali. Concentrazioni e fusioni arrivano dall'industria della pastificazione e da quella delle acque minerali. Per la pasta la carta del mercato orientato verso l'estero, il mercato appetibile. Nelle acque minerali l'Italia è al secondo posto dopo la Francia.

C'è un sommovimento. Il mercato è ghiotto a molti. Nel 1989 gli italiani spenderanno 150 mila miliardi per acquistare cibi e bevande. Per acquistare gli esperti indicano tante soluzioni. Divergenti tra loro. Via libera alla specializzazione di prodotti con modifiche della struttura dell'offerta: la specializzazione non è la strategia prevalente.

In un'epoca di globalizzazione, una certa varietà alimentare è insostituibile, sempre quanto mai opportuna. (I. Continuo)

IL FATTURATO DEI GRANDI GRUPPI EUROPEI

Impresa	1986	
	paese	fatturato (mld di lire)
CARREFOUR	F	12.810
DEE CORPORATION	GB	11.720
MARKS & SPENCER	GB	10.236
SAINSBURY'S	GB	9.346
KARSTADT	D	9.049
TESCO	GB	8.604
AHOLD	NL	7.863
CASINO	F	7.863
KALHOF	D	6.676
DELHAIZE	B	6.527
ASDA-MFI	GB	6.379
SEARS	GB	5.934
BOOTS	GB	5.637
GLS	GB	5.489
GB-INNO-BM	B	5.044
ARGYLL	GB	4.895
COOP	I	4.507
WOOLWORTH	GB	4.450
EUROMARCHE	F	4.302
PRINTemps	F	3.857
VEGE	I	3.494
BURTON	F	2.967
ASKO	D	2.818
STOREHOUSE	GB	2.670
DIXONS	GB	2.670
STANDA	I	2.558
RINASCENTE	I	2.536
BESPAR ITALIA	I	2.391
AMO SELEX	I	2.258
CRAI	I	1.940
HORTEN	D	1.928
CONAD	I	1.885
KWIK-SAVE	GB	1.780



Sentenza della Corte di giustizia comunitaria per il settore commerciale

Di diritto operatore in Europa

Aprire un'attività commerciale in uno dei paesi della Cee? E perché no, dal momento che, grazie ad un'opposta normativa comunitaria, l'esercizio di commercio è del tutto libero. E, si badi bene, sia nel settore del commercio all'ingrosso che in quello al minuto. Vediamo di capire meglio come stanno le cose e facciamo un passo indietro di poco più di un anno.

MAURO CASTAGNO

ROMA. L'8 dicembre del 1987 una sentenza della Corte di giustizia europea ha ribadito un principio generale che vale per il settore della distribuzione.

Cosa dice questo principio? Che l'esercizio dell'attività economica nel commercio e nel turismo è regolato sulla base delle legislazioni nazionali vigenti per il settore. Ov-

viamente senza possibilità di discriminazione tra imprenditori appartenenti, agli Stati membri e i cittadini del paese ove ci si vuole insediare.

In sostanza questo vuol dire che l'insediamento di imprese distributive e in Stati diversi da quelli di provenienza può essere influenzato solo da valutazioni di opportunità di mercato e di redditività e profita-

bilità degli investimenti. È chiaro, pertanto, che il singolo operatore che voglia aprire una attività commerciale e turistica all'estero dovrà adempire alle stesse formalità e procedure che questo Stato richiede ad un suo cittadino. Niente di più e niente di meno.

Questa è la situazione attuale, che probabilmente, subirà qualche cambiamento nei prossimi anni. È ipotizzabile, cioè che un processo di armonizzazione della normativa verrà portato avanti. Del resto esempi abbastanza rilevanti del cammino che si sta facendo in questa direzione non mancano.

Il più significativo è quello delle agenzie di viaggio. Ma gli obiettivi non è tanto economico, quanto quello di

proteggere il consumatore, sta di fatto che per queste agenzie c'è oggi una tendenza verso l'armonizzazione delle normative nazionali. In tale prospettiva va collocata la proposta di direttiva, attualmente in discussione a Bruxelles sulla responsabilità degli operatori nei contratti di viaggio «tutto compreso».

A questo punto ci si potrebbe chiedere se l'affermazione del principio della libertà di insediamento non rischi di rimanere solo tale: un bel principio, cioè, magari ribadito da prestigiose sedi giurisdizionali quali appunto, la Corte di giustizia comunitaria, ma distaccati di fatto dai vari Stati membri. Bene, l'operatore interessato, perché ha fiutato l'opportunità economica di farlo, a insediarsi in altri Stati

della Cee può dormire sonni tranquilli. Ormai, infatti, c'è una vasta normativa comunitaria in materia di diritto di stabilimento per le attività commerciali e turistiche. Questa normativa costituisce un'ampia rete protettiva contro i comportamenti di Stati membri che frappongono ostacoli alla pratica realizzazione del principio.

Reti rafforzate dal fatto che questo insieme di regole comunitarie non è neanche recente, ma risale a parecchi anni fa, ed è ormai di diritto comune. Forse può valere la pena di dare un'occhiata a questa normativa. In un arco di tempo di circa 20 anni, dal 1964 al 1982, a Bruxelles sono state approvate più di dieci direttive specifiche per disciplinare la materia di cui ci stiamo occupando. Da quelle (3

per la precisione) del 25 febbraio sul commercio all'ingrosso a quella del 29 giugno 1982 per le attività non salariate di taluni ausiliari dei trasporti e dei titolari di agenzie di viaggio, nonché dei depositari, passando per le due direttive del 15 ottobre 1968 per il commercio al minuto e per le altre due direttive, sempre del 15 ottobre 1968, relative ai «ristoranti, spacci di bevande, alberghi e simili e terreni di campeggio».

Fermiacoci qui per non appesantire la lettura con l'elenco delle direttive. Tanto sostanzialmente, con la sola variazione sul tema dei settori interessati, le tredici disposizioni prese a Bruxelles servono per affermare e riconfermare una cosa ben precisa: libertà di stabilimento e della li-

bera prestazione dei servizi nel campo della distribuzione e del turismo. Limitiamoci solo a qualche esempio: prendiamo la direttiva del Consiglio 64/222 del 25 febbraio 1964, la prima della serie, «relativa, come dice il testo comunitario, alle modalità di misure transitorie (ma sostanzialmente non più cambiate, ndr), nel settore dell'attività del commercio all'ingrosso e delle attività di intermediari del commercio, dell'industria e dell'artigianato». Dopo una serie di considerazioni sull'opportunità di eliminare le restrizioni alla possibilità di insediamento negli Stati membri di operatori di altri paesi si stabilisce espressamente che gli stranieri non possono essere assoggettati a richieste non fatte agli operatori nazionali.

Che le cose comincino a macerare nel senso giusto lo dimostrano anche i dati. Ritoriamo al periodo 1987-1988. Bene, secondo i dati ufficiali australiani l'anno finanziario 1987-1988 ha fatto registrare, nei confronti del precedente anno finanziario, una crescita delle importazioni dall'Italia del 20%; le esportazioni verso di noi sono cresciute di ben il 33%. In soldoni si è trattato, rispettivamente, di qualcosa come 1327 e 1092 milioni di dollari australiani con un saldo a favore dell'Italia di 235 milioni di dollari. (Ricordiamo per migliore comprensione che il dollaro australiano è pari a circa 1.120 lire).

La validità del nostro discorso viene rafforzata dall'analisi - sia pure sommaria - della composizione dell'intercambio. Vediamo, infatti, che il grosso delle importazioni australiane sono incentrate proprio sulle forniture alle industrie (si supera in questo campo il 50% del totale delle importazioni). Seguono, molto distanziati, i beni di consumo con il 18%; i veicoli da trasporto con il 13% e via via tutti gli altri prodotti. A tutto questo

aggiungiamo le previsioni ottimistiche per gli introiti derivanti dalle esportazioni australiane di minerali, lana, pelli, grano ecc., le cui quotazioni dovrebbero rimanere alte. E l'aumento delle esportazioni dovrebbe favorire la tendenza, già in atto da qualche tempo, del governo australiano a ridurre progressivamente i vincoli quantitativi e i pesanti dazi all'import. Con quale conseguenza? Quella, appunto, di rendere sempre più appetibile un mercato interessante già oggi. Tutto bene, dunque? Attenzione perché gli australiani puntano, e giustamente, soprattutto ad un discorso di cooperazione industriale ed economica, magari con un vantaggio di possibilità aperto anche agli altri paesi dell'area pacifica. In questa prospettiva, il modo a lungo termine di tante nostre operazioni commerciali rischia di far perdere spazi al Made in Italy.

E, a questo punto, possono sorgere perplessità da parte italiana. Tanto più che sbarcare in Australia è obiettivamente difficile per tanti nostri imprenditori. Ma tant'è: la strada della internazionalizzazione e della mondializzazione deve essere subito percorsa e a passo di corsa. Del resto una recente iniziativa del nostro ministro del Commercio estero sembra avere tutte le carte in regola per rendere il terreno della cooperazione economica tra Roma e Canberra meno accidentato. Di che parliamo? Della recente visita condotta dal ministro Ruggiero in Australia. Visita, diciamo subito, opportuna e fatta nel momento giusto.

Ruggiero non solo ha potuto verificare il reale interesse australiano verso l'Italia e le opportunità che si presentano per i nostri imprenditori, ma anche la consistenza degli ostacoli che si frappongono ad un più cospicuo sviluppo delle relazioni economiche italo-australiane. Qui Ruggiero ha mostrato ancora una volta il suo grande senso pratico. Quale è, a detta di tutti gli osservatori, il più grosso di questi ostacoli? Quello, è la risposta unanime, della discontinuità del rapporto diretto tra gli imprenditori. Ecco, quindi, la ricetta di Ruggiero: «Vice e l'Australe (l'omologo australiano dell'Ice) dovranno muoversi insieme per assicurare concretamente questo collegamento».

A questa pianzina già saporta il nostro ministro del Commercio estero ha aggiunto un altro paio di manciate di complemento del tipo: io vi prospetto qualche ulteriore strategia di cooperazione, voi che ne pensate? □ M.C.

Le nuove strade della floricoltura

Si cominciò alla fine dello scorso secolo a produrre in grande quantità garofani, oggi sulla riviera di ponente della costa ligure ci si cimenta su altre strade. Ora si punta attraverso le Comunità montane di mettere a dimora felci, agrifolii, mirti e viburni. Questo sta succedendo a Intemelia dove una giunta di sinistra tra comunisti e socialisti sta tentando la carta della floricoltura oltreché del turismo.

QUANCARLO LORA

VENTIMIGLIA (Imperia). La floricoltura dell'estremo ponente ligure va alla ricerca di strade nuove dopo avere inaugurato la stagione della coltivazione dei fiori come fatto industriale, capace di creare occupazione e reddito.

Verso la fine dello scorso secolo si iniziò con i garofani che

lucro con carboni di legna, curando i garofani come bambini e si confidava che l'aba fosse mite ed evitasse le gelate.

Forse nessuno mai si è chiesto quanto sacrificio rappresentasse l'offerta di un garofano nei mesi invernali: bello, profumato, dai colori splendidi. Era il frutto del sacrificio di tante nonni dei coltivatori della Liguria. di ibridazioni artigianali alle quali contribuivano anche gli insetti volando di fiore in fiore trasferendo polline.

Poi il garofano fu coltivazione estesa in altre regioni italiane e no, ed i vecchi floricoltori abbandonarono in quanto troppo costosa. E si scoprirono la ginestra e la mimosa e la fronda ornamentale. Ma si tratta di una rincorsa di mercato. Come si

realizza una nuova coltivazione subito viene copiata da altre Regioni ed il mercato interno e di esportazione è invaso dal prodotto, con una caduta di prezzi, con una sovrapproduzione che non trova collocazione.

Emerge, quindi, il problema della programmazione che sta alla base delle coltivazioni floricole di altri paesi dell'Europa. A stabilire cosa si deve mettere a dimora è il Comune, qualificato Ente che conosce le leggi del mercato. Da noi tutto è spontaneo e viene demandato ai singoli coltivatori il futuro di una attività che lo scorso anno, nella sola provincia di Imperia, ha registrato un giro di affari di 400 miliardi di lire.

Si era partiti con i garofani, poi con ginestre e mimose

(molte rimaste sugli alberi per mancanza di acquirenti) e si era poi puntato sulle fronde ornamentali che avevano sostituito l'asparagus, il plumosus. Erano le varie specie di eucaliptus che in breve tempo si sono sviluppate in Liguria, nel Lazio, e nel Meridione, cioè in tutta quella fascia che si affaccia sul mare. Ed il mercato ne è stato invaso, e molta produzione rimasta invenduta o commercializzata a prezzi non più redditizi.

«Occorre trovare qualche cosa di nuovo» afferma Fausto Marchetti, assessore all'agricoltura della Comunità Montana Intemelia. E come? La Comunità del problema si è fatta carico ed ha realizzato una specie di

vivajo nella piana del torrente Nerva, quasi al confine con la Francia. Un fatto non eccessivamente costoso in quanto vi vengono impiegati uno o due dipendenti per coltivazioni sperimentali. Si va nei boschi, si raccolgono felci, agrifoglio, mirto, viburno e si mettono a dimora.

Dovrebbero rappresentare le nuove fronde da immettere sul mercato internazionale. La Comunità Montana Intemelia si è data, dopo un travaglio durato a lungo, una maggioranza di sinistra con comunisti e socialisti impegnati nella gestione. Qualche cosa di buono ne è scaturito, non fosse altro che la presa di coscienza che nell'estremo ponente ligure si deve andare alla ricerca di nuove coltivazioni

Ieri ● minima 5°
● massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6.54
e tramonta alle 19.34

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

L'ULTIMO AFFARE

Anche in crisi la giunta vuole gestire i miliardi delle opere per il '90
Sono solo poche briciole, ma si è scatenata la «corsa ai cantieri»

«I mondiali non si mollano»

La crisi in Campidoglio non ha smorzato la corsa ai cantieri. Sulle opere mondiali, sta scoppiando un vero «assalto alla diligenza», per accaparrarsi i miliardi rimasti. Perché? Perché nell'Italstat c'è il blocco di potere Dc-Psi, e Collura vuole pavoneggiarsi come l'assessore che farà le opere - denuncia il Pci - Ma il rischio è che i costi raddoppino e che i cantieri rimangano aperti a mondiali in corso.

STEFANO POLACCHI

■ Sarà davvero l'ultimo affare? Certo, la «corsa mondiale» è dimagrita. I mille miliardi di cui si parlava appena sei mesi fa sono diventati poco più di cento. Ma sulle «briciole mondiali» si sta scatenando la bagarre. La volontà dichiarata dalla giunta in crisi, anche se non ufficialmente, è di affidare gli appalti per le grandi opere ai capifila dei consorzi che già lavorano al centro Rai e all'Olimpico. Si tratta della Cogofar, dell'Italstat e dell'Italstrade. Sono queste grandi imprese a decidere chi entrerà a lavorare nei cantieri. E ognuno cerca di far valere i propri sponsor.

Così, mentre l'assessore Saverio Collura, repubblicano e coordinatore dei mondiali, avrebbe ritardato la crisi per definire la questione dei cantieri, lo stesso sindaco Pietro Giubilo, sebbene ridotto all'ombra di se stesso e limitato all'ordinaria amministrazione, afferma che gli appalti possono essere comunque affidati dalla giunta dimissionaria. «Sarebbe una vera follia - denuncia il consigliere comunale comunista Piero Salvagni - Sarebbe davvero l'ultimo affare. Ma quali sono gli interessi dei partiti che governano Roma in questa vicenda? E per pochi miliardi?». E in ballo il

prestigio e il peso politico - afferma Salvagni - Con l'Italstat c'è un vero e proprio blocco di potere Psi-Dc, e Collura si vanta di fare il grillo parlante.

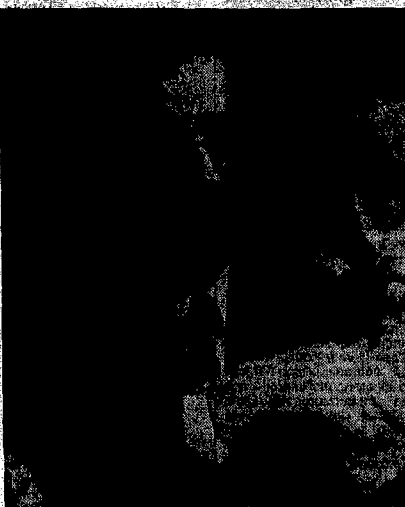
Quelli che avrebbero dovuto essere «i mondiali della concordia», dunque, che avrebbero dovuto tenere uniti i pur bellicosi partner di giunta, diventano invece «i mondiali della discordia». Tra le diverse imprese in lizza, sembra: è già guerra: il piatto mondiale sta scatenando un vero e proprio «assalto alla diligenza». Ma perché? «Essenzialmente, perché è mancata qualsiasi programmazione degli interventi - commenta Enzo Proietti, presidente della Lega di produzione e lavoro, interessata anche loro ai cantieri in vista del '90 - Se si fosse fatto il protocollo d'intesa tra le parti, amministrazione, imprese e sindacati, non saremmo a questo punto. La trasparenza ci sarebbe stata e si sarebbe seguito un programma ben preciso. Ormai, è chiaro, la situazione è dram-

matica. Si è già persa una grande occasione, e si rischia di perdere anche la possibilità di intervenire in qualche modo.

Pochi miliardi e tanto affanno per aggiudicarsi. Perché? Perché, denunciano i comunisti, i miliardi potrebbero anche raddoppiare, e a tutto guadagno delle imprese. «Per la «garanzia» di far tutto in 12 mesi - afferma Piero Rossetti, consigliere per il Pci in Campidoglio - le ditte vogliono una maggiorazione del 40%. Ma chi assicura che i cantieri chiudano davvero? Le penali poste alle ditte per i ritardi non fanno certo paura a nessuno: è troppo facile evaderle, avanzando cause di forza maggiore addebitabili a altri enti o organismi.

Insomma, cosa si può fare per godersi (per quanto si potrà) la finale dei campionati del mondo? Per i comunisti si tratta di tornare al protocollo di intesa, di fare ricerche di mercato «più democratiche» e non limitate alle imprese capifila, di circoscrivere l'elenco delle opere realmente fattibili entro aprile '90 e su queste puntare, con il massimo di trasparenza possibile.

Invece per l'anelito ferroviario e per la tramvia veloce non dovrebbero esserci problemi legati alla crisi di giunta, essendo stata già fatta la conferenza dei servizi, mentre per i cantieri minori verrà seguita la procedura (proposta dal Pci) del sorteggio delle ditte iscritte nell'albo comunale, estratte a parità di standard economici e tecnici offerti.



Il ministro Carlo Tognoli

Tognoli ha perso non sarà il tutore di «Roma capitale»

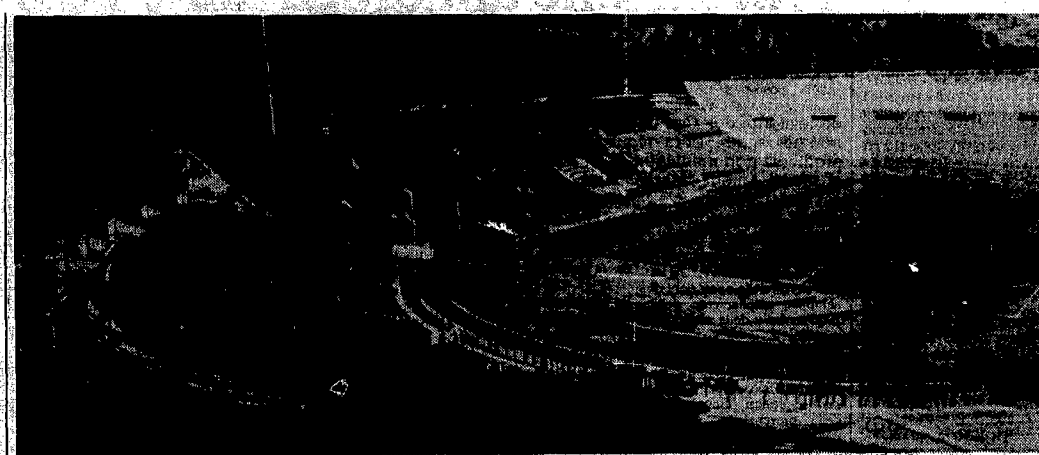
MAURIZIO FORTUNA

■ Tognoli non sarà più il coordinatore degli interventi per «Roma capitale», il testo del decreto legge che è stato approvato dalla commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera non prevede più il famigerato articolo 1, quello che conferiva al ministro per le Aree urbane la responsabilità del coordinamento per la realizzazione delle opere previste dal decreto. Il testo approvato andrà in aula per il voto, non prima del 10 aprile prossimo, ed ha lo scopo di impegnare i 250 miliardi stanziati per l'88 che altrimenti andrebbero persi. Ma oltre all'ex articolo 1, mancano dal decreto anche i provvedimenti, già annunciati, per l'esproprio della parte privata di villa Ada, per il passaggio al Comune di palazzo Braschi e per l'uso pubblico di villa Strohl-Fern. Per Santino Picchetti, deputato comunista e membro della commissione per Roma capitale, il fatto di una vittoria dell'opposizione, la nostra posizione, sempre contraria a che per decreto si definissero i complessi rapporti fra Stato e autonomie locali, è stata riconosciuta valida e ciò consentirà ora al decreto stesso, di procedere più speditamente per la sua conversione in legge.

Ma se il decreto è stato approvato in modo da restituire al Comune i suoi poteri, ora è Roma ad essere senza governo. «Proprio mentre il Parlamento decide cospicui stanziamenti per la città - aggiunge Picchetti - la giunta è dimissionaria. Un nuovo sindaco e una nuova coalizione sono fondamentali per rendere operative le decisioni prese dal Parlamento.



I barboni della comunità di Valentina



I lavori di ampliamento dello stadio Olimpico in vista dei Mondiali del '90

Così si va alle elezioni anticipate

■ Se si andrà alle elezioni anticipate, come ormai i verti incrociati del pentapartito sembrano indicare, quali saranno i passaggi da fare? Intanto c'è il problema dello scioglimento del consiglio comunale attuale. Questo può avvenire in diversi modi: può essere sciolto d'autorità o può autosciogliersi. Quest'ultima è la soluzione apparentemente più facile, anche se, in pratica, quella meno praticata da sempre. Di cosa si tratta? In pratica, almeno 40 consiglieri (il 50% degli eletti) dovrebbero rassegnare le loro dimissioni e abbandonare l'aula Giulio Cesare. In questo modo, il consiglio comunale non avrebbe più maggioranza possibile e sarebbe automaticamente decaduto.

Un'altra strada è quella che può essere percorsa anziché dai singoli consiglieri direttamente dalla maggioranza dei gruppi rappresentati in Campidoglio. Si tratta di questo: visto che, dopo ripetuti tentativi, risulta impossibile mettere insieme una qualunque maggioranza, si informa il prefetto dell'ingovernabilità del Comune. Questo, a sua volta, informa il governo, il quale scioglie il consiglio comunale.

La terza ipotesi è quella della mancata approvazione del bilancio comunale, documento fondamentale per assicurare anche l'ordinaria amministrazione. Teoricamente dovrebbe essere approvato entro il 31 marzo, ma è ormai consuetudine che si arrivi a dopo l'estate, quando giungono i solleciti alla sua approvazione. E se il documento, alla sua estrema scadenza, non viene approvato, il consiglio comunale viene sciolto.

Qualunque soluzione prescinda, in ogni modo, al palazzo senatorio, di un commissario governativo. Questo funzionario, che deve garantire l'amministrazione in assenza di un governo cittadino, è nominato dal ministro degli Interni. Quanto dura in carica? Non ci sono tempi precisi. Se il consiglio comunale si è autosciolto, chiaramente i tempi delle elezioni saranno più vicini; altrimenti possono durare anche molti mesi. Non sarà possibile, comunque, votare nello stesso giorno delle elezioni europee: lo vieta una normativa applicata da tutti i paesi che quel giorno si recheranno alle urne. Tutti al più, per il Comune si potrà votare una settimana prima o la settimana successiva. I tempi lunghi, invece, sono quelli che il pentapartito sembra preferire. Possono arrivare addirittura fino alla scadenza naturale della legislatura, il prossimo anno. Così toccherebbe a un commissario decidere e governare i Mondiali, inutile vanità della giunta dimissionaria di Giubilo. In ogni modo, con l'arrivo del commissario, il consiglio comunale cessa ogni sua funzione.

Vertice in Comune per la stazione. Obiettivo: «diradare» le presenze scomode «Via gli emarginati da Termini» Ricetta antidegrado o antibarboni?

Un vertice antidegrado o un incontro antibarboni? Tra un mese si vedrà. Ieri si è riunito, intanto, un primo vertice al Campidoglio per tracciare le linee d'azione nell'area della stazione Termini. Previste misure per la viabilità, modifiche al piano regolatore, vigilanza, provvedimenti contro gli ambulanti abusivi. E soprattutto interventi per «decentrare» la presenza di emarginati e stranieri.

MARINA MASTROLUCA

■ Giubilo «cuor di leone». Nonostante le angosce dei comunisti, lui, il sindaco dimissionario, prosegue a spron battuto la sua opera contro il degrado cittadino «perché - ha spiegato - i problemi della città non si fermano» e il sindaco come è avvenuto per le mense, può impostare la soluzione dei problemi. Mentre la maggioranza si sfaldava, disperdendosi in mille rivoli, Giubilo ha convocato ieri mattina un vertice, già fissato in precedenza, per «bonificare» la stazione Termini. Iniziativa lodevole, a cui hanno aderito anche l'assessore Francesco Cannucciari, il vice questore De Meo, il presidente della circoscrizione Luciano Argiolas e rappresentanti della prefettura, dei vigili, delle Ferro-

vie e dell'Atac. Ma quali sono gli obiettivi concreti? In particolare, sono stati messi a fuoco quattro punti: modifica del piano regolatore per limitare il fenomeno del cambiamento di destinazione d'uso degli immobili, con la trasformazione di appartamenti in pensioni e la diminuzione della popolazione residente; misure di controllo e di prevenzione dell'ambulante abusivo; interventi per migliorare la viabilità nella zona; intensificazione e coordinamento della vigilanza. Fin qui tutto procede per il meglio. Meno chiara è, invece, l'indicazione di provvedimenti per limitare la presenza di barboni, emarginati e stranieri. In pratica, si punterebbe a creare due centri, uno di informazione e uno per l'emergenza, che poi con-

voglierebbero gli interessati verso strutture decentrate, alleggerendo la stazione Termini. E ancor meno chiaro è un altro punto. Secondo quanto si legge in un documento del Comune, bisognerebbe «tendere a diradare gradualmente i servizi di assistenza (dalla stazione Termini ad altre zone)». Che vuol dire, nascondiamo i barboni e magari allontaniamo la Caritas?

«Non è così. Il documento è scritto male - commenta Cannucciari - Nessuno ha l'intenzione di spostare la Caritas. Il problema è diverso. Il fatto è che mancano le informazioni. Tanta gente che si riversa intorno alla stazione lo fa perché non sa dove andare. Bisognerebbe invece dare una mappa chiara delle strutture

esistenti e dei servizi che sono in grado di erogare, decentrando la presenza di emarginati, stranieri e barboni. Già, ma dove? Ci sono davvero le strutture di assistenza necessarie? Sufficienti per tutti no - ammette l'assessore -. Però ci sono disponibilità che potrebbero essere potenziate. D'altra parte, bisognerà cominciare ad affrontare il problema». Insomma, cominciamo a decentrare, il resto verrà poi. Dal primo aprile, intanto, verrà potenziata la vigilanza nella zona, mentre si provvederà a tracciare una mappa dei servizi esistenti e di quelli necessari nell'area della stazione. Tra un mese, un nuovo vertice deciderà di far da farsi. Poi, qualcuno tenterà di convincere i barboni ad andarsene in centri ancora fantasma.

Teatro dell'Opera Ultimatum del ministro del Campidoglio

Il ministro del Turismo e spettacolo tira le orecchie al Campidoglio. Dopo la morte di Antigoni, in prorogato dall'84, il ministero avverte l'amministrazione capitolina che se non provvederà a designare il nuovo sovrintendente per il teatro dell'Opera, si ricorrerà ad un commissario straordinario alla sovrintendenza. Il ministro ha anche precisato che Giubilo, nonostante si sia dimesso dalla carica di sindaco, continuerà a svolgere le funzioni di commissario straordinario del teatro, sino alla ricostituzione del consiglio d'amministrazione.

Sospeso il referendum per il comune di Ostia

Il referendum su Ostia comune autonomo o meno non si farà la prossima estate. Il commissario di governo ha, infatti, sospeso l'esecutività della decisione, adottata nel febbraio scorso dal consiglio regionale, che indicava la data del 16 luglio per lo svolgimento della votazione. Il motivo? Le spese per il referendum sono state messe nel bilancio 88, mentre si sarebbe votato nell'89. Perplesso e irritato i cittadini di Ostia, che hanno appreso la notizia dalla radio nel corso d'una trasmissione dedicata al referendum.

Tecce chiede personale per il reparto oncologico

Il rettore Giorgio Tecce ha chiesto un incontro con il prefetto Alessandro Voci per risolvere il problema della carenza di personale nel reparto di oncologia infantile del policlinico Umberto I. Giovedì scorso sono stati sospesi i ricoveri a causa del numero insufficiente di infermieri ed i genitori dei piccoli malati hanno occupato il reparto. Tecce chiederà al prefetto una deroga che rimuova gli ostacoli all'assunzione del personale paramedico mancante, come è già stato fatto per i medici a contratto.

Filt-Cgil «Un'authority per i trasporti laziali»

Serve un organo capace di pianificare il sistema dei trasporti del Lazio, raccogliendo competenze ora disperse tra i troppi enti. È la proposta emessa da una conferenza organizzata dalla Filt-Cgil, iniziativa con la quale è stata aperta la «vertenza trasporti Lazio». Un intervento in tal senso, è stato detto, è di vitale importanza per i 105.000 lavoratori del settore e per le centinaia di migliaia di utenti. Ogni giorno sono «in movimento» nella regione 2 milioni e mezzo di persone, suddivisi tra ferrovie (17%), bus urbani ed extraurbani (14%) e mezzi privati (69%).

Aggredita una ragazza in una roulotte condannato

Il Tribunale di Roma ha condannato a tre anni con il direttore Rachid Baddou, il marocchino che aggredì la ragazza che viveva in una roulotte insieme alla madre, vicino alla basilica di San Paolo. Baddou è stato condannato per lesioni volontarie. Pochi giorni prima dell'aggressione, avvenuta alla vigilia dell'8 marzo Baddou era intervenuto per bloccare un suo connazionale che aveva violentato la madre della giovane.

Overdose Ventiseiesima vittima dell'eroina

Roberto Mele, un ragazzo di 20 anni, residente a Bagni di Tivoli, è stato trovato morto ieri verso mezzogiorno nei prati dell'Albuccione. Aveva ancora la siringa infilata nel braccio. Con lui salgono a 26 le vittime dell'eroina dall'inizio dell'anno. Solo giovedì scorso era stato trovato il corpo di Vincenzo Cedini Cugnone, di 27 anni, in una Y10 parcheggiata in piazza Cerialdo. Anche lui morto per overdose.

Banda armata Sette anni e sei mesi ad un avvocato

L'avvocato Tommaso Sorrentino è stato condannato a 7 anni e sei mesi e all'interdizione dai pubblici uffici per partecipazione a banda armata. Il verdetto è stato emesso dalla terza Corte di assise di Roma. Inizialmente il legale figurava tra gli imputati del processo «Moro-ter», ma la sua posizione è stata stralciata. Secondo l'accusa, Sorrentino avrebbe agevolato, tra l'altro, il ricovero nella clinica dell'ex senatore Domenico Pittella della brigatista Natalia Ligas.

Arte da passeggio

IL 6 APRILE PRIMO INSERTO GUIDA

ROMA ANTICA

Traffico «Inimitabile il centro a pedaggio»

Costerà caro agli automobilisti varcare i confini del centro storico? Dopo la decisione adottata dalla giunta comunale fiorentina di tassare chi si addentra su quattro ruote nella parte vecchia della città, la capitale si interroga.

A Milano un analogo iniziativa è fallita. A Torino neanche è cominciata. Invece a Firenze dal 10 aprile si pagheranno 6.500 lire per un permesso provvisorio di accesso alla zona "zona traffico limitato".

«Favori e manicomi» Incriminata l'ex giunta

L'accusa è di aver sperperato denaro pubblico. Secondo il sostituto procuratore Lana Cusano il presidente della Regione Gabriele Panizza, e tutti i componenti della giunta pentapartito del 1984, favorirono le cliniche psichiatriche private, mantenendo in vita convenzioni miliardarie con i manicomi. Il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio ipotizzando il reato di peculato per distrazione.

ANTONIO CIPRIANI

Centottantasette miliardi per continuare a far vivere i manicomi. È la cifra elevatissima sborsata tra l'82 e l'85 dalla Regione Lazio per la degenza psichiatrica. Soldi finiti nelle casse di una quindicina di case di cura private e convenzionate, specializzate nell'assistenza ai malati di mente.

È questo l'addebito che il sostituto procuratore Lana Cusano ha mosso a Panizza e a tutti i membri della sua giunta nel 1984. Il magistrato ha così consegnato alla sua requisitoria al giudice istruttore Riccardo Morra, chiedendo per tutti il rinvio davanti ai giudici del Tribunale.

Chi sono i personaggi politici incriminati per la disapplicazione della 180 nel Lazio? Si tratta di nomi molto noti della politica regionale: qualcuno ancora oggi assessore in carica, qualche altro passato ad incarichi più prestigiosi. Nella lista degli incriminati per i quali è stato chiesto il giudizio, c'è per esempio il socialista Mauro Montali, attualmente parlamentare, e c'è Rodolfo Gigli, attualmente segretario regionale della Dc, che all'epoca del fatto ricopriva

Centottantasette miliardi finirono a manicomi privati e la riforma psichiatrica non fu applicata



Gabriele Panizza



Rodolfo Gigli

incarico di assessore alla Sanità e poi Bruno Lazzaro democristiano in questa legislatura presidente del consiglio della Pisana.

Infatti sempre in Procura sono aperte altre due inchieste sulla psichiatrica dimenticata nel Lazio. In una, avviata da Armati, sono inquisiti 39 componenti di quattro Usl romane e l'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Vincenzo Zianoni, nell'altra, il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi sta indagando sul centro psichiatrico del San Giovanni.

Sequestrati più di 300 dipinti Schifano e Guttuso nel garage del falsario



I quadri falsificati sequestrati dalla polizia

MAURIZIO FORTUNA

Erano falsificati talmente bene da trarre in inganno perfino il pittore Mario Schifano, alla vista di 68 olii, tutti accatastati in un garage alla borgata Cinquina, non ha avuto esitazioni. «Li ho dipinti io», ha detto. Si è convinto che erano abili falsificazioni, solo quando ha visto dei quadri ancora sul cavalletto, da ultimo, insieme agli oli di Schifano sono state sequestrate anche 300 litografie dei maggiori pittori italiani contemporanei, da Guttuso a Casella. Se messe in vendita avrebbero fruttato centinaia di milioni. Il falsario, Gaetano Compare, 53 anni, è stato denunciato a piede libero per contraffazione di opere d'ingegno. Medesima denuncia anche per un gallerista suo complice Costantino Panfilii, 42 anni. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore Margherita Gerunda.

Solo promesse dal Campidoglio. 26 morti nell'89. La denuncia del Pci Prevenzione antidroga anno zero Tagliati i fondi a 4 coop di recupero

Il telefono del Comune sul problema droga non risponde. Dura requisitoria del Pci sulle promesse non mantenute dell'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi. La «polvere bianca» quest'anno ha già fatto 26 morti nella capitale. E alcuni giorni fa sono stati tagliati i fondi a quattro cooperative che operavano nel campo della prevenzione.

FABIO LUPIRO

La droga continua ad uccidere ed il Comune non muove un dito. Anzi, spazza via chi faticosamente ha lavorato in questi anni nel campo della prevenzione. Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista, durante una conferenza stampa, ha denunciato, una per una, tutte le promesse non mantenute dall'attuale giunta nel settore dei tossicodipendenti. «Il 12 dicembre scorso - ha detto Battaglia - l'assessore ai servizi sociali, Antonio Mazzocchi,

1° gennaio nella capitale la droga ha ucciso 26 volte i tossicodipendenti sono 60 mila, di cui cinquemila sieropositivi, con 250 casi di Aids accertati, tra cui si buca 5959 giovani nell'88 e sono previsti ai 18 della capitale, da anni costretti a lavorare con soli 250 operatori. E alcuni sono al limite del collasso quello di piazza del Mirò è in via smembrata, via del Sestini in un condominio, quello del Sant'Eugenio, con un'utenza di 500 persone al giorno, è stato ridimensionato. Come se non bastasse, in questi giorni, il Comune ha tagliato i fondi a quattro cooperative, le uniche, che svolgevano attività di prevenzione, finanziate attraverso il Piano giovani '85. Si tratta dell'Isis, dell'Albatros, dell'Acquario e della coop Artistico Operaia. «Per queste cooperative - ha denunciato Augusto Battaglia - l'assessore Saveno Collura si

era impegnato a concedere una proroga fino al dicembre di quest'anno. Antonio Mazzocchi, assessore ai servizi sociali, evidentemente non era dello stesso avviso e, dopo un anno di lavoro, ha deciso per la chiusura. Più di 50 persone immagino ora senza lavoro. Non solo. L'opera di recupero dei tossicodipendenti iniziata da questi gruppi soprattutto nelle zone più periferiche si ferma. Si tratta di persone che rischiano di rientrare nel tunnel della droga per non riuscire più».



Patrizia Riccardi «piantona» l'ambasciata cinese

Sit-in all'ambasciata Patrizia resta in camper Aspetta il marito cinese e il secondo figlio

È ancora nella sua roulotte, in attesa del marito e del figlio che sta per nascere. Patrizia Riccardi, la dottoressa napoletana che da più di una settimana ha parcheggiato il suo camper sotto l'ambasciata cinese di via Bruxelles, non ha nessuna intenzione di abbandonare la sua protesta. Fino a quando non vedrà suo marito, il giovane ex diplomatico cinese Zhu Jawang, trattato a Shanghai a causa di una legge assurda che vieta ai diplomatici cinesi di sposare cittadini stranieri. Patrizia non

si muoverà dalla roulotte. Da sola, continua a sostenere in via Bruxelles sfidando l'ambasciata ed aspettando di verificare se le promesse di «vieto fine» annunciate alla stampa dai diplomatici cinesi, siano proprio vere. Se non viene, propria vera se non viene, non verrà lo sciopero della fame. Nello spazio stretto della roulotte, Patrizia Riccardi, attende anche la nascita del suo secondo figlio. I due coniugi hanno già un bimbo David Wen di appena 14 mesi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Attivo straordinario. E convocato per oggi alle 17.30 presso il teatro della federazione un attivo straordinario sulla crisi politica in Campidoglio e l'iniziativa dei comunisti (Relazione Goffredo Bettini).

Sezione Trullo. Ore 18, assemblea con il gruppo circoscrizionale della XV su «Area di cessione e parchi» (Duranti, Puiara).

COMITATO REGIONALE Federazione Civiltàvecchia, in federazione alle ore 17.30 direzione di federazione (De Angelis).

Federazione Tivoli. Vicovaro ore 18 assemblea di sezione (Fregosi), Colleverde ore 20.30 attivo iscritti Fgci.

Federazione Latina. Latina ore 17 incontri davanti alle fabbriche Sim, Findus, Marconi, Godd Year contro i tagli del Governo, Fondi ore 18.30 Cd (Bisillo, Rotunno); Aprilia ore 19.30 Cd (Racò).

Federazione Viterbo. In federazione ore 16 riunione Geometria (Daga, Pinocchio); Nepi ore 20.30 assemblea, Acquapendente ore 20.30 riunione di zona.

Federazione Castelli. Velletri ore 17.30 iniziativa pubblica sull'Europa (Trivelli), Palestrina e/o sezione ore 17 riunione sulla sanità (Francavilla).

Appuntamenti, Spazio Radio Pci Radio Holiday Im 91400 in diretta alle ore 17.30 trasmissione sul decreto tagli alla sanità intervengono L. Pinicelli e G. Pasqua.

Sezione S. Sabo. Lunedì 3 aprile alle 18.30 inizio dei corsi di marionette presso la sezione. Piano Alle 20 Comitato direttivo e gruppo consiliare sui problemi amministrativi (Fraticelli).

APUNTAMENTI Federazione associazioni studentesche Democratica mattina ore 9.30, cinema Etoile, via S. Lorenzo in Lucina, proiezione del film «Rain Man» e incontro stampa.

Vela Blu. L'associazione affiliata all'Ulap apre la stagione con un corso di navigazione destinato al conseguimento delle patenti nautiche oltre le sei miglia. Sono inoltre in programma week-end e brevi crociere-scuole per iscrizioni e informazioni telefonare al 5782941 o passare in sede viale Giotto 14, martedì e venerdì ore 18-20.

Virginia Woolf. Al Centro culturale/Università delle donne (Via S. Francesco di Sales 1a) a partire da oggi ore 18-20, incontri su «Paradisi poveri ed aristocratici» in occasione del film «Colte» tra Sei e Settecento a cura di Anna Maria Crispino.

Ritmi industriali. Sabato convegno internazionale della Lega per l'ambiente inizio in mattinata all'hotel Beverly Hills (Largo Beato Marcollo 200) Partecipano tecnici ed esperti italiani e stranieri in conclave una tavola rotonda con Ernesto Realiacci, Giorgio Ruffolo, Giorgio Porta e il pretore Gianfranco Amendola.

FARMACIE Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Fiaminico). Farmacie notturne, Appio via Appia Nuova 213 Aurelio; via Gichi, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154a Esquilino; Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2 Eur; viale Europa 76 Ludovico; piazza Barberini 49 Monti; via Nazionale 229 Oltile Lido; via P. Rosa, 42 Partoll; via Borgognoni 5 Pietralata via Tiburtina, 43 Rioni; via XX Settembre, 47 via Arenula, 73 Portuense, via Portuense, 425 Prenestino-Centocelle; via delle Robine, 81, via Collatina 112 Prenestino-Labicano; via L'Aquila, 37 Frotto; via Ceclia di Fienzo, 213, piazza Risorgimento, 44 Prima Valle; piazza Capocelatro, 7 Quadraro-Cinecittà-Don Bosco; via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.

Venerdì 31 marzo ore 18,00 Teatro della Federazione ATTIVO STRAORDINARIO DEL PCI SULLA CRISI POLITICA IN CAMPIDOGGIO E L'INIZIATIVA DEI COMUNISTI

LIBRERIA RINASCITA Edizioni La Luna Produzione Numero Uno International Dalla realtà al libro, dal libro al film: MERI PER SEMPRE Con Aurelio Grimaldi, autore del libro sul carcere minorile di Palermo DOMENICA 2 APRILE alle ore 11 discutono di attualità, cinema e altre cose: Michele Placido protagonista del film Sandro Petraglia sceneggiatore Marco Risi regista Stefano Rulli sceneggiatore 00186 ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3 Tel. 6797460-6797637

Società per la pubblicità in Italia si è trasferita in VIA BOEZIO 6 - 00192 ROMA TEL. 06/3578

Editori Riuniti Riviste riforma della scuola fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice diretta da T. De Mauro C. Bernardini A. Olivo mensile (10 fascicoli) abbonamento annuo L. 40.000 (estero L. 64.000) politica ed economia fondata nel 1957 diretta da E. Pegg o Id. rettorici A. Accornero S. Andriani M. Nerli (vice direttore) mensile (12 fascicoli) abbonamento annuo L. 45.000 (estero L. 70.000) critica marxista fondata nel 1963 diretta da A. Zanardo bimestrale (6 fascicoli) abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 59.000)

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malata) 538272
Aids 5311507-9449895
Aed: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 6793538
S. Giacomo 650901
S. Spirito 650901
Centri veteritari: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop autor: Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591335
Sannio 7550856
Roma 6541846

ANTEPRIMA dal 31 marzo al 6 aprile

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio bomba 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

474654444
Acotral 5921462
Uff. Uffenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Equilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesareth); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (Rione Vigna Stelvia)
Ludovisi: via Vittorio Veneto
Hotel Excelsior e Porta Pancina
Pall: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

TEATRO STEFANIA GHINZARI

Hesse, la Duras, Pasolini e Gogol: la letteratura torna in scena



Chiara Guidi in «La discesa di Inanna»

Bene da morire. di Davide Bulgarelli, tratto da Max Aub, è uno spettacolo «da caffè», vuole cioè ripristinare il rapporto diretto con gli spettatori e mettere a nudo le piccole grandi nevrosi che impregnano le nostre azioni quotidiane. Al Teatro in Trastevere, da domani.

Teatro e letteratura. Il gruppo «Teatroinfrà» presenta una piccola «antologia» dei suoi spettacoli: passali con brani tratti da Hermann Hesse (da domani a lunedì) e da Celine (da martedì a giovedì), per proseguire con altri autori fino al 15 aprile. In scena attori, multimedione e prosa, per la regia di Alessandro Berdini. Al Ridotto del Teatro Colosseo.

Società Raffaello Sanzio. Il nuovo spettacolo del gruppo cesenate ha per progetto un anchiloso mito sumero. «La discesa di Inanna» è il ciclo naturale del seme e delle stagioni e insieme, sulla scena, una metafora del teatro, dal suo inabissarsi nel linguaggio alla rinascita nel corpo dell'attore. In una messa in scena di ispirazione ottocentesca, ma senza alcun riferimento alla recitazione naturalistica, recitano Chiara Guidi, Romeo Castellucci (anche regista) e Claudia Caparra. Al Teatro Ateneo da lunedì.

Mal d'aria di Luca Archibugi, con Almerica Schiavo e Nicholas Hunt, è il classico stragolico che finisce però per intrangere le regole dell'avventura tradizionale e diventare un movimento continuo e senza via d'uscita. Al Teatro Colosseo, da lunedì.

Valeria Moretti ha scritto Album per ripercorrere le sensazioni intime che si affidavano un tempo ai diari segreti. Interprete di questo spettacolo-ricordo, che si snoda tra gli anni '20 e '50, è Angela Baviera, diretta da Gabriele Marchesini. In scena da lunedì al Teatro La Piramide.

Teatro dell'Orologio. Un testo di Dario Fo, «L'uomo nudo e l'uomo in frac» è la proposta del regista Paolo Emilio Landi. Le vicissitudini di un altoborghese e di uno spazzino, datato 1958 e ambientato a Milano, nella commedia essenziale ma irresistibile di Fo. Al Sala Caffè, da martedì.

Gioele Dix. Immacabili occhiali scuri e impermeabile da «duro», il comico-attore presenta «La mia patente non scade mai». Lo spettacolo è una galleria di personaggi esasperati, dall'automobilista nevrotico all'indisciplinato senza speranza, tutti trattati in modo ironico e liberatorio. Al Teatro «Paroli» da martedì.

Paola Borboni. Torna sul palcoscenico romano con un testo di Marguerite Duras, Savana Bay, storia di una vecchia attrice che abbandona la scena, adattata dal regista Ennio De Dominicis e dal traduttore Aldo Nicotri proprio per lei. Le amnesie, e gli abbandoni, di una grande interprete alle prese con il suo doppio scorcio (Anna Perino). Al Teatro Ghione, da mercoledì.

Gogol. In un collage ispirato a «Il naso», «Il cappotto» e «Le memorie di un pazzo», «Homunculus» presenta atmosfere surreali, cani parlanti e realtà allucinate. Protagonista l'omino che tanta letteratura russa ha schiacciato e sconfitto. In scena, all'orologio da mercoledì.

Copi. Lo spettacolo dell'artista argentino scomparso, «Una visita inopportuna», arriva alla Sala Umberto mercoledì. Ironia sulla «giocosa» morte per Aids di un maturo attore, circondato da ospiti tanto improbabili quanto irridenti. Giustino Durano è Cyrille, il protagonista.

Porcella. Il film di Pasolini, di origine testo teatrale, torna sulle scene per opera della cooperativa «Teatrocanzone». L'impossibilità di vivere di Julian, figlio di industria, e la sua ossessione sui matiti. Il debutto è giovedì, al Teatro dell'Orologio.

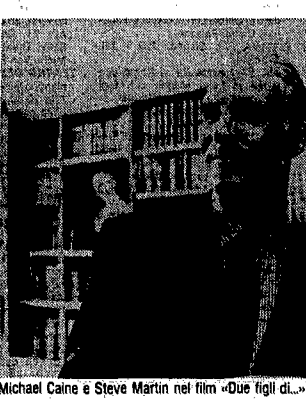
CINEMA PAOLO PENZA

Michael Caine e Steve Martin due seduttori senza scrupoli

Due figli di... regia di Frank Oz, con Michael Caine e Steve Martin. Da oggi al Flaminio. Una vecchia commedia con David Niven e Marion Brando è lo spunto dal quale è tratta questa divertentissima avventura di due imbroglioni in attività sulla Riviera francese. Quanto più uno ha stile, charme e una certa etica professionale (Caine), tanto più l'altro è scamiato, istrionico e privo di scrupoli (Martin). Insieme, i due personaggi e i due attori, fanno faville. In un crescendo, la vicenda è dapprima solo lievemente ironica, poi lievita fino alla comicità più irresistibile. Merito della bravura di Steve Martin, dell'imperturbabilità di Caine, e della mano attenta di Frank Oz, il regista, ex autore del Muppet Shows.

Talk Radio regia di Oliver Stone, con Eric Bogosian, Alec Baldwin, Ellen Greene. Annunciatore in settimana. Ricordate come inizia «Betweentraditi»? Un disk-jockey ebreo che provoca il suo pubblico di ascoltatori, e li invita a telefonargli specie se sono razzisti, viene ucciso da un gruppo di attivisti del Klan. La vicenda di Talk Radio è la medesima, naturalmente ampliata. Tratta da un lavoro teatrale di Eric Bogosian e da lui interpretato sullo schermo, Talk Radio in realtà è la cronaca romanizzata della vicenda di Alan Berg, conduttore radiofonico ucciso il 18 giugno 1984 da un gruppo di neonazisti. Oliver Stone, al suo quinto film, si getta con il coraggio e il talento che l'hanno distinto fino ad ora, nel più cocente dei lati oscuri di quest'America dalle mille facce: il razzismo. Il risultato è questo film, accolto trionfalmente all'ultimo festival di Berlino.

Tequila connection, regia di Robert Towne, con Mel Gibson, Kurt Russell e Michelle Pfeiffer. Annunciatore in settimana. Accolto benissimo dal pubblico, ma un po' meno dalla critica americana, questo nuovo film di Mel Gibson non è certo flamboyant come Arma letale, e punta più sull'interpretazione e la storia che non sui inseguimenti e sparatorie. Vedremo se il pubblico italiano apprezzerà più la versione macho o quella intimista di Mel. Diretto da un ex sceneggiatore, Robert Towne (vincitore di un Oscar per lo script di Chinatown) Tequila Connection racconta della crisi umana di un mediatore di affari a base di eroina. McKussic (Gibson) vorrebbe smettere, ma ci sono di mezzo una moglie avida e un ex amico, che adesso fa il poliziotto. Prima di arrivare all'inevitabile conflitto con i malviventi che non gradiscono la decisione, ci sarà tempo per McKussic e Nick (Kurt Russell) di innamorarsi della bella Michelle Pfeiffer, di nuovo coinvolta in «relazioni pericolose».



Michael Caine e Steve Martin nel film «Due figli di...»

JAZZFOLK PIERO GIULI

La chitarra blues di Tao Ravao e Frank Joliffe al chapman stick

Big Mama (vic. S. Francesco a Ripa 18). Stasera e per tutto il week-end ci farà compagnia la chitarra blues di Tao Ravao, musicista originario del Madagascar, che suona con Alex Britti, Mick Brill e Antonio Cerqua.

Caruso Caffè Concerto (via Monte Testaccio 36). Stasera e domani a tutto jazz con il quartetto di Eddy Palermo, Massimo Urbani, John Arnold e Daniel Studer con ingresso libero. Dopo un breve riposo di tre giorni si risorge mercoledì con un concerto del quintetto capeggiato da Terenzi. Giovedì da segnalare per la presenza di Gary Bartz, sassofonista americano considerato uno dei migliori nel panorama jazzistico internazionale. Curriculum e citazioni a non finire sottolineando la bella carriera di Bartz che ha suonato con Miles Davis, nel gruppo di Art Blakey, con la Band di Max Roach nonché con il suo gruppo fondato nel '70.

Classico (via Libetta 7). Alle 21.30 di stasera folk-happening con una cinquantina di musicisti fra i più rappresentativi del genere, fra cui i Siccatto e i Block Notes. Domani concerto per Jimi Hendrix con il gruppo formato da Nicola Di Siaso. Domani concerto con Richard Benson, chitarrista con lunga carriera di session-man e solista che presenta un repertorio di Reavy fusion. Lunedì e martedì è di scena Phyllis Blandford con sette musicisti jazz dell'area capitolina per un programma tra rhythm'n'blues e il rock. Mercoledì e giovedì si passa la serata con il Volpe, tre giovani musicisti siciliani che partendo dalla fusion si sono costruiti «una personale ricerca sonora dove l'elettronica fonde e miscela voci, ritmi e armonie mediteranee».

Alexanderplatz (via Ostia 9). Stasera jazz con la storica Roman New Orleans Jazz Band mentre il week-end è dedicato a Frank Joliffe che suona sul chapman stick, uno strumento a dieci corde suonato solitamente con tutte le dita e che combina le sonorità del basso e della chitarra. È la prima volta che un'esibizione di questo genere viene presentata a Roma, rendendo così l'appuntamento di particolare interesse.

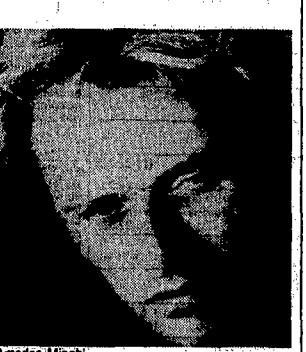
Music Inn (largo dei Fiorentini 3). Stasera e domani alle 22 suona la neo-formazione del Blue Mainstream sextet con Nick Mandarino - leader e animatore del gruppo - alla batteria e Aldo Josue come special guest al trombone.

Folkstudio (via Gaetano Sacchi 3). Ultimi lucchi per lo storico club che presto dovrà chiudere i battenti per sratto; stasera c'è il cantastorie calabrese Danilo Montenegro, domani concerto-happening per la «sopravvivenza» e da mercoledì John Rembour, chitarrista folk-blues.

Blue Lab (vic. del Fico 3). Solo per stasera, «irresistibilmente vostro», sarà l'irresistibile duo Sals-Salta.

ROCKPOP ALBA SOLARO

Due band Usa al Uonna club, Amedeo Minghi al Piccolo Eliseo



Amedeo Minghi

Discoteca Satellite (via Poggio del Pini - Anguillara Sabazia). Domenica sera sono di scena i «Jellyfish», una gradevole formazione di Civitavecchia che si esibirà nell'ambito di una rassegna organizzata da «The Phantom Rock Club». Il gruppo propone una calibrata miscela di pop-rock di stampo britannico. Durante la serata saranno raccolte le firme per la petizione promossa da «Greenpeace» per trasformare l'Antartide in Parco Mondiale.

Uonna Club (via Cassia, 871). Rock americano martedì alle ore 22. Dagli Stati Uniti arrivano, infatti, due band: The naked Prey e The Leaving Trains. I primi, autori di un «sound» acido e passionale, ricco di spunti psichedelici, provengono da Tucson (Arizona), patria generosa di nuovi fermenti musicali. Non a caso il cantante dei «naked Prey», Van Christian, a suo tempo formò un gruppo con Dan Stuart dei «Green on Red», originari anch'essi di quelle desertiche parti. Il quartetto ha realizzato due interessanti album. L'ultimo si intitola «40 miles from nowhere». Los Angeles e, invece, la terra nata dei «The Leaving Trains», formazione di duro e grintoso rock'n'roll costituitasi nel 1980. All'attivo un paio di lavori su vinile: tra cui il «dirompente» ed energetico «Fuck». Il gruppo è capitanato da Falling James Moreland che qualcuno ha definito «il talento più sciagurato d'America». Da non perdere, insomma.

Piccolo Eliseo. Inizia martedì sera il recital di Amedeo Minghi, cantautore romano, che si esibirà fino al 9 aprile. Lo spettacolo si intitola «Forse si musicista» ed in esso il romantico e raffinato musicista, proporrà i brani che hanno segnato le tappe più importanti della sua carriera. Lo show avrà un'andatura teatrale con Minghi impegnato a tessere suoni e racconti: piccole storie delicate quasi da sussurrare. Non mancheranno i vecchi successi (molti dei quali tratti da «1950») e le nuove produzioni. Anzi sarà questa un'occasione per ascoltare dal vivo le canzoni che compongono «Le nuvole e la rosa», ultima fatica di questo sobrio ed elegante artista.

Uonna Club. Continua con un certo successo la lunghissima, quasi interminabile rassegna «Invasione Rock» che ogni settimana vede alternarsi sul piccolo palco del locale di via Cassia le formazioni emergenti della scena capitolina: Giovedì sera inizieranno le finali della maratona rockistica. Quindi, tre gruppi si daranno battaglia a suon di svisate per superare il turno. Le bands sono «Eteria», «Random» e «Valchiria». Ingresso con consumazione lire 7.000.

ARTE DARIO MICACCHI

Aldo Bandinelli protagonista dimenticato degli anni 30

Aldo Bandinelli. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo): da giovedì al 6 maggio; ore da martedì a sabato 9/13; giovedì e sabato anche 17/19.30, domenica 9/13, lunedì chiuso. Aldo Bandinelli (1897/1977) esordisce come fecondo illustratore appena diciannovenne. Precoce anche la fama di pittore nei primi anni 20; è presente alle Biennali e alla mostra del Novecento. Smette di dipingere alla fine degli anni 30 e riprende nel dopoguerra. La mostra è una vera e propria riscoperta di un pittore solitario, di intenso lirismo e drammaticità. Sono 30 dipinti e 30 disegni dal 1922 al 1970.

Adriana Fincherie. Complesso monumentale di S. Michele, via di S. Michele 22; da mercoledì (ore 19) al 5 giugno; ore 10/13 e 16/19. Una ricca e bella rassegna con dipinti dal 1932 al 1989 che rende giustizia a una pittrice assai originale, fantastica colorista che riesce a «incendiare» figure, oggetti e motivi della vita quotidiana, mutando sempre il suo punto di vista espressionista ora mosso dalla gaiezza ora dal dolore.

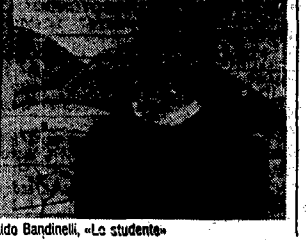
Bernard Leroux. Centro Culturale Canadese, piazza Cardarelli 4; da mercoledì 21 aprile; ore 17/20; tel. 6873330. Un giovane fotografo di moda canadese che con la mostra «Cinque Polaroid» presenta una serie di disegni astratti interpretati dal sistema immagini Polaroid.

Codre. Galleria L'isola, via Gregoriana 5; mercoledì (ore 18) al 5 maggio; ore 10/13 e 17/20; tel. 6790029. Sculture in bronzo e ferro che si alzano come assemblamenti di tanti piccoli elementi molecolari. Appassionato di materiali l'artista rumeno realizza grandi tensioni con violente implosioni e rivelazioni del vuoto.

Luca Sanjust. Galleria Massimo Riposati, via Garibaldi 53; da martedì (ore 18.30) al 4 maggio; ore 10/13 e 16/20; tel. 5859707. Torna in questa stessa galleria dopo una mostra di grandi dipinti neri e tempeschi il giovane Sanjust che ora ha spalancato quel nero e sembra muoversi dentro i cuori della tempesta e della melanconia.

Paolo Cazzella. Palazzo Barberini, Circolo Ufficiali; da domani al 9 aprile; ore 10/20. Il pittore Cazzella è stato allievo di Alberto Zeri e ne ha ricavato non tanto una formidabile tecnica e una sicurezza spaziale quanto la cognizione del mistero e dell'enigma che si celano dietro la realtà apparente delle cose. È fertile la sua analisi del rapporto tra la storia e i suoi simboli comosi.

Marco Tirelli. Associazione Culturale l'Attico, via del Paradiso 41; da oggi (ore 19) al 30 aprile; ore 17/20; tel. 6869846. Dei nuovi pittori attivi a Roma Tirelli ha uno spiccato gusto per l'avventura poetica: nuovi grandi quadri con percorsi a non finire con una costruzione tonale raffinata che cela durezza, imprevisi e voragini nelle immagini.



Aldo Bandinelli, «Lo studente»

CLASSICA GERASMO VALENTE

Tanti pianisti e la bella voce di Katia Ricciarelli

Barók a nonni spiegati. È il momento di Barók. Stasera i percussionisti di Straburgo (Auditorio della Conciliazione, ore 21) presentano un capolavoro del musicista ungherese: la «Sonata per due pianoforti e percussioni» (1936). Alla stessa ora, l'Accademia d'Ungheria, nella sua sede di via Clotilde, dà il secondo concerto dei vincitori del Concorso Bartók. Suona un giovane pianista di grande sensibilità e talento: Flávio Mangano che tiene fede all'ambito culturale del Concorso, esclusivamente puntato sulla musica del nostro tempo: Scriabin, Rachmaninov, Prokofiev, Bartók e Sciarino.

Andrea Pestalozza. Scriabin e Sciarino, con musiche di Busoni e Schumann, sono in programma domani al San Leone Magno (17.30) nell'atteso concerto del pianista Andrea Pestalozza, straordinario nel penetrare con un tormento arido tra i suoni più nuovi.

Medioevo e Rinascimento. L'Associazione Tartini, stasera alle 21 e domani alle 17 (San Paolo entro le mura, in via Nazionale), presenta il «Charivari Ensemble» di Rimini, che, con antichi strumenti, ne suona in giro per l'Europa musicale; una «spaggiata» dal XIII al XVI secolo.

L'Agmina del Foro Italico. Lunedì alle 17.30 il pianista Andrea Serafini, che ricorderà in una preziosa esecuzione del primo «Concerto» di Beethoven, suona il K.271 di Mozart. L'accompagna il Duca Ensemble, diretto da Giuseppe De Fusco che completa il programma con musiche di Vivaldi, Origo e Britten.

Caristi Bani Angeli. Pagina di Debussy, suonerà D'Anna e Barbieri, che ricorderà il notorio sono affidato, domani (17.30) al Duca Sergio Boni-Riccardo Bartoli. La pianista Giuliana Socci suonerà musiche di Casella, Berg e Moelli.

Accademia Lombrighi. Per l'Associazione «Giuseppe» (Auditorio del Serapico, 20.45) Dino Accolla, con Alexander Lombrighi del pianoforte, suona, giovedì, l'«Arpeggione» di Schubert e le «Sonate di Brahms per viola e pianoforte», Op. 120, n. 1 e 2.

Fou Ts'ong al Ghione. Siamo stati in Cina e avremmo potuto incontrarlo: il pianista Fou Ts'ong, professore onorario del Conservatorio di Pechino. Ma viene lui qui: al Ghione (giovedì, alle 21), interprete di Schubert, Chopin, Mozart e Debussy.

Katia Ricciarelli. La nostra illustre cantante reciterà mercoledì (Teatro Olimpico, ore 21), interpretando pagine di Vivaldi e Pergolesi. Con il baritone Giuseppe Reina partecipa all'esecuzione del «Requiem» di Fauré. Dirige Alessio Vlad.

Santa Cecilia Domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (ore 19) Gerhard Schwarz dirige musiche di Cacciapaglia, Mozart e Mendelssohn. Suonano le sorelle Petkine, il Mozart, a proposito, è quello del K. 365, per due pianoforti e orchestra.

Antichi strumenti popolari. L'Associazione «Giovani cameristi di Roma» recupera in tre concerti il «timbro» di antichi strumenti popolari: mandola, mandolino, flauto a becco, scacciapensieri. Il primo appuntamento è per mercoledì alle 17.30, in piazza Marconi, 10, presso il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari. Lo scacciapensieri («maranzano» in Sicilia) - ne riparteremo - riappare il 19 aprile.

DANZA ROSELLA BATTISTI

Teatro dell'Opera. Prezioso appuntamento con la danza stasera con «La bisbetica domata» di John Cranko. Coreografo elegante, prematuramente scomparso nel '73, Cranko si ispirò ed efficacemente a Shakespeare anche per la sua famosa versione di «Roméo e Giulietta». Questa «Bisbetica» nacque per le scene di Stoccarda nel '69 e, sebbene portata in Italia varie volte, approda a Roma solo oggi. Interpreti del primo cast saranno Paola Catalani e Raffaele Paganini (stasera) e il 2-5-7 aprile) alternati da Alessandra Capozzi e Mario Marozzi 18, il 12, il 14 e il 16 aprile.

Teatro La Comunità. (via Zanazzo). Spettacolo di danza con targa francese è di scena mercoledì con la Cie Trisunic Danza-Teatro diretta da Catherine Vermette e Lucia Carboni. La compagnia, presenta due suoi lavori: «Fais-moi un ogne», e «Anno I, Anno II», un trio che lega teatralità del gesto e poesia dei segni.

PASSAPAROLA
Rifugi Industriali. Oggi e domani convegno internazionale della Lega per l'ambiente: inizio in mattinata all'hotel Beverly Hills (Largo Benedetto Marcello 220). Partecipano tecnici ed esperti italiani e stranieri. In conclusione una tavola rotonda con Ermete Realacci, Giorgio Ruffolo, Giorgio Porta e il pretore Gianfranco Amendola.
La scrittura e la voce. Lunedì, ore 21, al Teatro Due di vicolo Due Macelli 37, tredicesimo incontro a cura di Elio Pecora. Partecipano Enzo Anania, Clelia Cardona, Antonello Capurso, Fabio Ciaruchi, Ennio Cavalli, Carlo Procopio e il chitarrista Giovanni Caruso.
Donna Olimpia. La Scuola popolare organizza per oggi, ore 20, presso l'Associazione culturale Monteverdi, via di Monteverde 57, un concerto della pianista Claire Gonzalez. Musiche di Schubert, Beethoven, Mozart, Chopin e Brahms.
«Merì per sempre». Dalla realtà al libro, dal libro al film: do-

menica, ore 11, presso la libreria Rinascente, via delle Botteghe Oscure 1, 2, 3, discutono di attualità, cinema e altre cose Michele Placido, Sandro Petraglia, Marco Risi, Stefano Rulli.
Solo el pueblo defende el pueblo. Domani, ore 20, al Centro sociale Foro Boario (Via del Foro Boario 22) festa uruguayana: concerto dei Manoco, cucina uruguayana e video. Ci sarà anche un dibattito sul referendum contro la legge di impunità ai dittatori militari. Interverranno Roberto Villanueva e Ricardo Garcia.
L'Europa oltre i blocchi. In occasione del 40° anniversario della Nato l'Associazione per la pace organizza un convegno nazionale «per il superamento dei blocchi» martedì 4 aprile, ore 9.30, alla sala convegni del Senato, via Staderani n. 2. Partecipano Robert Borosage, Radomir Bogdanof, Mary Kaldor, Gert Weiss Kirchen, Mihos Darabas, Jiri Pelikan. Saranno presenti rappresentanti di diverse forze politiche, sociali e religiose.

TELEROMA 58

Ore 14.30 «Marina», novela, 15.30 Telemag, 16.40 Cartoni animati...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 13 «Dama de rosa» novela, 15.30 Si o no...

RETE ORO

Ore 13 Roto Roma, 13.30 Chart Attack, 14.30 Navi Frontiere...

ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D: A: Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 13 «Ironside», telefilm, 14 «Dancing Days» telenovela...

TELETEVERE

Ore 11 Videomax 13 Telemag, 14.30 Fantasia di giovedì...

TELELAZIO

Ore 11 05 «Viviana», novela, 13.30 Telemag, 14.05 Junior...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and brief descriptions.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and brief descriptions.

SCELTI PER VOI

FRANCESCO: A Oltre vent'anni dal suo primo film, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi...



Mickey Rourke ed Helena Bonham Carter nel film «Francesco» diretto da Liliana Cavani

PERICOLOSE

Quando, come in «Francesco», si parla di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo...

RAINMAN

Ora è il festival di Berlino, candidato alla bellezza di Oscar, è il primo film...

SPLENDOR

Il cinema come arte, come mestiere, come modo di vivere...

LE RELAZIONI

Un mese in compagnia di Pat O'Connor, un film di Pat O'Connor...

UN'ALTRA DONNA

Ora ci siamo abituati a Woody Allen regista di un capolavoro...

UN'ALTRA DONNA

Ora ci siamo abituati a Woody Allen regista di un capolavoro...

UN'ALTRA DONNA

Ora ci siamo abituati a Woody Allen regista di un capolavoro...

Per coloro che rimpiangono il neorealismo e i film di denuncia sociale...

BORGIO ROSSO

Arriva dalla Cina, ma grazie all'Orao di oro vinto alla Biennale del '88...

UN PESCE

Commedia fine e brillante insieme che deve al cinema di John Cassavetes...

LADRI DI SAPONETTE

Maurizio Nichetti fa il centro dopo una serie di film non proprio originali...

SOTTO ACCUSA

A essere messo sotto accusa è Joe Foster, qui nel pan di una ragazza violentata...

SALAAM BOMBAY

vele 18.30 L'eterna parata di W. Disney...

DANZA

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabris)...

MUSICA

CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9)...

TEATRO VITTORIA

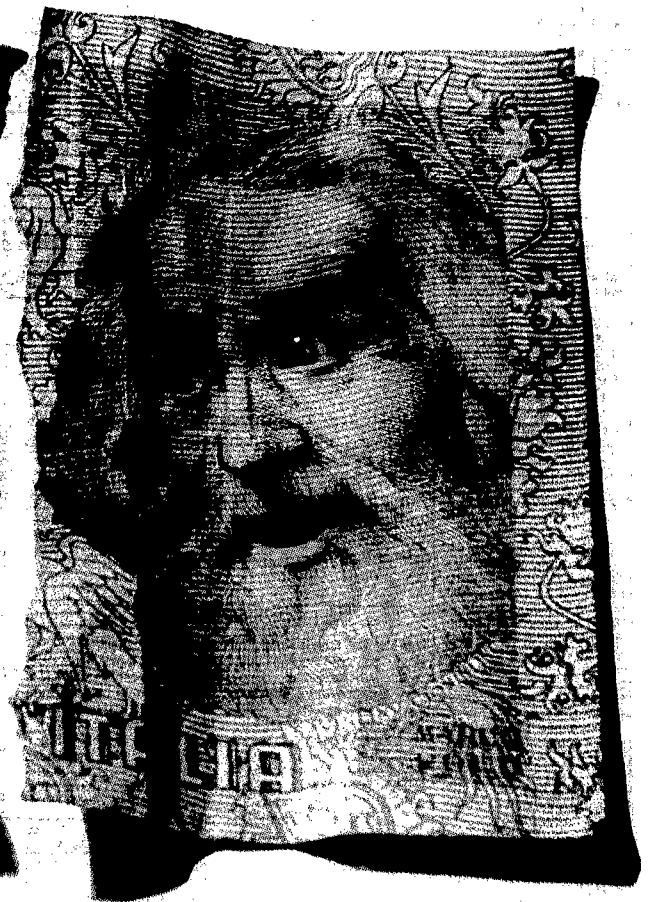
COMIC SHOP con Daniele Formica

TEATRO VITTORIA

TRAVERSATA BURRASCOSSA

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA:
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguardi. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89					
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 68.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENTITORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

l'Unità

Radiouno Tutti in diretta gli anticipi

ROMA. Domani, la trasmissione «Tutto il calcio minuto per minuto» avrà un'appendice che abbraccerà gli anticipi di campionato Atalanta-Milan e Napoli-Juve...



Lubos Kubik

A Firenze presentazione con censura del cecoslovacco fuggito dal suo paese e ingaggiato dai viola

I linguaggi del pallone

Kubik muto, il Napoli rompe il silenzio

Fuggito dalla Cecoslovacchia, dove deve prestare il servizio militare, Lubos Kubik, mezzala dello Slavia di Praga...

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Lubos Kubik, 25 anni, studente universitario iscritto alla facoltà di economia e commercio...

nella squadra del suo paese, Hradec, a 150 chilometri da Praga, ha giocato in tutte le rappresentative nazionali...

È bastato rivolgergli qualche domanda con inequivocabile accento tedesco ed i giocatori del Napoli, forse intimoriti dall'irruenza teutonica...

LORETTA SILVI

NAPOLI. Al «mi gestisco da solo» di Carnevale, che ha previsto un 2-0 per il Napoli al San Paolo...

Carnevale spacca il fronte De Napoli lo imita Il black out con la stampa si sbriciola: anche per soldi

Caro Allodi raccolgo la sfida ma...

Carissimo Italo, ho letto con grande interesse l'intervista che, per l'Unità, hai rilasciato a Folco Portinari...

me l'educazione, la socialità, la prevenzione, la qualità della vita a quelli negativi come la violenza, il doping...

Leggi calcio Sarà così la campagna acquisti

MILANO. Nell'assemblea in Lega dei presidenti di A e B sono state concordate le date della campagna acquisti...

Coni Gattai «Non ho avversari»

ROMA. Giunta del Coni con il presidente Gattai in gran forma. Ha parlato dell'invio una lettera al presidente del Consiglio De Mita...

I nuovi attaccanti. Chiusa l'epoca d'oro di Paolino Rossi e Roberto Pruzzo e la «dittatura» straniera dei capocannonieri, ecco spuntare la nuova via italiana al gol, con i paladini Serena e Borgonovo

Così in area di rigore l'Italia s'è desta

Per i bomber italiani è arrivata primavera. Mentre l'anno scorso, dopo 22 giornate, a dominare la classifica cannonieri erano gli stranieri...

GIULIANO ANTIGNOLI

OMA. È primavera ed i goleador italiani sembrano aver imboccato sul serio la stagione dei fiori...

Non è possibile ipotizzare il futuro anche perché dietro premono stranieri come l'atalantino Evar, il pescarese Tita, il granata Müller, il nerazzurro Diaz...

Il nerazzurro Serena è capocannoniere con 15 gol. Maradona è a quota 9; Borgonovo si trova invece a quota 11...

Tornando indietro nel tempo, alla stagione che vide comparire gli stranieri nei nostri stadi, cioè nel 1980-81, la classifica, alla 22ma giornata, vide in testa il romanista Pruzzo con 16 reti (6 rig.)...



Così l'anno scorso

Soltanto 4 italiani nei primi undici

- 12 reti: Maradona (Napoli, 4 rig.) 9 reti: Careca (Napoli) 8 reti: Schachner (Avezzano, 3 rig.); Giordano (Napoli, 1 rig.)...

Questa la classifica dei cannonieri dopo 22 giornate. Da ricordare che si giocava a 16 squadre, con otto partite per ogni giornata.

Così quest'anno

Soltanto 4 stranieri nei primi dieci

- 15 reti: Serena (Inter, 1 rig.) 13 reti: Baggio (Fiorentina, 5 rig.); Vialli (Samp, 5 rig.) 12 reti: Careca (Napoli) 11 reti: Borgonovo (Fiorentina)...

Questa la classifica dei cannonieri dopo 22 giornate. Da ricordare che si gioca a 18 squadre, con nove partite per ogni giornata.

Tables comparing player statistics for SERENA, BAGGIO, MARADONA, BORGONOVO, VIALLI, and CARECA. Columns include technical skills, athletic quality, execution speed, and participation.

Nazionale, amaro bilancio

Il «città» disposto a mettere in discussione solo i dettagli
Ma non concede nulla alla critica sulle scelte di fondo
«Rassegnatevi, il gruppo che andrà ai Mondiali è questo»



Un azzurro sfocato e la miopia di Vicini

Il viaggio a Vienna e a Sibiu è soprattutto servito a ridurre ancora di più entusiasmi e certezze. Vicini alza una barriera protettiva fatta di piccole e grandi giustificazioni in cui entrano i tacchetti di Donadoni e il gioco di calendari ostili. In realtà le scelte di fondo sono state fatte, al Mondiale andremo con questi giocatori e con un impianto tattico che da tempo non convince più.

GIANNI PIVA

MILANO. Vicini ha scelto di fare un bel minestrone di quello che è accaduto in questa trasferta pasquale mettendolo assieme partite dal peso tecnico diverso. Interpretato non certo nello stesso modo dai giocatori, con singoli episodi di gioco e atteggiamenti di fondo della squadra che si accavallano e si confondono. L'obiettivo è palese, non far nulla di ignorare le cose non belle che tutti hanno visto e nello stesso tempo non trarre giudizi definitivi. L'obiettivo è

soddisfatto con la squadra che era troppo allungata sul campo soprattutto perché per giocare compatti ci vuole piena energia e tutti accusavano il peso della gara di qualche giorno prima e una ripresa certamente molto migliore per l'impegno, anche se si è vista una certa mancanza di lucidità e di iniziativa. In pratica una premessa che voleva soprattutto evitare di tirare le somme anche perché, come alla fine il «città» ha ammesso, il gruppo che andrà ai mondiali è questo, dal campionato non ci aspettiamo indicazioni di nuovi nomi ma che faccia migliorare questi giocatori. Del resto era già stata chiara l'impressione di come Vicini guardasse tutte le amichevoli, fin qui giocate. La preoccupazione non è mai stata quella di cercare impostazioni tattiche alternative, di lavorare mettendo le mani in quei settori della squadra che hanno tante volte sollevato profonde

perplexità e delusioni come l'attacco, che non può solo essere Violi e soprattutto il centrocampista come capacità della squadra di creare e imporre un suo gioco. La doppia trasferta è servita a dire, in definitiva, che in questo momento ha pochissime probabilità di sopravvivere la soluzione Borgonovo-Baggio soprattutto per la modesta esperienza internazionale del primo oltre al fatto che le sue caratteristiche chiudono troppi spazi a Violi. Le altre soluzioni sono Sereno-Viali, nata nel corso di questa stagione dopo aver visto la praticità dell'inferista e l'antica e originaria impostazione, che vede Assiome e i doriani Viali e Mancini. «Comunque io ho già in mente quale sia la soluzione migliore per utilizzare Viali», ha esclamato Vicini a dimostrazione della rigidità con la quale si guarda e si pensa ai vari esperimenti che probabilmente Vicini attua per smantellare

il possibile partito dei critici più che per volontà di cercare soluzioni nuove. Ed è un po' quello che avviene per Baggio entrato al posto di Donadoni che comunque ha fatto benissimo quando è giocato per la sua capacità di lavorare anche in copertura quando a Sibiu il più era deciso e quando soprattutto la squadra era completamente manomessa da infortuni e sostituzioni. Alla fine l'unica ipotesi che Vicini non ha potuto smantellare è quella di una squadra che finisce per reggersi in crisi con avversari capaci di grandi prove sul piano atletico e che soffre alla distanza. E qui l'idea sarebbe avere i giocatori a disposizione nel modo più completo quando finirà il prossimo campionato, invece nel periodo premondiale si giocheranno ancora gare di coppa e potrebbero essere in corsa più squadre italiane. Un alibi è già pronto.

I rincalzi ci sono, perché insistere ancora sul centrocampo di Giannini e Donadoni? Troppi steccati nel ranch-Italia

Tutti si sono aggrappati a Zenga e a Baresi, gli unici punti fermi, i colossi che hanno forse salvato la barca e sicuramente le coscienze di molti a partire da Vicini. Ma non era nemmeno il caso di giocare per sapere questo. Su tutto il resto una appiccicosa melassa piena di contraddizioni, cadute di tono, combinazioni tra uomini e reparti.

MILANO. Eppure Vicini ha in tasca una carta che vale la assoluzione: fuori dal gruppo che lui ha selezionato non resta più di tanto. Nemmeno le abituali guerre di stampa in ossequio alle splinte campari. Iliche e di tiratura riescono a scovare un nome da usare come grimaldello per forzare l'universo Vicini. E in un'ipotesi

Zenga e Baresi due fuoriclasse di valore mondiale, senza dubbio i più forti in assoluto nel loro ruolo. Con Ferri e Bergomi si completa un pacchetto difensivo sul quale la flessibilità furono comunque sollevate in una occasione importante: la gara con l'Urss, quando la rigida impostazione di prima si è messa in crisi. Ma il problema è un compagno. Può comunque essere stato un episodio. Per il resto si è visto che i rincalzi ci sono, che hanno soprattutto bisogno di essere impiegati secondo natura. Quel Ferrara sbattuto a sinistra su Lacatus è uno spettacolo che Vicini non dovrà dimenticare. Ma su questo fronte non erano necessari le due trasferte per sapere come stanno le cose in difesa.

Questa squadra sta facendo i conti con la propria identità da questo reparto in avanti e alla fine rimane soprattutto l'impressione che Vicini abbia lavorato più per nascondere che per fare veramente e brutalmente i conti con quelli che sono le tendenze negative. Si potrebbe partire da una considerazione che ha fatto Suarez: «Mi sembra che sia mancata la capacità di inventare, la fantasia...» sapendo del resto che è proprio su questo punto che amichevole dopo amichevole si è andato spazzando quel contomo di consensi e di entusiasmi con cui il pubblico aveva accolto il nuovo corso. E qui Vicini ha finito di intervenire evitando di mettere in discussione quegli uomini inamovibili che hanno

l'unica responsabilità di questa carezza andata inspessendosi. Giannini e Donadoni dovevano dare alla manovra offensiva di questa squadra una spinta che possa allentare i rigidi steccati entro i quali togliere e mettere alcuni uomini è equivoco. Invece sono stati creati rigidi steccati entro i quali togliere e mettere alcuni uomini è equivoco. Invece sono stati creati rigidi steccati entro i quali togliere e mettere alcuni uomini è equivoco. Invece sono stati creati rigidi steccati entro i quali togliere e mettere alcuni uomini è equivoco.

Mondiali '90. Il caso Torino Comune e assessori all'ultimo stadio La città paga i danni

TULLIO PARISI

TORINO. Poche ore e poi la questione del nuovo stadio può, da farsa, diventare scandalo. Se l'Acqua Marcia, rappresentata personalmente dal suo presidente Vincenzo Romagnolo, ed il Comune non troveranno in extremis un accordo si blocceranno i lavori. Potrebbe subentrare un'altra impresa ad ultimarli, ma è operazione difficile e piena di punti oscuri: chi liquiderà subito le spettanze dell'Acqua Marcia? Quale impresa sarà disposta a prestare un'opera cominciata da altri, a costi bassi e in tempi strettissimi? Quanto tempo occorrerà per l'eventuale nuova trattativa, con l'Italia '90 alle porte? Sono interrogativi che spostano la questione dal campo sportivo a quello strettamente politico. Ormai la città si chiede se a Palazzo Chivo vi sia qualcuno capace di governare, visto che non sta solo per fallire il futuro sportivo di Torino ma anche quello urbanistico, ora che non si parla più nemmeno di metro, né di sottopasso di Porta Palazzo e si allontana nel tempo pure l'ipotesi di una palatena per i concerti. L'opposizione chiederà: «decisamente, lunedì sera, in consiglio comunale, la testa di Matteoli, assessore allo Sport e di Galasso, assessore al Legale. Lo ha fatto da tempo, bussando fino ad ora invano alle porte del palazzo.

Basket. Ancora quattro turni prima dei play-off. Reggio Calabria in Il potere logora lo scudetto La Scavolini vuol smentire questa legge

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Play-off a -4 in un campionato che si finge interessante e offre solo tre verdetti definitivi e un Sugar Richardson ex stella nell'Nba che, durante le partite si fa troppo spesso donare dai nervi e da un carattere impossibile. Dai vertici della A2 Reggio Calabria e la Squadra dei giudici Violi, bindano ai play-off, riprendendo al sud la via della A1 e allungando geograficamente il circus del basket d'autore. Mentre a Fabriano (l'Alno brasiliano) di Marcello e Israel ha imboccato la corsia opposta e il circus lo abbandona ufficialmente con mesta saudade. Una sorte simile a quella che attende la languida Venezia, che ha scoperto troppo tardi un Rowan a denominazione d'origine controllata, oppure la Runiteland di Toppone Pasini. Play-off sicuri invece per Phonola, Ippim e Allibert, anche se i labronici continuano a vincere e a sperare nella decima poltrona, ultimo step utile per vivere da ricchi i quaranta giorni che li separano dalla serie decisiva dei play-off.

Discorsi che non riguardano il primato nella «regolar season» ha concluso con il rettangolo tricolore: il Bancoroma nel 1983, guidato da un po' dall'ineffabile Giannini e la Simac targata Dan Peterson, nel '86; nel 1979 vinse la regular season l'Emerson Varese mentre lo scudetto lo vinse la Sindyne Bologna; cost nel 1980 (Billy Milano in campionato-Sindyne nel play-off); nel 1981 (Turisanda Varese-Squibb Cantù), nel 1982 (Scavolini-Billy), nel 1984 (Simac Milano-Granarolo Bologna), nel 1985 (Bancoroma-Simac), nel 1987 (DiVarese-Tracer Milano) e nel 1988 (Sneidero Caserta-Scavolini).

Roba da ricchi, direbbe qualcuno. Tutto il contrabbio dei punti in più (di misura) è stato mediato alla mano da Antonello Riva a Bologna. Tra il primo e il secondo tempo della partita Knorr-Wiwa, la guardia della nazionale ha cercato di sedare una mini-rissa scoppiata: negli spogliatoi tra Richardson e il suo allenatore Recalcati. Salito su una panca per calmare l'esagitato Sugar, il non si sta rivelando un fior di gentiluomo, Riva è scivolato procurandosi un taglio che richiedeva alcuni punti di sutura. Un episodio, una zuffa da saloon commentata, con molta tristezza dall'allenatore canturino: «Se un domani mi capiterà di allenare, cercherò di avere rispetto per chi lavora già da tempo in quel paese. A buon intendito...»

Alla base dell'isolamento politico di Matteoli, le violenze infruttuose all'interno del Pal. La comente di La Ganga, di cui fa parte Matteoli, ha la maggioranza all'interno del partito, ma il gruppo consiliare non è propriamente un modello di coesione. Potrebbe essere proprio l'assessore allo Sport il capro espiatorio, la testa che cade quando la situazione come avviene ora, precipita. Il Col torinese assiste impotente alla contesa: «Non possiamo fare alcuna pressione, se tutto salta non ci resta che fare le valigie. Il futuro lo tratteggia Carpanini con i toni del pessimismo: «Ci andrei piano ad affermare che l'ingresso di un'altra impresa sarà automatico. Queste storie insegnano che le difficoltà non mancano mai, soprattutto quando sono in ballo miliardi e nessuno è disposto a regalare nulla».

Costi il Divo Ferrari dal prossimo 23 aprile si chiamerà «Enzo e Dino Ferrari». La notizia non è ancora ufficiale, ma ogni cosa verrà confermata nella conferenza stampa di presentazione del Gran Premio di S. Marino, che si terrà domani. Dunque un omaggio, dovuto non solo alla prestigio di Nigel Mansell in Brasile, ma a quello che la casa di Maranello rappresenta in terra emiliano-romagnola. L'idea è semplice nella sua attuazione: la mattina stessa della gara, tra il warm-up e l'inizio dello schieramento sulla griglia delle 26 monoposto

ammesse, verrà scoperta la nuova intestazione. Presenti il figlio dello scomparso costruttore, Piero Lardi Ferrari, il direttore dell'autodromo, ingegnere Noretto, il sindaco di Imola, Marcello Grandi, oltre ai due piloti del cavallino rampante Gerhard Berger e Nigel Mansell.

«Ci è sembrata la migliore occasione per rendere omaggio ad un uomo così grande», hanno dichiarato i responsabili del Municipio della città emiliano-romagnola. Anzi ci auguriamo di poter coinvolgere in quel momento di raccoglimento tutti i piloti del grande circus, anche se ci rendiamo conto che le fasi che precedono la partenza di una gara di F1 sono cariche di tensione. Un motivo in più, se ne fosse bisogno, per gli oltre 200.000 che presiederanno l'impianto in riva al Santarno da venerdì 21 a domenica 23 aprile. Ma l'assedio di fatto è cominciato: tribune improvvisate e recinti più o meno fittizi stanno spuntando in ogni parte del circuito.

La casa di Maranello dovrebbe provare oggi con il finlandese Jari Letho sulla pista di Fiorano. Il giovanissimo collaudatore proveniente dal campionato inglese della F3 darà man forte ai colleghi titolari per risolvere gli ultimi problemi di gioventù della «640 aspirata».

Infanto Imola si presenta come al solito nel migliore dei modi: rastafata completa, la pista è terminata l'opera di trasformazione dei guardrail in muretti di cemento armato, dimostratisi più sicuri in caso di incidente. Inoltre il vecchio tratto di pista che collegava la curva della Riva a quella del Tamburino è stato riattivato, ma non verrà utilizzato in gara, bensì per chi volesse svolgere dei test di velocità con vetture sport-prototipo (capaci di velocità vicine ai 400 km/h).

La casa di Maranello dovrebbe provare oggi con il finlandese Jari Letho sulla pista di Fiorano. Il giovanissimo collaudatore proveniente dal campionato inglese della F3 darà man forte ai colleghi titolari per risolvere gli ultimi problemi di gioventù della «640 aspirata».

Infanto Imola si presenta come al solito nel migliore dei modi: rastafata completa, la pista è terminata l'opera di trasformazione dei guardrail in muretti di cemento armato, dimostratisi più sicuri in caso di incidente. Inoltre il vecchio tratto di pista che collegava la curva della Riva a quella del Tamburino è stato riattivato, ma non verrà utilizzato in gara, bensì per chi volesse svolgere dei test di velocità con vetture sport-prototipo (capaci di velocità vicine ai 400 km/h).

Per il Real prova del gol in Coppa

Quattro gol al Celta in Coppa: un biglietto di presentazione niente male per il Real Madrid, in attesa della sfida di campionato in programma sabato con il Barcellona e in Coppa Campioni con il Milan mercoledì prossimo al Bernabeu. Squadra in grande forma e Sanchez (nella foto) con la mira centrata. Il messicano ha messo a segno due gol, come il suo compagno Aldana. Invece il Malines, avversario della Samp nelle semifinali della Coppa delle Coppe, ha pareggiato 0-0 fuori casa contro il Saint Trond. Domani il Malines, primo in classifica con 6 punti di vantaggio sull'Andelicht, affronterà quest'ultimo in una partita che potrebbe chiudere definitivamente il campionato belga.

Lineker: la Fiorentina ha offerto cinque miliardi

Mirror. Si afferma che la Fiorentina avrebbe offerto al Barcellona cinque miliardi di lire per l'acquisto dell'attaccante che è interessato perché si trovi quanto prima un accordo. Oriardini, manager della società viola, è citato nell'articolo: avrebbe confermato la trattativa con buone probabilità che vada in porto.

Per Platini una giornata di ricordi bianconeri

Parlando della Juve, Platini ha preferito non sbilanciarsi, ma si è detto fiducioso che la squadra ritroverà presto la strada per tornare grande, anche se il mercato offre sempre meno e a prezzi elevati.

Adriano Baffi chiude alla grande in Belgio

Vanderaerden, Planckaert e Rolf Sorensen. La tappa di 190 km, era stata animata all'inizio da un tentativo scottante del belga Koen Rooy, andato in fuga dai 140 ai 67 km. Poi nel sesto giro del circuito finale si è scatenata la belga Patrick Schueren, ripreso dal gruppo per la volata finale. Nei primi otto altri due italiani: Fagnin (5°) e Fidanza (8°).

Coppa America Lo skipper Conner evita di far polemica

Lo skipper Dennis Conner, dell'imbarcazione «Star» and «Strip», alla quale il giudice della Corte suprema di New York ha tolto l'America's Cup, ha dato prova di essere oltre che uno sportivo un autentico gentleman.

Sei detenuti diventeranno arbitri di calcio

Sei detenuti del carcere di Piacenza hanno ricevuto ieri il tessero di arbitri per dirigere partite di calcio amatoriali organizzate dall'Uisp (Unione italiana sport popolare). Hanno infatti partecipato ad un corso di quattro mesi di tecnica e casistica arbitrale, indetto dall'Uisp all'interno della casa circondariale. È la seconda iniziativa del genere in Italia, dopo la prima messa in atto a Bologna.

Ayrton Senna: dall'auto al Mirage supersonico

Ayrton Senna ha coronato un suo antico sogno: quello di volare in un Mirage. Lo aveva chiesto due anni fa all'aeronautica militare brasiliana; ma soltanto l'altro giorno il campione del mondo ha potuto fare il volo, nella base aerea di Anápolis, a 150 chilometri da Brasilia. Nel 1987 Senna aveva già volato su un caccia supersonico, un Tiger F-5, ma non aveva raggiunto la velocità di 1.800 km, durante un volo di 55 minuti.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raitre. 18.45 Tg3 Derby.
- Odeon. 21.25 Grand Prix.
- Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 22.40 Mondocalcio.
- Capodistria. 13.40 Juke box (replica); 14.10 Tennis, Torneo Lipton International da Key Biscayne, semifinali femminili (replica); 16.10 Il meglio di Sport spettacolo; 18 Hockey su ghiaccio, campionati mondiali gruppo B da Oslo, Italia-Norvegia (diretta); 20 Tennis, Torneo di Key Biscayne, semifinali maschili; 23.15 Sportime Magazine; 23.30 Sottocanestro; 24.15 Hockey su ghiaccio, sintesi della giornata.

BREVISSIME

- Hockey su ghiaccio. L'Italia ha debuttato vittoriosamente nel gruppo B ai Mondiali a Lillehammer, in Norvegia, battendo di misura l'Austria (4-3).
- Mondiali 90. Pari tra Siria e Arabia Saudita (0-0) nella partita della prima fase di qualificazione dei Mondiali '90.
- Amichevole Pescara. Gli abruzzesi hanno battuto per 3-1 con reti di Junior, Edmar e Berlingheri, il Gullanova (serie C).
- Basket. La finale di Coppa Italia tra Knorr e Sneidero si giocherà giovedì 6 aprile a Bologna.
- Landri a Verona. Il direttore sportivo dell'Atalanta si è dimesso per sostituire Emiliano Mascetti al Verona.
- Amichevole Roma. Con una doppietta di Renato e reti di Massaro e Di Mauro la Roma ha battuto il Gaeta per 4-0.
- Pretore di Reggio C. Il pretore penale di Reggio Calabria ha disdequato lo stadio cittadino dopo averne vietato l'altro l'utilizzo per motivi di sicurezza.
- Hockey su ghiaccio. L'Italia ha debuttato con un successo sull'Austria per 4-3 ai mondiali gruppo B in Norvegia.
- Formula 3. È stato presentato ieri a Vallelunga il campionato italiano di Formula 3 1989.
- Parli per ko. Giovanni Parisi ha battuto a Cariani, presso Coenza, il messicano Benito Rodriguez per ko al terzo round.
- Denunciati. Tre giocatori juniores dell'Inge Desio sono stati denunciati dai carabinieri di Desio per essere stati trovati in sosta su una Fiat 500a rubata.



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI**
OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL **SALVAGENTE**
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Giuseppe Aniasi e Paola Rossi

L'ACQUISTO DELLA CASA

<p>LA SITUAZIONE ITALIANA TANTE CASE, TROPPI SPRAZZI PROPRIETÀ PUBBLICA, IL 4,7%</p> <p>IL FASCIO DISCRETO DEI MUTUARI MERCATO AL RIALZO «COSTRETTI» A COMPRARE</p> <p>COME SCEGLIERE LA CASA</p> <p>LEGALIZZAZIONE CARATTERISTICHE DELL'ABITAZIONE IL PREZZO LE AGENZIE IMMOBILIARI</p>	<p>REGOLARITÀ URBANISTICA ED EDILIZIA CONDONO</p> <p>IL MUTUO DOVE SI CONTRAE QUANTO COSTA IL MUTUO IN EGU IMPORTO E ONERI</p> <p>I MUTUI AGEVOLATI LE CONDIZIONI DURATA E TASSI</p>	<p>COME SI PROCEDE ALL'ACQUISTO SCELTA DEL NOTAIO IL COMPROMESSO LA CAPARRIA CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA SE NON SI HA L'INTERA SOMMA QUANTO COSTA IL CONTRATTO ONERI FISCALI L'UFFICIO DEL REGISTRO L'INVIU</p> <p>IMPOSTE SULLA PROPRIETÀ</p> <p>LAVORI IN CASA QUALI AUTORIZZAZIONI MANUTENZIONE ORDINARIA MANUTENZIONE STRAGORDINARIA INTERVENTI PIÙ COMPLESSI LAVORI ESEGUITI SENZA TITOLO</p>
--	--	---

11. ABITARE

DOMANI